

Lapo Somigli

IL MONTALBANO NEL MEDIOEVO

Storia e archeologia di un territorio di frontiera

PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE — 2020



Lapo Somigli

IL MONTALBANO NEL MEDIOEVO

Storia e archeologia di un territorio di frontiera

PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE 2020



PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

ISSN 2705-0289 (PRINT) | ISSN 2705-0297 (ONLINE)

– 78 –

PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»
Commissione giudicatrice, anno 2020

Marcello Garzaniti, *Presidente della commissione*

Maria Emanuela Alberti

Fabrizio Franco Vittorio Arrigoni

Elena Castellani

Francesco Ciampi

Dimitri D'Andrea

Anna Dolfi

Roberto Ferrise

Anna Lambertini

Roberta Lanfredini

Donatella Lippi

Giovanni Mari

Alessandro Mariani

Paolo Maria Mariano

Simone Marinai

Rolando Minuti

Paolo Nanni

Angela Orlandi

Ilaria Palchetti

Angela Perulli

Giovanni Pratesi

Silvia Scaramuzzi

Irene Stolzi

Lapo Somigli

Il Montalbano nel Medioevo

Storia e archeologia di un territorio di frontiera

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2021

Il Montalbano nel Medioevo : storia e archeologia di un territorio di frontiera/ Lapo Somigli. – Firenze
: Firenze University Press, 2021.
(Premio Ricerca Città di Firenze ; 78)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855183543>

ISSN 2705-0289 (print)

ISSN 2705-0297 (online)

ISBN 978-88-5518-353-6 (Print)

ISBN 978-88-5518-354-3 (PDF)

ISBN 978-88-5518-355-0 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-354-3

Front cover: la pieve di San Leonardo ad Artimino, vista dall'omonimo borgo. Sullo sfondo, il paesaggio collinare del Montalbano (foto dell'autore).

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI https://doi.org/10.36253/fup_best_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

📖 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2021 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

*A Elena, che rende tutto
possibile, e alla mia famiglia tutta,
solide fondamenta su cui poggiare*

Sommario

Capitolo 1	
Introduzione	9
Capitolo 2	
Il caso studio: il territorio del Montalbano	13
2.1 Contestualizzazione geografica dell'area di riferimento	13
2.2 L'Archeologia leggera come chiave di lettura di un territorio	19
2.3 Il censimento degli insediamenti medievali: analisi quantitative e distributive	21
2.4 Urbanizzazione diffusa e policentrismo: l'incastellamento nel Montalbano e la contesa plurisecolare per il suo controllo	25
Capitolo 3	
Presenza e radicamento della Chiesa sul territorio	47
3.1 Pievi e chiese rurali: la presenza vescovile nel Montalbano medievale	47
3.2 Il consolidamento della rete plebana nel XII secolo	56
3.3 La presenza monastica nel Montalbano: isolamento e ospitalità	63
3.4 La viabilità di valico e la viabilità regionale nel medioevo	68
Capitolo 4	
Evidenze materiali e fonti storiche per la costruzione di un atlante delle murature	75
San Leonardo ad Artimino	91
San Martino in Campo	102
San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti	118
San Jacopo a Pulignano	131

San Giusto al Pinone	140
San Pietro a Sant'Amato	149
San Giovanni Evangelista a Montemagno	155
San Baronto	162
San Lorenzo a Montalbiolo	167
San Bartolo	171
San Nicolao a Monsummano	174
Serravalle: Santo Stefano e San Michele	179
Capitolo 5	
Conclusioni	183
Capitolo 6	
Elenco riassuntivo dei siti censiti	185
Capitolo 7	
Atlante dei tipi murari dell'edilizia ecclesiastica	203
Note bibliografiche	215
Ringraziamenti	231

Capitolo 1

Introduzione

La presente ricerca raccoglie le indagini archeologiche portate avanti sul territorio negli ultimi anni¹, con vari spunti di riflessione che ne hanno delineato gli orizzonti e le linee di sviluppo.

Per un verso, un ruolo centrale lo hanno avuto gli studi sul popolamento medievale e le dinamiche insediative in ambito soprattutto toscano, con particolare riguardo al confronto tra storici ed archeologi nel tentativo (ormai irrinunciabile) di coniugare le diverse fonti (rispettivamente scritte e materiali) per una ricostruzione dei fenomeni storici e culturali che sia la più completa possibile, o la meno incompleta possibile, dato che entrambe le fonti giungono a noi in forma frammentaria, con un campione variamente rappresentativo.

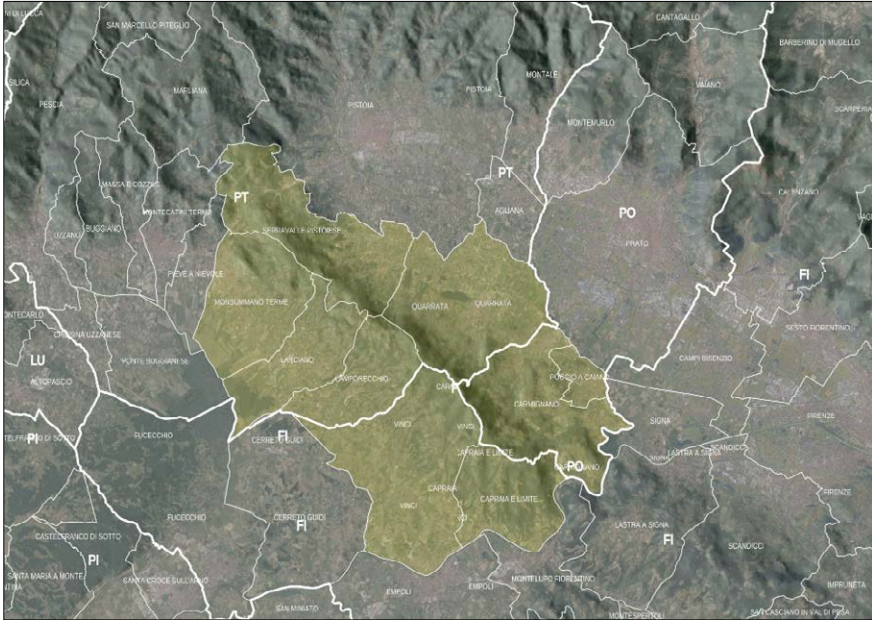
Altro elemento di interesse era lo studio delle tecniche costruttive medievali, di cui ancora oggi conserviamo (nonostante diversi casi di incuria e abbandono) ampie tracce nei nostri paesaggi.

Non ultimo, ha avuto un ruolo importante il curioso occhio di riguardo nei confronti delle dinamiche legate alle aree di frontiera, che personalmente ho avuto la possibilità di studiare da vicino grazie alla partecipazione alle missioni archeologiche della Cattedra di Archeologia medievale dell'Università di Firenze,

¹ Sono qui raccolte e aggiornate le ricerche condotte per la tesi di laurea specialistica, il progetto di dottorato e le analisi che in forma più episodica si è avuto occasione di effettuare negli anni più recenti; a titolo esemplificativo si cita il protocollo d'intesa firmato nel 2019 da Comune di Larciano, Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato e Università degli Studi di Firenze - Dipartimento SAGAS per lo studio, il restauro e la valorizzazione del castello di Larciano. Nell'ambito di questo accordo si è avuto occasione di approfondire le indagini sulle monumentali strutture architettoniche medievali del castello, in particolare la cinta muraria e le sue porte.

in particolare la missione italiana in Giordania ‘Petra medievale’². Con le dovute proporzioni, il Montalbano fino ai secoli centrali del Medioevo ha rappresentato anch’esso un’area di frontiera come l’Oltregiordano, diventando oggetto di varie attenzioni proprio grazie alla sua posizione, per divenire poi un territorio politicamente di secondaria importanza nel momento in cui non rivestiva più tale ruolo.

Figura 1. Il Montalbano, ancora oggi attraversato da confini amministrativi



Il presente volume ha l’ambizione di dare un contributo alla conoscenza del territorio, integrando i dati archeologici con le conoscenze storiche, artistiche e

² La missione *Petra medievale*, fondata e diretta dal prof. Guido Vannini e oggi diretta dal prof. Michele Nucciotti, è attiva nel territorio giordano fin dalla seconda metà degli anni ’80, mentre chi scrive vi partecipa dal 2005. Si è occupata di affrontare l’allora inedito tema delle dinamiche insediative, materiali e culturali legate alla presenza crociata nel territorio dell’Oltregiordano. Dopo una prima fase di ricognizione lungo l’intero *limes* dalla Siria al Mar Rosso, la ricerca si è poi concentrata sulla regione di Petra, con la vera e propria riscoperta di un sistema incastellato attorno alla valle occupata in epoca nabatea, romana e bizantina, le cui tracce erano praticamente scomparse. È stato così possibile far emergere un sistema di incastellamento feudale paragonabile a quello occidentale, che i crociati avevano quindi esportato anche nel contesto mediorientale.

architettoniche già proposte in anni più o meno recenti³; queste letture non solo non vengono ignorate, come è ovvio che sia, ma vengono messe a sistema con i nuovi dati per una lettura più ampia e interdisciplinare possibile. Come sarà meglio spiegato più avanti, un ruolo importante per la gestione e l'analisi dei dati raccolti è stato rivestito dagli strumenti informatici, che hanno permesso analisi spaziali e distributive.

La base di partenza è rappresentata dal corpus documentario di fonti inerenti alla storia del Montalbano nel Medioevo, e di una bibliografia piuttosto ampia, sia su singoli siti che sull'intero territorio.

Questo insieme di dati ha permesso di avviare la ricerca avendo già ben presenti quelli che erano i principali caratteri distintivi del territorio in questione, nonché di quelle che potevano essere le difficoltà da affrontare ed i filoni di ricerca che potevano essere seguiti più proficuamente.

Altri lavori, di tesi e di ricerca, condotti all'interno della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze su siti dello stesso territorio o di aree limitrofe hanno costituito quantomeno dei riferimenti importanti e dei fondamentali elementi di confronto per i risultati di questo lavoro⁴. Inoltre, altre ricerche si erano occupate di altri siti importanti nel contesto del Montalbano, come quelle di Milanese sul castello ed il territorio di Larciano⁵, nonché pubblicazioni puntuali di studio su singole strutture monumentali medievali.

Dal punto di vista storiografico, imprescindibili sono risultati gli studi sulla città di Pistoia ed il suo territorio, gli atti dei vari convegni che si sono occupati del Montalbano o della Valdinievole nel Medioevo⁶, nonché ovviamente le edizioni delle fonti storiche che hanno permesso un contatto diretto con la documentazione scritta⁷.

Per coniugare poi fonti storiche e materiali, sono stati indispensabili sia gli studi di archeologia dell'architettura per un inquadramento delle tipologie murarie e

³ Si fa riferimento, tra le altre, alle pubblicazioni sulle architetture del Montalbano proposte ad esempio da REDI, 1991, ROMBY (a cura di) 2014.

⁴ Si vedano ad esempio i lavori sui siti di Monsummano Alto (NUCCIOTTI, VANNINI 2003 e BUCCELLI 2005) e di Serravalle Pistoiese (CHELI 2006).

⁵ MILANESE, PATERA, PIERI 1985.

⁶ Si citano a mero titolo esemplificativo e non esaustivo, i lavori di Cherubini e Rauty sulla storia di Pistoia (e non solo), le pubblicazioni della Società Pistoiese di Storia Patria, gli atti del convegno *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, quello su *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo* e quello su *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*; tra le edizioni di fonti ricordiamo i vari volumi dei *Regesta Chartarum Pistoriensium*, le *Rationes Decimarum Italiae* relative alla Tuscia, il *Liber Focorum*.

⁷ Per quanto riguarda le fonti documentarie ci si è limitati all'edito in quanto i dati inediti analizzati all'interno di questa ricerca sono le fonti materiali archeologiche ed architettoniche che sono state analizzate stratigraficamente.

costruttive nel panorama quantomeno toscano dell'edilizia medievale⁸, sia gli studi di storia dell'architettura e dell'arte, per una migliore comprensione degli elementi stilistico-formali presenti nei monumenti studiati, anche per ricavarne un ulteriore elemento nell'ottica di una collocazione cronologica di tali strutture⁹.

Per quel che riguarda invece la metodologia relativa alla gestione ed al trattamento dei dati archeologici prodotti durante la ricerca, si è cercato di utilizzare tutti gli strumenti disponibili, nell'ottica anzi di testarli anche in via sperimentale in modo da verificarne l'effettiva utilità ed efficienza, nonché per stimolarne l'implementazione e lo sviluppo. Obiettivo centrale, e quasi 'dogma', nell'utilizzo degli strumenti informatici è stato quello di farne un elemento di opportunità per velocizzare il lavoro sul campo e in fase di elaborazione, nonché per affinare la ricerca archeologica, cercando di non cadere nella tentazione di progettare e realizzare strumenti più belli che utili, che avessero quindi una valenza più da un punto di vista per così dire estetico che funzionale¹⁰. Le metodologie utilizzate per il rilievo archeologico e per la gestione dei dati hanno avuto quindi lo scopo primario di fornire alla ricerca il supporto necessario alla produzione di dati accurati, cercando al tempo stesso di non appesantire il procedere del lavoro.

⁸ Come sopra, a titolo esemplificativo si possono citare i volumi della rivista *Archeologia dell'Architettura*, le imprescindibili pubblicazioni di Mannoni [MANNONI 1997], Parenti [PARENTI 1989] e Redi [REDI 1989] relative alla tipologizzazione delle murature medievali, nonché gli studi di Brogiolo, Cagnana e Bessac, di Nucciotti e Bianchi e Redi su contesti toscani coevi, senza sottovalutare il prezioso apporto di ricerche condotte su territori limitrofi al Montalbano da parte della cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze e dai suoi studenti e collaboratori.

⁹ Dagli studi fondamentali di Salmi alle pubblicazioni di Morozzi (funzionario della Soprintendenza, negli anni '60-'70 del XX secolo diresse una serie di interventi su numerose strutture ecclesiastiche – anche – sul Montalbano), Redi, Tigler e Moretti, Romby.

¹⁰ Questo spiega ad esempio la realizzazione di modelli tridimensionali parziali, in quanto ci si è limitati al rilievo delle porzioni oggetto di analisi stratigrafica, tralasciando qualsiasi operazione di contestualizzazione paesaggistica e di ricostruzione delle parti mancanti.

Capitolo 2

Il caso studio: il territorio del Montalbano

2.1 Contestualizzazione geografica dell'area di riferimento

Il territorio del Montalbano può essere considerato una microregione per diverse peculiarità che lo contraddistinguono nel panorama della Toscana centro-settentrionale. Principalmente, esso viene definito per le sue caratteristiche fisico-geografiche, che lo rendono riconoscibile anche solo osservando una carta fisica della Toscana: già il Repetti lo definì *la più elevata diramazione dell'Appennino*¹¹. È infatti una dorsale submontana che divide in due parti la pianura intorno al fiume Arno: ad est la pianura di Firenze, Prato e Pistoia e ad ovest la Valdinievole ed il Valdarno inferiore, cioè l'area pianeggiante che da Empoli e Fucecchio raggiunge Pisa ed il Mar Tirreno. Allargando gli orizzonti alla morfologia delle aree circostanti, si può inoltre notare come il Montalbano sia in realtà parte di una più ampia catena preappenninica, che prosegue anche al di là dell'Arno, fino alla zona di Impruneta, a Sud di Firenze, e ai colli del Chianti.

Il sistema collinare/submontano del Montalbano – che si estende per una superficie di circa 16000 ettari – nasce dai rilievi appenninici presso il colle di Monsummano, da essi separato grazie al passo di Serravalle (182 metri sul livello del mare) e, con un andamento da Nord-Ovest a Sud-Est, arriva fino all'Arno nei pressi di Signa; proprio in corrispondenza delle pendici meridionali del Montalbano, il fiume Arno si trova a dover scorrere tra due sponde scoscese e ravvicinate, presso la chiusa della Gonfolina, per immettersi poi nel Valdarno inferiore¹².

La dorsale raggiunge quote anche superiori ai 600 metri s.l.m., ed il paesaggio

¹¹ REPETTI 1843, vol. I p. 53.

¹² PINTO 2001, p. 25.

è caratterizzato da un sistema di colli adiacenti l'uno all'altro, degradanti con pendii dolci fino alle pianure che lo circondano ad ovest e ad est, seppur si presentino numerose e scoscese gole che hanno quantomeno condizionato la viabilità interna e transregionale.

Figura 2. Localizzazione della dorsale del Montalbano [elaborazione da GIS]

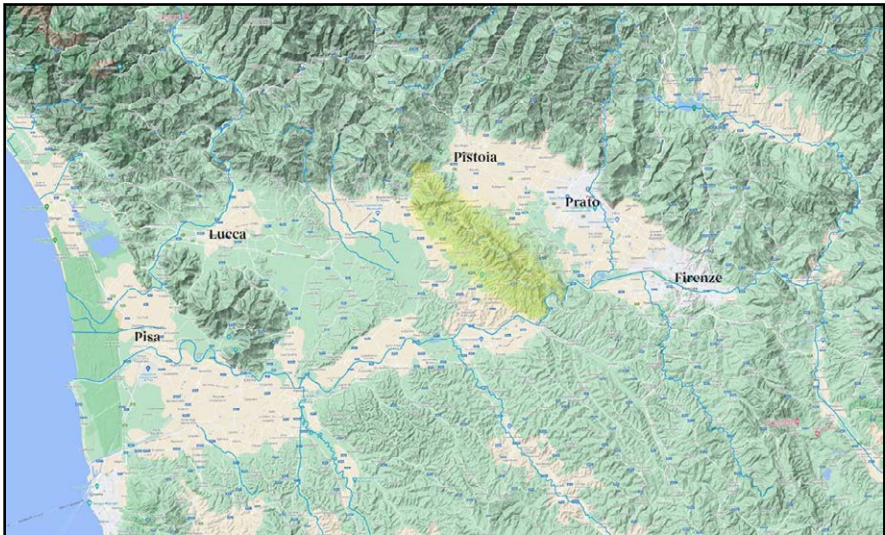


Le due pianure che, come già accennato, circondano il Montalbano si differenziano dal punto di vista idrografico in quanto ad est il drenaggio delle acque è a carico essenzialmente di tre fiumi: l'Ombrone Pistoiese nella zona di Pistoia, il Bisenzio in quella di Prato e l'Arno a Firenze. Il deflusso delle acque nella pianura della Valdinievole ha invece sempre rappresentato un problema, a causa dell'assenza di uno sbocco naturale sufficientemente stabile e di una scarsa differenza altimetrica; non a caso, la zona circostante Fucecchio, il cosiddetto Padule, è sempre stata un'ampia palude, le cui acque si riversano nell'Arno solo grazie a numerosi canali artificiali realizzati in diverse epoche con il preciso scopo

di bonificare l'area¹³. Da notare infine che i tre fiumi (Ombrone Pistoiese, Bisenzio, Arno) della piana orientale si riuniscono per poi confluire nella stretta della Gonfolina, da cui passa l'Arno dopo aver raccolto le acque degli altri due fiumi (rispettivamente, poco prima della Gonfolina e presso Signa).

La vegetazione che caratterizza il Montalbano è quella tipica degli ambienti collinari mediterranei: alle quote più elevate sono presenti boschi governati a ceduo e popolati da castagni, lecci, cerri e roverelle, intervallati da ampi prati da pascolo, di cui abbiamo anche riscontri documentari¹⁴; alle quote più basse vi sono invece coltivazioni a carattere intensivo di cereali, vigneti e oliveti, documentati anche nell'alto medioevo¹⁵. Le aree boschive, a riprova dell'intensa attività di coltivazione e dell'elevata densità abitativa, vennero interessate nel corso dei secoli centrali e finali del Medioevo da opere di disboscamento, come ci testimonia il toponimo Ronco, dal latino "runcare", cioè tagliare, presente nella zona ad est di Larciano e a sud di Agliana¹⁶.

Figura 3. Il Montalbano ed il territorio circostante elaborazione da GIS]



Volendo dare un rapido inquadramento morfologico all'area oggetto della ricerca e al territorio circostante, possiamo dire che il paesaggio come oggi lo

¹³ Cfr. PUCCINELLI 1996, pp. 20-21.

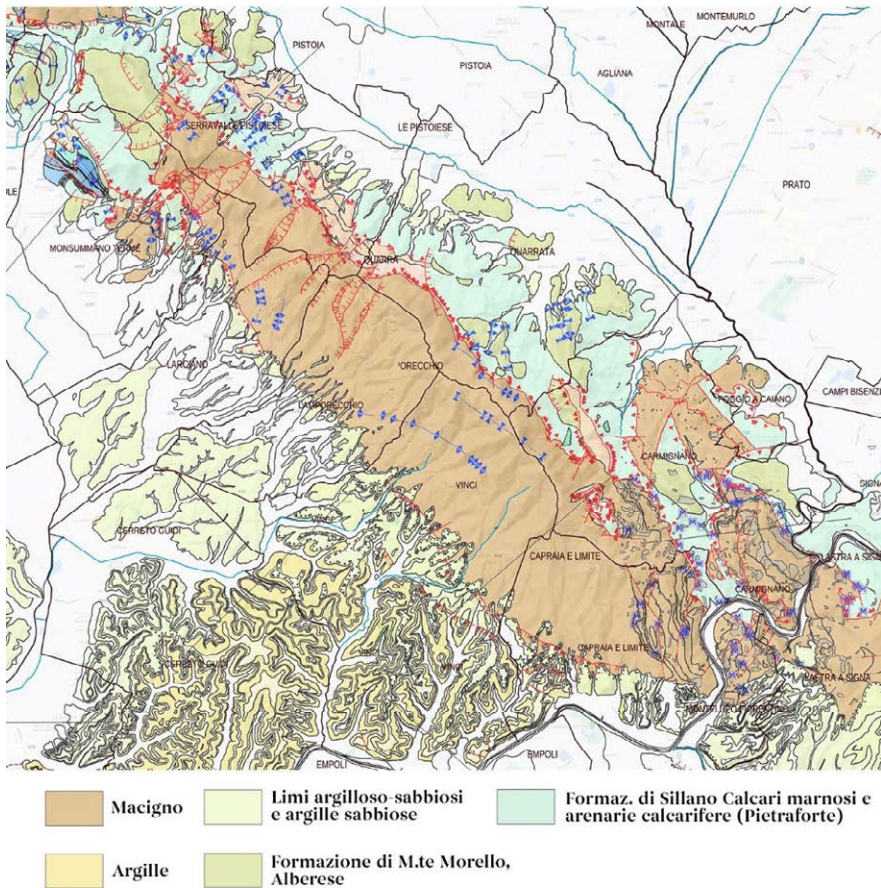
¹⁴ SALVESTRINI 2001, p. 35; in *Liber Finium*, p. 329, vengono citati boschi comunali.

¹⁵ Ad esempio, un atto di vendita del 767 cita una *curtem in Barbiano, finibus Greti* (quindi sul versante sud-occidentale del Montalbano) con tutte le sue pertinenze, tra cui anche *vineas* (RCP, *Alto medioevo*, 10, 767 febbraio 5).

¹⁶ BERTI 1987, pp. e RAUTY 1986c, pp. 3-5.

osserviamo si è formato nel Pliocene inferiore (2-0,7 milioni di anni fa). È in questa fase che inizia infatti il processo di sollevamento della dorsale del Montalbano, anche se non è da escludere che in realtà più che un sollevamento della dorsale non sia stato un abbassamento delle aree limitrofe, che in questo periodo sono sicuramente interessate da fenomeni di subsidenza. In ogni caso, tanto la subsidenza quanto la formazione della dorsale ebbero come effetto la trasformazione della pianura di Pistoia-Firenze in un vasto lago, forse endoreico, cioè privo di emissario, in quanto non è detto che la Stretta della Gonfolina non fosse chiusa del tutto. In questo lago si immettevano il Paleo-Bisenzio, l'Ombrone e altri fiumi provenienti da Nord, e magari anche la Nievole, che forse in questo momento sfociava in questa pianura dal passo di Serravalle, mentre oggi scorre ad ovest del Montalbano.

Figura 4. Conformazione geologica del Montalbano [elaborazione GIS da cartogr. Reg.le]



Contemporaneamente, sull'altro versante, probabilmente in relazione ad un

fenomeno glaciale, si ebbe un abbassamento del livello del mare, che fece arretrare la linea di costa, che allora passava all'incirca da Altopascio – Montelupo – San Casciano, fino a quella odierna, formando alle sue spalle un altro lago nella pianura di Pescia – Fucecchio – Empoli.

Alla fine del Pleistocene inferiore si ebbe, con tempi e modi diversi, la scomparsa dei laghi: nella pianura a Est della dorsale il prosciugamento del lago fu pressoché totale, mentre per quanto riguarda l'altra, si ebbe soltanto una diminuzione della sua superficie, che rimase limitata alla porzione meridionale, dove ancora oggi ne rimane traccia nel Padule di Fucecchio¹⁷.

Dal punto di vista geologico delle formazioni rocciose che formano la dorsale del Montalbano, è presente in massima parte il Macigno, un'arenaria quarzosa la cui formazione risale all'Oligocene superiore (25-30 milioni di anni fa), con depositi in ambiente di mare profondo, ai margini della scarpata continentale.

Il Macigno è una delle due varietà di “pietra serena” tipicamente utilizzata nell'architettura toscana, sia per il taglio di blocchi da muratura che per limitati usi decorativi; l'altra varietà, la cosiddetta arenaria di Monte Modino, viene estratta sulle colline di Fiesole, Vincigliata, Settignano, nella Valle del Mugnone e un po' in tutta l'area a Nord di Firenze.

Questo litotipo si caratterizza per il colore grigio (anche se non è raro trovarne tonalità dall'ocra al rossastro), una granulometria variabile e una limitata durezza (la sua resistenza al carico di rottura non supera i 700 kg/cm²), che la rende facilmente lavorabile, ma al tempo stesso la espone ad un forte degrado per opera degli agenti atmosferici. Il suo degrado si manifesta con esfoliazione (cioè formazione e caduta di porzioni lapidee parallele alla superficie a vista), polverizzazione, fessurazioni e stacchi e modifiche anche nella tonalità.

Figura 5. Versante orientale del Montalbano (dal colle di Vinacciano)



¹⁷ MANNORI 1993, p. 25-32; in realtà il prosciugamento della pianura pistoiese non fu definitivo, bensì ancora in epoca storica ed in particolare nel Medioevo le zone pianeggianti alle pendici orientali del Montalbano erano soggette ad esondazioni dei corsi d'acqua e ad impaludamento, con dirette conseguenze per il popolamento, tanto che gli insediamenti si svilupparono ad una quota leggermente rilevata.

Sui fianchi della dorsale sono inoltre presenti blocchi argillitici e di rocce calcaree di tipo “alberese”, spesso in giacitura caotica. Questo si può spiegare col fatto che tali formazioni sono alloctone, cioè non si sono formate nel luogo in cui si trovano attualmente, e pur sovrastando fisicamente l’ossatura in arenaria macigno, sono geologicamente più antiche, essendosi formate nel Cretaceo (145-65 milioni di anni fa) e nell’Eocene (55-40 milioni di anni fa), in bacini più ad Ovest, per poi essere trasportate durante i movimenti relativi alla formazione degli Appennini¹⁸.

Lungo le pendici della dorsale, ed in particolare sui versanti orientale e sud-occidentale, sono infine presenti depositi fluvio-lacustri provenienti da substrati conglomeratici e calcarei, che danno luogo a terreni sabbiosi-argillosi ed a ghiaie¹⁹. È forse proprio questa caratteristica che ha dato il nome di *Greti* alla zona circostante Sant’Anzano²⁰.

Come vedremo, la disponibilità di differenti materiali lapidei ebbe dirette conseguenze sulle scelte costruttive durante il medioevo, e al tempo stesso le caratteristiche delle pietre utilizzate (soprattutto la loro resistenza al degrado) hanno avuto dirette conseguenze anche sulla presente ricerca, in quanto blocchi di pietra pesantemente erosi o esfoliati rendono difficoltosa (in taluni casi impossibile) l’analisi dettagliata delle tracce di finitura superficiale riconducibili al cantiere medievale.

Figura 6. Esempio del degrado dell’arenaria: esfoliazione ed erosione (dal paramento dell’abside dell’abbazia di San Giusto al Pinone)



¹⁸ MANNORI 1993, p. 27-28.

¹⁹ SALVESTRINI 2001, p. 35.

²⁰ REPETTI 1843, vol. I p. 80.

2.2 L'Archeologia leggera come chiave di lettura di un territorio

Questa ricerca si occupa di studiare un'area piuttosto ben delimitata della Toscana centrale; come detto, i limiti geografici della presente ricerca sono quelli del Montalbano. Una regione collinare e di bassa montagna che per caratteristiche fisiche e geografiche si distingue nettamente dai territori circostanti: a Nord la catena appenninica, a ovest la pianura di Firenze-Prato-Pistoia, a sud il fiume Arno e ad est il padule di Fucecchio ed il Valdarno inferiore. Questa situazione ne ha condizionato anche la storia e le dinamiche insediative.

L'orizzonte cronologico su cui ci si è concentrati è stato quello dei secoli centrali e finali del Medioevo, in quanto è uno dei periodi in cui il carattere di frontiera di questo territorio è emerso con la maggior evidenza, lasciando anche profonde tracce nelle fonti materiali oltreché in quelle scritte. Per questo periodo possiamo infatti proficuamente incrociare un numero crescente di testimonianze scritte con strutture architettoniche che ancora oggi conservano, anche solo in parte, *facies* di quell'epoca.

Lo sguardo con cui si è guardato al territorio e il fondamento metodologico della ricerca è stata l'*archeologia leggera*, cioè la metodologia di ricerca archeologica utilizzata all'interno della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze, la quale rifacendosi agli studi di Brogiolo per la conoscenza dell'edilizia storica, con gli sviluppi che questi hanno poi avuto negli ultimi trenta anni, ed agli studi relativi alla definizione di un'archeologia dei paesaggi²¹, si propone di studiare un territorio o un contesto ricorrendo appunto a forme leggere di archeologia²², con particolare attenzione anche all'utilizzo di strumenti informatici a supporto della ricerca. Si tratta, semplificando il concetto, di fare archeologia senza ricorrere allo scavo, o per meglio dire, ricorrendo allo scavo solo in caso di necessità e comunque a seguito di uno studio integrato del territorio, del paesaggio e di qualsiasi altra fonte (storica, materiale, orale, ecc.) disponibile. Elemento integrante, e spesso centrale, dell'*archeologia leggera* è l'archeologia degli elevati, con la quale si applica il metodo della stratigrafia archeologica proprio dei depositi orizzontali alle strutture architettoniche conservate in verticale. Con questo studio è possibile comprendere la storia costruttiva di un edificio ed individuarne le varie fasi costruttive, ognuna delle quali è spesso possibile collocare in cronologia assoluta grazie a confronti tipologici con altre strutture o ad altri elementi datanti (diretti o indiretti).

Operativamente, la ricerca si è svolta inizialmente su scala territoriale, per poi concentrarsi sui siti che, dai risultati dell'analisi territoriale e delle fonti storiche, risultavano essere particolarmente significativi ed esemplificativi ai fini della costruzione di un quadro il più rappresentativo possibile delle tecniche costruttive

²¹ CAMBI, TERRENATO 1994.

²² Il modello elaborato da Brogiolo è descritto in BROGIOLO 1988 mentre, per una definizione delle forme "leggere" di archeologia, in particolare applicate allo studio del territorio, si rimanda a VANNINI, NUCCIOTTI, 2009, pp.28-29.

medievali e delle influenze culturali che lo hanno prodotto.

Durante la prima fase, parallelamente a definire lo stato dell'arte, il lavoro sul campo ha avuto l'obiettivo di censire i siti attestati nelle fonti documentarie andandoli a localizzare con ricognizioni mirate nel territorio.

Per ognuno dei circa 80 siti censiti si è provveduto a compilare la scheda SITO, cioè la prima di una serie di schede che, con una struttura gerarchica, permettono di descrivere ed analizzare dal punto di vista storico ed archeologico i manufatti ed i contesti oggetto di studio (siano essi aree di scavo o strutture architettoniche)²³. La schedatura prevede infatti che all'interno del sito vengano individuate unità di riferimento sempre più dettagliate, andando dalla definizione dei Complessi Architettonici (CA), cioè gruppi di edifici aggregati *a seguito di un intervento pianificato o per un processo spontaneo di crescita*, ai Corpi di Fabbrica (CF), cioè i singoli edifici che formano i complessi architettonici, fino all'individuazione delle Unità Stratigrafiche Murarie (USM) che sono le unità minime che vengono riconosciute nei corpi di fabbrica, analizzati per ogni singolo prospetto, generale (PG) o particolare (PP)²⁴.

Questa fase di censimento ha permesso di raccogliere informazioni preliminari relative alle caratteristiche dei siti presenti sul territorio: nella schedatura sono infatti stati inseriti i dati relativi alla documentazione storica (prima attestazione documentaria, bibliografia generale), quelli relativi alla localizzazione e alle caratteristiche del terreno (riferimenti cartografici, toponimo igm, formazione geologica), la descrizione del sito riguardo presenza ed eventuale stato di conservazione di manufatti architettonici monumentali, concentrandosi sulle strutture a carattere militare e religioso. Come precisa scelta programmatica di ricerca, si è quindi deciso di escludere dall'analisi le strutture abitative, limitandosi allo studio di quelle monumentali legate ad una qualche espressione del potere, civile o religioso. Già in questa fase, si è cercato di determinare un ulteriore campo descrittivo, nel modo più formalizzato possibile, per gerarchizzare i siti in base allo stato di conservazione o, in senso più ampio, di visibilità delle strutture potenzialmente oggetto di interesse ai fini della ricerca. Per visibilità si intende infatti la possibilità per un manufatto di essere indagato stratigraficamente, operazione per la quale è requisito imprescindibile, ad esempio, l'assenza di rivestimenti che obliterino le strutture murarie, siano essi intonacature di interesse pareti, pesanti ristilature dei giunti e dei letti di malta che rendano impossibile l'osservazione e la definizione di una stratigrafia dei paramenti murari, o anche la sovrapposizione di edifici posteriori alle strutture medievali pur presenti. Altro possibile ostacolo alle indagini, tra l'altro sempre più frequente nel caso di siti rurali o comunque posti in aree periferiche o in aperta campagna, è la presenza di vegetazione incontrollata ed infestante, che tende a coprire (a volte a far quasi

²³ Il sistema di schedatura utilizzato corrisponde a quello definito ed utilizzato all'interno di tutte le indagini condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze.

²⁴ BROGIOLO 1988, p. 16-17.

sparire) ampie porzioni di muratura. Al campo visibilità si è deciso di assegnare un valore numerico (da 0 a 3), che rendesse immediata l'analisi e la gerarchizzazione dei siti proprio in base alla reale possibilità per questi di essere indagati²⁵.

Terminata la prima fase, caratterizzata da un'ampia scala territoriale ed una bassa intensità dell'analisi archeologica, si è passati ad una forma di analisi opposta: limitata estensione territoriale e alta intensità dell'analisi, con approfondite letture stratigrafiche su una serie di strutture potenzialmente molto significative in base ai dati raccolti con la prima fase. I criteri che hanno guidato la scelta dei siti sono stati molteplici: per un verso, ovviamente, la potenzialità archeologica delle strutture, per un altro la disponibilità di fonti storiche e storico-artistiche utili per una migliore definizione cronologica delle fasi costruttive degli edifici.

La scelta è ricaduta innanzitutto sulle strutture architettoniche religiose, in quanto offrono la maggior quantità di dati dal punto di vista documentario ed archeologico. Nella selezione dei siti, un altro criterio è stato quello di garantire una ampia diffusione nel territorio, in modo da ottenere informazioni per tutte le aree del Montalbano (anche allo scopo di valutare eventuali relazioni tra disponibilità di materiale lapideo e scelte costruttive) ed anche il più ampio quadro possibile delle tipologie edilizie e murarie riscontrate nel territorio.

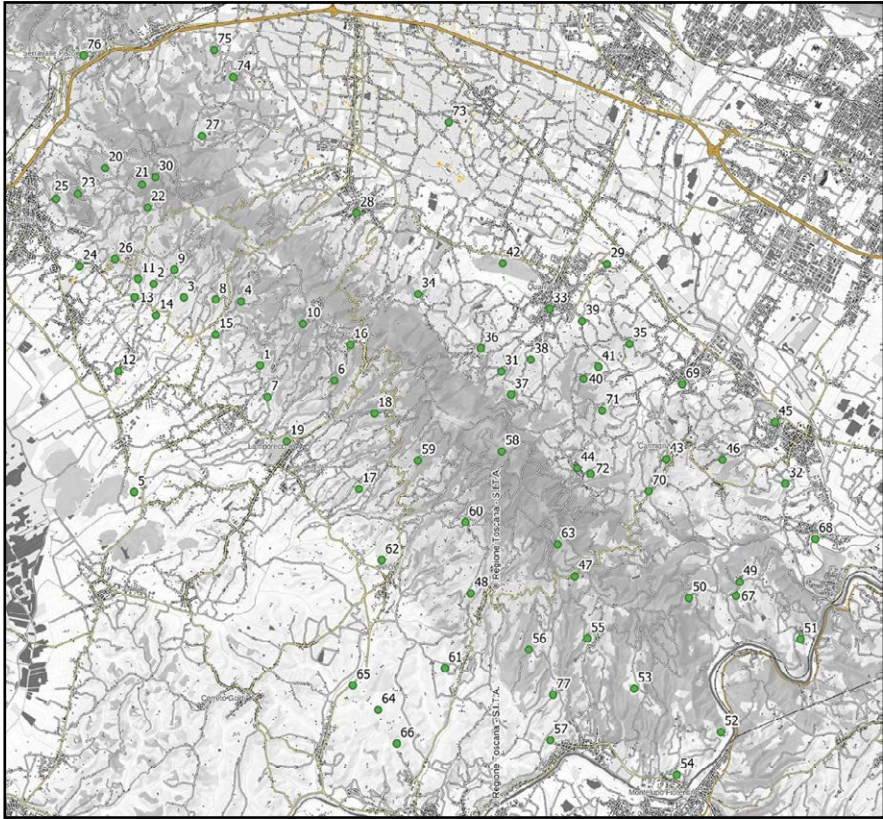
Le analisi stratigrafiche hanno permesso di ottenere una definizione delle principali fasi costruttive delle strutture, senza le quali anche le considerazioni più semplici rischiavano di essere fuorvianti (ad esempio, può essere rischioso fare valutazioni riguardo l'impianto iconografico di una chiesa se non si è in grado di stabilire se la forma visibile attualmente fosse la stessa anche in passato). In base alle analisi effettuate è stato infine possibile delineare un atlante cronotipologico delle tecniche costruttive medievali e delle influenze culturali che lo hanno prodotto, grazie anche ad una contestualizzazione dei risultati in un più ampio panorama (almeno) toscano.

2.3 Il censimento degli insediamenti medievali: analisi quantitative e distributive

Lo spoglio delle fonti documentarie e della bibliografia storica ed archeologica edita ha, come detto, rappresentato uno dei primi passi della ricerca. Il risultato è stato l'identificazione di 77 siti attestati in epoca medievale sui quali concentrare lo studio, innanzitutto attraverso ricognizioni territoriali.

²⁵ Con il valore 0 si è intesa la completa obliterazione o illeggibilità dell'edificio, mentre il valore 3 è stato assegnato agli edifici di cui si sono conservate ampie porzioni, senza che danni strutturali o restauri invasivi ne abbiano compromesso la possibilità di un'indagine archeologica. La voce 'visibilità' è presente anche nel sistema di schedatura utilizzato all'interno di tutte le indagini condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze, ma viene descritta ad un maggior livello di dettaglio, in quanto è inserita nella scheda CF (Corpo di Fabbrica), con una distinzione per Prospetto Particolare (PP).

Figura 7. Il territorio del Montalbano con i siti oggetto di ricognizione e censiti durante la ricerca (per il dettaglio dei siti censiti, si veda il cap. 6)



Le ricognizioni sul campo hanno consentito di localizzare circa l'80% dei siti documentati. Si è quindi provveduto alla schedatura di tali siti mediante l'utilizzo della scheda 'SITO', modificata con l'aggiunta di un campo numerico con cui descrivere, nella maniera più formalizzata possibile, il livello generale di visibilità delle strutture medievali (e quindi la possibilità di condurvi le analisi stratigrafiche).

Al fine di effettuare alcune analisi distributive e quantitative sui dati delle ricognizioni (sul campo e dell'edito), si è deciso di riversare i dati raccolti all'interno di una piattaforma GIS, per sfruttarne i potenti strumenti di analisi spaziali dei dati e per poter visualizzare e analizzare i dati raccolti contestualmente all'informazione geografica. In ambiente GIS (Geographic Information System) è stato dunque creato un geodatabase, progettato ricalcando la struttura della scheda, e in più si è provveduto ad un'ulteriore gerarchizzazione dei dati storici e archeologici, inserendo campi booleani per definire le strutture religiose e militari, e campi per indicare la diocesi di appartenenza (per le prime) o il possesso (dei

secondi), quando noto. Indicando inoltre la prima attestazione, si è anche potuto vedere lo sviluppo delle dinamiche insediative nei secoli centrali del medioevo, alla luce delle fonti scritte.

Siti con visibilità 1	Siti con visibilità 2	Siti con visibilità 3
Bacchereto	Artimino	Cecina
Capraia	Capezzana	Greti
Carmignano	Casale (Casalguidi)	Larciano
Lamporecchio	Chiesino di Conio	Monsummano
Orbignano	Montalbiolo	Porciano
San Baronto	Montemagno	Pulignano
Seano	Montevettolini	San Giusto
Tizzana	San Martino in Campo	San Leonardo
Vinacciano	Torre alla Badia	Sant'Amato
	Vitolini	Serravalle Pistoiese
	San Bartolo	Vinci

Tali dati sono infine stati dettagliati al cinquantennio, pur sapendo che si tratta comunque di una semplificazione, a maggior ragione in tempi dinamici e talvolta turbolenti come quelli presi in considerazione.

Analizzando il quadro delle strutture visibili, e quindi indagabili, circa la metà (31 siti) di quelli localizzati presentava (in misura varia) *facies* medievali.

	Strutture civili/militari	Strutture religiose
Livello visibilità 1	Capraia Carmignano Lamporecchio Tizzana Vinacciano	Seano Torre di Sant'Alluccio San Baronto Orbignano Bacchereto
Livello visibilità 2	Artimino Montevettolini	Capezzana Casale (Casalguidi) Cecina Chiesino di Conio Montalbiolo Montemagno Montevettolini Torre alla Badia Vitolini San Bartolo
Livello visibilità 3	Cecina Larciano Monsummano Porciano Serravalle Pistoiese Vinci	Greti Monsummano Pulignano San Giusto San Leonardo San Martino in Campo Sant'Amato Serravalle Pistoiese

Questi erano equamente divisi tra i tre livelli di visibilità stabiliti. Incrociando poi i dati della visibilità con il carattere religioso o militare delle strutture, si è notata una netta predominanza delle prime (in rapporto di 2:1). Anche tra le strutture di visibilità massima, quelle cioè su cui in primo luogo si sarebbe dovuta concentrare l'analisi stratigrafica in quanto maggiormente proficua, si aveva quasi la medesima prevalenza.

Figura 8. Il territorio del Montalbano e le strutture religiose censite

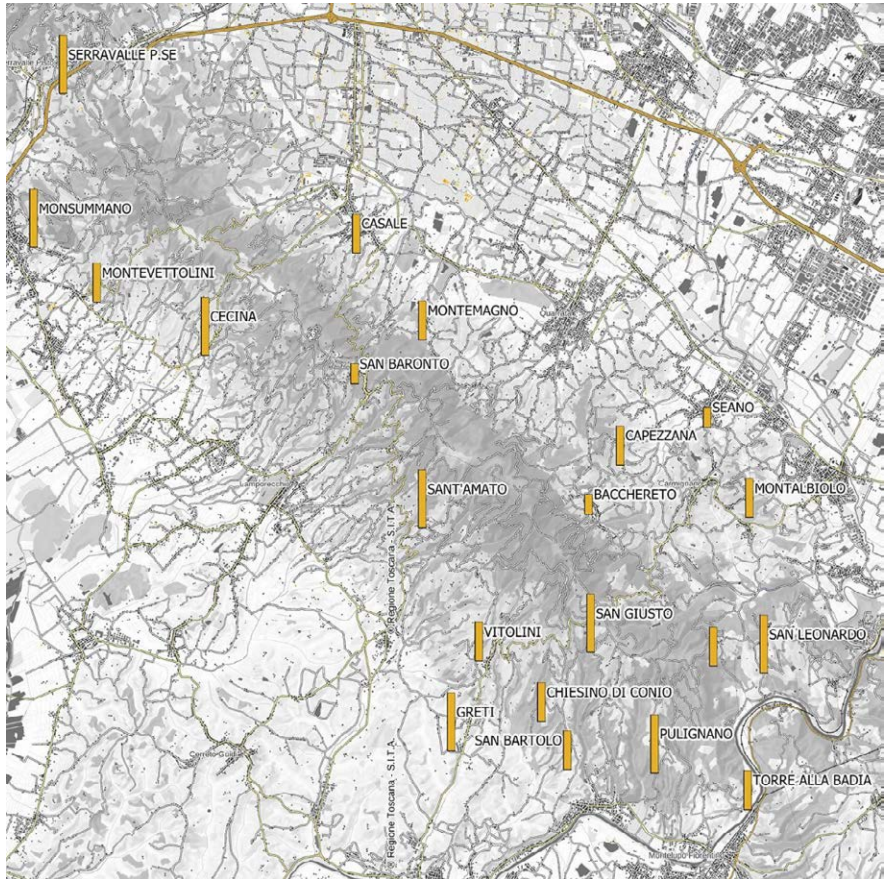


Alla luce di questa attività, si è quindi deciso di focalizzare le indagini archeologiche sugli edifici ecclesiastici in quanto non erano solo il campione più rappresentativo, ma anche quello meglio conservato e maggiormente distribuito su tutto il territorio (vista la capillare diffusione che la chiesa ebbe anche nei territori rurali durante il medioevo²⁶). Le strutture indagabili erano infatti sparse in tutto il Montalbano, con una maggior presenza nella parte meridionale dovuta non tanto a differenti densità di popolamento nel Medioevo, quanto ad una maggior 'fortuna' nell'arrivare integre ai giorni nostri.

²⁶ Si veda il capitolo 3.

L'analisi di un campione così ampio e rappresentativo lasciava quindi intravedere migliori possibilità di ottenere dati utili ad un inquadramento non soltanto tipologico e architettonico, ma anche storico dell'intero territorio.

Figura 9. Le strutture religiose con la rappresentazione grafica del valore di visibilità



2.4 Urbanizzazione diffusa e policentrismo: l'incastellamento nel Montalbano e la contesa plurisecolare per il suo controllo

Al fine di analizzare la storia e l'evoluzione politico-insediativa del Montalbano è, come sempre, necessario inquadrare questo territorio nel contesto della situazione politica della Toscana, o quantomeno della media valle dell'Arno, fin dall'alto medioevo, in quanto il Montalbano fu teatro di diversi eventi e subì le conseguenze anche di macrofenomeni regionali e sovraregionali i cui effetti si manterranno per tutto il medioevo.

Se cerchiamo di individuare un qualche momento di cesura con il passato, possiamo identificarlo con l'arrivo dei Longobardi nella Tuscia bizantina, da poco

riorganizzata secondo la *Pragmatica Sanctio* giustiniana: questo evento segnò l'inizio di nuove dinamiche insediative e di una nuova organizzazione e gestione del territorio, pur mantenendo taluni elementi di continuità²⁷. Penetrati in Italia nel 568, i Longobardi oltrepassarono l'Appennino quando ancora stavano assediando Pavia²⁸, ed all'incirca nel 572 conquistarono la città di Lucca, che divenne sede di un loro ducato. Questa prima incursione nella Tuscia si arrestò in Valdinievole presso il passo di Serravalle, sia per la resistenza bizantina che per l'anarchia militare seguita all'assassinio del re Clefi, durante la quale i Longobardi non riuscirono ad eleggere un re né a darsi una stabilità politica. Per circa un ventennio quindi, il territorio occidentale della *iudicaria* bizantina, tra la Valdinievole orientale ed il Montalbano nord-occidentale, fu attraversato da una frontiera, con conseguenze che si protrassero, sia per quanto riguarda la sfera politica che per quella ecclesiastica, per molti secoli²⁹.

Nell'ottica quindi di rafforzare ed ampliare il proprio dominio su Lucca nonché garantirsi una sicura via di comunicazione verso gli altri ducati (Spoleto e Benevento), i Longobardi concentrarono i loro sforzi nel rafforzamento del *municipium* lucchese, e con esso della relativa diocesi, che conobbero infatti un momento di grande espansione, in ogni direzione³⁰.

Soltanto un paio di anni dopo l'ascesa al trono da parte di Agilulfo (avvenuta all'incirca nel 591), e comunque nell'ultimo decennio del VI secolo, si ebbe una forte ripresa delle conquiste, ed i Longobardi, sfondato il *limes* eretto dai Bizantini a protezione del medio Valdarno, arrivarono fino a Perugia.

La città di Pistoia, importante città nel periodo tardo-imperiale, conobbe nell'alto medioevo un periodo di profonda crisi già in seguito all'incursione dei Goti di Radagaiso nel V secolo, che la distrusse economicamente e fisicamente (probabilmente le mura e le altre opere difensive risultavano ancora smantellate alla fine del VI secolo). L'arrivo e lo stanziamento dei Longobardi nella seconda metà del VI secolo non fece che aggravare la sua situazione, tanto che non oppose alcuna resistenza all'avanzata degli uomini di Agilulfo, dopo che questi ebbero sfondato il passo di Serravalle, unico ostacolo naturale presente sulla via da Lucca a Pistoia, e dove forse sorgeva il *Kastron Amàlphes*, ricordato da Giorgio Ciprio³¹.

²⁷ Come esempio di una continuità, a livello insediativo ed organizzativo, prima e dopo l'arrivo dei Longobardi, si veda il caso di Vaiano, importante villa tardoimperiale per la quale i risultati di scavi archeologici lì effettuati hanno confermato una continuità, sia per quanto riguarda l'insediamento che per il suo status di centro organizzativo per il territorio circostante (MILANESE, PATERA, PIERI (a cura di) 1997).

²⁸ *Inter Alboin, eiectis militibus, invasit omnia usque ad Tusciam, praeter Romam et Ravennam vel aliqua castra quae erant in maris litore constituta» (Pauli Historia Langobardorum, II, 26, edd. in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX).*

²⁹ RAUTY 1982, pp. 3-5, si veda anche il capitolo 3.

³⁰ RAUTY 1988a, pp. 67-68.

³¹ cfr. RAUTY 1988a, pp. 68-75.

Entro la fine del VI secolo, Pistoia entrò quindi a far parte del regno longobardo, ma la perdita della giurisdizione sul Montalbano nord-occidentale, su cui si era attestata la frontiera longobardo-bizantina dopo la prima offensiva, divenne definitiva. A differenza di Lucca, Pistoia fu sede di un gastaldato: venne cioè ad essere governata da un gastaldo, che aveva il doppio ruolo di amministratore della città e di amministratore dei beni demaniali della corona, di cui era diretto funzionario³². Questa scelta pare confermare che la conquista di Pistoia sia avvenuta successivamente all'anarchia militare, quando, da Autari in poi, non vennero creati nuovi ducati, ma fu preferito un più diretto controllo dei domini da parte della corona³³.

Nell'VIII secolo, la caduta del regno longobardo per mano dell'esercito franco portò Pistoia e la sua *iudicaria* sotto il controllo dell'impero carolingio; l'assetto politico della città e il territorio su cui essa aveva giurisdizione non fu però modificato nella sostanza da questo evento. La conquista franca, infatti, a differenza dell'arrivo dei Longobardi, non rappresentò lo stanziamento di un intero popolo, ma solo un avvicendamento di funzionari ai vertici politici. Sostanzialmente, il gastaldo fu gradualmente sostituito dal *comes* e, come conseguenza più rilevante, la *iudicaria* prese il nome di *comitatus*³⁴.

Parallelamente alle vicende dell'impero, nel corso del X secolo il potere comitale sul territorio iniziò ad indebolirsi, fino alla frantumazione del *comitatus*. Le cause di questo indebolimento vanno ricercate sia in una sua intrinseca perdita di potere diretto, che in una sua presenza discontinua (il conte cessò anche di avere la sua sede in città), nonché per le concessioni e le immunità feudali di cui erano investiti il vescovo e le grandi famiglie signorili, prime tra tutti i Guidi ed i Cadolingi. Solo la diocesi riuscì a mantenere intatti tutti i suoi possedimenti³⁵.

A livello più ampio, ci furono anche eventi di rilievo sul piano politico che produssero effetti diretti anche sul Montalbano e sul rapporto tra città e territorio: nel 1001 morì il Marchese Ugo di Tuscia che, abile e fedele strumento del potere imperiale, aveva svolto un importante ruolo nel controllare le potenze signorili locali e le loro spinte autonomistiche.

Appena un mese dopo, morì anche l'imperatore Ottone III, e con lui l'ultimo tentativo di *renovatio imperii* nonché l'intera struttura gerarchica di cui l'imperatore era il vertice.

Questo concorso di eventi portò ad una netta contrapposizione tra l'autorità del conte e quella del vescovo per il controllo di Pistoia e del suo territorio. Dopo

³² Riguardo le funzioni del gastaldo nell'amministrazione longobarda, cfr. SCHNEIDER 1914, pp. 160-161.

³³ RAUTY 1988a, pp. 74-76.

³⁴ RAUTY 1982, pp. 5-6; è inoltre interessante rilevare, come prova della gradualità e fluidità di questo avvicendamento, come ancora nel IX secolo, in pieno impero carolingio, sia attestata a Pistoia la presenza di gastaldi; cfr. RAUTY 1988a p. 76 nota 44.

³⁵ RAUTY 1982, pp. 6-7.

alterne vicende, e comunque con risultati fluidi e mai formalizzati, tanto che non mancarono momenti di contrasto tra i diversi soggetti del potere, sembra che la questione nei fatti si risolse con una spartizione in cui il vescovo aveva piena giurisdizione civile sulla città, mentre al conte spettava il controllo del *comitatus*³⁶.

La mancanza di un forte potere centrale e unitario creò i presupposti per la nascita di particolarismi locali che portarono poi allo sviluppo del fenomeno dell'incastellamento, con ampia casistica sia per modalità insediativa che per potere promotore dell'iniziativa. Questo fenomeno in Toscana, rispetto al panorama italiano e in particolare padano, si sviluppò con circa un secolo di ritardo, a causa proprio del perdurare dell'iniziativa marchionale che tentava di continuare ad imporre il proprio potere. Così, se nell'XI secolo i pochi castelli erano di fatto fortificazioni di grandi *curtes* dei maggiori detentori del potere pubblico ed ecclesiastico (marchesi, conti Aldobrandeschi e vescovi), nel secolo successivo il fenomeno dilagò interessando ogni singolo centro di potere fondiario privato, ed ogni famiglia anche della piccola aristocrazia, o con una qualche dignità militare, ritenne necessario possedere almeno una struttura castrense. In taluni casi, era quasi più una questione di *status symbol*, come prova della propria appartenenza al ceto militare, che a sua volta rappresentava in un certo senso il requisito base per far parte della nuova aristocrazia³⁷.

Nel territorio pistoiese, ed il Montalbano non rappresenta un'eccezione, il fenomeno dell'incastellamento sembra essersi inserito nel tessuto insediativo modificandone la struttura interna e fortificando villaggi già esistenti, ma senza in generale produrre un accentramento attorno a nuovi insediamenti. Salvo rari casi (tuttavia da confermare con certezza), non si ebbe l'abbandono di precedenti villaggi sparsi che si aggregarono intorno a nuove strutture fortificate, producendo così una rottura con l'assetto insediativo precedente. Le eccezioni possono forse essere rappresentate da taluni toponimi di *villae*, cioè villaggi sparsi, documentate in epoca precastellare e poi scomparse successivamente al sorgere di castelli nelle loro immediate vicinanze. È questo, ad esempio, il caso degli abitati di *Quarantino*, *Collecchio*, *Gungnano*, *Antungnano*, *Toiano*, *Choniolo* e *Pisingnanula* che risultano citati in un documento del 1017 relativo al territorio di Larciano, salvo poi scomparire successivamente alla formazione dell'omonimo castello³⁸.

Va notato come, nell'intero panorama toscano, pochi furono i castelli in grado di assorbire al loro interno tutta la popolazione dei loro territori. Qualche esempio può essere individuato nelle zone del monte Amiata, un'area scarsamente popolata e caratterizzata dalla presenza di grandi proprietari e da una limitata indipendenza fondiaria, elementi che favorirono l'assorbimento degli insediamenti sparsi all'interno dei castelli, seppur con un processo piuttosto graduale. Nel resto della regione l'accentramento si ebbe solo in rarissimi casi, soprattutto per la presenza

³⁶ RAUTY 1988a, pp. 271-273.

³⁷ WICKHAM 1990, pp. 84-86.

³⁸ NANNI 1948, p.73; MILANESE, PATERA, PIERI 1985 pp. 146-148.

di una fitta rete di proprietà indipendenti e di interessi economici diversi. Ancor più rari i casi di castelli costruiti con l'esplicito scopo di aggregare e riorganizzare un intero territorio o paesaggio agrario³⁹. Il tessuto insediativo toscano (e, all'interno di esso, quello del Montalbano) si dimostrò molto stabile nel mantenere gli insediamenti nelle campagne anche intorno ai castelli. In questo, si hanno quindi maggiori affinità con il modello individuato per l'Italia centro-settentrionale da Settia che non con quello laziale proposto da Toubert⁴⁰. Nel *comitatus* pistoiese si mantenne l'organizzazione insediativa che si era evidentemente già ben strutturata e consolidata nei secoli precedenti, anche attraverso la definizione dei distretti plebani⁴¹.

³⁹ WICKHAM 1990, pp. 95-97.

⁴⁰ Aldo Settia negli anni '80 ha svolto un approfondito studio sul fenomeno dell'incastellamento nell'Italia centro-settentrionale, sia dal punto di vista della continuità con insediamenti e fortificazioni altomedievali che per quanto concerne le strutture materiali dei castelli di X-XI secolo e di età comunale ed i loro effetti sul popolamento nelle zone rurali. Da questo suo studio emerge una prevalente continuità insediativa con le strutture altomedievali, sia villaggi che luoghi sede di pievi, dove si realizzarono opere di fortificazione, ma senza incidere sul paesaggio (SETTIA 1984). Toubert, invece, prese in considerazione il fenomeno dell'incastellamento nell'area del Lazio meridionale e della Sabina (cfr. TOUBERT 1973 e TOUBERT 1995), giungendo ad attribuire alle fortificazioni castrensi di X-XI secolo un fondamentale ruolo nel cambiamento del paesaggio rurale e del panorama insediativo, in quanto queste strutture produssero un forte accentramento del popolamento rurale, richiamando dentro di sé gli abitanti degli insediamenti circostanti, e creando una netta discontinuità con la situazione precedente. Tesi fondamentale del suo studio era che i castelli andarono ad occupare siti nuovi, fecero sparire l'abitato sparso circostante ed al loro interno si sviluppò una sorta di "urbanesimo paesano" caratterizzato dall'edilizia in pietra e da una crescita topografica ad anelli concentrici. Il lavoro di Toubert, seppur ridimensionato quantomeno nei suoi aspetti più totalizzanti e nell'estensione territoriale per cui può essere valido, ha avuto il grande merito di stimolare gli studi ed il dibattito storiografico, nonché il confronto tra storici ed archeologi. La distinzione dei concetti di incastellamento e accentramento si deve invece a Chris Wickham che per primo la riscontrò nello studio delle aree di San Vincenzo al Volturno e delle diocesi di Valva e Sulmona, nell'Italia centrale (WICKHAM 1985 e WICKHAM 1987).

⁴¹ Per quanto riguarda un quadro dell'incastellamento in area toscana dal punto di vista archeologico, sono stati già effettuati molti studi a cominciare dal lavoro di Francovich sui castelli del contado fiorentino (FRANCOVICH 1973) e l'opera di Francovich e Ginatempo (FRANCOVICH, GINATEMPO 2000). Numerose sono poi le indagini archeologiche in diverse aree toscane, che hanno prodotto ulteriori dati per una definizione dei caratteri del fenomeno dell'incastellamento: solo per citarne alcuni in particolare, la *curtis* incastellata di Poggio della Regina nel Medio Valdarno dove sono state condotte numerose campagne di scavo nonché di analisi territoriali, alle quali tra l'altro ha partecipato anche chi scrive (VANNINI (a cura di) 2002) ed il caso di Montarrenti (FRANCOVICH, HODGES 1989); per quanto riguarda il territorio oggetto di questa ricerca e le aree limitrofe, da un punto di vista storico importanti e numerosi sono i lavori di Rauty e Francesconi, mentre per quanto riguarda le indagini archeologiche sono da segnalare gli studi di Quiròs Castillo sulla Valdinievole

Un elemento determinante nell'evolversi del fenomeno dell'incastellamento nel Montalbano è stato la mancata affermazione di un centro dominante e di un unico potere signorile che instaurasse il proprio dominio su di un territorio ampio ed

Figura 10. La rocca di Larciano



omogeneo. Si ebbe altresì la nascita di singoli centri fortificati, ovviamente con una maggiore presenza di certi protagonisti (in primis Guidi, Alberti, Cadolingi ed il Vescovado pistoiese), ognuno con una giurisdizione in qualche misura limitata. A frammentare ulteriormente il quadro vi erano poi i piccoli signori locali in possesso anche di un singolo castello (si veda ad esempio il caso di Bacchereto e Casale).

In mancanza di rilevanti dati archeologici che confermino la preesistenza di villaggi non fortificati nei luoghi dove sorsero castelli nel corso dell'XI secolo, è possibile desumere qualche informazione circa l'incastellamento e le sue dinamiche attraverso l'analisi delle fonti scritte⁴². Da queste si

può stabilire che i castelli sorgevano in luoghi già in vari modi occupati: potevano essere semplici villaggi che vennero poi fortificati, luoghi già sedi di pievi o *curtes*.

Si hanno infatti alcune attestazioni di toponimi riferiti a località senza alcuna specifica qualifica che poi nell'XI secolo risultano definiti come *castra*: è questo il

(QUIRÒS CASTILLO 1999), la carta archeologica della provincia di Pistoia curata da Milanese (MILANESE 2001), gli studi su Larciano ed il suo territorio (SPACAGNA 1996 e MILANESE, PATERA, PIERI (a cura di)1997), nonché i lavori sui siti di Monsummano Alto (NUCCIOTTI, VANNINI 2003 e BUCELLI 2005) e di Serravalle Pistoiese (CHELI 2006). Diversi sono poi gli studi di tipo storicoartistico e storico-architettonico, come REDI 1991, e ROMBY (a cura di) 2014.

⁴² Anche nel caso di Larciano, oggetto di un approfondito studio (comprensivo di saggi di scavo) condotto da Milanese non è stato possibile identificare evidenze murarie riferibili ad opere di fortificazioni precedenti all'XI secolo, mentre vari interventi di restauro e consolidamento delle strutture del castello, effettuati senza alcun controllo archeologico, hanno comportato la distruzione dei depositi archeologici e compromesso la possibilità di recuperare dati sul sito preincastellato (cfr. MILANESE, PATERA, PIERI 1997, pp. 126-127).

caso di Agnano⁴³ e di Larciano⁴⁴.

Se cerchiamo esempi di castelli sorti in XI secolo nelle immediate vicinanze delle pievi documentate nel X secolo, per il Montalbano è possibile citare il caso del castello di Artimino. In questo caso però la coincidenza tra la sede pievana ed il castello non è assoluta, in quanto pieve e borgo sorsero su due alture diverse, seppur distanti un paio di centinaia di metri l'una dall'altra. Come molte pievi altomedievali, anche quella di Artimino era sorta in aperta campagna, separata dai centri abitati ed in posizione abbastanza baricentrica rispetto al territorio che amministrava. Questa distinzione, peraltro, è perdurata fino ad oggi, mentre nel territorio pistoiese diversi sono gli esempi di pievi che nei secoli XII-XIII vengono trasferite all'interno dei castelli, come Piteglio, Popiglio, Vinacciano e Furfalo. È giusto comunque tenere presente che, in questi casi, non si può essere del tutto certi che al toponimo riferito alla pieve altomedievale corrispondesse anche un vicino villaggio⁴⁵.

Figura 11. Veduta del borgo di Artimino



Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si può riscontrare il sorgere di castelli durante l'XI secolo nel territorio pistoiese presso località attestate nei secoli precedenti come *curtes*. Per l'intero territorio pistoiese la presenza di *curtes* antecedenti i castelli risulta documentata nel 60% dei casi⁴⁶. È evidente che i

⁴³ RCP *Alto Medioevo*, 77, anno 957-958: “*casa et res massaricia in loco Agnano*”.

⁴⁴ In un documento Larciano risulta citato come *villa* dipendente dalla pieve di San Lorenzo a Vaiano (Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *K35, 936 luglio 14, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, III, 1242, pp. 145-146).

⁴⁵ RAUTY 1990 pp. 32-34; è evidente che, nel caso degli insediamenti fortificati sorti nei pressi delle pievi altomedievali, la conferma dell'esistenza di un precedente villaggio si può avere soltanto attraverso indagini archeologiche.

⁴⁶ RAUTY 1990 pp. 37-40; a rientrare infatti in questa categoria sono diciannove dei

castelli di questa categoria svolgevano, già prima della loro evoluzione a *castra*, il ruolo di centri dell'organizzazione amministrativa del complesso dei beni fondiari signorili; bisogna inoltre tener conto che il teorico modello della *curtis* posta al centro dei beni fondiari da essa amministrati è appunto un modello teorico, mentre, dall'analisi delle fonti scritte emerge che la localizzazione di tali beni fondiari non fosse così omogenea, bensì distribuita in maniera molto frazionata ed in zone anche distanti dal centro curtense. Un esempio ci viene da un documento del 1026 in cui tale Villano di Rodilando, che aveva la propria *curtis* all'interno del castello di Artimino, concede a livello alcune terre poste alla confluenza dei fiumi Ombrone e Brana, quindi molto distanti dal castello⁴⁷. Le situazioni di maggior omogeneità fondiaria paiono coincidere, almeno da quanto risulta dalla documentazione anche del secolo precedente, prevalentemente con il possesso vescovile delle *curtes*⁴⁸.

Se analizziamo più nel dettaglio l'area del Montalbano, possiamo concludere che le modalità della genesi dei castelli sono le medesime del restante territorio pistoiese, anche se va notata una minor incidenza delle *curtes*. I documenti di XI secolo citano soltanto sette castelli, cui se ne aggiungono altri sei nel secolo successivo⁴⁹: in XI Monsummano, Larciano, Vinci, Artimino, Tizzana, Vinacciano e Castelnuovo. In XII Lamporecchio, Capraia, Carmignano, Bacchereto, Casale e Serravalle.

Due castelli risultano sorti nelle vicinanze di pievi altomedievali (Artimino e Lamporecchio⁵⁰), per altrettanti è documentata la presenza di *curtes* (Vinacciano e Vinci), mentre Carmignano⁵¹ e Larciano⁵² rientrano nella categoria dei toponimi attestati senza alcuna specifica menzione tipologica dell'insediamento. È però da sottolineare come per alcuni dei restanti si ha comunque prova della presenza di poteri signorili: si tratta di Casale⁵³ e Bacchereto⁵⁴ (possessi vescovili), Monsummano (detenuta dall'abbazia di Sant'Antimo e concessa a livello nel 1005 a Ildebrando degli Aldobrandeschi) e Capraia (attestato come possesso di un

ventinove castelli esaminati nel lavoro di Rauty.

⁴⁷ RCP, *Canonica XI*, 48, anno 1026, dicembre; degno di nota il fatto che nonostante la distanza di diversi chilometri, l'annuale censo consistente in dieci denari doveva essere consegnata "apud curte ad castello de Artimino".

⁴⁸ È questo il caso delle corti di Pavana e di Saturnana, che risultano controllare un territorio più circoscritto e limitaneo alla loro posizione; cfr. RAUTY 1990 pp.37-38.

⁴⁹ Ovviamente la mancanza di documentazione anteriore non implica necessariamente l'assenza di strutture fortificate in queste località già nell'XI secolo; cfr. RAUTY 1990 p. 39.

⁵⁰ Entrambe le pievi sono elencate nel diploma di Ottone III del 998.

⁵¹ RCP, *Canonica XI*, 85, 1040 aprile, "in loco Carmignano" fu rogata una *cartula offertionis*.

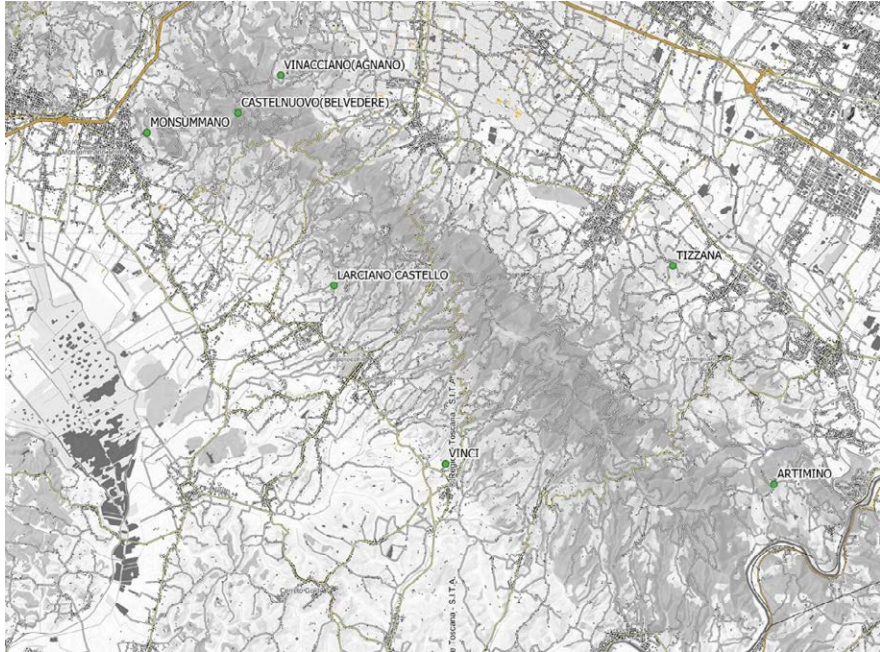
⁵² RCP, *Canonica XI*, 138, 1064, "loco ubi dicitur a Larciano". Larciano risulta inoltre già citata nel 936, nel 941, nel 1014 e nel 1017 come "villa", quindi come insediamento aperto.

⁵³ RCP, *Vescovado 21*⁷, 1132 circa, pp. 22-33: "curtem donicatam atque castellum".

⁵⁴ RCP, *Vescovado 24*, 1138, pp. 37-38: atto di donazione di "castello et curte et burgo de Bacareto" in favore del vescovo pistoiese.

ramo della famiglia degli Alberti⁵⁵), riportando la categoria dei castelli sorti sovrapposti a precedenti *curtes* ad una posizione dominante sulle altre categorie⁵⁶.

Figura 12. Castelli attestati dalle fonti documentarie di XI secolo [elaborazione da GIS]



Il castello di Serravalle fu invece edificato per iniziativa del Comune di Pistoia verso la metà del XII secolo⁵⁷.

Entrando nello specifico dei singoli castelli, si può notare una forte frammentazione del potere anche nel Montalbano. Dei tredici castelli individuati, Larciano e Vinci erano possedi della famiglia comitale dei Guidi, Capraia e Monsummano appartenevano invece ai Conti Alberti, Lamporecchio, Vinacciano, Casale e Bacchereto erano di proprietà del vescovo pistoiese, mentre infine Carmignano, Larciano, Tizzana, Lamporecchio e Serravalle furono oggetto di costruzione o acquisizione da parte del Comune pistoiese dal XII secolo.

⁵⁵ Cfr. COTURRI 1966a pp. 221 e *infra*.

⁵⁶ L'incidenza di questa tipologia raggiunge infatti la percentuale del cinquanta per cento dei casi, minore ma confrontabile con quella dell'intero territorio pistoiese.

⁵⁷ Cfr. CHELI 2006, pp. 67-70.

Figura 13. Castelli attestati dalle fonti documentarie di XII secolo [elaborazione da GIS]



I beni dei Conti Guidi, una delle più importanti famiglie comitali del panorama toscano e non solo⁵⁸, si concentrarono soprattutto nel versante occidentale del Montalbano, dove peraltro oltre a Larciano e Vinci possedevano anche, *in finibus Greti*⁵⁹, le *villae* di Orbignano, Petroio, Petriolo e Collegonzi, nonché esercitarono, per periodi limitati, il loro patronato ed i loro diritti di proprietà sulle pievi di Sant’Ansano e di Limite⁶⁰. Il castello di Larciano controllava intorno a sé un vasto territorio piuttosto omogeneo, come emerge anche dall’atto di vendita del 1226

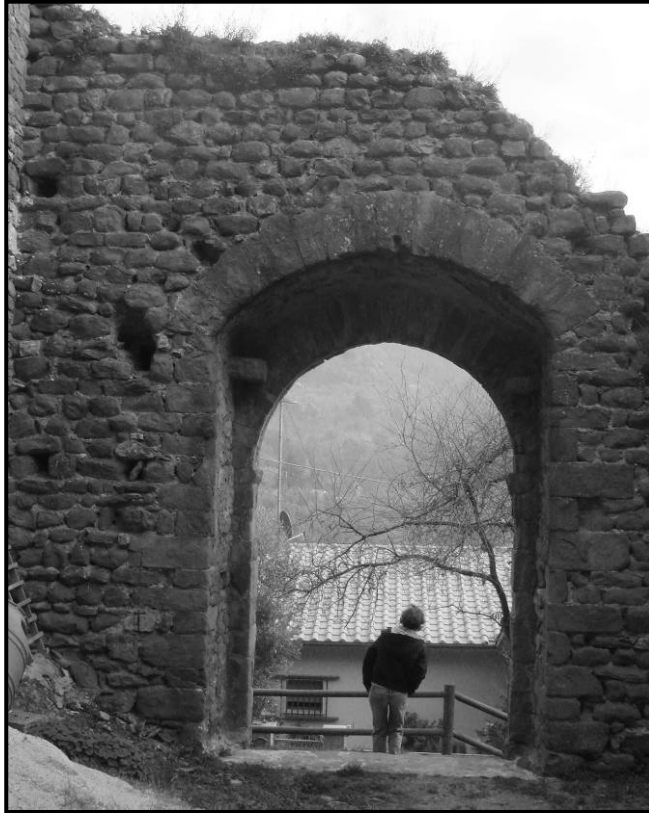
⁵⁸ Basti accennare ai possedimenti guidinghi nel restante territorio pistoiese, nel Valdarno, nel Mugello e Romagna toscana, nel Casentino e nel Pratomagno, nonché, a conferma del ruolo predominante della famiglia anche nel contesto del panorama politico nazionale, l’adozione del conte Guido Guerra da parte di Matilde di Canossa, priva di eredi, negli ultimi anni della sua vita.

⁵⁹ Col toponimo Greti era indicato il luogo in cui sorgeva la pieve di San Giovanni e Sant’Ansano, nelle vicinanze di Vinci, ma anche, fin dall’alto medioevo, una vasta area comprendente il sistema collinare tra il Montalbano e l’Arno, dalla zona di Capraia e Limite fino a Cerreto Guidi e Fucecchio; cfr. MALVOLI 1989 pp. 19.

⁶⁰ MALVOLI 1989, pp. 19-20.

quando i Conti Guidi ne cedettero la proprietà al Comune di Pistoia, in cui sono ricompresi anche gli abitati di Cecina, Casi e Collecchio.

Figura 14. Cecina: porta Est delle mura (interno)



È interessante sottolineare come questi centri abitati non siano attestati in documenti precedenti; è quindi possibile ricondurre il loro sviluppo ad un'organizzazione territoriale imperniata sul *castrum* di Larciano, il quale se anche non aveva svolto un'opera di accentramento nei confronti del territorio, aveva quantomeno modificato gli equilibri insediativi del paesaggio⁶¹. Dall'atto di vendita si evince inoltre che questi erano, quantomeno nell'anno 1226, insediamenti aperti, cioè privi di fortificazioni, in quanto sono definiti semplicemente "*villae*", ognuna delle quali aveva un proprio distretto, altra prova di una articolata organizzazione del territorio⁶².

⁶¹ BERTI 1987, pp. 10-11.

⁶² Cfr. MILANESE, PATERA, PIERI 1997, pp. 132-133 e nota 7 p. 133; Cecina ebbe poi

Figura 15. Monsummano: resti delle mura e della torre poligonale



La presenza degli Alberti è documentata, come detto, nel castello di Monsummano ed in quello di Capraia. Per quanto riguarda il primo, il possesso da parte degli Alberti emerge soltanto in una seconda fase, mentre precedentemente risultava di proprietà dell'abbazia di Sant'Antimo sin dal X secolo e per un certo periodo allivellata ad Ildebrando degli Aldobrandeschi, come ci testimonia una *charta* datata 1005⁶³.

Un'ingerenza degli Alberti compare nella prima metà del XII secolo, quando poco dopo l'acquisto della metà del castello da parte del vescovo lucchese, il conte Ildebrando degli Alberti promise allo stesso vescovo di non recargli alcuna minaccia su tale possesso, ed anzi gli cedette l'altra metà, che forse aveva ottenuto con mezzi non del tutto leciti e che facendosi invece affidare in feudo dal vescovo avrebbe visto maggiormente tutelata. A conferma della restituzione del castello ad

successivamente un circuito murario ed altre opere difensive, in gran parte ancora conservate, ma non la si può considerare un borgo fortificato dai Conti Guidi.

⁶³ L'appartenenza di Ildebrando alla famiglia degli Aldobrandeschi non è stata sempre riconosciuta, in quanto il Repetti lo considerò appartenente alla famiglia degli Alberti, che risultano avere diritti a Monsummano una trentina di anni dopo; anche Rauty sospetta l'appartenenza agli Alberti di questo Ildebrando (RAUTY 1989, pp. 6-7). D'altro canto, considerando anche i rapporti tra la casata aldobrandesca e l'abbazia di Sant'Antimo, oltre alle argomentazioni che provano l'insostenibilità dell'appartenenza agli Alberti, non riteniamo sia da considerarsi dubbia questa attribuzione; cfr. COTURRI 1966a pp. 221-222.

Ildebrando c'è l'evidenza che nel 1181 Guido Borgognone, suo nipote, ne poteva disporre, tanto che lo mise a disposizione dei lucchesi in caso di guerra coi pistoiesi⁶⁴.

Il possesso albertesco del castello di Capraia è documentato almeno sin dal 1164, quando è citato tra i possedimenti di famiglia all'interno di un diploma rilasciato a Pavia da Federico I al conte Alberto⁶⁵.

Figura 16. Capraia: resti delle mura del castello, inglobate in abitazioni moderne



Nel 1184, al culmine della lotta che contrapponeva gli Alberti ed il comune di Firenze con la battaglia presso il castello comitale di Mangona (Mugello), il conte dovette cedere una torre del castello di Capraia ai fiorentini, che sarebbero poi stati liberi di decidere se tenerla o atterrarla. Questo atto di sottomissione giurato compromise, almeno sul momento, il pieno possesso del castello. Ulteriore testimonianza dell'interesse che Firenze nutriva per la zona di Capraia fu l'erezione, sull'altra sponda dell'Arno, del castello di Montelupo, *perché il lupo mangi la capra*, come scrisse il Villani⁶⁶. La situazione cambiò nuovamente nei primi anni del XIII secolo quando il conte Alberto morendo lasciò in eredità tutti i suoi possedimenti al figlio di secondo letto e suo omonimo, anziché seguire la consuetudine di una equa spartizione dei beni tra i discendenti. Gli altri eredi ovviamente non gradirono né accettarono la decisione, e nacquero una serie di lotte interne alla famiglia. Di questo quadro di dissidi interni, tentò di approfittare il comune di Firenze, desideroso di rafforzare una volta per tutte le sue posizioni in quella strategica zona al confine orientale del suo contado da cui poteva anche

⁶⁴ COTURRI 1966a, p. 229-231 e RAUTY 1989, pp.6-12.

⁶⁵ Il diploma è conservato in una copia di XIII secolo all'Archivio di Stato di Siena, ed è edito in SOLDANI F., *Historia monasterii S. Michaelis de Passiniano*, I, Lucca, 1741, p. 221; cfr. COTURRI 1966a, p.221

⁶⁶ Villani, *Cronica*, V, 31.

presidiare l'Arno dopo la stretta della Gonfolina⁶⁷. Inizialmente si impadronì del castello Guido Borgognone, che però già nel 1204 firmò un armistizio⁶⁸ con il comune di Firenze. Prima ancora che questo armistizio scadesse, Guido Borgognone, ora Guido conte di Capraia, si accordò coi pistoiesi per una reciproca difesa contro i fiorentini⁶⁹. Forte di questo accordo, nell'autunno ripartì in una guerra contro Firenze, salvo doversi arrendere quasi subito, anche perché Pistoia si trovò nell'impossibilità di offrirgli aiuto in quanto contemporaneamente attaccata da Bologna, forse aizzata da Firenze. Capraia dovette così subire le stesse condizioni delle altre località del comitato di Firenze, che acquisiva anche il diritto di tenervi un presidio⁷⁰. La situazione però, all'alba del XIII secolo, era ancora fluida, ed il controllo di Capraia ancora lungi dal definirsi, come testimoniano gli eventi succedutisi nei successivi cento anni⁷¹.

In mezzo a questi grandi poteri comitali dei Guidi e degli Alberti, che insieme a quello dei Cadolingi rappresentavano le maggiori famiglie attive nell'intero territorio pistoiese, come detto vi erano altre famiglie signorili minori, che da testimonianze scritte sappiamo però che avevano comunque sviluppato dei loro possedimenti intorno ad un castello: è questo il caso, ad esempio, di un certo Rodolfo del fu Pietro che possedeva nell'XI secolo i castelli di Tizzana⁷² e di Bacchereto⁷³.

Per quanto riguarda i vasti possedimenti fondiari vescovili, essi risultano assai più estesi di quelli appartenenti alle famiglie comitali, ed è da sottolineare come tali possedimenti affondino le proprie radici nell'alto medioevo. Infatti, nel diploma con cui Ottone III riconobbe le proprietà del vescovo Antonino⁷⁴, erano elencate anche diverse *curtes*, ed in particolare sul Montalbano si trattava della *curtem Vinathianam*, la *curtem de Seiano* e, poco fuori, la *curtem in Neure*. A Lamporecchio e Vinacciano le *curtes* si svilupparono poi in insediamenti

⁶⁷ COTURRI 1966a, pp. 223-225.

⁶⁸ *Liber censuum*, n. 10; l'armistizio prevedeva che per un mese circa i fiorentini non assalissero Capraia o altri territori pistoiesi, e che Guido Borgognone ed i pistoiesi facessero altrettanto con Montelupo.

⁶⁹ *Liber censuum*, n. 11.

⁷⁰ COTURRI 1966a, pp. 225-228.

⁷¹ Cfr. *infra*.

⁷² RCP, *Canonica XI*, 64, 1034 giugno: *loco castello de Titiana*.

⁷³ RCP, *Vescovado*, 24, 1138 settembre 20: dal documento si evince che tanto il castello di Tizzana, quanto quello di Bacchereto, che venivano donati al vescovo di Pistoia, erano appartenuti ai discendenti di Rodolfo.

⁷⁴ Cfr. Capitolo 3.1.

incastellati⁷⁵. Sono inoltre attestati come *episcopales* i castelli di Casale⁷⁶ e Bacchereto.

Da parte vescovile si ebbe, forse più che nelle famiglie comitali, una precisa politica finalizzata sia al mantenimento ed alla difesa dei propri possedimenti, che alla creazione di nuovi punti di appoggio per un'espansione. In questo, il vescovo, grazie alla continuità di potere, si trovò in una posizione favorevole e vantaggiosa rispetto alle famiglie comitali, che presto o tardi attraversarono una fase di declino: i Guidi subirono una grave crisi dal 967 fino almeno al primo ventennio dell'XI secolo, in seguito alla condanna del diacono Raineri⁷⁷, figlio del conte Teudegrimo, per poi faticare parecchio per riacquistare un ruolo che però non fu più molto rilevante nel quadro politico pistoiese, tanto che gli interessi della famiglia si concentrarono in altre zone, come il Casentino e la Romagna toscana, intorno a Modigliana⁷⁸; i Cadolingi, dal canto loro, accentuarono la loro presenza nel Valdarno inferiore, a discapito dell'area pistoiese, dove pur avevano avuto molti

⁷⁵ Per il caso di Vinacciano è però necessaria una precisazione topografica: la corte attestata dal diploma di Ottone III si trovava nel fondo di una piccola valle a meridione del colle su cui sorge l'insediamento oggi noto col nome di Vinacciano, così come la pieve di San Marcello che risulta esistente alla fine dell'XI secolo. Il castello, attestato da un documento del 1070, sorse invece alla sommità del colle, dove esisteva già precedentemente un insediamento aperto, documentato già nel 958 col nome di *Agnano*, toponimo oggi scomparso (RCP, *Alto Medioevo*, 77, 957 settembre 1 – 958 agosto 31: “*in loco Agnano*” erano situato un podere con casa (“*casa et res massaricia*”) donato alla Canonica di San Zenone dal Conte Guido). Un ulteriore documento, datato 1091, conferma inoltre l'appartenenza di Agnano al territorio della pieve di Vinacciano (*Carte della Propositura*, 71, 1091 giugno, p. 142: “*Angnana... infra territorio de plebe Sancti Marcelli sito Vinacciano*”). Ad Agnano venne successivamente fondata anche una chiesa, dedicata a Santa Lucia. Fino all'incirca al XIII secolo i due toponimi comunque coesisterono, iniziando però a fondersi, tanto che negli elenchi delle decime si parla di “*plebs Sancte Lucie de Vinacciana*”, oppure in un documento del 1221 si nomina il “*castello de Vinacciano*”. Dopo il XIII secolo il toponimo Agnano cadde in disuso, tanto da perdersene la memoria, ma una continuità insediativa la si ebbe comunque sulla sommità del colle, che da allora ed ancora oggi è chiamato Vinacciano, tanto che nel XVI secolo vi fu trasferita la sede della pieve, conservando la doppia titolazione a San Marcello ed a Santa Lucia; cfr. RAUTY 1988b pp. 5-8.

⁷⁶ RCP, *Vescovado*, 14, 1105 novembre 14.

⁷⁷ RCP, *Alto Medioevo*, 85, 967 aprile 17, Ravenna. Raineri fu condannato per aver capeggiato nel 966 una spedizione armata contro la città di Ravenna, durante la quale imprigionò l'arcivescovo Pietro e portò via il tesoro delle chiese e del vescovado. Con un solenne processo, svoltosi alla presenza di papa Giovanni XIII, dell'imperatore Ottone I e di numerosi dignitari laici ed ecclesiastici nell'aprile del 967, Raineri fu condannato dall'imperatore alla confisca di tutti i suoi beni, che furono assegnati all'arcivescovo Pietro come risarcimento dei furti e dell'imprigionamento. Cfr. RAUTY 1988a pp.215-218.

⁷⁸ RAUTY 1990 pp. 38-40.

possedimenti. La famiglia si estinse poi completamente nel 1113 con la morte del conte Ugo, ed il relativo passaggio di tutti i beni della famiglia al vescovado⁷⁹. A mettere in crisi i possessi politici vescovili fu invece l'ascesa del comune di Pistoia, che già all'inizio del XII intraprese una politica di espansione nel contado.

Figura 17. Bacchereto: torre campanaria della pieve di S. Maria Assunta, in origine parte delle fortificazioni del castello



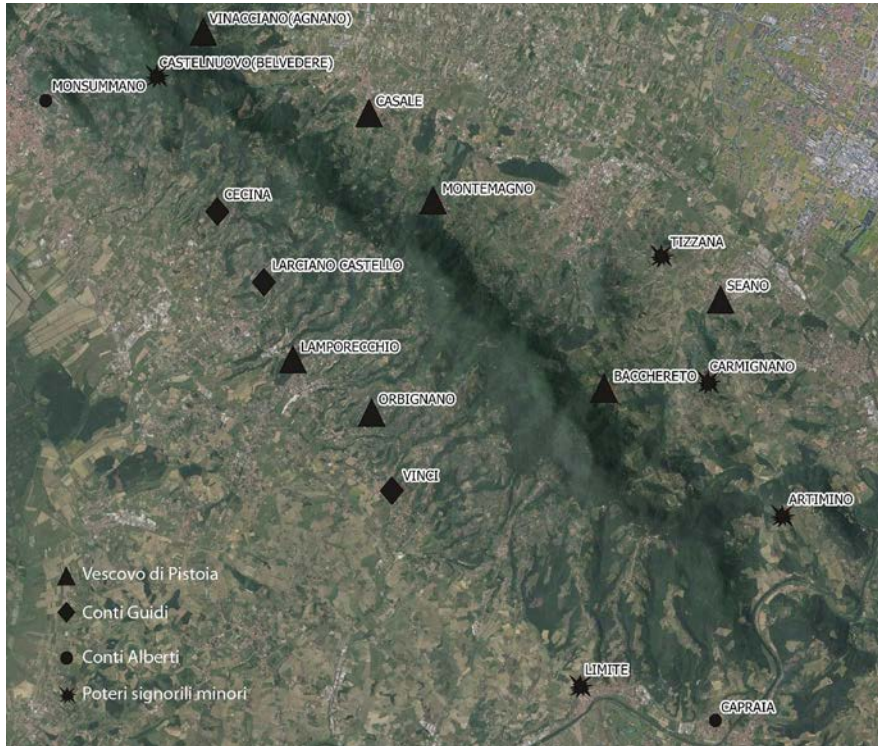
Nonostante le analisi stratigrafico-murarie si siano concentrate sulle strutture religiose, è stato comunque possibile estrapolare alcuni dati che possono ampliare il quadro delle conoscenze anche sul fenomeno dell'incastellamento. Le strutture che è stato possibile datare all'XI secolo mostrano infatti un quadro variegato e molto aggiornato per quel che riguarda le tecniche e gli stili architettonici, segno che nonostante la grande frammentazione politico-istituzionale, o forse proprio grazie ad essa, si ebbe una notevole confluenza di influssi diversi, e l'insieme delle frontiere si dimostrò più che altro un sistema aperto che stimolava proprio i contatti, piuttosto che una barriera invalicabile.

L'ascesa del comune pistoiese portò ad un rapporto per lungo tempo conflittuale tra esso ed il potere vescovile che non voleva cedere il passo. Un caso

⁷⁹ FRANCESCONI 1998, pp. 90-92.

emblematico è, come vedremo, la lunga controversia per il controllo di Lamporecchio.

Figura 18. La presenza signorile sul Montalbano all'inizio del XII secolo



Del Comune di Pistoia come ente istituzionale si ha la prima traccia ufficiale in un documento del 1105 in cui ne sono citati i consoli⁸⁰; si può quindi dire che fin dagli albori, esso si pose il problema di creare un *districtus*, o meglio di riappropriarsi di un territorio circostante la città, indispensabile per uno sviluppo sia politico-militare che economico.

L'espansione nel contado era un problema comune a tutte le nascenti comunità cittadine, in quanto significava la disponibilità di prodotti che andavano ad alimentare il mercato cittadino, nonché la realizzazione e protezione di collegamenti viari con altre regioni, utilizzabili sia per i commerci che per l'eventuale spostamento dell'esercito. Le singole spinte espansionistiche comunali verso il contado fecero sì che nel Montalbano vennero ad incontrarsi, e scontrarsi, i comuni di Firenze, Pistoia e Lucca, che si trovarono di fronte alla complessa articolazione delle signorie locali formatasi nel secolo precedente ed ancora attiva.

⁸⁰ RCP, *Canonica XII*, 329, 1105 agosto.

I poteri che maggiormente si opponevano alla loro affermazione furono i conti Guidi e gli Alberti, ma notevoli erano anche i possedimenti del Capitolo della Cattedrale, in quanto già nella seconda metà dell'XI secolo era stato elemento di punta del movimento riformatore, tanto da stabilire un rapporto privilegiato con la popolazione, che convogliò quindi verso di esso una notevole quantità di beni fondiari attraverso lasciti testamentari; questo possesso si evolvse poi in una gestione anche amministrativa del territorio, rendendo il Capitolo cittadino un altro, ennesimo, protagonista del contesto politico-istituzionale della prima età comunale, al pari delle altre signorie fondiari⁸¹. Ancor più degli altri, emergeva a contrastare l'avanzata comunale il potere del vescovo pistoiese, in realtà l'unica figura che aveva mantenuto ininterrotto il rapporto città-*districtus*.

L'espansione pistoiese nel Montalbano si completò all'incirca in un secolo e mezzo, dato che entro la metà del XIII secolo riuscì ad inglobare la maggior parte del territorio di nostro interesse. Questo processo si sviluppò per gradi, a partire da un raggio di quattro miglia dalla città, secondo la testimonianza di un documento del 1117⁸², analogamente a quanto concesso già nel 1081 dall'imperatore Enrico IV a Lucca, per svilupparsi poi grazie anche allo sfruttamento di situazioni favorevoli e, soprattutto all'inizio, senza una precisa strategia preordinata⁸³.

Per questa fase, si può parlare di "secondo incastellamento", che trasformò i *castra* da centri di poteri signorili concorrenziali a poli di un sistema fortificato integrato a matrice comunale. Lo scopo principale non era più tanto l'affermazione del proprio potere sulla giurisdizione quanto la difesa dei confini del *districtus* dalle mire espansionistiche delle altre forze in campo⁸⁴. Come detto, questa operazione fu portata avanti sia con politiche di acquisizione di castelli comitali posti in importanti zone di confine (come nei casi di Carmignano⁸⁵ e Larciano) che con

⁸¹ FRANCESCONI 1998, p. 93-94.

⁸² FRANCESCONI 1998, p. 89-91; nel caso di Lucca le miglia intorno alle mura erano sei, e vi fu proibita la costruzione di castelli.

⁸³ FRANCESCONI 1998, p. 91-93; RAUTY 1982, pp. 12-14.

⁸⁴ FRANCESCONI 2002, pp. 42-43.

⁸⁵ Il castello di Carmignano si trova alle estreme pendici sud-orientali del Montalbano, ed era tra i più popolosi (280 fuochi censiti dal *Liber Focorum*). La posizione in cui si trovava lo rendeva strategicamente importante sia perché era a breve distanza dai maggiori centri di Pistoia, Prato e Firenze, sia perché poteva controllare i confini meridionali del distretto comunale. Per queste sue caratteristiche, fu coinvolto più volte negli scontri tra Pistoia e Firenze, fino a sottomettersi definitivamente nel 1324 a Firenze, che vi pose un castellano e una sua guarnigione, offrendo agli abitanti esenzioni fiscali e una certa autonomia per la bassa giustizia. Sulle vicende storiche che riguardarono il castello si vedano PINTO 2001, FRANCESCONI 1998, pp. 115-117, FRANCESCONI 2002, pp. 43-45 e 55 (dove il passaggio di Carmignano a Firenze è retrodatato al 1239 anche se sembra che ancora nel 1270 il Comune di Pistoia vi avesse stabilito un proprio podestà – cfr. PINTO 2001, p. 28).

opere di nuova fondazione (come nei casi di Tizzana⁸⁶, Lamporecchio⁸⁷ e Serravalle⁸⁸).

Nel caso di Lamporecchio, la compresenza dei poteri vescovili e comunali portò ad uno scontro che di fatto si risolse soltanto dopo decine di anni: qui vi era infatti fin dal X secolo una pieve, alla quale si aggiunsero anche ampi possedimenti fondiari. Nel corso del XII secolo però iniziò ad interessarsi a Lamporecchio anche il comune di Pistoia, che vedeva nel controllo di questo centro un importante snodo per sorvegliare gli strategici assi viari che da qui passavano. A sue spese, il comune finanziò la fortificazione del castello (evidentemente forte di un potere di fatto sul sito), salvo poi vederlo riconosciuto al vescovo Tracia da un diploma rilasciato da Federico I nel 1155⁸⁹. L'ambigua situazione si mantenne senza particolari conflitti fino all'inizio del XIII secolo, quando iniziò invece ad aggravarsi. Da parte sua il vescovado si ostinava a non voler riconoscere l'autorità comunale, arrivando anche a scomunicare più volte il comune ed i suoi consoli, ma al tempo stesso dovette anche guardarsi dal disagio degli stessi cittadini di Lamporecchio, stanchi di essere soggetti a due potestà. La causa pare si sia risolta formalmente soltanto nel 1279 grazie ad un lodo arbitrale che riconobbe al comune *libera potestas et iurisditio* sui comuni rurali di Lamporecchio e Orbignano⁹⁰.

⁸⁶ Anche in questo caso la costruzione fu promossa dal Comune che nel 1200 favorì in maniera diretta il processo di popolamento in questa zona, concedendo agli abitanti di Tizzana 48 casamenti affinché provvedessero alla costruzione di un castello e lo difendessero per conto della città (...*predictus populus debet murare predictum castellum undique et facere in eo turrim et habitare in ipso castello pro comuni Pistorie et defendere castellum et tenere pro comuni*, in *Liber Censuum*, 9, 1200 novembre 18). Posto sul versante sud-orientale del Montalbano, la sua funzione principale era quella di proteggere il confine dalle mire espansionistiche del comune di Firenze.

⁸⁷ Il castello di Lamporecchio rappresentava sul versante sud-occidentale ciò che Carmignano rappresentava sul versante opposto, cioè un avamposto strategico per la difesa dei confini medievali del *districtus*.

⁸⁸ Per le vicende storiche e costruttive del castello di Serravalle, si rimanda all'esauritivo lavoro di Cheli (CHELI 2006).

⁸⁹ Una rubrica degli Statuti di XII secolo stabilisce che la costruzione debba essere realizzata con *petris et calce bona sine fraude* e che il muro di cinta sia alto tra le cinque e le sei braccia (*Statuto del podestà (XII sec.)*, 93).

⁹⁰ Del collegio arbitrale davanti al tribunale ecclesiastico fecero parte tra gli altri i vescovi di Firenze e Lucca e l'arcivescovo di Pisa, ma la situazione non fu risolta definitivamente; il punto più alto dell'insofferenza degli abitanti nei confronti del vescovo si ebbe verso il 1220 quando anziché accogliere il vescovo con i consueti omaggi, lo assalirono armati di sassi e lo costrinsero a rifugiarsi nell'abbazia di San Baronto. Il podestà di Pistoia colse subito l'occasione per affermare la propria autorità, accorrendo a proteggere il vescovo ed ergendosi a pacificatore. Le schermaglie andarono avanti ancora per due anni, finché nel 1223 il nuovo vescovo Graziadeo, meno battagliero o più consapevole dei tempi in cui

Si può quindi asserire che ad una necessità diffusamente sentita in ambiente comunale, non si rispose (almeno all'inizio) in maniera organica ed organizzata in una strategia d'insieme, ma ci si limitò ad approfittare via via delle occasioni che si presentavano, fossero esse conflitti in cui intromettersi o acquisti vantaggiosi. Le modalità con cui il Comune di Pistoia estese la sua influenza ed il suo potere sul contado furono infatti diverse, violente e pacifiche. Non sono infatti rari i casi di patti di accomandigia e di acquisto oneroso. L'avanzata pistoiese si era già consolidata prima della fine del XII secolo, come si può evincere da un capitolo del *Breve consulum* del 1180 in cui vengono citati i confini dell'area controllata: nel Montalbano nel 1179 il Comune di Pistoia controllava già tutta l'area settentrionale fino alla linea Lamporecchio - San Martino in Campo – Seano⁹¹. Questo territorio va però considerato più che altro come l'area su cui Pistoia aveva un'influenza (seppur sicuramente decisa) e non una zona completamente assoggettata. Basti citare come esempio il castello guidingo di Larciano, che secondo le indicazioni del documento rientrerebbe già nei possessi pistoiesi, mentre fu in realtà acquistato dal comune soltanto nel 1226.

Già in questa fase possiamo notare come risulti esterna all'area di influenza pistoiese il versante occidentale del Montalbano verso la Valdinievole. Qui, infatti, aveva allungato le sue mire il comune di Lucca, che negli stessi anni cercava anch'esso di aumentare la sua base territoriale. Al centro di quest'area c'era il castello di Monsummano, come detto possedimento dei conti Alberti, che nel 1218 rientrò nell'effettiva disponibilità dell'abate di Sant'Antimo Ugone, il quale lo cedette con tutte le sue pertinenze al comune di Lucca⁹². Proprio negli stessi anni, 1216, è documentata l'esistenza a Monsummano di un comune rurale, ma è una contraddizione soltanto apparente. Si deve infatti supporre che furono proprio gli abitanti di Monsummano, consapevoli di non potersi sottrarre all'influenza di Pistoia o di Lucca, nella loro opera di definizione del rispettivo *districtus*, a riesumare i diritti dell'abate, approfittando del momento di crisi degli Alberti. La scelta di entrare nell'orbita lucchese fu forse dovuta ad una controversia col vescovo di Pistoia riguardo dei possessi fondiari che questo vantava nella zona, ed ebbe la conseguenza di bloccare definitivamente l'avanzata pistoiese verso la Valdinievole, dal momento che pochi anni dopo anche Montevettolini si rifiutò di entrare nella sfera di influenza pistoiese, mentre invece è documentato uno stretto legame con il comune di Lucca⁹³. Quest'area, come vedremo, era la stessa che anche dal punto di vista diocesano era almeno fin dall'alto medioevo sotto la giurisdizione del vescovo lucchese.

viveva, rinunciò di fatto a tutti i diritti, accontentandosi di continuare a ricevere i tradizionali omaggi, ora puri atti formali. Cfr. FRANCESCONI 1998, p. 96 e COTURRI 1987, pp.6-12.

⁹¹ *Ad castrum Sanbucam et ad plebem de Seiano et usque ad plebem de Lamporechio et usque ad flumen Nebule et usque Montemurlum et usque ad ecclesia Sancti Martini de Campo*. Cfr. FRANCESCONI 1998 p. 95.

⁹² COTURRI 1966a, p. 229-231 e RAUTY 1989, pp.6-12.

⁹³ RAUTY 1989, pp. 13-14.

Nel mezzo secolo successivo al sopra citato *Breve consulum* la politica pistoiese virò verso una decisa concretizzazione del controllo del contado, istituzionalizzando l'esistenza dei comuni rurali, già nei fatti autonomamente formati, che controllò attraverso propri rappresentanti e non più lasciando in carica rettori eletti dalle comunità locali⁹⁴.

Un quadro preciso dell'estensione del contado pistoiese lo si ha entro la metà del XIII secolo, con la stesura del *Liber Focorum*. Questo è un elenco redatto dal comune di Pistoia, in cui sono indicati i capifamiglia (fuochi) di ogni comunità del contado, in modo da poter uniformare e rendere più efficiente il controllo delle risorse, comprese quelle fiscali, che venivano appunto raccolte comune per comune con una cifra fissa per ogni capofamiglia⁹⁵.

Le comunità rurali vennero suddivise in quattro circoscrizioni territoriali, in base alla posizione rispetto alle porte della città. I comuni del Montalbano sudorientale erano inseriti nell'elenco di Porta Caldatica,⁹⁶ mentre i comuni del versante nordorientale e dell'intero versante occidentale in quello di Porta Lucchese⁹⁷, per un totale di 24 comunità sulle 124 del libro. Da questi elenchi si può vedere come del Montalbano restino esclusi praticamente soltanto il castello di Vinci (che il Comune di Firenze acquistò dai Conti Guidi nel 1255) e quello di Monsummano, mentre in quel momento Lamporecchio poteva ormai dirsi pienamente sotto il controllo di Pistoia.

In questo elenco era presente anche Capraia, nonostante avesse in passato subito anche il dominio fiorentino. È inoltre molto significativo che, dei 124 comuni presenti nel *Liber Focorum*, i più importanti dal punto di vista demografico erano Montemagno con 431 fuochi, Casale con 343 e Carmignano con 280, seguiti da Piuvica con 264, Lamporecchio con 245 ed Agliana con 231. Le comunità più popolate si trovavano quindi in gran parte sul Montalbano, ed in particolare nella fascia di mezza costa del versante orientale, dove infatti anche l'assetto plebano del XIII secolo conferma un forte aumento della popolazione⁹⁸.

⁹⁴ FRANCESCONI 1998, pp. 95-98.

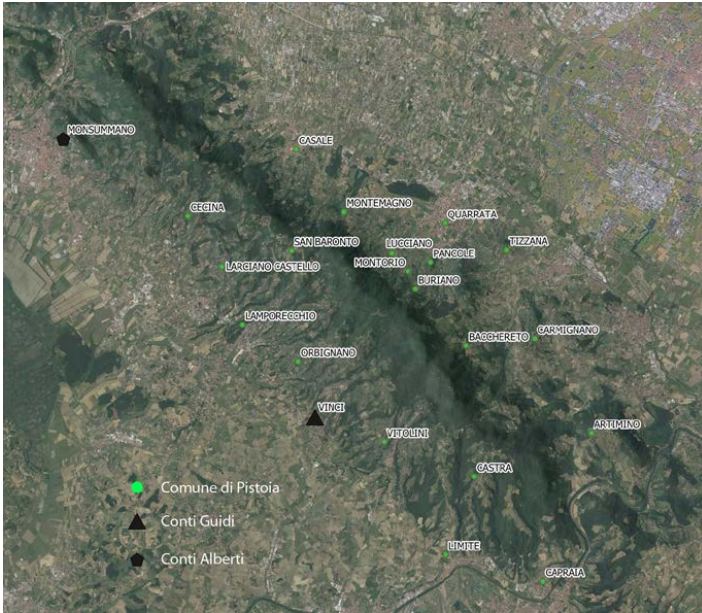
⁹⁵ Il documento è edito in *Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Santoli Q., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915 («Fonti Storiche pistoiesi», 1).

⁹⁶ Tali comuni erano: *Tizana* (Tizzana), *Quarata* (Quarrata), *Pancole de Quarata*, *Luciana de Quarata* (Lucciano), *Orio de Quarata* (Montorio), *Sanco Lorencio de Celle* (San Lorenzo presso Quarrata), *Burianum* (Buriano), *Bacareto* (Bacchereto), *Carmignanum* (Carmignano), *Artiminio* (Artimino), *Castra*, *Victorinum* (Vitolini), *Castellina iusta Arnun* (presso Limite), *Capraria* (Capraia) e *Cunio* (Conio).

⁹⁷ Sono i comuni di: *Lanporigium* (Lamporecchio), *Sancto Baronto* (San Baronto), *Urbignanum* (Orbignano), *Montemagnum* (Montemagno), *Casale* (Casalguidi), *Larcianum* (Larciano), *Cecina*, *Castrum novum supra Vinacianum* (Belvedere), *Vinazanum* (Vinacciano).

⁹⁸ Cfr. capitolo 3.2.

Figura 19. I comuni rurali citati nel *Liber Focorum* e gli ultimi possedimenti signorili



Nella seconda metà del XIII secolo il Montalbano trovò quindi una certa stabilità amministrativa, con una prevalenza pistoiese seppur interrotta da qualche possedimento dei comuni di Lucca e Firenze. Questa maggiore omogeneità è stata riscontrata nelle fonti materiali già dal pieno XII secolo. È possibile notare, infatti, alla luce di un aumento quantitativo delle testimonianze materiali, una certa standardizzazione dei saperi tecnici e costruttivi, che tendono ad essere molto più vicini agli stilemi pistoiesi e da essi influenzati, con una rarefazione degli apporti tecnici e stilistici provenienti dall'esterno.

Al volgere del secolo però le lotte regionali sconvolsero anche questo territorio. Gli scontri tra le truppe comunali portarono alla distruzione di diversi castelli, ed il momento culminante degli scontri si ebbe con l'avanzata delle truppe di Castruccio Castracani, che da Lucca muoveva guerra alla volta di Firenze. Dopo la morte del condottiero lucchese ed altre (alterne) vicende, il comune di Pistoia nel 1329 si sottomise a Firenze, che assunse il diretto controllo della fascia sudorientale del territorio, corrispondente ai comuni di Carmignano, Bagghereto, Artimino, Castellina, Vitolini e Capraia i quali, sommandosi al territorio di Vinci che i fiorentini avevano già acquisito nel 1255 con l'acquisto dei diritti dai conti Guidi, andarono a rinsaldare l'influenza di Firenze sul Valdarno inferiore, assicurandosi anche un perfetto controllo dell'Arno nella nevralgica zona intorno alla chiusa della Gonfolina⁹⁹.

⁹⁹ FRANCESCONI 1998, pp. 114-115; RAUTY 1982 p. 15.

Capitolo 3

Presenza e radicamento della chiesa sul territorio

3.1 Pievi e chiese rurali: la presenza vescovile nel Montalbano medievale

Nel contesto del territorio fin qui analizzato, la ricerca si è concentrata sulle strutture architettoniche religiose, individuate (anche alla luce dei risultati del censimento dei siti medievali e dello stato di conservazione delle strutture) come un campione rappresentativo sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo degli orizzonti tecnici e culturali attestatisi con i cantieri costruttivi di epoca medievale. Come spesso accade, gli edifici religiosi sono infatti quelli che maggiormente si sono conservati, sia per una più frequente continuità d'uso che per una minor incidenza degli eventi distruttivi di natura antropica su di essi¹⁰⁰. Ovviamente, propedeutica all'analisi archeologica delle strutture ancora oggi conservate in elevato è la contestualizzazione storica attraverso lo studio, tramite anche le fonti scritte, delle vicende regionali e sovraregionali che hanno fatto da sfondo alle dinamiche costruttive del Montalbano.

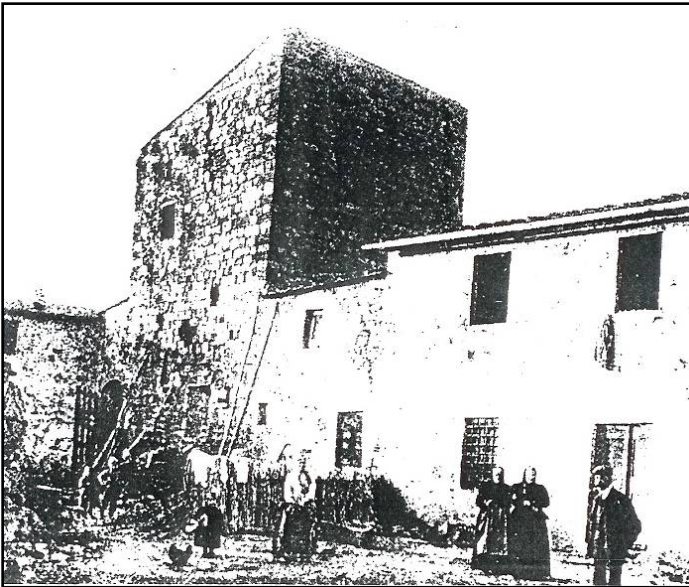
Così come sul piano politico, anche su quello religioso/diocesano il

¹⁰⁰ Gli eventi antropici più rilevanti che si possano citare riguardo gli edifici religiosi sono i bombardamenti bellici della seconda guerra mondiale (che colpirono gravemente l'abbazia di San Baronto e, con danni più lievi, la pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti), gli interventi di epoca barocca finalizzati all'adeguamento delle strutture al gusto del momento, di cui furono oggetto diverse chiese (come la già citata pieve di Sant'Ansano, quella di Artimino, l'abbazia di San Martino in Campo, la chiesa di San Jacopo a Pulignano), i restauri degli anni '60-'70 del Novecento con cui furono rimosse le superfetazioni barocche dalle medesime chiese; il crollo della navata sinistra dell'abbazia di San Martino in Campo (da alcuni documenti quattrocenteschi attribuito all'opera di soldatesche lucchesi, anche se la notizia non trova alcun riscontro certo).

Montalbano si è ritrovato ad essere frammentato tra vari vescovadi e centri di potere che hanno posato le loro attenzioni su di esso: queste suddivisioni, che si ritrovano ancora oggi, affondano le loro radici nei primi secoli del Medioevo quando, nel quadro di una unitaria presenza della diocesi pistoiese, si ha un'area sotto l'influenza del vescovo lucchese almeno a partire dal VII secolo.

Il fenomeno della diffusione delle pievi nel territorio extraurbano è peculiare dell'Italia centro-settentrionale, dove, a differenza delle regioni meridionali, si ha una distribuzione della popolazione non soltanto in grandi agglomerati urbani, ma anche in villaggi sparsi nel territorio¹⁰¹. Da qui l'impossibilità per le chiese cattedrali cittadine di garantire la somministrazione dei sacramenti a tutti gli abitanti del territorio di loro competenza. Sorse quindi la necessità di istituire delle chiese battesimali, dipendenti dalla cattedrale, ma diffuse nel territorio. Dal V secolo le diocesi iniziarono quindi a frazionarsi in circoscrizioni territoriali minori, soggette alle varie pievi, andando così a svolgere un ruolo fondamentale per la diffusione ed il radicamento del cristianesimo nelle campagne, nonché a rafforzare il rapporto tra le città ed i territori delle *iudicariae*, con i cui confini andavano spesso a combaciare quelli diocesani¹⁰².

Figura 20. I resti (oggi completamente obliterati) della pieve di Vaiano inglobati in una casa colonica. Foto di inizio '900 [da COTURRI 1997].



Nel territorio del Montalbano, e nelle immediate vicinanze, la prima

¹⁰¹ RAUTY 1988a, pp. 61-62, in particolare la nota 59, e VIOLANTE 1977, pp. 87-89.

¹⁰² RAUTY 1988a, pp. 61-63.

attestazione di una struttura plebana si ha con la pieve di *Neure*, nell'attuale Pieve a Nievole, nel 716¹⁰³, che era parte della diocesi lucchese, e successivamente con la pieve di Vaiano, la quale, dapprima documentata come semplice chiesa sottoposta alla pieve di *Neure*, raggiunse la dignità plebana nel corso del IX, per la precisione tra l'807 ed il 936.

In tutta la restante parte del Montalbano, la prima fonte scritta che ci documenti la presenza di una pieve si ha soltanto nel X secolo, grazie al diploma rilasciato da Ottone III al vescovo pistoiese Antonino nel 998¹⁰⁴. Questa carenza a livello documentario, ancor più evidente se paragonata alla maggior disponibilità di documenti per l'area lucchese, è spiegabile con le vicende della cattedra vescovile pistoiese nei secoli altomedievali.

A Pistoia la presenza di un vescovo è documentata dalla fine del V secolo¹⁰⁵. Data tuttavia la documentata esistenza e stabilità di altre diocesi della Tuscia (ad esempio Firenze, Pisa e Lucca) almeno dalla fine del IV secolo, e l'importanza di Pistoia nel periodo tardo-imperiale¹⁰⁶, possiamo affermare con ragionevole certezza che anche questa città ebbe un suo vescovo almeno dallo stesso periodo. Ulteriore, indiretta, conferma dell'origine al IV secolo di questa diocesi è il fatto che al Concilio di Sardica del 343 fu stabilito che fossero istituite nuove sedi vescovili soltanto in città particolarmente importanti e *populosae*, mentre per il resto andava ormai mantenuto l'assetto presente, evidentemente già sufficientemente stabile e capillare¹⁰⁷. Condizioni di prosperità che comunque Pistoia non aveva più nel V secolo, dopo l'incursione in città dei Goti di Radagaiso¹⁰⁸. Successivamente, arrivò addirittura ad affrontare una probabile vacanza della sede vescovile per gran parte del VII secolo.

Risulta evidentemente ancor più complicato, in questo scarno quadro documentario, ipotizzare una definizione dei limiti della giurisdizione che il

¹⁰³ RAUTY 1988a, pp. 99-101, FERRALI 1966, pp. 220-221; il documento è edito in SCHIAPARELLI 1933, I, 21, pp. 86-87.

¹⁰⁴ cfr. *infra*.

¹⁰⁵ In una lettera di Papa Gelasio del 496 i vescovi di Lucca e Fiesole e Pistoia sono citati come *longaevi vel aetate vel honore*; cfr. RAUTY 1988a, pp. 30-33; l'edizione integrale della lettera si trova in *Patrologia latina*, 59, *Gelasii papae epistolae*, Parigi, Migne, 1862, col. 143.

¹⁰⁶ Interpretando un passo di Ammiano Marcellino (*Ammiani Marcellini rerum gestarum libri XIV-XXXI*, edizione e traduzione di A. Selem, Torino, 1965, XXVII, 3, 1 e 3, 2), la città aveva un tribunale e sarebbe forse stata anche sede del *corrector* (cioè del governatore) della Tuscia. Per l'interpretazione dei due controversi passi di Ammiano Marcellino cfr. RAUTY 1988a pp. 20-21 e note 112-117 e RAUTY 2002, pp. 1-3.

¹⁰⁷ “[...] *aut si tam populosa est civitas quae mereatur habere episcopum*” (*Sacrosanta concilia*, II, *Canones Concilii Sardicensis ex interpretatione Isidori Mercatoris*, canone VI, col. 682: *De non ordinandis episcopis per vicus et modicas civitates*).

¹⁰⁸ cfr. RAUTY 2004 p. 3 e *supra* cap. 2.3 per quanto riguarda le vicende politiche di Pistoia e Lucca nei primi secoli del medioevo.

vescovado pistoiese, attraverso le pievi da esso dipendenti, aveva sui territori circostanti durante l'alto medioevo. Un indizio può essere il principio secondo cui la chiesa andava a ricalcare le suddivisioni delle circoscrizioni amministrative romane (come stabilito dal canone 17 del Concilio di Calcedonia del 451¹⁰⁹), e le regole che stavano alla base di queste divisioni. In linea generale i limiti di un *municipium* erano fissati lungo elementi naturali di confine, che nello specifico del territorio pistoiese possono essere individuati nel fiume Bisenzio (più verosimilmente che nel fiume Agna) ad Est, nella dorsale appenninica a Nord, nell'Arno a Sud e nella Pescia maggiore ed il Padule di Fucecchio ad Ovest¹¹⁰.

I limiti diocesani così delineati, che comprendevano praticamente per intero il territorio di nostro interesse, possono essere considerati validi fino alla fine del VI secolo, o all'inizio del VII. Infatti, l'arrivo e lo stanziamento dei Longobardi nella Tuscia, avvenuto quando ancora Pavia era sotto assedio, quindi intorno al 572-573, inaugurò un periodo di grande crisi e decadenza per la città di Pistoia, oltre alla già citata vacanza della sede vescovile per tutto il VII secolo. Questo comportò una posizione di debolezza rispetto alla florida diocesi lucchese, tanto che questa allargò i suoi confini inglobando la zona della Valdinievole orientale e del versante nord-occidentale del Montalbano¹¹¹.

Un quadro topograficamente più dettagliato e, presumibilmente, completo riguardo l'estensione della diocesi pistoiese lo si ha soltanto alla fine del X secolo, quando il già citato documento ottoniano ci offre informazioni sufficienti a delineare i confini dell'autorità del presule pistoiese.

¹⁰⁹ “*ut in omni provincia termini eius firmi servantur, [...] et firmi maneant cum episcopo eius limites (Sacrosanta Concilia, IV, Ab anno CCCCXXXI ad annum CCCCLI, Canones Concilii Chalcedonensis, canone XVII, col. 1727)*”.

¹¹⁰ cfr. FERRALI 1966, pp. 218-219, RAUTY 1988a pp. 61-63, RAUTY 2002, pp. 8-10.

¹¹¹ La questione dell'originaria “pistoiesità” della Valdinievole orientale è un tema su cui si è sviluppato un ampio dibattito storiografico a livello locale, con storici di area lucchese e pistoiese che si sono confrontati a lungo, sostenendo i primi la tesi che il Montalbano nord-occidentale fosse sempre stato parte della diocesi lucchese, e i secondi fermi sulla posizione da noi esposta. Il nodo centrale attorno al quale la questione si è concentrata sono due documenti lucchesi: una *charta promissionis* datata 700 ed un placito datato 716. Nel primo documento il neoeletto vescovo di Pistoia, Giovanni, garantisce formalmente al vescovo lucchese Balsari il rispetto di certi diritti della chiesa lucchese, che può ragionevolmente essere interpretato come retaggio di un periodo in cui i vescovi lucchesi agivano in prima persona negli affari della diocesi pistoiese; il secondo risolve a favore di Lucca una controversia tra lo stesso vescovo Giovanni e l'omologo lucchese Talesperiano, riguardante la giurisdizione sulle chiese di Sant'Andrea e di Santa Gerusalemme, poste sul confine tra le due diocesi. La diversa interpretazione di questi documenti è stata usata come prova a favore dell'una o dell'altra tesi da parte degli storici. Per un approfondimento della questione, si rimanda alla lettura di NATALI 1962, NATALI 1978, RAUTY 1980, RAUTY 1986B, RAUTY 1988a (pp. 93-101), RAUTY 1996 (comprensivo degli interventi di Spicciani e Bertocci, e della replica di Rauty), PARLANTI 2002, SPICCIANI 2003.

Figura 21. Le pievi citate nel diploma di Ottone III e la già documentata pieve di Vaiano, di pertinenza del vescovo lucchese.



Nel diploma che l'imperatore Ottone III redasse nel 998 per confermare al vescovo di Pistoia Antonino le proprietà su cui aveva giurisdizione¹¹² sono elencate molte proprietà fondiarie, tra cui numerose *curtes* (di cui una a Neure¹¹³), il

¹¹² Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Vescovado di Pistoia*, 997 febbraio 25. L'anno è stato riportato al 998 per tener conto dell'uso dello stile fiorentino dell'incarnazione. Il documento è edito in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, *Ottonis III diplomata*, Hannover, Hahn, 1893, n. 284, p. 709. Una nuova edizione, con traduzione è in RAUTY, *Storia*, I, pp. 231-238.

¹¹³ Il fatto che al vescovo pistoiese fosse riconosciuto un possesso fondiario a Neure (ed un altro a Pescia), cioè in area diocesana lucchese, può essere considerato come indiretta conferma dell'originaria appartenenza di questi territori alla diocesi di Pistoia, in quanto retaggi delle dotazioni fondiarie delle pievi al momento della loro istituzione, che poi erano rimasti nella disponibilità del vescovo pistoiese anche dopo l'esclusione di quelle zone dalla

mercato della città ed anche diciannove pievi¹¹⁴.

Questo documento ci offre dunque un quadro reale e verosimilmente completo dell'estensione della diocesi pistoiese e dell'organizzazione plebana alla fine del X secolo. I confini erano quelli supposti già per il VII secolo, con la sola irregolarità sul lato nord-occidentale, dove il crinale del Montalbano (anziché i corsi dei fiumi

Figura 22. L'attuale facciata della chiesa di San Pietro a Seano.



alle sue pendici) segnava il confine con la diocesi di Lucca: come già detto, tale versante era sottoposto all'autorità dei plebati lucchesi di Vaiano e Neure. Più a Sud, invece, la diocesi pistoiese comprendeva interamente il rilievo del Montalbano, arrivando fino alla riva meridionale del padule di Fucecchio, all'interno del quale in realtà si spingeva con la pieve di Massa Piscatoria¹¹⁵.

Nel diploma imperiale, per il Montalbano risultano documentate le pievi di Quarrata, Seano ed Artimino sul versante orientale, mentre al di là del crinale erano di pertinenza pistoiese le pievi di Greti (Sant'Ansano) e Santo Stefano *in Cerbaria*, corrispondente all'attuale Lamporecchio¹¹⁶. Il versante nord-occidentale era invece suddiviso

diocesi pistoiese. È infatti plausibile che ogni pieve fosse dotata di possedimenti fondiari per il suo sostentamento, concessi da parte del demanio regio o imperiale nel momento stesso della loro fondazione (cfr. RAUTY 1990 pp. 44-45).

¹¹⁴ Il fatto che l'imperatore, nell'elencare le proprietà del vescovo, consideri anche le pievi è molto significativo, e lo si può interpretare come diretta conseguenza della sua visione dell'impero come riformatore della società ed anche della decadente chiesa, al di là del non essersi fatto sfuggire l'occasione per rivendicare un suo diritto alle investiture ecclesiastiche; cfr. RAUTY 1988a, pp. 233-235.

¹¹⁵ RAUTY 2002 pp. 6-8.

¹¹⁶ Riguardo la localizzazione di Santo Stefano in Cerbaria, va segnalato che Ferrali, analizzando il documento, distingue invece la pieve *de Sancto Stefano* e quella *in Cerbaria*, che lui ritiene localizzata a Capraia (FERRALI 1964, pp. 373 nota 3), salvo poi ravvedersi, ma soltanto per quanto riguarda la localizzazione della pieve che "*non pare conciliabile con l'origine piuttosto recente della pieve di Capraia, il cui territorio dovette anteriormente appartenere alla più antica pieve di Limite*" (FERRALI 1966, pp.239 nota 40).

tra le pievi di *Neure*, l'attuale Pieve a Nievole, e di Vaiano, elevata quest'ultima alla dignità plebana tra IX e X secolo, mentre nell'VIII secolo risulta attestata come semplice chiesa, dipendente dall'allora vastissimo territorio della pieve di *Neure*¹¹⁷. Infatti, il territorio su cui andò ad avere giurisdizione la pieve di San Lorenzo doveva essere stato precedentemente sottoposto per intero alla pieve di *Neure*, in quanto risulta difficilmente ipotizzabile che abbia sottratto, nel IX o nel X secolo, territori ad altri plebati circostanti, dal momento che facevano tutti parte della diocesi pistoiese.

Queste pievi, che risultano attestate alla fine del X secolo, erano sicuramente state fondate secoli prima, come sappiamo essere avvenuto per la pieve di San Lorenzo a Vaiano. Seppur non si abbiano prove dirette della loro esistenza, abbiamo però traccia dell'esistenza di centri abitati e di possedimenti vescovili: nel 982 è documentata la donazione alla canonica di S. Zenone da parte della vedova e del figlio del conte Cadolo di beni *in locus Quarata*¹¹⁸, mentre già nel 767 è documentata *in finibus Greti* una *curtis* dipendente dal monastero pistoiese di S. Bartolomeo¹¹⁹.

Per questo specifico tema, le attuali conoscenze archeologiche derivanti da attività di scavo non ci sono di grande aiuto: praticamente l'unica struttura che è stata oggetto di scavi (stratigrafici e non) è quella di Vaiano; gli scavi hanno però potuto dimostrare soltanto una continuità d'uso dal IV al XIV secolo (quando la pieve, anche dalle fonti scritte, risulta abbandonata e pressoché in stato di rudere),

¹¹⁷ La pieve di Vaiano pare essere nata come chiesa privata, fenomeno molto comune in epoca tardoantica e longobarda, all'interno di una delle più importanti *villae* della zona, come manifestazione del prestigio dell'aristocrazia fondiaria; già nel 772, una *charta donationis* cita una *ecclesia Sanctii Laurentii sito in predicto loco Variano*, officiata da un solo religioso, che all'epoca era l'abate Mangrenfrid (Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *A14, 772 novembre 20, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, II, 141, p. 82); un documento dell'807 (Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *L24, 807 gennaio 17, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, II, 334, p. 198) attesta a Vaiano una *ecclesia Sanctii Laurentii in loco Variano*, mentre tre pergamene lucchesi, tutte del 936, sanciscono la sua elevazione alla dignità plebana (Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *K2, 936 luglio 11, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, III, 1240, pp. 143-144; Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *M11, 936 luglio 14, edito *ibidem*, V, III, 1241, pp. 144-145; Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *K35, 936 luglio 14, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, III, 1242, pp. 145-146; cfr. COTURRI 1968). L'elevazione deve quindi essere avvenuta all'interno di questo intervallo cronologico; BERTI 1987 pp. 5-6, RAUTY 1989 pp. 3-4; COTURRI 1968 pp.10-31, MILANESE, PATERA, PIERI (A CURA DI) 1997 pp. 85-87.

¹¹⁸ RCP, *Alto medioevo*, 98.

¹¹⁹ RCP, *Alto medioevo*, 10, 767 febbraio 5.

ma non sono state rinvenute strutture riferibili all'edificio di culto altomedioevale¹²⁰.

Figura 23. La pieve di San Leonardo ad Artimino.



¹²⁰ Con la prima campagna (di fine Ottocento), che si trattò sostanzialmente di un'attività di sterro durante l'esecuzione di lavori agricoli, fu individuata una porzione di pavimento musivo e diverse strutture murarie. Purtroppo, la mancanza di un'indagine sistematica non ha permesso di identificare e contestualizzare le evidenze emerse in quella occasione. È comunque possibile dire che il sito presenta una continuità di uso tra la prima età imperiale e l'alto medioevo, in base ai materiali rinvenuti: frammenti di mosaico policromo (almeno uno dei quali realizzato in pasta vitrea) del IV-V secolo, reperti ceramici (databili dal IV al VII secolo), frammenti di laterizi, tubazioni in cotto, malta anche di tipo idraulico, rinvenuti in una vasta area di dispersione, testimonianza anche della antica estensione del sito [MILANESE, PATERA, PIERI 1997, pp. 51-52 e 66 e segg.]. In particolare, si può ipotizzare una relazione tra i frammenti di mosaico e l'esistenza, fin dal V secolo, di un *oratorium*, elemento caratteristico dell'aristocrazia fondiaria tardo antica [Cfr. *supra* e MILANESE, PATERA, PIERI 1997, pp. 85-87]. Gli scavi stratigrafici del 1985 hanno invece identificato delle sepolture "alla cappuccina" (attività 1), databili al IV-V secolo; i resti di due fornaci per campane ed un piano di calpestio (in cui erano inglobate anche numerose scorie di fusione e resti di stampi in terracotta) in fase con il cantiere XI-XII secolo per la costruzione della pieve "romantica", cui sono state riferite anche due murature perimetrali, cinque denari lucchesi; una pavimentazione (forse lastricata) ed il relativo vespaio preparatorio in pietre, riferibili (grazie sia ai ritrovamenti ceramici che ad altri ritrovamenti numismatici) ai secoli XII-XIV; uno strato di abbandono coerente con le informazioni fornite dai documenti antichi, che attestano la pieve di Vaiano come in rovina nel 1354, tanto che la dignità plebana fu poi trasferita alla chiesa castellana di Montevettolini nel 1449 [Cfr. COTURRI 1968, pp. 18].

Le informazioni del diploma di Ottone III ci offrono un quadro anche dettagliato della distribuzione delle pievi nel territorio del Montalbano, mentre nulla possiamo dire riguardo la conformazione dei singoli plebati. Ci limitiamo a registrare come le pievi risultino essere distribuite in maniera paritaria sui due versanti (Artimino, Seano e Quarrata ad est, Lamporecchio, Greti, Vaiano e la pertinenza di Neure a ovest), e localizzate sulle prime pendici collinari, vicine alle vie di comunicazione parallele al crinale.

Quest'ultimo fungeva evidentemente da spartiacque per le circoscrizioni plebane, le quali poi, considerando che spesso erano erette al centro del territorio di loro pertinenza, si estendevano fino al fondovalle. Da segnalare anche il fatto che delle diciannove pievi attestata nel diploma imperiale in diocesi di Pistoia, ben cinque (più di un quarto) sono situate sul Montalbano, con una densità paragonabile alle zone di pianura, più che alle aree montane della diocesi stessa. Questo rappresenta un altro dato a conferma della diffusa presenza di centri abitati (senza i quali le pievi non avrebbero avuto ragione di esservi fondate) nel territorio.

Figura 24. La pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti.



La pieve di Vaiano rappresenta, ancora una volta, un'eccezione in quanto un documento del 936 ne cita le *villae*, cioè gli abitati, che da essa dipendevano: Vaiano stesso, Cerbaia, Merugnano, *Rucho* (forse identificabile con il toponimo Case Ronco, tuttora attestato poco ad Est di Cecina), e Larciano¹²¹.

¹²¹ Archivio Arcivescovile di Lucca, pergamena *K35, 936 luglio 14, edito in BARSOCCHINI D., *Memorie e Documenti per servire alla storia del ducato di Lucca*, Lucca, 1837, V, III, 1242, pp. 145-146.

Nell'XI secolo, parallelamente all'evoluzione del popolamento, è attestata una nuova pieve, sulle pendici nordorientali: San Marcello a Vinacciano, citata per la prima volta in una *charta* del 1091 della propositura di Santo Stefano di Prato, dove è citata *Anagnana [...] infra territorio de plebe Sancti Marcelli sito Vinacciano*¹²². Con questa nuova pieve, sorta in prossimità di un'antica *curtis* vescovile, anche l'estremità nord-orientale del sistema Montalbano si vedeva riconosciuta la propria rilevanza insediativa e demografica.

3.2 Il consolidamento della rete plebana nel XII secolo

Nel corso del XII secolo si ha un ulteriore aumento delle pievi distribuite nel territorio del Montalbano, prova di una costante crescita demografica e di un'attenzione altrettanto costante da parte del vescovo per le necessità organizzative di un territorio ampio, ricco e sul confine della diocesi.

Anche le tracce materiali di questo fervore costruttivo sono ancora oggi ben visibili, tanto che le analisi archeologiche hanno permesso di riconoscere numerosi esempi di fasi costruttive collocabili nell'arco del XII secolo.

Come per la fine del X secolo col diploma di Ottone III, si hanno anche nel XII e XIII secolo documenti che vengono redatti col preciso scopo di elencare le pievi vescovili. Da notare semmai che questi documenti sono redatti o emanati da autorità ecclesiastiche, non più politiche. I documenti di cui ci occupiamo sono infatti prevalentemente bolle papali con cui vengono confermati al vescovo della città di Pistoia le pievi su cui aveva i diritti di somministrazione dei sacramenti, nonché di riscossione delle decime. Dal 1105 con papa Pasquale II, fino al 1218 con Onorio III, le bolle confermarono di volta in volta i possedimenti del vescovo, anche se spesso in maniera ripetitiva e con poca attenzione ai cambiamenti che, da altri documenti, risultano già avvenuti.

Menzione particolare merita il cosiddetto Memoriale del vescovo Ildebrando, da lui stesso dettato al termine del suo governo (nel 1132 circa)¹²³. Scopo del suo scritto era far conoscere al suo successore i redditi di vario genere (*decimationes, pensiones et affictus et curtes*) che la sua chiesa vantava, al fine di evitare eventuali speculazioni da parte di terzi che avrebbero potuto approfittare del periodo di transizione¹²⁴; questo particolare documento rappresenta anche l'estremo tentativo da parte di Ildebrando di resistere ai cambiamenti sociali e politici a cui aveva assistito durante il suo vescovado. Si mostra ben consapevole dei mutamenti che stanno per travolgere anche l'istituzione di cui è guida, ma la reazione è quella di resistere e tentare di riaffermare il proprio potere e le proprie prerogative, cercando

¹²² *Carte della propositura*, 71 (1091, giugno), p. 142; RAUTY 1966, pp. 119-127; RONZANI 2004 pp. 28-29; cfr. anche RAUTY 1988a, pp. 356-357; per un approfondimento riguardo la localizzazione della pieve di Vinacciano e della *curtis* di Agnano, ved. anche *infra*.

¹²³ Il testo è edito in RCP, *Vescovado*, 21, 1132 circa.

¹²⁴ RONZANI 2004 pag. 32.

di arginare le spinte sociali e politiche¹²⁵.

Figura 25. Le pievi documentate nel XII secolo.



Ildebrando racconta nel suo memoriale l'intensa attività portata avanti in prima persona e finalizzata al recupero dei diritti di riscossione delle decime, che erano spesso cadute nelle mani di laici, elencando almeno 14 pievi e specificando per ognuna quanta parte delle decime spettava al vescovado, quanta al piviere e quanta ancora eventualmente ne rimaneva ai laici.

Da questo prezioso rendiconto, otteniamo un elenco aggiornato della struttura plebana nel Montalbano dei primi decenni del XII secolo: rispetto al quadro descritto per il secolo precedente, oltre a tutte le pievi già documentate, si sono aggiunte le pievi di Montemagno, Casale (Casalguidi) e di Limite¹²⁶. Questi nuovi capisaldi della presenza ecclesiastica hanno una posizione davvero emblematica in quanto Limite permetteva un affaccio diretto sul fiume Arno ed il controllo dell'estremità meridionale del Montalbano, che fino ad allora si spartivano i plebati

¹²⁵ Un'analisi approfondita del memoriale si deve a FRANCESCONI 2010b.

¹²⁶ RCP, *Vescovado*, 21, 1132 circa, paragrafi 6, 7, 13.

di Greti e Artimino; Montemagno e Casale vanno invece a densificare la presenza in un'area dove, come abbiamo visto, fino all'XI secolo non vi era nessuna pieve a Nord di Quarrata: questo dimostra quindi la crescita dei centri abitati per un verso, e degli interessi vescovili per la zona dall'altro.

Figura 26. L'attuale chiesa di San Giovanni Evangelista, il centro rurale di Montemagno e, sullo sfondo, il crinale del Montalbano.



Di solo un anno successivo è il privilegio redatto da papa Innocenzo II in favore del successore di Ildebrando, il vescovo Atto¹²⁷. In questo documento, durante la cui stesura era ben presente l'“inventario” di Ildebrando, è esplicitamente proibita l'alienazione delle decime di nove pievi che il vescovo aveva faticosamente recuperato al vantaggio del clero; tra queste sono presenti, per il Montalbano e le sue pendici, le pievi “*de Montemagno, de Casale, de Lamporecchio, de Greti*”¹²⁸. Nel privilegio sono inoltre elencate 32 pievi sottoposte all'autorità del presule pistoiese: ne fanno parte tutte le pievi citate nella documentazione di X secolo (eccezion fatta per la pieve di Lecore, mai identificata e citata soltanto nel X secolo), quelle comparse nella documentazione di XI secolo ed altre cinque, tra cui la pieve di San Giovanni di Montemagno e di Santa Maria a Limite. Stranamente, è omessa la pieve di Casalguidi, seppur citata come tale nello stesso documento, all'interno dell'elenco delle pievi le cui decime erano state recuperate da Ildebrando. Questa anomalia, peraltro, si protrarrà di privilegio in privilegio da Celestino II (1144) fino ad Onorio III (1218), i quali riporteranno sempre le stesse 32 pievi nonostante che in taluni casi si riscontri l'attenzione e la cura di aggiornare

¹²⁷ 21 dicembre 1133; il documento è pubblicato in RCP, *Canonica di San Zenone, secolo XII*, nr. 411, pp. 83-85.

¹²⁸ RCP, *Canonica di San Zenone, secolo XII*, nr.411.

i toponimi modificati¹²⁹.

Figura 27. Chiesa di San Pietro a Casalguidi.



A inizio XIII secolo comunque, questi elenchi ormai canonizzati erano palesemente difforni dalla situazione reale in quanto, al di là dell'ormai "cronica" omissione della pieve di Casale, non vi risultavano le pievi "castellane" di Carmignano (documentata come in funzione già nel 1225¹³⁰), Serravalle (menzionata per la prima volta nel 1216¹³¹) e Bacchereto (la cui prima attestazione in realtà risale al 1276, ma presumibilmente fu fondata all'inizio del XIII secolo¹³²), così come non era documentato l'ormai avvenuto declassamento della pieve di Seano, che perse il fonte battesimale in favore di San Michele a Carmignano.

Una revisione dell'effettiva conformazione dei plebati si ebbe, alla fine di questo secolo, solo con la stesura delle liste approntate per le riscossioni delle decime papali¹³³.

Questo noto e dettagliato censimento rappresenta anche per il nostro territorio un punto di riferimento fondamentale, grazie al quale è possibile ottenere informazioni non soltanto sulle singole pievi ma anche sul loro territorio

¹²⁹ RONZANI 2004, pp. 33-34.

¹³⁰ *Liber censuum*, nr. 229, p. 176.

¹³¹ FERRALI 1966, Appendice, nr. IV, pp. 263-264; cfr. anche RAUTY 1986a, pp. 65-66.

¹³² RAUTY 1986a, pp. 65-66.

¹³³ RONZANI 2004, p. 35. Gli elenchi delle decime delle diocesi toscane sono editi in: *Rationes Decimarum XIII e Rationes Decimarum XIII-XIV*.

competente, in quanto per ognuna sono specificate le chiese e gli enti ecclesiastici che da esse dipendevano. Questi elenchi nascono per iniziativa papale, con l'esigenza di gestire in maniera efficiente le operazioni di estimo dei beni e raccolta delle tasse e sono giunti a noi sotto forma di atti redatti da notai¹³⁴.

Figura 28. Pieve di Santo Stefano a Serravalle.



Le *rationes* altro non sono quindi che gli elenchi redatti durante l'esazione delle tasse, che veniva esercitata in rate semestrali. Ogni sei anni il Collettore Generale doveva poi presentare i conti alla Camera Apostolica. Per quanto riguarda la diocesi pistoiese, ci sono giunti gli elenchi del terzo anno, cioè i pagamenti

¹³⁴ I notai avevano infatti trascritto, alla presenza del Collettore (ne erano stati nominati dalla Camera Apostolica otto per l'intero territorio italiano), i resoconti dei singoli Sottocollettori (che erano in numero di quattro per ogni Collettore). Nella diocesi di Pistoia ricoprirono il ruolo di Sottocollettori, tra gli altri, anche il pievano di Casale e quello di Quarrata, nonché il priore della canonica di Seano; quello di Vaiano per la diocesi lucchese; cfr. *Rationes Decimarum XIII*, Introduzione, pp. XIX-XX.

effettuati a dicembre 1276 ed a giugno 1277¹³⁵; per la diocesi lucchese i pagamenti del secondo anno (1275-1276) e del terzo¹³⁶, nonché l'Estimo diocesano del 1260¹³⁷, per certi versi più completo delle decime stesse in quanto in queste ultime spesso non sono riportati gli enti ecclesiastici esentati dal pagamento (per povertà o per i meritori servigi di assistenza che offrivano ai bisognosi) e, a volte, quelli che erano insolventi.

Le altre decime di cui abbiamo gli elenchi sono quelle triennali di fine XIII-inizio XIV secolo, indette da Bonifacio VIII per finanziare le operazioni politiche e militari in Sicilia, che furono limitate ad alcune regioni soltanto. Di queste, si conservano per Pistoia gli elenchi del 1296-1297¹³⁸, mentre per Lucca quelli del 1302-1303¹³⁹.

Dall'analisi di questi elenchi emerge ancora una volta l'alta densità di pievi nel Montalbano, nuovamente paragonabile alle più abitate zone pianeggianti che non all'area preappenninica pistoiese. Rispetto a quelle documentate nel X secolo, le pievi sono esattamente raddoppiate, arrivando a dodici (la metà rispetto alle pievi di tutto il resto della diocesi pistoiese).

Fatto assolutamente da sottolineare è che l'articolazione plebana ha subito cambiamenti di fatto soltanto nel versante orientale, mentre in quello occidentale il sistema è rimasto imperniato sulle tre stesse pievi: Greti, Lamporecchio e Vaiano. L'unica aggiunta fu la pieve di Limite a presidio dell'estremità meridionale del Montalbano. Tutt'altro fermento si ebbe, come detto, nell'altro versante dove nuove chiese furono elevate alla dignità plebana, arrivando a strutturare una rete molto fitta di plebati, a riprova sia dell'alto numero di nuclei abitativi che del sempre crescente interesse del vescovo per l'area.

Avendo a disposizione per ogni plebato anche l'elenco delle chiese suffraganee, possiamo anche definire i caratteri distintivi delle varie circoscrizioni: generalmente si aveva un orientamento sud-ovest/nord-est, con giurisdizione su una porzione di territorio che dalla pianura si inerpicava fino al crinale, talvolta oltrepassandolo, come nel caso della chiesa di Sant'Amato, nel versante occidentale, che dipendeva dalla pieve di Quarrata¹⁴⁰. Le pievi, come già detto, si trovavano in posizione baricentrica rispetto al territorio su cui avevano giurisdizione, e cioè ad una quota di mezza costa o pedecollinare, in modo da essere più facilmente raggiungibili. Questa conformazione poi, era funzionale alla viabilità ed ai percorsi di attraversamento del crinale.

¹³⁵ *Rationes Decimarum XIII*, pp. 53-62, nr. 1143-1386; le scadenze per le imposte semestrali erano state fissate al 25 dicembre, giorno di Natale, ed al 24 giugno, festività dedicata a San Giovanni.

¹³⁶ *Rationes Decimarum XIII*, pp. 193-224, nr. 3835-4706.

¹³⁷ *Rationes Decimarum XIII*, pp. 243-273, nr. 4707-5476.

¹³⁸ *Rationes Decimarum XIII-XIV*, pp. 69-88, nr. 1248-1620.

¹³⁹ *Rationes Decimarum XIII-XIV*, pp. 253-290, nr. 3817-4593.

¹⁴⁰ BARONCELLI 1998, pp. 21-27.

pianura con le tre chiese di Piuvisa¹⁴¹, dall'altra occupava anch'esso una striscia di territorio verso il crinale, in direzione di Lamporecchio e del Padule di Fucecchio; infine, il plebato di Vinacciano, che con le chiese di Cabbiano e di Collina conferma la conformazione tipica, funzionale ai percorsi di attraversamento del crinale.

Fenomeno degno di rilievo, cui abbiamo parzialmente già accennato, è la traslazione, durante il XIII secolo, della dignità pievana dalle pievi altomedievali a chiese formatesi all'interno dei villaggi fortificati. Esempi ne sono le pievi di Lamporecchio, Vaiano (anche se qui il trasferimento a Montevettolini avvenne più tardi, ma già in XIII secolo la pieve versava in condizioni di abbandono), Vinacciano e Seano, mentre si mantennero al di fuori dei centri abitati le pievi di Artimino, Sant'Ansano in Greti e Quarrata; infine, le pievi sorte durante il XII secolo vennero fondate fin da subito all'interno di villaggi fortificati. È questo il caso di Montemagno, Serravalle, Casale, Bacchereto e Limite.

3.3 La presenza monastica nel Montalbano: isolamento e ospitalità

Il territorio del Montalbano ha ospitato sin dai primi secoli del Medioevo enti monastici che hanno rappresentato un punto di riferimento sia per le comunità che per le persone che lo attraversavano. Questi enti hanno svolto un importante ruolo sia dal punto di vista strettamente devozionale che come centri di potere economico e di servizio per le comunità.

I più importanti sono, non a caso, quelli sorti in corrispondenza di alcuni tra i più frequentati punti di valico del crinale del Montalbano: le abbazie di San Giusto al Pinone, San Baronto e Sant'Alluccio. Tutte queste strutture sono accomunate dalla posizione ed anche dalla leggenda che ne racconta la genesi. Si trovano infatti nelle immediate vicinanze dei valichi, a quote quindi piuttosto alte (San Giusto e San Baronto a poco più di 400 metri sul livello del mare, Sant'Alluccio oltre i 500), immerse nel paesaggio più rude del Montalbano: fitti boschi e rare aree coltivabili (laddove i pendii sono più dolci o dove, dopo aspri e scoscesi canali, si aprono piccole valli), solcati soltanto dai sentieri che mettono in comunicazione i due versanti. Per quanto riguarda la loro costruzione, un racconto agiografico del XII secolo narra che vada attribuita a monaci di origine franca vissuti nel VII secolo (Baronto e Desiderio, Alluccio e Giusto) i quali, con alcuni compagni, avrebbero costruito tre romitori in corrispondenza dei tre valichi, (alcune versioni raccontano addirittura di come miracolosamente si passassero gli strumenti, senza spostarsi ognuno dal suo sito).

¹⁴¹ *S.Marie de Comungnano, S.Angeli de Piuvisa e S.Sebastiani de Piuvisa.*

Dalle fonti sappiamo invece che all'inizio dell'XI secolo fu edificata dai Pistoiesi una chiesa con un'ampia cripta, nella quale il 27 marzo 1051 il vescovo Restaldo avrebbe traslato le spoglie di San Baronto e degli altri eremiti¹⁴². L'esistenza di una istituzione monastica è confermata da una pergamena datata 1095, nonché da altre pergamene del XII secolo che citano monaci ed abati di San Baronto. La sua protezione, nel XII secolo, era affidata ai rettori del Comune di Pistoia, mentre nel secolo successivo si ha notizia anche della nascita di una comunità rurale sviluppatasi intorno al monastero¹⁴³, e di un ospizio a servizio della

Figura 30. Abbazia di San Baronto: facciata. Sono evidenti i segni della distruzione bellica e della ricostruzione.



strata de S. Barunto ricordata negli Statuti del 1296 tra quelle sottoposte al controllo ed alla protezione del Comune di Pistoia¹⁴⁴, mentre nelle decime è citata come dipendente dalla pieve di Lamporecchio¹⁴⁵.

La chiesa di San Baronto, che conservava quasi intatte le sue vestigia medievali, è stata purtroppo distrutta dalle truppe tedesche in ritirata il 16 agosto del 1944; negli anni successivi è stata ricostruita cercando di salvare le parti staticamente stabili, ed utilizzando per quanto possibile il materiale originale per la riedificazione dell'intera struttura. Queste limitate tracce sembrano comunque poter confermare l'attribuzione della costruzione all'XI secolo, soprattutto grazie a confronti tipologici con altre strutture del territorio.¹⁴⁶

¹⁴² Molti autori hanno riferito questo evento al 1018, data riportata nel testo agiografico, in quanto non si erano resi conto che il sistema di datazione era *a passione Domini*, e che quindi l'evento andava posticipato di 33 anni, e quindi al 1051. Cfr. Rauty 1988a, pp. 195-198; cfr. anche RAUTY 1986a, p. 117-118.

¹⁴³ *Liber Focorum* B, II.

¹⁴⁴ *Statutum Potestatis*, V, 22.

¹⁴⁵ *Rationes Decimarum XIII*, 1361; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1487.

¹⁴⁶ Visibili ancora oggi sono soltanto le parti inferiori della facciata e di un fianco della chiesa e parte dell'ampia cripta dove pure sono stati rimessi in posto colonne e capitelli recuperati dal bombardamento.

Figura 31. Abbazia di San Giusto al Pinone.



Un ente ecclesiastico presso il passo di San Giusto è invece documentato solo nel XIII secolo¹⁴⁷, ma la presenza di una comunità canonica conferma lo svolgimento di attività assistenziali verso i viandanti, dal momento che in questo i canonici si distinsero spesso¹⁴⁸. Le indagini archeologiche, di cui la struttura, molto ben conservata ancora oggi, è stata oggetto, hanno inoltre permesso di documentare le tracce materiali della sua esistenza almeno dall'inizio del XII secolo.

L'ospedale di Sant'Alluccio, fondato dall'omonimo santo nel XII secolo, ebbe un notevole rilievo nei secoli finali del Medioevo, come testimoniato dalla notizia che questo ente, insieme a quelli di Altopascio e di Rosaia, si trovò a gestire nel 1165 il ponte sull'Arno presso Fucecchio¹⁴⁹. Del complesso medievale oggi restano soltanto vaghe tracce, inglobati in ampliamenti moderni (oggi abbandonati) e per di più quasi inghiottiti dal bosco che ha ripreso il sopravvento in quelle aree impervie.

¹⁴⁷ *Rationes Decimarum XIII*, 1289; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1415. Va specificato che soltanto nelle decime del 1276 San Giusto è registrato come canonica, mentre nelle altre è semplicemente *ecclesia*.

¹⁴⁸ STOPANI, VANNI, 1996, p. 41.

¹⁴⁹ STOPANI 2002, p. 10.

Figura 32. Chiesa di San Pietro a Sant'Amato.



Altre istituzioni a vocazione stradale furono gli ospedali di Quarrata (nel 1090 si ha testimonianza di un *hospitale iuxta villam Quarrata*¹⁵⁰) e di Capraia¹⁵¹, e l'abbazia di San Martino in Campo. Lo ospedale *iuxta Caprariam oppidum* è documentato nel 1090¹⁵² all'interno della bolla di Pasquale II, tra gli ospedali dipendenti dalla canonica di San Zenone. Inoltre, poco fuori dal castello, era presente un altro monastero benedettino, femminile, dedicato a San Giorgio e dipendente dal monastero di S. Tommaso¹⁵³; tale monastero è citato in un documento del 1267 e risulta anche dall'elenco delle decime duecentesche, sotto la giurisdizione della pieve di Limite¹⁵⁴.

L'abbazia di San Martino in Campo si trova sulle propaggini sud-orientali del Montalbano, tra i borghi di Carmignano e di Artimino, posta proprio all'inizio di un bosco che copre la parte più alta del colle; dall'abbazia prosegue poi il sentiero che presso il passo di Valicarda si ricongiunge con il percorso di crinale. Il *monasterium S. Martini situm Casa Nova* fu istituito nel 1057 dal vescovo pistoiese Martino, il quale unì l'abbazia alla chiesa di San Mercuriale di Pistoia¹⁵⁵. Ulteriori

¹⁵⁰ RCP, *Canonica XI*, 185, 1090 gennaio 10.

¹⁵¹ *Dall'Appennino al Montalbano 1998*, Introduzione, pp. 8-9.

¹⁵² RCP, *Canonica*, 238.

¹⁵³ Per le informazioni riguardo al monastero di San Tommaso, si veda *infra*.

¹⁵⁴ Rauty 1986a, p. 74-75.

¹⁵⁵ RAUTY 1986a, p. 119.

notizie di beni posseduti ed amministrati dal monastero si hanno anche a metà del secolo successivo, quando in un documento è registrato l'acquisto da parte dell'abate Guido di alcuni beni a Camaioni¹⁵⁶; in questo stesso periodo fa la sua comparsa anche il toponimo che poi si impose ed è sopravvissuto fino a oggi, cioè *Campo*: in una *cartula venditionis* lo stesso abate Guido è definito *badie S. Martini que est edificata in loco qui dicitur Campo*¹⁵⁷.

Figura 33. Facciata dell'abbazia di San Martino in Campo.



Dal punto di vista materiale, le analisi stratigrafiche sulle murature ancora conservate hanno permesso di individuare due grandi fasi costruttive di epoca medievale, una attribuibile all'XI secolo ed una al XII.

Come abbiamo già visto a San Baronto, anche intorno a San Martino in Campo, che già nel 1179 rappresentava il confine meridionale del *districtus* pistoiese¹⁵⁸, si aggregarono alcuni nuclei familiari, poi inseriti dal punto di vista amministrativo nel comune di Carmignano, e di cui furono censiti cinque fuochi nel *Liber Focorum*¹⁵⁹. Dagli elenchi delle decime, infine, sappiamo che, come giurisdizione

¹⁵⁶ RCP, *Vescovado*, 31, 1148 luglio 9.

¹⁵⁷ RCP, *Vescovado*, 38, 1166.

¹⁵⁸ Il documento è edito in *Statuti sec. XII*, n. 43.

¹⁵⁹ *Liber Focorum*, XV, e: *de abbazia*.

ecclesiastica, dipendeva dalla pieve di Artimino¹⁶⁰ e che ai monaci era inoltre affidata anche la cura delle anime dei suoi parrocchiani.

Presso l'attuale chiesa di San Pietro a Santamato (Vinci), sorgeva forse il *monasterium S. Thome apostoli in territorio Pistoriense*, del quale si ha notizia fin dal 789¹⁶¹, e che tra XI e XIII secolo risulta dipendente dal monastero di S. Antimo e proprietaria di numerosi beni in Valdinievole. L'incertezza nell'attestazione riguarda l'identificazione che alcuni studiosi hanno fatto del monastero altomedievale, localizzandolo presso la quasi omonima località di Santomato (presso la piana dell'Ombrone); altri ancora suppongono l'esistenza in entrambi i luoghi di un ente monastico dedicato a San Tommaso, che è forse l'ipotesi più probabile (considerando che anche altri documenti provano l'esistenza di un monastero a Santomato), anche se resta poi difficile stabilire quale dei due dipendesse da S. Antimo. Ciò che sappiamo è che nel XII secolo vi erano *homines de Sancto Amato in curte de Vincio*, e nel XIII secolo la chiesa di S. Pietro, edificata a Sant'Amato in luogo del monastero (di cui non sono visibili neppure ruderi), dipendeva dalla pieve di Quarrata¹⁶². La costruzione dell'attuale chiesa romanica, dall'analisi stratigrafica delle murature ancora visibili (parte della facciata, il fianco sinistro e l'abside, mentre il fianco destro è obliterato da un edificio addossato) è attribuibile al XII secolo.

3.4 La viabilità di valico e la viabilità regionale nel medioevo

Alla luce del quadro offertoci dall'analisi del territorio e delle strutture civili e religiose identificate, è possibile ricostruire i principali assi viari interni ed esterni al Montalbano. Sia le strutture militari che quelle plebane sorgevano infatti in luoghi funzionali al controllo del territorio e spesso lungo direttrici di collegamento con i centri vicini, per cui dalla loro dislocazione possiamo ricavare la principale rete viaria medievale.

Parlando della viabilità regionale e sovraregionale non si può fare a meno di iniziare facendo riferimento alla via Cassia. Questa antica strada romana, realizzata nel II secolo a. C., univa le città di Firenze e Lucca, passando per Pistoia e sfruttando il passo di Serravalle per immettersi nel Valdarno inferiore dove manteneva poi un percorso pedemontano. Nei secoli iniziali del medioevo le mutate condizioni portarono ad un impaludamento del fondovalle, la cui conseguenza fu lo spostamento degli insediamenti, e delle strade che li servivano, ad una quota più elevata, creando percorsi viari ben diversi dagli ormai abbandonati rettilinei romani. Parlare di continuità d'uso della via Cassia va dunque inteso come sopravvivenza della direttrice viaria, non certo come materiale continuità del manufatto stradale, che anzi fu trascurato se non deliberatamente distrutto per

¹⁶⁰ *Rationes Decimarum XIII*, 1246, *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1370.

¹⁶¹ RCP, *Alto Medioevo*, 19.

¹⁶² RAUTY 1986a, p. 126-127.

sfruttarne il materiale lapideo¹⁶³.

Un altro fondamentale asse viario che lambiva il Montalbano era la via Francigena, che col passare dei secoli soppiantò la via Cassia quale arteria sovraregionale, riducendo quest'ultima alla funzione di strada di raccordo, percorsa per raggiungere la via Francigena; proprio per questo motivo, la via Cassia venne chiamata nel medioevo anche *strata francesca*¹⁶⁴.

La via Francigena, proveniente dalla Valdelsa, giungeva all'Arno nei pressi di Fucecchio, per poi attraversare il padule e proseguire per Lucca e Luni. Lo sviluppo di questo percorso è probabilmente da imputare ai Longobardi, che lo preferirono per i loro spostamenti alla Cassia in quanto questa passava per la Val di Chiana, troppo prossima ai territori bizantini¹⁶⁵.

Dalla città di Pistoia si snodavano anche alcuni percorsi che conducevano alla pianura padana: prima tra tutti la *via Modenese*, che da Pistoia proseguiva per Lizzano e, valicato l'appennino al passo della Croce Arcana, raggiungeva Fanano e Sestola; vi era poi la *Via Francesca della Sambuca*, che da Bologna scendeva a sinistra del Reno e giungeva al castello della Sambuca e, lungo la Limentra occidentale, all'ospizio di *Pratum Episcopi*; vi era infine la *Via di Valdibure*, che passava per la Badia a Taona¹⁶⁶.

In questo contesto di collegamenti interregionali, per non dire internazionali, il Montalbano anziché costituire una barriera rappresentò una cerniera, un vero e proprio 'distretto stradale' funzionale al collegamento della piana di Firenze, Prato e Pistoia con il Valdarno inferiore e la via Francigena¹⁶⁷.

La viabilità interna del Montalbano si strutturava intorno ad un antico asse principale, la *via que vadit super montem*¹⁶⁸, che correva lungo il crinale, attraversando l'intero Montalbano, peraltro senza eccessive asperità nel percorso; erano poi presenti diversi valichi che permettevano il passaggio da un versante all'altro: da Nord a Sud, questi percorsi valicavano il crinale presso i passi di Montirici, Casa al Vento, San Baronto, Sant'Alluccio, San Giusto.

Per il passo di Montirici (situato a soli 271 metri s.l.m.) transitava un percorso che saliva verso il crinale dai dintorni di Vinacciano, e proseguiva in direzione di Torsciano e Monsummano, ma da questo passo si poteva anche raggiungere direttamente Montevettolini¹⁶⁹.

Al passo di Casa al Vento (313 metri s.l.m.) giungeva una strada da Casale, che proseguiva poi per Cecina ed arrivava fino allo scalo di San Donnino sul Padule di

¹⁶³ STOPANI 2002, pp. 7-8 e PUCCINELLI 1966, p. 197-200.

¹⁶⁴ STOPANI 2002, pp. 9-10.

¹⁶⁵ *Dall'Appennino al Montalbano 1998*, Introduzione, pp. 6-7.

¹⁶⁶ PUCCINELLI 1966, pp. 205-207 e STOPANI, VANNI 1996 pp. 37-55.

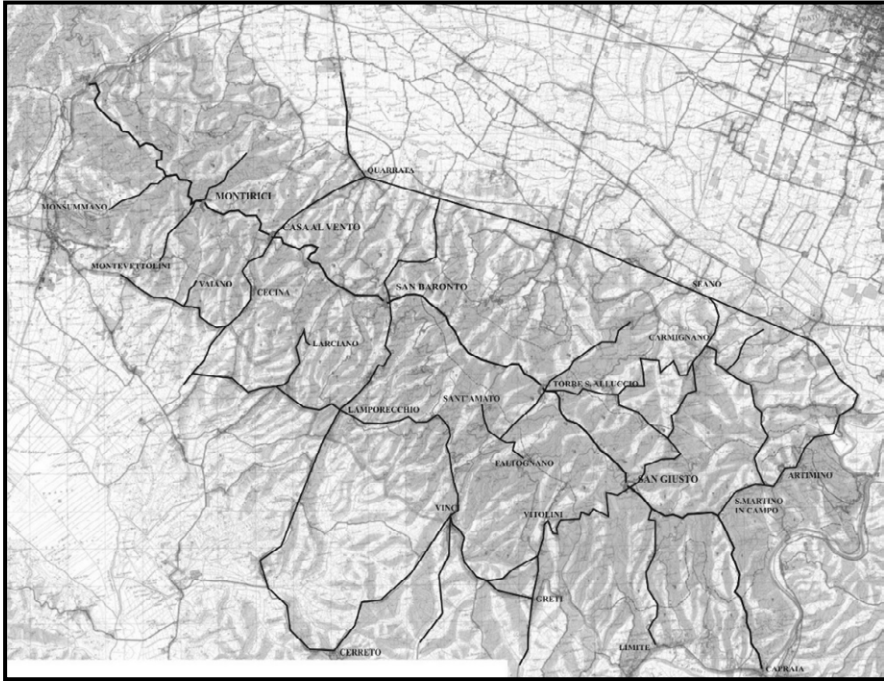
¹⁶⁷ *Dall'Appennino al Montalbano 1998*, Introduzione, pp. 7-8.

¹⁶⁸ *Liber Finium*, p. 333.

¹⁶⁹ STOPANI 2002, p. 13, BARONCELLI 1998, p. 19.

Fucecchio, che il comune di Pistoia provvedeva a mantenere efficiente¹⁷⁰.

Figura 34. Principali direttrici viarie e valichi del Montalbano [elaborazione da GIS].



Il passo di San Baronto (438 metri s.l.m.) era invece attraversato dalla strada proveniente da Santonovo e Montemagno che andava verso Lamporecchio, da cui poi ci si poteva dirigere, alternativamente, verso Cerreto Guidi o Fucecchio, snodi per raggiungere la via Francigena oppure il porto di Pisa navigando l'Arno; con una deviazione si poteva invece arrivare direttamente a Larciano¹⁷¹.

Al passo di Torre di Sant'Alluccio (515 metri s.l.m.) si incontravano gli itinerari provenienti da Quarrata, Bacchereto e Spazzavento, che portavano, nel versante orientale, a Faltognano e Sant'Amato.

Il passo di San Giusto, sulle cime del Pinone (410 metri s.l.m.), era nel XIV secolo controllato dalla pieve di Bacchereto, a cui era sottoposta l'abbazia che si trovava a pochi metri dal valico; qui arrivavano le strade provenienti dalla zona di Bacchereto, Seano e Tizzana, le quali proseguivano poi, alternativamente, per

¹⁷⁰ BARONCELLI 1998, p. 21; STOPANI 2002, p. 13; la prima attestazione dello spedale di San Donnino risale al 1235.

¹⁷¹ BARONCELLI 1998, p. 21; STOPANI 2002, p. 13.

Vitolini e quindi Vinci, o per Castra e quindi Limite sull'Arno¹⁷².

Come detto, il principale elemento indicatore dei percorsi viari di attraversamento del Montalbano è la distribuzione nel territorio di pievi ed enti monastici, dai quali spesso dipendeva anche un *hospitium*¹⁷³. Le pievi, per la funzione stessa che avevano di centro ecclesiastico cui faceva capo un ampio territorio, venivano inevitabilmente a formarsi al centro dei territori che dovevano servire e soprattutto in luoghi facilmente raggiungibili da tutti i fedeli, e quindi in presenza di vie di comunicazione¹⁷⁴. Delle sei pievi note fin dal X secolo, tre si trovavano sul versante occidentale: le pievi pistoiesi di Lamporecchio e Greti e quella lucchese di Vaiano. Tutte e tre si trovavano in posizione pedecollinare, in corrispondenza di importanti snodi viari. Alla pieve di Greti si ricongiungevano infatti le strade provenienti da Vinci, da Faltognano e da Vitolini, che poi insieme proseguivano in direzione sud verso Limite sull'Arno ed Empoli. Da Vinci si poteva invece raggiungere direttamente Cerreto Guidi, oppure l'Arno seguendo un percorso di fondovalle, parallelo a quello di Greti¹⁷⁵.

Nel versante orientale, invece, si trovavano a mezzacosta le pievi di Artimino, Seano e Quarrata, con un allineamento che rende difficile negare l'esistenza di un percorso pedecollinare parallelo a quello di crinale, che metteva in comunicazione la città di Pistoia col Valdarno inferiore, aggirando il Montalbano da sud nei pressi di Artimino, mantenendosi al di sopra della pianura, sempre a rischio di impaludamento; questo itinerario trova un'ulteriore conferma dall'esistenza, documentata già alla fine dell'XI secolo di due ospizi, uno a Quarrata ed uno a Capraia¹⁷⁶. Nel XIII secolo questo asse viario fu soppiantato da quello che da Seano risaliva le colline per giungere a Carmignano. Da qui si poteva proseguire per San Giusto, passando da Santa Cristina a Mezzana, o per l'abbazia di San Martino in Campo e la chiesa di San Jacopo a Pulignano, a seconda che si volesse raggiungere la zona del Padule o quella dell'Arno. L'itinerario che da Poggio a Caiano lambiva le chiese di Bonistallo e di San Lorenzo a Montalbiolo rappresentava un'alternativa per il collegamento del distretto pratese con Carmignano¹⁷⁷.

La conformazione dei distretti plebani dal fondovalle al crinale è ulteriore indizio della presenza di arterie viarie aventi la stessa direzione. Allo stesso modo, anche gli enti monastici e assistenziali che abbiamo visto essere posizionati presso

¹⁷² BARONCELLI 1998, p. 25.

¹⁷³ PUCCINELLI 1966, pp. 202-203.

¹⁷⁴ STOPANI, VANNI 1996, pp. 40-41.

¹⁷⁵ BARONCELLI p. 26.

¹⁷⁶ GAI 1986, p. 28, BARONCELLI 1998, p. 18-19 e RAUTY 1988a, p. 371; i due ospizi sono citati come appartenenti alla canonica pistoiese in un privilegio di Urbano II del 1090, edito in RCP, *Canonica XI*, 1090 gennaio 10.

¹⁷⁷ BARONCELLI 1998, p. 26.

i principali valichi confermano l'importanza dei collegamenti tra i due versanti¹⁷⁸.

Figura 35. Abbazia di San Giusto al Pinone.



Altre istituzioni a vocazione stradale furono gli ospedali di Quarrata e Capraia¹⁷⁹.

Un ultimo, importante, atto che fa luce sugli assetti viari del territorio è una risoluzione presa dai Consigli cittadini pistoiesi nel 1393, quindi già successivamente alla sottomissione a Firenze, dall'eloquente titolo di *Capitula per stratis et viis comitatus terminandis et actandis*¹⁸⁰. Lo scopo di questo provvedimento era mettere ordine nella suddivisione degli oneri delle singole comunità per quanto riguardava la manutenzione delle strade. Vengono quindi elencati tredici percorsi extraurbani, secondo un ordine e con una cura che sembrano direttamente proporzionali all'importanza attribuita loro. Pur essendone programmaticamente esclusi i percorsi secondari, questo documento ci offre un

¹⁷⁸ Vedi Cap. III.3

¹⁷⁹ Dall'*Appennino al Montalbano 1998*, Introduzione, pp. 8-9.

¹⁸⁰ Il testo di questo documento è trascritto in BARLUCCHI 2004, Appendice, pp. 205-212.

quadro delle più importanti arterie stradali alla fine del Trecento, permettendoci così di valutare eventuali modifiche rispetto a quanto visto per i secoli precedenti.

Per quanto riguarda il Montalbano, è qui ricordata l'arteria che da Pistoia raggiungeva Quarrata, senza soffermarsi però troppo sui particolari, come ad esempio la lunghezza del percorso; sappiamo però che la sua manutenzione spettava alle comunità di Piuvica e Montemagno, oltre alla stessa Quarrata. Questa strada occupa nell'elenco la quinta posizione, ed è la prima che si sviluppa sull'asse nord-sud. Tra le prime quattro vi era la *strada nuova per Firenze*, che lambiva il versante orientale del Montalbano, tanto che contribuivano alla sua manutenzione i cittadini di Tizzana e Piuvica.

Nell'elenco sono presenti anche due strade dirette a sud, che vengono descritte separatamente anche se sembrano far parte, insieme, di un unico percorso che da Pistoia portava, attraverso il passo di San Baronto, verso Lamporecchio, il quale però non è citato. Una conferma della prosecuzione di questa strada fino a Lamporecchio è che quella comunità provvedeva alla manutenzione del tratto fino a Masiano (insieme ai cittadini di Castra, Conio, Quarrata e Masiano), mentre a Larciano, Cecina, Masiano spettava il tratto fino a Casale. Questo percorso doveva comunque ricoprire un ruolo evidentemente marginale nel quadro di fine Trecento, ben diverso quindi da quello avuto non più di un secolo e mezzo prima, quando il comune sfidò il potere del vescovo pur di ottenere il controllo di Lamporecchio¹⁸¹. Risulta infine citata, seppur in posizione marginale, la strada che univa Pistoia a Vinacciano, da dove poi, come detto, si poteva proseguire verso il passo di Montirici¹⁸².

¹⁸¹ Cfr. Capitolo 2.4.

¹⁸² BARLUCCHI 2004, pp. 189-192.

Capitolo 4

Evidenze materiali e fonti storiche per la costruzione di un atlante delle murature

Con l'analisi stratigrafica si è cercato di analizzare le più rilevanti strutture architettoniche dal punto di vista della loro storia costruttiva e dei saperi tecnici di coloro che hanno diretto i cantieri medievali. In questo, ci si è ovviamente avvalsi anche del materiale edito e delle ricerche archeologiche più approfondite. La ricerca, per precisa e forse ovvia scelta metodologica, ha preso avvio dalle strutture meglio conservate, che più probabilmente potevano fornire informazioni utili per definire le tipologie murarie, da poter poi utilizzare come campione (alla stregua di un fossile guida) per facilitare la comprensione e la collocazione tipologica e cronologica delle strutture conservate in maniera più parziale. La scelta dei siti è stata facilitata dalla gerarchizzazione basata sul valore della visibilità, secondo i parametri stabiliti all'inizio della ricerca¹⁸³. Lo scopo era prima di tutto quello di isolare le differenti fasi costruttive delle strutture indagate, per poi identificare le tipologie murarie e le tecniche costruttive presenti al fine di redigere un atlante cronotipologico dei tipi murari. Altro obiettivo era quello di arrivare a comprendere eventuali influenze nella trasmissione dei saperi tecnici, per verificare se le dinamiche politico-culturali avessero lasciato un'eredità materiale nell'architettura religiosa o se invece si riscontrava un sapere comune caratterizzato da una sorta di egemonia tecnico-culturale.

I risultati delle analisi stratigrafico-murarie condotte sulle strutture architettoniche, coadiuvati dalle notizie che hanno trovato un riscontro documentario ed anche dagli studi più prettamente storico-artistici, ci offrono un quadro, seppur aperto ad ulteriori ampliamenti ed approfondimenti, delle modalità

¹⁸³ I parametri cui si fa riferimento sono stati illustrati nell'introduzione e nel paragrafo 2.2.

costruttive e dei saperi tecnici che si sono concretamente radicati nel territorio del Montalbano, in particolare tra XI e XII secolo (cioè i secoli in cui si è avuto la maggiore attività costruttiva).

Metodologicamente, l'analisi ha preso avvio dallo studio del corpus di ricerche archeologiche precedentemente condotte su strutture del territorio¹⁸⁴ per poi concentrarsi sulle altre strutture conservatesi. Si è così proceduto analizzando i monumenti maggiormente leggibili (censiti come visibilità di **livello 3**) in quanto permettevano di raccogliere un maggior numero di informazioni sulle dinamiche costruttive di cui erano stati oggetto nel corso dei secoli. Questo ha permesso quindi di ottenere un primo quadro cronotipologico delle murature medievali presenti nelle architetture religiose del territorio oggetto della ricerca. Alla luce di questi primi risultati, si è potuto poi affrontare più proficuamente lo studio di quelle strutture (censite come visibilità di **livello 2 e 1**) che presentavano soltanto lacerti di muratura medievale a vista e che, senza la mole di dati e i campioni murari già identificati, sarebbero rimaste pressoché mute.

Operativamente, il lavoro sul campo ha previsto la registrazione dei dati in forma cartacea, che sono poi confluiti all'interno del database relazionale *Petradata*[®], appositamente sviluppato ormai diversi anni fa per la gestione dei dati raccolti sul campo secondo la già citata struttura gerarchica (da SITO ad USM)¹⁸⁵. Parallelamente, si è proceduto anche al rilievo archeologico delle strutture indagate stratigraficamente. Per questo fine si è optato per un rilievo indiretto¹⁸⁶ fotogrammetrico finalizzato alla realizzazione di modelli tridimensionali con appositi software (in particolare PhotomodelerTM di EOS Systems e Metashape by Agisoft)¹⁸⁷; per poter poi riportare i modelli in scala 1:1 e renderli così

¹⁸⁴ Ci si riferisce ad esempio ai lavori della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze sulla chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto (NUCCIOTTI, VANNINI 2003, BUCELLI 2005), sul sito incastellato di Serravalle Pistoiese (CHELI 2006), nonché agli studi di Frati su alcune chiese del Montalbano meridionale (FRATI 1999 e FRATI 2000).

¹⁸⁵ Cfr. VANNINI, NICOLUCCI, TONGHINI, CRESCIOLI 2000.

¹⁸⁶ Il rilievo diretto comporta operazioni di misurazione a diretto contatto con i manufatti da documentare, e quindi immediatamente verificabili nei loro valori metrici; per rilievo indiretto si intende invece che le misurazioni vengono effettuate con degli strumenti ottici, meccanici o informatici di grande precisione le quali comportano una serie di calcoli più o meno complessi al fine di ottenere una traduzione grafica degli oggetti rilevati all'interno di un sistema di coordinate spaziali [BIANCHINI 2008, p. 71].

¹⁸⁷ La fotogrammetria è la tecnica che utilizza le immagini fotografiche di un oggetto per ricavarne le dimensioni, correggendo le distorsioni dei fotogrammi e trasformando la visione prospettica dell'oggetto ripreso in una proiezione ortogonale. La fotogrammetria stereoscopica in particolare, implica che il medesimo oggetto sia fotografato da almeno due punti differenti in modo da ricavarne una visione tridimensionale, riportandolo all'interno di un sistema geometrico di coordinate spaziali x, y, z per poterne quindi apprezzare anche i valori di quota delle sue varie parti [BIANCHINI 2008, p. 147; LUHMANN ET AL. 2019].

effettivamente misurabili anche ai fini archeometrici, ci si è avvalsi di una stazione totale laser con la quale si è effettuato un rilievo non delle intere strutture, ma di una serie di punti funzionali alla messa in scala dell'oggetto tridimensionale (si è cioè creata una griglia di *control points* sull'oggetto). L'uso combinato di fotogrammetria e rilievo con stazione totale ha permesso di ottenere un'accuratezza della documentazione grafica a livello sub-centimetrico.

Figura 36. Vista del modello tridimensionale della chiesa di San Jacopo a Pulignano (facciata e fianco sinistro)



I motivi strategici che hanno portato a questa scelta sono molteplici: la possibilità di disporre di tutti gli strumenti sopra elencati (stazione totale laser, macchine fotografiche ad alta risoluzione e software) piuttosto che di altri (ad esempio un laser scanner), ha indubbiamente giocato un ruolo fondamentale nella scelta. I motivi sono però stati anche altri, come il minor tempo nel lavoro sul campo che la fotogrammetria richiede rispetto ad altri metodi. Per ottenere il materiale necessario alla creazione di un modello tridimensionale era infatti sufficiente una levata fotografica¹⁸⁸ dell'intero oggetto da rilevare che, nonostante le inevitabili (ed a volte inutili) attese per le condizioni ottimali di luce e l'elevato numero di scatti necessario, non occupava mediamente più di una mezza giornata sul campo, mentre ancora meno tempo (salvo rari casi) richiedeva la creazione dei *control points* con la stazione totale. Il lavoro di modellazione vero e proprio è avvenuto in un momento successivo, con i vantaggi derivanti dal non essere

¹⁸⁸ La levata fotografica finalizzata ad un rilievo fotogrammetrico deve avere determinate caratteristiche tra cui, ad esempio, la conoscenza dei parametri della macchina fotografica (per calibrazione accurata) e la necessità di riprendere ogni singola porzione dell'oggetto in più scatti, effettuati da angolazioni diverse.

vincolati al luogo dell'oggetto. Il risultato finale è un modello tridimensionale, in scala 1:1, 'vestito' con *texture* derivate dalle stesse immagini fotografiche, unendo quindi l'accuratezza geometrica e dimensionale alla visibilità dei paramenti murari.

Figura 37. Pieve di Groppoli: panoramica della facciata e del fianco sinistro, realizzati in alberese (con bicromia in marmo bianco e marmo verde nell'archivolto al di sopra del portale)

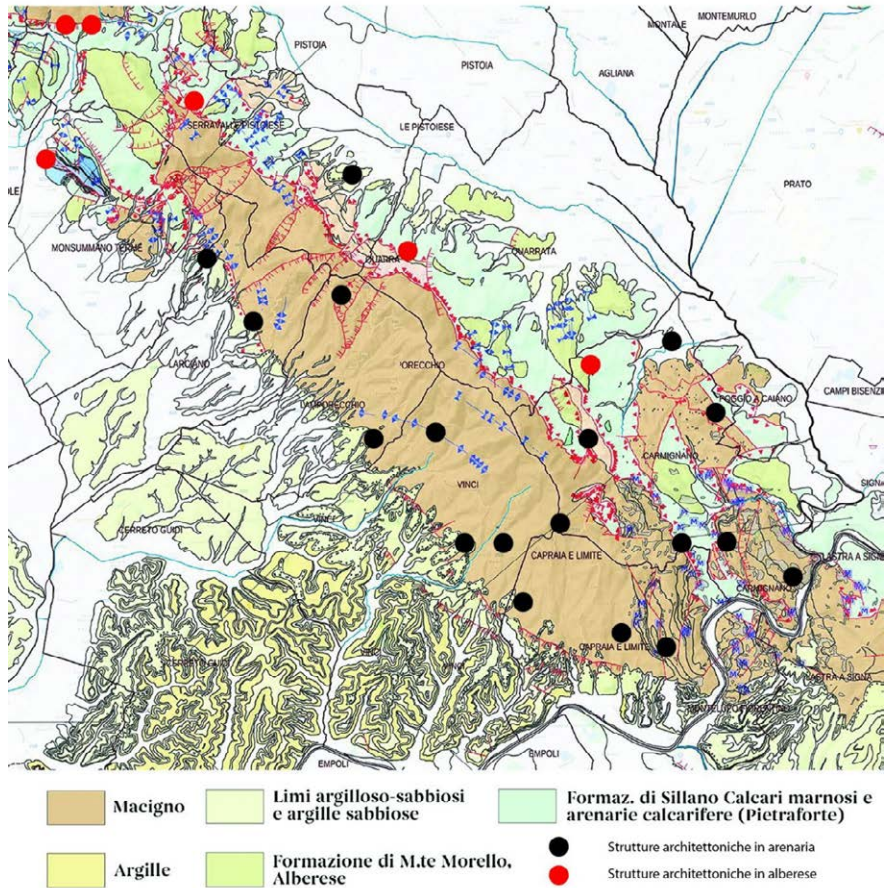


Allo stato attuale della ricerca, il passo successivo è stato quello di estrarre dai modelli tridimensionali una serie di ortomosaici dei singoli prospetti degli edifici rilevati, i quali sono serviti come base per la restituzione della lettura stratigrafica in ambiente CAD. Va comunque precisato che la modellazione 3D non è stata né fine a sé stessa né inutile (nonostante il successivo 'ritorno' al bidimensionale) per due motivi: innanzitutto la possibilità di vedere, anche non dal vivo, l'oggetto indagato in tutta la sua interezza ha agevolato la comprensione della sua struttura, permettendo di superare la rigidità dei singoli prospetti; inoltre i modelli realizzati rappresentano comunque una base per successive implementazioni della ricerca con nuovi strumenti di gestione dati.

Considerando poi che uno dei presupposti fondamentali del rilievo archeologico è l'interpretazione, dal momento che esso *non è una riproduzione fotografica della realtà e che il suo ruolo è quello di selezionare tra gli infiniti segni che compongono l'immagine di un oggetto quelli che definiscono la sua morfologia e le sue trasformazioni nel tempo e di darne la rappresentazione*

*grafica più adeguata*¹⁸⁹, è fondamentale che il processo di misura sia guidato dalla conoscenza e dall'esperienza degli archeologi, che essi possono utilizzare fin dalla fase di misurazione¹⁹⁰.

Figura 38. Carta geologica del territorio in esame, con indicazione degli edifici ecclesiastici, differenziati a seconda del litotipo con cui sono stati costruiti



Prima di addentrarsi nei risultati delle analisi stratigrafico-murarie condotte sulle strutture religiose del Montalbano, possiamo innanzitutto esporre una serie di considerazioni sull'insieme dei dati raccolti ai fini di un primo inquadramento architettonico e tecnico del costruito monumentale conservatosi fino ad oggi.

¹⁸⁹ BIANCHINI 2008, pp. 72-73.

¹⁹⁰ DRAP 2007, pp. 93-94.

Possiamo intanto affermare che la scelta del litotipo molto raramente ha avuto una valenza simbolica: la sola eccezione è rappresentata dal caso di Serravalle¹⁹¹.

Figura 39. La pieve di Santo Stefano a Serravalle



Tale scelta avveniva più che altro per questioni pratiche legate alla disponibilità ed all'abbondanza del materiale lapideo, nonché alla comodità di estrazione e trasporto, con limitate eccezioni legate all'inserimento di elementi decorativi nelle murature realizzati in materiali più ricercati, come ad esempio gli inserti bicromatici in marmo bianco e serpentino verde di Prato negli archivolti di diverse chiese (tanto per citarne qualcuna, l'abbazia di San Giusto, quella di San Baronto, la chiesa di San Jacopo a Pulignano e quella di Santo Stefano a Serravalle)¹⁹²; se andiamo infatti a rivedere la conformazione geologica del Montalbano, possiamo notare come la più ampia parte delle strutture

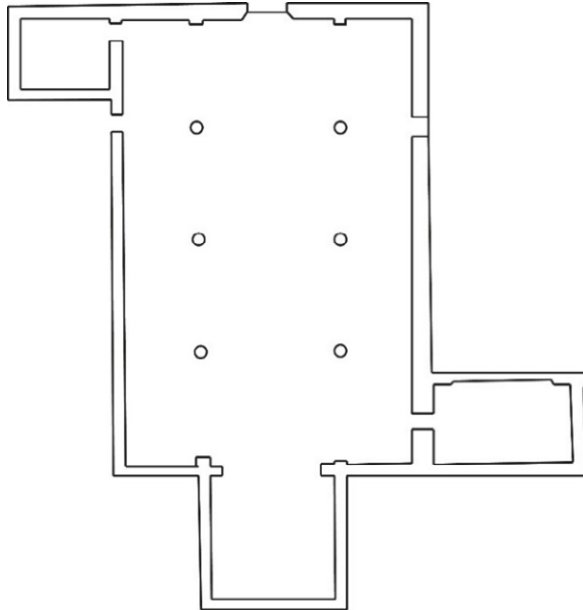
¹⁹¹ Nel sito incastellato di Serravalle, i cui più antichi impianti oggi visibili risalgono al XII secolo, per le strutture realizzate dal Comune di Pistoia tra XII e XIII secolo furono utilizzati i materiali lapidei maggiormente disponibili nelle immediate vicinanze della rocca: l'arenaria ed il calcareo alberese. Quando agli inizi del '300 il Comune di Lucca prese possesso della rocca, avviò un ampliamento del sito, con nuove costruzioni nel versante occidentale del colle. In questa fase, in particolar modo nella costruzione della torre esagonale della Rocca Nuova, si fece largo uso del travertino. Questa roccia veniva infatti estratta nelle cave di Monsummano e Montecatini, in territori cioè sotto la diretta influenza lucchese, a cui non avevano accesso i pistoiesi [cfr. CHELI 2006]. Questo elemento andò quindi a rafforzare, anche simbolicamente, la distinzione tra le costruzioni di committenza pistoiese e quelle lucchesi.

¹⁹² Per citare, infine, altri esempi in area pistoiese in cui i costruttori hanno fatto una scelta riguardo i litotipi da utilizzare, anziché sfruttare il più disponibile, si può far riferimento alla pieve di Gropoli (Pistoia) in alberese, quando l'arenaria era più facilmente reperibile anche nelle immediate vicinanze, e alla chiesa di Altopascio (Lucca), dove è usato il verrucano del Monte Pisano anziché l'arenaria o l'alberese dei più vicini rilievi del Pistoiese.

architettoniche sia realizzata utilizzando la pietra che più facilmente poteva essere cavata nelle immediate vicinanze.

In tutto il Montalbano, escludendone la parte più settentrionale, domina l'uso dell'arenaria che, come già visto, rappresenta l'elemento geologico più diffuso e che era possibile reperire facilmente in numerose cave ed anche da affioramenti naturali.

Figura 40. Schizzo planimetrico e panoramica della pieve di Sant'Ansano in Greti



Non era infatti difficile trovare, o approntare, una cava sufficiente alle esigenze del cantiere, nelle immediate vicinanze dello stesso; questo lo si è ad esempio riscontrato nel caso dell'abbazia di San Martino in Campo dove, a poche decine di metri dalla struttura sono visibili affioramenti di arenaria con chiari segni di distacco di blocchi.

Le uniche strutture che presentano un uso esclusivo o dominante¹⁹³ del calcare alberese si concentrano al limite settentrionale della catena, dove appunto ne è maggiore la disponibilità; uniche eccezioni sono la chiesa di Montemagno e quella di Capezzana, che però sono entrambe nelle vicinanze di piccoli depositi di calcare alberese.

Per quanto riguarda i tipi edilizi diffusi nel territorio tra XI e XIII secolo, è possibile identificarne alcuni predominanti: pianta basilicale a tre navate con abside per le pievi, aule a navata unica per le chiese suffraganee. Ovviamente sottolineiamo come si faccia esclusivo riferimento alle strutture per le quali l'analisi stratigrafico-muraria ha permesso di individuare con certezza la planimetria della struttura in epoca medievale, in particolare nei secoli XI-XIII.

Figura 41. Pieve di San Leonardo ad Artimino: vista dell'area absidale



La copertura è molto spesso realizzata con capriate lignee, più raramente con volte a botte sostenute da pilastri o semicolonne addossate alle pareti (questa

¹⁹³ La chiesa di Montemagno, della quale peraltro si conservano visibili soltanto l'esterno della zona absidale e alcune porzioni di paramenti interni, presenta un uso misto di arenaria ed alberese all'interno dello stesso cantiere costruttivo.

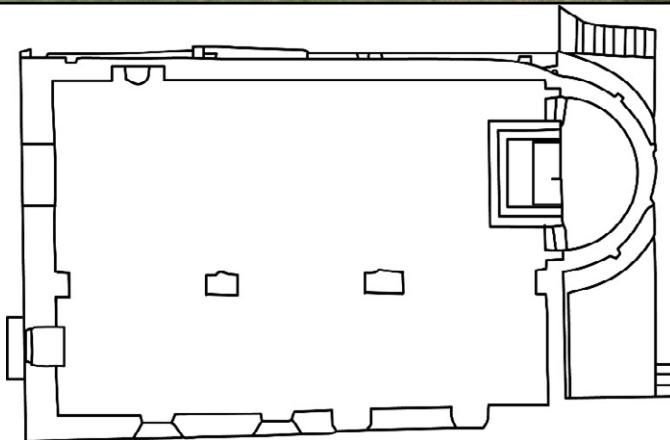
copertura è documentata ad esempio nella chiesa di San Jacopo a Pulignano, in quella di San Giusto al Pinone ed a Serravalle nella chiesa di Santo Stefano).

L'impianto basilicale a tre navate con terminazione absidale in quella centrale si riscontra quasi esclusivamente in strutture plebane, come ad esempio Sant'Ansano (dove l'attuale scarsella fu costruita in epoca rinascimentale proprio in sostituzione dell'abside).

La pieve di San Leonardo ad Artimino rappresenta invece un *unicum*, con la sua pianta a tre navate, tutte terminanti con un'abside.

L'unica pieve che si discosta da questo modello è quella di Serravalle Pistoiese, che però (e forse non è un caso) è l'unica pieve 'incastellata', costruita cioè all'interno delle mura, dove quindi varie esigenze (di spazio e di funzione) fecero sì che prediligesse un impianto semplificato e ridotto: un'aula a navata unica voltata a botte.

Figura 42. Abbazia di San Martino in Campo: vista della facciata e schizzo planimetrico



L'unica struttura non plebana caratterizzata dal tipo edilizio basilicale a tre navate con abside centrale è l'abbazia di San Martino in Campo, dove un crollo avvenuto nel '400 ha distrutto la navata sinistra¹⁹⁴.

L'altro tipo edilizio ampiamente diffuso nell'architettura ecclesiastica medievale nel Montalbano è quello caratterizzato da un'aula a navata unica, con terminazione ad abside semicircolare. Questo impianto planimetrico è presente nella stragrande maggioranza delle chiese suffraganee del territorio, da Nord a Sud.

Figura 43. San Bartolo a San Bartolo: Veduta della facciata



In queste chiese rurali, che possono al limite distinguersi per differenti elementi decorativi ed espedienti architettonici (ad esempio bicromia dell'archivolto al di sopra del portale in facciata, presenza di archetti ciechi o semicolonne nell'abside), la copertura, per quel che è possibile desumere dalle analisi effettuate, era realizzata con soffitto ligneo a capriate (ad esempio nella chiesa di San Michele a Serravalle) oppure con volte a botte (ad esempio nelle chiese di San Jacopo a Pulignano e di Sant'Amato).

Una categoria a parte è rappresentata dalle strutture monastiche in quanto presentano planimetrie peculiari: oltre la già citata abbazia di San Martino in Campo, degne di nota sono quelle di San Giusto al Pinone e di San Baronto, entrambe a ridosso di due dei più frequentati percorsi di valico ed entrambe nate anche con funzioni di accoglienza ed ospitalità per i viandanti. Queste due chiese presentano una pianta a croce commissa (quindi navata unica e transetto alla fine

¹⁹⁴ Una fonte seicentesca attribuiva la distruzione della navata all'opera di soldati lucchesi che passarono in questa zona nel 1464, ma di questo evento non si hanno assolutamente riscontri; cfr. RAUTY 1986a.

della navata) e tre absidi semicircolari. Tutte e due conservano inoltre una cripta (più ampia nel caso di San Baronto, più angusta in quello di San Giusto), accessibile dall'interno della chiesa nei pressi dell'area presbiteriale, che si presenta rialzata rispetto alla navata. Entrambe erano infine caratterizzate da una copertura a volte a botte (oggi perdute a causa di crolli in epoca moderna, per San Giusto, e dei bombardamenti tedeschi nel 1944 per San Baronto).

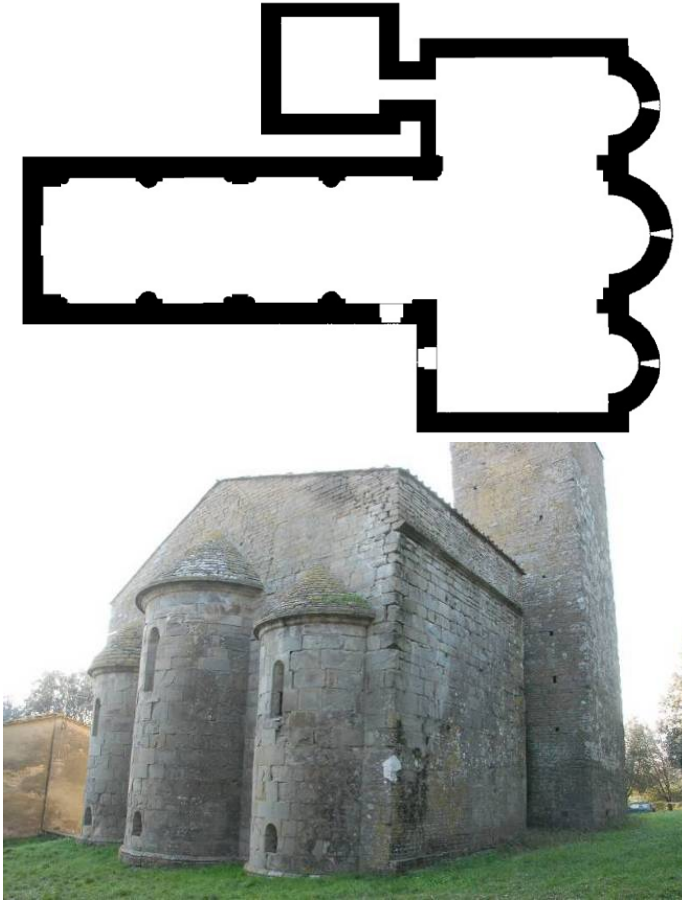
Figura 44. Abbazia di San Baronto



Questo tipo edilizio, così raro nel Montalbano, richiama come vedremo influenze d'Oltralpe, in particolare all'architettura cluniacense, soprattutto nel caso di San Giusto.

Come già visto nei precedenti capitoli, le più antiche attestazioni documentarie relative a luoghi di culto cristiani nel Montalbano risalgono all'VIII secolo, e solo alla fine del X abbiamo informazioni un po' più corpose sulle strutture plebane. Dalle analisi archeologiche condotte, come spesso accade, non è emersa traccia materiale di porzioni riferibili all'alto medioevo, quantomeno tra il pur ampio panorama delle strutture note. Non si può ovviamente escludere che il quadro possa mutare in conseguenza di (auspicabili) scavi archeologici al momento non eseguiti. Con l'analisi stratigrafico-muraria, e grazie anche al confronto tipologico con campioni murari sovraregionali ed alla presenza di elementi stilistico-formali utilizzabili in questo senso, è stato possibile isolare porzioni di murature databili alla fine del X secolo, al pieno e al tardo XI secolo, nonché al XII secolo.

Figura 45. San Giusto al Pinone: schizzo planimetrico e vista della zona absidale



Per l'XI secolo si è identificato un limitato numero di campioni (per il secolo successivo il quadro si dimostrerà ben più ampio), che danno però un'idea del panorama tecnico e del livello economico e culturale raggiunto dalle committenze locali, individuabili non soltanto negli enti religiosi (vescovado, ma anche enti monastici e, soprattutto nel secolo successivo, la canonica) ma anche in famiglie comitali che vantavano diritti di patronato su certe pievi e fondazioni monastiche.

Si tratta di un ristretto numero di edifici, nei quali però si manifestano caratteri di elevata sapienza tecnica ed anche di un certo aggiornamento a quelli che erano gli stilemi del tempo, mostrandoci un Montalbano pienamente consapevole delle innovazioni che si stavano diffondendo in Toscana e in tutta la penisola, portate dalle maestranze itineranti che anche qua furono chiamate ad operare.

Considerando, appunto, le tipologie murarie identificate con le analisi stratigrafiche, emerge un quadro piuttosto ben delineato della trasmissione e della diffusione dei saperi tecnici nell'XI e nel XII secolo. All'XI secolo sono riferibili

un ristretto numero di testimonianze conservate, tutte da strutture di elevata importanza: due pievi e due monasteri. Responsabili di questa costruzione furono maestranze altamente specializzate e con tutta probabilità itineranti, provenienti da fuori. Queste hanno mostrato una specializzazione piuttosto diversificata. Nella pieve di San Leonardo ad Artimino e nella chiesa dell'abbazia di San Martino in Campo troviamo abili muratori in grado di costruire un'intera struttura utilizzando pietre appena sbazzate in maniera molto sommaria, non lesinando comunque soluzioni anche complesse (sia a livello strutturale che stilistico-formale); in questo caso è evidente che i costruttori fossero maggiormente specializzati nella posa in opera e nella realizzazione dei muri che non nella lavorazione della pietra: esattamente ciò che Mannoni definiva appunto tecniche 'da muratore'¹⁹⁵.

Parallelamente, nell'abbazia di San Baronto e nella pieve di Sant'Ansano in Greti si trovano paramenti molto regolari, con conci di arenaria perfettamente squadrate e spianate nella faccia a vista, mediante anche l'utilizzo di un ventaglio di strumenti di lavorazione all'avanguardia per l'epoca; in questi casi, la parte maggiore del lavoro veniva svolta a piè d'opera dagli scalpellini con la definizione delle facce e degli spigoli dei conci, che una volta montati andavano quasi a comporre un ordinato puzzle; peculiari (e impensabili da realizzare se non subito prima della posa in opera) sono infatti i lati obliqui delle pietre, che creano precisi giunti trasversali tra di esse.

Nel XII secolo si vede bene come le conoscenze tecniche si siano ampliate e diffuse, tanto che tendono a scomparire le murature 'da muratore' (documentate solo alla base dell'abside della pieve di San Giovanni Evangelista a Montemagno) a vantaggio delle murature 'da scalpellino' che entrano a far parte del bagaglio tecnico anche delle maestranze locali e meno specializzate. Si avranno comunque distinzioni tra paramenti e soluzioni di maggiore o minore livello qualitativo, distinguibili proprio per la regolarità dell'apparecchiatura muraria e gli strumenti di lavorazione utilizzati.

Anche nel XII secolo, il Montalbano continuò ad essere al centro di diversi influssi, e questo si riscontra anche nell'architettura di questo periodo: a differenza di altre aree della Toscana, ma anche delle altre sub-regioni del Pistoiese (la Val di

¹⁹⁵ MANNONI 1993, pp. 37-44; egli distinse le tecniche murarie a seconda della figura che, con le sue conoscenze e con la sua opera, aveva di fatto la responsabilità realizzativa di un paramento. Si definiscono quindi tecniche 'da muratore' tutti quei paramenti in cui il materiale lapideo, sommariamente lavorato o anche non lavorato, è messo in opera in filari spesso non orizzontali, con un abbondante uso di malta, secondo una tessitura solo apparentemente disordinata. In contrapposizione a queste, ci sono le murature 'da scalpellino', definite come quelle murature in cui preliminarmente i conci sono stati squadrate e spianati a piè d'opera da appositi operai specializzati, non semplici aiutanti di cantiere ma di fatto i reali costruttori del muro, in quanto la successiva posa in opera diventava un'operazione quasi meccanica che seguiva le scelte già fatte dallo scalpellino, e non necessitava alcuna particolare conoscenza, se non, al massimo, per l'eventuale realizzazione del sacco del muro.

Pescia e l'area sub-appenninica), nel Montalbano non si sviluppa un linguaggio tecnico-artistico peculiare. Si hanno piuttosto diverse contaminazioni ed esperienze che convivono, ognuna col suo bagaglio tecnico, e che mantengono in comune soltanto pochi elementi fondamentali: quelli ampiamente diffusi in tutto il Pistoiese, in taluni casi addirittura semplificando i già sobri e spogli canoni dell'architettura pistoiese.

Dal punto di vista icnografico l'architettura del territorio pistoiese e dell'Appennino è caratterizzata dall'assenza di chiese a tre navate, dalla presenza di cripte soltanto nelle chiese monastiche, associate ad un impianto con transetto a croce commissa triabsidata, e da absidi molto spesso non circolari ma a ferro di cavallo, sorpassate o ad omega; molto frequenti erano inoltre il coronamento a mensole delle navate e delle tribune, le coperture a capriate e la soppressione delle monofore sul fianco nord, per ridurre l'esposizione ai freddi venti invernali. Questi ultimi due elementi contribuivano a semplificare ulteriormente le murature, più che mai lisce e spoglie, dal momento che non erano necessarie nemmeno le paraste d'imposta agli archi di scarico delle volte ed i contrafforti¹⁹⁶. Come vedremo, questi parametri risulteranno validi anche applicati al territorio della presente ricerca.

Un altro elemento caratterizzante l'architettura di XII secolo, e successiva, è la bicromia ottenuta mediante l'utilizzo di materiali lapidei diversi, in particolare marmo verde di Prato alternato a marmo bianco (soprattutto nel caso di conci di archivolt o comunque in porzioni limitate dall'elevato valore decorativo) oppure a calcare alberese o arenaria, soprattutto nel caso la bicromia interessi interi paramenti con filari alternati. L'impiego della bicromia, nel territorio qui indagato, è sempre molto limitato rispetto a quanto avveniva in ambiente urbano, ed anzi si può quasi affermare che la diffusione della bicromia sia inversamente proporzionale alla distanza dalla città. Questo non significa che le novità non raggiungessero le aree più marginali del contado (dove anzi abbiamo visto giungere linguaggi architettonici d'avanguardia già nel secolo precedente), ma sicuramente ci indicano la presenza di due diverse mentalità in città, dove si era più aperti e ben disposti alle novità, e nella campagna, dove si rimaneva maggiormente legati alle tradizioni. Le ragioni di questo carattere non sono quindi da ricercarsi in questioni pratiche ed economiche (vista la parsimonia con cui la bicromia è presente anche in edifici ricchi e di alto livello qualitativo), bensì in ragioni di gusto e di tradizioni maggiormente radicate nel contado¹⁹⁷.

Nel Montalbano del XII secolo, come in tutto il panorama toscano, si diffusero ora le tecniche murarie 'da scalpellino', tanto da diventare linguaggio comune non soltanto per l'edilizia religiosa ma anche per quella civile e militare, caratterizzate da un'accurata lavorazione dei conci (molto spesso squadrate ed anche ben spianate, talvolta con spigoli non perpendicolari ma lati perfettamente rettilinei) e da una posa in opera molto accurata in filari orizzontali e paralleli, con un minor uso di

¹⁹⁶ REDI 1991, 64-78.

¹⁹⁷ REDI 1991, pp. 124-128.

malta. Si è di fatto documentato un solo campione murario che non prevede una completa squadratura e spianatura dei conci bensì una tecnica muraria ‘da muratore’; oltretutto questo campione murario è presente in una porzione della chiesa anche poco ‘in vista’, elemento che potrebbe spiegare la minor attenzione verso la sua costruzione. Questo implicava dunque una specializzazione tecnica delle maestranze e la possibilità di organizzare un complesso cantiere di costruzione, presso il quale potevano lavorare congiuntamente maestranze specializzate esterne e locali¹⁹⁸.

Le tipologie identificate dimostrano un panorama murario per certi versi maggiormente standardizzato, con elementi tecnici comuni a tutti i tipi murari, anche se è possibile tentare di articolare cronologicamente i tipi murari attribuiti al XII secolo in base ad alcune caratteristiche: l’abbazia di San Giusto presenta caratteri che in parte abbiamo riscontrato in strutture del secolo precedente, dimostrando il perdurare di certe logiche costruttive; parallelamente si hanno murature altrettanto elaborate ma che mostrano alcune debolezze per quanto riguarda la messa in opera. Che i progressi tecnici siano avvenuti soprattutto nel campo della lavorazione della pietra ci è chiaro vedendo l’ampio numero di edifici che presentano paramenti molto standardizzati, senza particolari accorgimenti, ma nei quali sono sempre più rare le incertezze nella squadratura e spianatura dei conci.

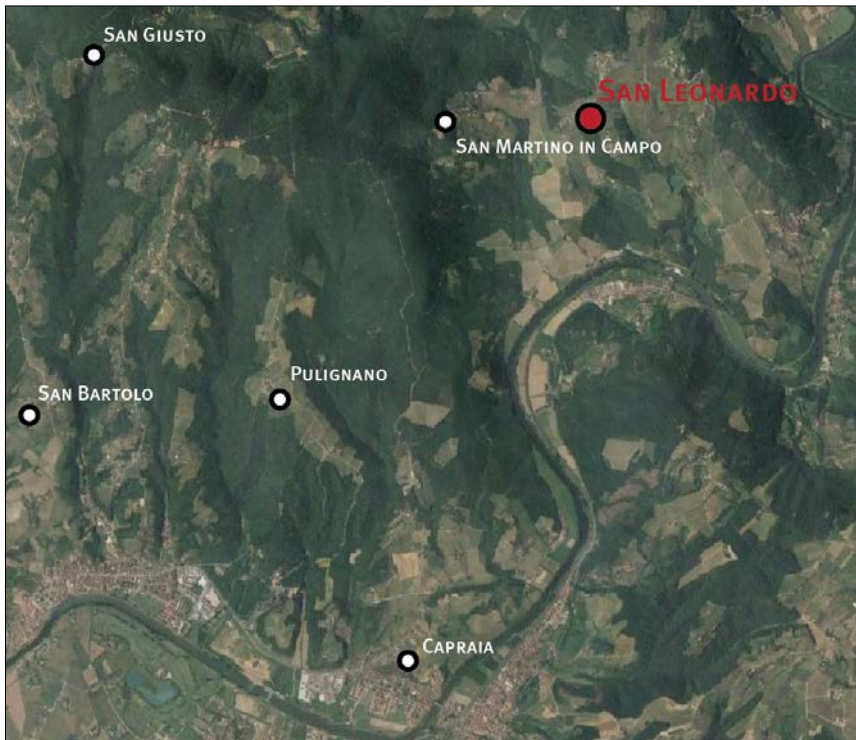
¹⁹⁸ Si veda a tal proposito anche il quadro offerto da Bianchi (BIANCHI 2008, pp. 32-34).

NOTA

Sono qui raccolte le schede relative alle strutture architettoniche indagate nell'ambito della presente ricerca. Proprio in virtù dell'impostazione metodologica propria dell'archeologia leggera, tali siti sono stati studiati alla luce delle informazioni storiche, artistiche, geografiche e ambientali, nonché mettendoli in relazione l'uno con l'altro. Questa impostazione spiega l'intensità variabile con cui tali siti sono stati indagati: quelli più ampiamente conservati sono stati oggetto di analisi stratigrafiche di dettaglio, altri sono stati campionati nei loro limitati lacerti osservabili e contestualizzati grazie anche ai siti sopra descritti; altri, già oggetto di studi approfonditi, sono stati utilizzati per verificare e consolidare il quadro che si andava componendo.

San Leonardo ad Artimino

SITO	Provincia: Prato	Comune: Carmignano	Località: San Leonardo
Definizione: Pieve con annessi abitativi			Sigla: SL Sito n.: 67
Descrizione: Il sito si compone di un complesso ecclesiastico (chiesa, torre campanaria e canonica) ed alcune unità abitative moderne situate nelle immediate vicinanze della chiesa.			
Il sito si trova a poche centinaia di metri dal borgo di Artimino, lungo la strada che congiunge Artimino e Comeana con Camaioni sull'Arno.			
Cartografia IGM 1:25000	Quota min:	Quota max:	
Foglio 106 III N.O.	230 m s.l.m.	230 m s.l.m.	
Elenco CA (Complessi Architettonici):			
CA	Definizione	Funzione	
1	Complesso religioso	Religiosa	
2	Complesso abitativo	Abitativa	
Prima attestazione documentaria: 998	Bibliografia essenziale: Morozzi 1966; Rauty 1986a; Redi 1989; Redi 1991; Salmi 1964; Romby (a cura di) 2014		



CA 1	Sito: 67	Sigla: SL	Definizione: complesso ecclesiastico di San Leonardo ad Artimino
-------------	----------	-----------	--

Localizzazione: versante meridionale del Montalbano, in comune di Carmignano

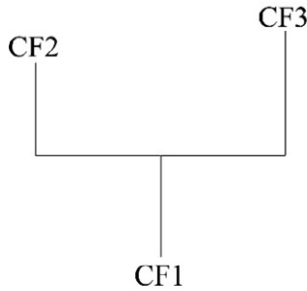
Descrizione:
 Pieve attestata fin dal 998, conserva ancora intatta gran parte della struttura preromanica, nonostante diverse modifiche successive ed interventi di restauro. Questo complesso si trova poco fuori del borgo di Artimino, mantenendo così la caratteristica posizione in spazio aperto, tipica delle pievi medievali, lungo la strada che porta a Camaioni, in posizione rilevata.
 La struttura è costituita da una chiesa orientata est-ovest (CF 1), da una torre campanaria (CF2) affiancata al fianco sinistro della chiesa e da alcuni locali annessi, addossati al fianco destro della chiesa (CF 3);

Funzione originaria: religiosa	Funzione attuale: religiosa
--------------------------------	-----------------------------

Elenco CF (Corpi di Fabbrica):

- | CF | Definizione |
|----|------------------|
| 1 | Chiesa |
| 2 | Torre campanaria |
| 3 | Locali annessi |

Matrix CF:



CF I	Sito: 67	Sigla: SL	Definizione: Chiesa
Descrizione:			
<p>La pieve è orientata E-O, ed ha una struttura a tre navate con quella centrale di altezza maggiore delle altre: la facciata risulta a salienti. Inoltre, alla facciata è addossato un portico di XVI sec. Ogni navata termina in un'abside semi-circolare, quella centrale di dimensioni maggiori. Non è presente il transetto.</p> <p>In facciata è presente un'unica apertura al centro della navata centrale.</p> <p>All'esterno un'abitazione moderna preclude la visibilità del fianco destro, mentre il fianco sinistro risulta visibile dopo la rimozione della struttura della Compagnia durante i restauri degli anni '60, che hanno riportato in luce i paramenti medievali, fino ad allora coperti da intonaci e stucchi di epoca barocca.</p>			
Elenco PG/PP (Prospetti Generali/Prospetti Particolari):			
PG	Definizione		
2	Lato nord della chiesa		
PP	Definizione:		
2	Lato nord della chiesa, dall'angolo N/W alla torre		
6	Lato nord della chiesa, dall'angolo N/E alla torre		
Visibilità Prospetti:			
2	Buona nonostante abbondante presenza di malta ristilata nei giunti e nei letti		

La pieve di San Leonardo si trova su di un colle alle pendici meridionali del Montalbano, a meno di trecento metri a sud del borgo di Artimino e ad ovest del colle su cui sorge la Villa medicea ‘La Ferdinanda’, all’interno del territorio comunale di Carmignano, in provincia di Prato.

La *plebs de Artimino* è citata per la prima volta nel diploma ottoniano del 998 e mostra ancora oggi vestigia risalenti all’XI secolo. Nel 1052 si ha l’indicazione della dedicazione alla Vergine¹⁹⁹, mentre nel XII secolo si aggiunse anche quella a San Giovanni Battista (tipica delle pievi toscane)²⁰⁰, il titolo di San Leonardo compare soltanto a partire dal Cinquecento, sempre associato alla Vergine²⁰¹.

Le murature esterne ancora oggi visibili si sono dimostrate, alla luce delle analisi stratigrafiche, interpretabili come il frutto di un’unica fase costruttiva; hanno sostanzialmente subito soltanto restauri conservativi, che ne hanno parzialmente compromesso la leggibilità a causa di una diffusa ed abbondante ristilatura di giunti e letti. Il paramento è caratterizzato da un filaretto in bozze di arenaria, di tonalità prevalentemente ocre e rossastra, di piccole dimensioni, appena sbozzati e disposti lungo filari non sempre orizzontali.

Figura 46. San Leonardo: lato nord



Della chiesa sono attualmente visibili la facciata, il fianco sinistro e la zona absidale, mentre il fianco destro è obliterato dalla costruzione della canonica ad

¹⁹⁹ RCP, *Canonica*, 121, cartula del 23 giugno 1052

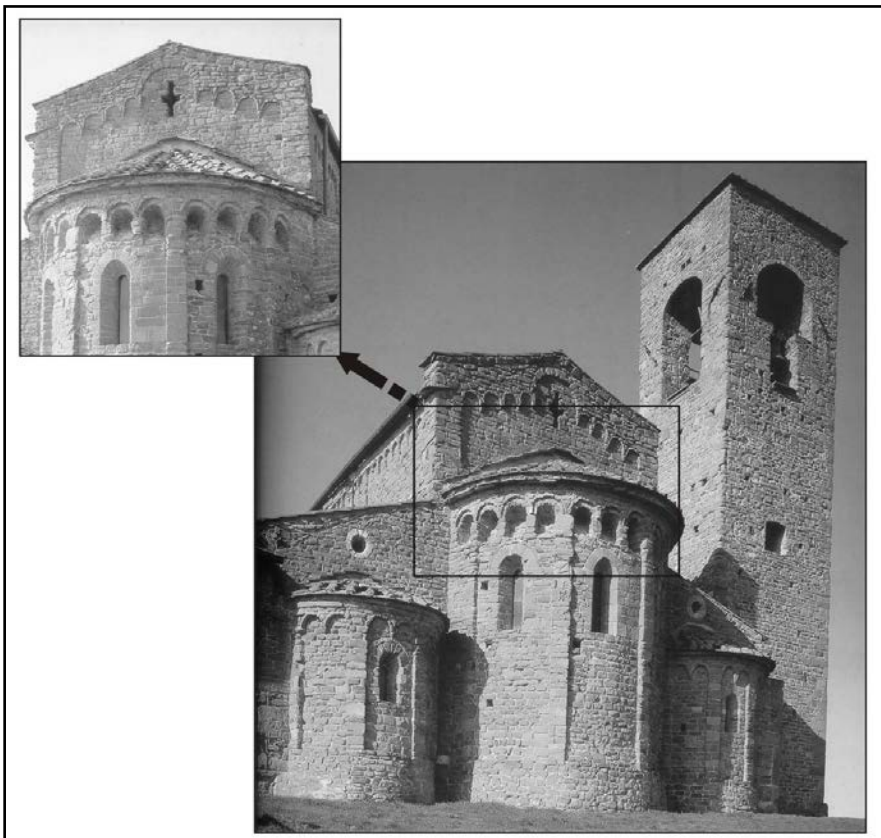
²⁰⁰ RCP, *Vescovado*, 15, breve del marzo 1106

²⁰¹ RAUTY 1986aa, p. 64

esso addossata; al fianco sinistro è stato inoltre addossato, dopo la costruzione della chiesa, un campanile a base quadrata. Su questo stesso lato, fino agli anni '60 del XX secolo era presente la struttura della Compagnia, che venne demolita in occasione degli ampi restauri di cui la chiesa fu oggetto in quegli anni.

La pieve ha un impianto basilicale a tre navate, tutte terminanti in un'abside semicircolare, la facciata a salienti rispecchia il diverso sviluppo in altezza delle navate laterali rispetto a quella centrale; quest'ultima è inoltre evidenziata da un arco a tutto sesto poggiante su costoloni aggettanti. Alla facciata fu addossato nel XVI secolo una loggia con pilastri quadrangolari e copertura lignea. Il lato nord della chiesa è scandito da tre paraste sormontate da una serie di archetti pensili, e un'altra corona il sottogronda della navata centrale, al di sopra di alcune monofore.

Figura 47. San Leonardo: veduta absidale e dettaglio delle nicchie a “fornice”



La zona indubbiamente più significativa è quella orientale, dove tre absidi concludono la struttura; le due laterali, di dimensioni più contenute, sono concluse da coppie di archetti ciechi poggianti su paraste e forate da una monofora centrale; l'abside maggiore è scandita da due paraste, tra le quali si aprono tre monofore (di

cui sicuramente almeno quella centrale è ricostruita) ed è coronata da una particolare serie di nicchie “a fornice”, che hanno cioè il piano interno adattato alla curvatura del catino absidale creando profonde ombre. Al di sopra dell’abside maggiore, la testata della navata centrale è conclusa da un paramento a capanna, arricchito da paraste sui due lati e due fasce di archetti pensili convergenti verso il culmine della muratura. A ridosso degli archetti pensili è presente un’apertura cruciforme, riscontrabili anche nella facciata di San Michelino a Pescia²⁰².

Il campanile a base quadrata su di una bassa risega di fondazione, che si erge a circa $\frac{3}{4}$ del lato nord della chiesa, è caratterizzato da una mole molto semplificata e massiccia, pressoché priva di aperture verso l’esterno fino alla cella campanaria. Il paramento è realizzato a filaretto e presenta su tutti i lati un’angolata evidenziata in conci di maggiori dimensioni. Questo campanile, costruito in appoggio alla chiesa, per le sue caratteristiche, rientra a pieno titolo nella tipologia “austera” identificata da Redi nel territorio toscano, tanto quanto quello della vicina abbazia di San Giusto al Pinone²⁰³.

All’interno, i paramenti murari sono visibili solo parzialmente, mentre ampie porzioni si presentano intonacate.

Figura 48. San Leonardo: lato nord, prima della demolizione della Compagnia negli anni '60 [da MOROZZI 1966]



²⁰² TIGLER 2006, pp. 299-300

²⁰³ Cfr. REDI 1989, pp. 71-76; Redi divide qui i campanili in tre categorie: “ravennate”, “lombarda” e “austera”

La struttura interna della chiesa subì delle modifiche nel Trecento, quando furono realizzate le volte a crociera a copertura delle navate, e nel Sei-Settecento, quando i paramenti murari ed i pilastri vennero intonacati e decorati con stucchi, interventi che accomunarono diverse chiese. Considerate *'tardi camuffamenti di nessun valore'*²⁰⁴, queste vestigia vennero rimosse durante i lavori di restauro condotti dall'architetto Guido Morozzi tra il 1964 ed il 1971, permettendo di riportare in luce le sottostanti strutture.

L'interno è strutturato in tre navate divise in quattro campate da pilastri quadrangolari a spigoli smussati e privi di capitelli, che sostengono degli archi a tutto sesto con ghiera arretrata rispetto alla parete. La navata centrale conserva ancora l'originale muratura di arenaria a filaretto, che è visibile anche nelle tre absidi, mentre le pareti laterali sono in grande parte coperte da intonacatura. Le navate sono infine oggi coperte da volte a crociera segnate da robusti costoloni, fatte costruire per volere di Bartolo Riccardi nella prima metà del Trecento²⁰⁵, che nascondono alla vista dall'interno le monofore lungo la navata centrale, e durante la cui realizzazione vennero anche "goticizzati" i pilastri smussandone gli angoli. Sulle volte di copertura, risparmiati dai restauri, sono presenti alcuni tratti di decorazione pittorica ad affresco, nonché nel catino dell'abside sinistra una figura del Redentore, risalenti al XIV secolo²⁰⁶.

Figura 49. San Leonardo: interno, durante e dopo i restauri [da MOROZZI 1966]



Come già accennato, gran parte delle murature visibili, al netto degli interventi moderni, sono riferibili ad un cantiere dell'XI secolo. La muratura è realizzata

²⁰⁴ MOROZZI 1979, p. 66

²⁰⁵ MOROZZI 1966 p. 43

²⁰⁶ MOROZZI 1979 p. 66

utilizzando una varietà locale di arenaria di colore dal grigio al rossastro, sommariamente sbazzata (talvolta sembrano pietre messe in opera esattamente come erano state raccolte, o dopo averle soltanto spaccate grossolanamente), ed altrettanto sommariamente sono state regolarizzate nella faccia a vista. L'apparecchiatura, pur nel tentativo di organizzarla in filari, non è molto regolare, tanto che questi non sempre sono perfettamente orizzontali ed occasionalmente si hanno sdoppiamenti dei corsi. Giunti e letti sono piuttosto ampi (G 1,7 cm --- L 1,5 cm circa), mentre la già citata ristilatura non permette valutazioni sulla malta utilizzata²⁰⁷.

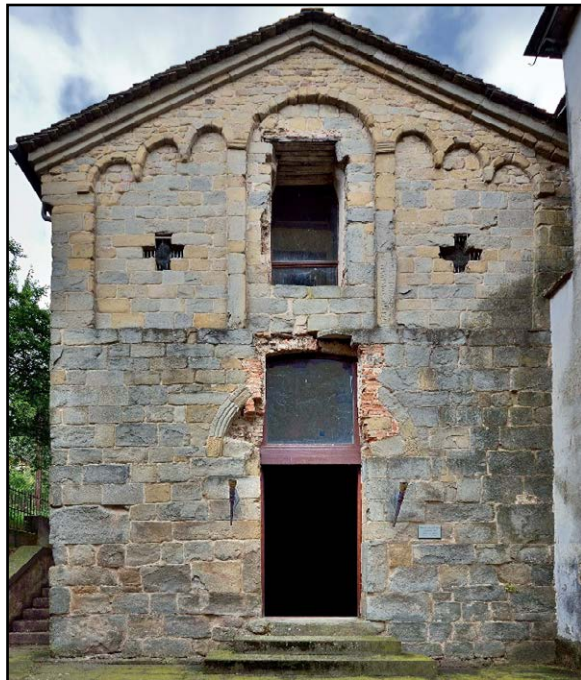
Figura 50. San Leonardo: lato nord, dettaglio del paramento



²⁰⁷ Cfr. SOMIGLI 2008, pp. 133-139

La muratura appena descritta prevede un'organizzazione del cantiere in cui il lavoro di estrazione e preparazione a terra del materiale lapideo è poco evoluto, limitandosi come detto al reperimento di blocchi di piccole dimensioni (con la sola eccezione di quelli per le angolate) che, una volta raccolti, venivano lavorati in maniera piuttosto elementare, sbazzandoli a squadro al fine di ottenere quantomeno due lati paralleli e la faccia a vista più o meno regolarizzata. Queste operazioni potevano in gran parte avvenire prima del trasporto del materiale al cantiere. Il ruolo degli scalpellini specializzati era quindi molto marginale, limitato agli elementi strutturali più impegnativi ed a quelli architettonici e decorativi di maggior pregio, mentre la responsabilità realizzativa dell'intera struttura era demandata ai muratori i quali, selezionando il materiale lapideo semilavorato in base alle dimensioni e con un uso abbondante di malta, ottenevano la necessaria stabilità della muratura: esattamente ciò che Mannoni definisce una tipologia muraria 'da muratore'²⁰⁸.

Figura 51. Chiesa di San Michelino di Pescia. Particolare del culmine della facciata dove, nonostante il paramento sia realizzato in conci squadrati e di misura più standardizzata, gli elementi decorativi che lo sormontano e le aperture cruciformi sono paragonabili a quelli visibili in San Leonardo, anche (ma non solo) per la scelta di materiale lapideo spaccato e sbazzato. Claudio Minghi|Wikimedia Commons (CC BY-SA 4.0)



²⁰⁸cfr. MANNONI 1993, pp. 37-44

Il tipo murario (TM4) riconosciuto nella pieve di San Leonardo, lo si ritrova sia, come vedremo, in un'altra chiesa del Montalbano (tra l'altro anche fisicamente molto vicina) che in altri edifici toscani, più o meno vicini, così come certi espedienti architettonici.

Il motivo, frequente, delle coppie di archetti ciechi poco rilevati e poggianti su lesene, è associato in San Leonardo a profonde nicchie di sottogronda che lasciano scorgere la calotta dell'abside maggiore; le ghiera delle monofore absidali sono inoltre decorate a bardellone non rilevato²⁰⁹. Questi elementi si ritrovano anche in numerose chiese del contado fiorentino come, per citarne alcune, San Pancrazio e San Lazzaro a Lucardo in Val di Pesa, Sant'Appiano in Val d'Elsa e Santa Maria a Fagna. Anche la partitura delle navate accomuna questa chiesa a quelle appena citate e ad altre: tozzi pilastri quadrangolari su cui poggiano archi a tutto sesto la cui ghiera di sostegno alla parete soprastante è rilevata, con origine a pennacchio al culmine del pilastro anziché dalla base di esso. Dimostra inoltre una chiara affinità strutturale e cronologica con la chiesa di San Michelino a Pescia (Pistoia) il grande arco cieco al culmine della teoria di quelli minori negli spioventi delle testate.

Figura 52. Abbazia di San Salvatore in Agna. Veduta dell'area absidale



Sempre in ambito pistoiese, un'altra chiesa mostra forti elementi di affinità con San Leonardo. Seppur pesantemente restaurata negli anni '20 del secolo scorso, la badia di San Salvatore in Agna a Montale (Pistoia) mostra ancora le sue vestigia preromaniche. Monastero regio in epoca longobarda e carolingia, quando divenne patrimonio personale delle mogli e figlie dei sovrani (anche in ragione del fatto che

²⁰⁹ REDI 1991, pp. 47-48

era un monastero benedettino femminile), per un periodo fu anche possesso dei conti Guidi²¹⁰; un'istituzione quindi che disponeva di potenti patroni e, materialmente, di ampia disponibilità fondiaria ed economica. La chiesa, anch'essa realizzata in ciottoli di fiume e pietre sommariamente sbazzate, presenta tre absidi e decorazioni con archetti ciechi e lesene poco rilevate, molto affini a quelle di San Leonardo²¹¹.

Il tipo murario TM4 documentato a San Leonardo, in associazione agli elementi strutturali e decorativi sopra descritti, presenti anche in diverse altre chiese ben datate, permette di collocare la costruzione della pieve pienamente alla metà dell'XI secolo²¹². Anche il documento del 1052 recante una nuova titolazione potrebbe essere indicativo di una riconsacrazione a lavori ultimati. In merito alle discussioni circa la provenienza delle maestranze che lavorarono alla sua costruzione (o quantomeno delle loro modalità costruttive), è forse necessario rimettere in discussione l'ipotesi legata all'area lombarda e ravennate dove si questi canoni architettonici e stilistici si svilupparono già dal secolo precedente, ma trovando poi un notevolissimo sviluppo e entrando a far parte del lessico formale di una vasta parte d'Europa, tanto che secondo Tigler il confronto più plausibile per San Leonardo è con la ben datata chiesa di San Vincenzo di Cardona in Catalogna, degli anni 1029-1040²¹³.

²¹⁰ Cfr. RAUTY 1988a, pp. 120, 193-194

²¹¹ REDI 1991, pp. 47-60, Salmi 1958 pp. 25-28

²¹² Cfr. REDI 1989 pp. 41-42 e REDI 1991 pp. 47-59; MOROZZI anticipa addirittura a prima del X secolo la costruzione (MOROZZI 1966, p. 43), ma il suo errore dipende dal fatto che per la datazione si basa giustamente anche sull'analogia con le murature più antiche di San Martino in Campo, da lui però datate appunto all'VIII-IX secolo.

²¹³ TIGLER 2006, pp. 299-300

San Martino in Campo

SITO	Provincia: Firenze	Comune: Capraia e Limite	Località: San Martino in Campo
Definizione: Insedimento sparso			Sigla: SMC Sito n.: 50
<p>Descrizione: San Martino in Campo è un insediamento composto da pochi nuclei residenziali sparsi ed un complesso abbaziale. Si trova al confine nord del comune di Capraia e Limite, a poche centinaia di metri dal borgo di Artimino.</p> <p>Vi si arriva da via Arrendevole, strada che unisce La Serra con Artimino e Camaioni sull'Arno. Prima di giungere ad Artimino, un bivio sulla destra porta al sito di San Martino in Campo. Subito lungo la strada sono presenti le abitazioni, mentre proseguendo lungo la strada in salita, si giunge all'abbazia. Oltrepassata l'abbazia, la strada diventa un sentiero sterrato che attraversa il bosco che ricopre la sommità del colle, presso il passo di Valicarda.</p>			
Cartografia IGM 1:25000 Foglio 106 III N.O.	Quota min: 160 m s.l.m. (CA2)	Quota max: 250 m s.l.m. (CA1)	
Elenco CA (Complessi Architettonici):			
CA	Definizione	Funzione	
1	Complesso abbaziale	Religiosa	
2	Case coloniche	Abitativa	
Prima attestazione documentaria: 1057	Bibliografia essenziale: Morozzi 1964; Rauty 1986a; Redi 1991; Romby (a cura di) 2014		



CA 1 Sito: 50 Sigla: SMC Definizione: complesso abbaziale di San Martino in Campo

Localizzazione: versante meridionale del Montalbano, in comune di Capraia e Limite

Descrizione:

Complesso abbaziale, oggi ridotto a cappella amministrata dal parroco di Bonistallo, attestato dalle fonti per la prima volta nel 1057.

Vi si accede da via San Martino (diramazione di via Arrendevole, la strada che congiunge Artimino e La Serra, frazioni del comune di Carmignano), e si trova proprio al limite del bosco che ricopre la sommità del colle.

La struttura è costituita da una chiesa orientata nord-sud (CF 1) e da alcuni locali abitativi addossati al lato est della chiesa, disposti intorno ad un chiostro, (CF 2);

Il complesso architettonico è stato oggetto di recenti restauri, sia all'interno della chiesa, che nei locali annessi.

Funzione originaria: religiosa

Funzione attuale: religiosa

Elenco CF (Corpi di Fabbrica):

CF Definizione

1 Chiesa

2 Locali annessi, sul lato est della chiesa

Matrix CF:

CF2



CF1

CF 1	Sito: 50	Sigla: SMC	Definizione: Chiesa
Descrizione:			
Chiesa orientata N-S, a due navate (originariamente aveva tre navate, ma quella sinistra è crollata), con abside semicircolare nella navata centrale.			
L'abside è decorata da archeggiature cieche monolitiche poggianti su semicolonne e mensole.			
Nella facciata vi sono due aperture (una per navata), entrambe architravate. Sul fianco destro vi sono un'apertura archivoltata (a quota 1,70 m da terra a causa del dislivello tra facciata e fianco) ed un'altra di dimensioni più modeste, non visibile dall'esterno in quanto serve a mettere in comunicazione la chiesa con i locali annessi (CF2).			
Vi sono infine tre ampie finestre nel fianco destro, ed una semicircolare sopra il portale maggiore della facciata, tutte comunque posteriori al paramento della chiesa.			
Elenco PG/PP (Prospetti Generali/Prospetti Particolari):			
PG	Definizione		
1	Lato sud della chiesa		
PP	Definizione:		
1	Lato ovest della chiesa		
2	Lato est della chiesa		
Visibilità Prospetti:			
PG1	Buona nonostante alcuni interventi di restauro		
PP1	Buona, solo una parte del prospetto è obliterata da CF2		
PP2	Scarsa: la parte superiore della facciata è completamente intonacata, quella inferiore mostra evidenti tracce di restauro		

L'abbazia di San Martino in Campo si trova all'estremità settentrionale dell'attuale territorio del comune di Capraia e Limite (Firenze), a poche centinaia di metri dal confine con quello di Carmignano (Prato).

Figura 54. La chiesa di San Martino in Campo, vista dalla pieve di San Leonardo



L'abbazia è posta al limitare di un bosco che copre la parte più alta del colle, nel quale si addentra un sentiero che presso il passo di Valicarda si ricongiunge con il percorso di crinale. San Martino in Campo è inoltre a poche centinaia di metri ad est della pieve di San Leonardo: le due strutture si trovano su due colli adiacenti, tanto che dall'una si può scorgere chiaramente l'altra.

L'abbazia, alla luce delle fonti documentarie edite, risulta attestata per la prima volta in occasione della sua istituzione, nell'anno 1057, da parte del vescovo pistoiese Martino, il quale unì inoltre al *monasterium S. Martini situm Casa Nova* la chiesa di San Mercuriale di Pistoia²¹⁴. Il toponimo Casa Nova si ritrova ancora per circa un secolo, ma nel frattempo è già utilizzato anche il termine *Campo*.

Per quel che riguarda il suo aspetto attuale, la chiesa ha subito modifiche nel Settecento (conversione della navata destra ad uso di Compagnia, copertura delle pareti con stucchi e decorazioni barocche), che sono state poi completamente rimosse nel dopoguerra durante una serie di interventi di restauro che trassero slancio proprio dai danni bellici.

²¹⁴ RAUTY 1986a, p. 119.

Figura 55. San Martino in Campo: interno, prima e dopo i restauri [da Morozzi 1966]



Come già documentato per gli altri edifici, anche qua la scelta durante il restauro fu quella di rimuovere gli intonaci e gli stucchi barocchi per riportare l'abbazia alle sue forme medievali²¹⁵.

Figura 56. San Martino in Campo: veduta absidale



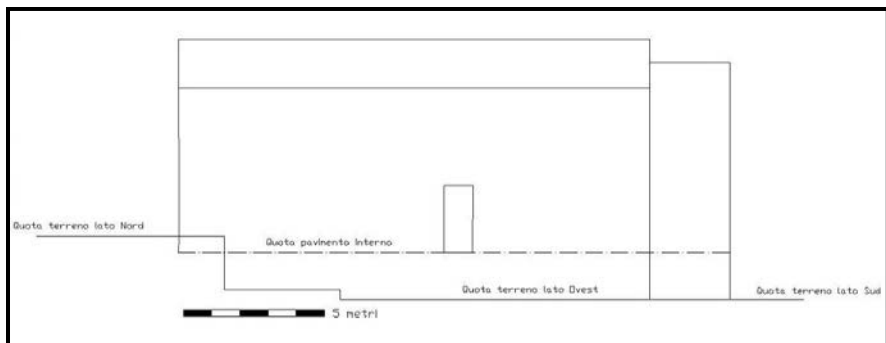
²¹⁵ Si veda il già citato MOROZZI 1966.

Il complesso architettonico di San Martino in Campo è composto dalla chiesa abbaziale orientata a sud, un chiostro che si sviluppa lungo il suo fianco destro ed alcuni locali lungo i lati ovest e sud del chiostro. La chiesa è una basilica monoabsidata a tre navate, di cui purtroppo quella sinistra risulta distrutta. La facciata è a capanna.

Presentano paramenti murari a vista la facciata (soltanto nella porzione inferiore), il fianco destro e il lato sud (absidale), nonostante vi siano qui addossate alcune strutture, tra cui il portico per l'accesso al chiostro.

A causa dell'andamento scosceso del terreno su cui sorge l'edificio, si hanno numerosi salti di quota all'esterno, che arrivano quasi a due metri tra il piano davanti alla facciata e quello oltre l'abside ed il fianco destro. Inevitabilmente, il cantiere che ha costruito l'edificio si è dovuto adattare alla morfologia del terreno, decidendo di realizzare il piano di calpestio interno circa 50 cm al di sotto dell'attuale livello esterno alla facciata, tanto che al di là delle aperture in facciata vi sono alcuni gradini che portano al piano pavimentale.

Figura 57. San Martino in Campo: sezione longitudinale N-S, con indicate le quote del terreno



La parete laterale e quella absidale hanno quindi un'altezza maggiore, per compensare il dislivello, tanto che le fondamenta del lato Sud sono impostate all'attuale livello del chiostro, che è circa 170 cm al di sotto del piano pavimentale interno, come dimostra il portalino che vi si apre, la cui soglia è alla quota del pavimento interno.

Figura 58. Abbazia di San Martino in Campo: a sinistra, dettaglio del pilastro inglobato nella ricostruzione di XII secolo e dei rapporti stratigrafici con le circostanti murature dell'abside e della navata laterale; a destra, lo stesso pilastro all'interno della chiesa



Figura 59. San Martino in Campo: interno



L'analisi stratigrafica ha permesso di isolare due grandi fasi costruttive medievali, attribuibili rispettivamente all'XI ed al XII secolo. Della prima sono tuttora visibili, nei paramenti esterni, soltanto alcuni lacerti nella zona absidale, in particolare un pilastro con il suo basamento di fondazione, inglobato nella ricostruzione di Fase II tra la testata della navata destra e l'abside. Il pilastro risulta infatti tagliato nella sua parte sommitale (dove si intuisce anche l'imposta di un'ulteriore arcata), e precedente a tutte le unità stratigrafiche adiacenti.

All'interno si conservano invece, oltre al medesimo pilastro visibile anche da fuori, il pilastro successivo e parte di quello dopo ancora, nonché le arcate che li uniscono e parte delle murature soprastanti.

Figura 60. San Martino in Campo: paramento murario di fase I



I pilastri risultano essere cruciformi, data la presenza di paraste sui lati est e ovest, e le murature soprastanti sono a filo con le paraste, quindi rilevate rispetto alle arcate. I pilastri sono realizzati in conci di arenaria di piccole e medie dimensioni regolarizzati nella faccia a vista con uno strumento a punta, disposti alternativamente (ma senza uno schema regolare) di testa e di taglio e legati da abbondante malta.

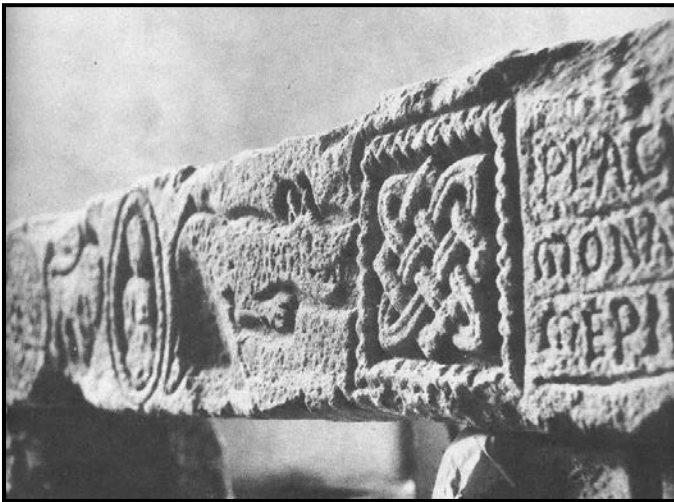
La muratura che sovrasta le arcate è realizzata in bozze di arenaria di piccole dimensioni regolarizzate e disposte in corsi sub-orizzontali e paralleli, legate da abbondante malta. Al di sopra dell'ultimo pilastro conservato, è visibile il profilo del crollo e l'appoggio della muratura di fase II, impostata peraltro con un leggero disassamento. Evidenti sono le analogie con la tipologia muraria (TM4) di San Leonardo ad Artimino, con la sola variante di un maggior uso di pietre di piccole

dimensioni con una forma più spesso sub-quadrata²¹⁶.

Figura 61. San Martino in Campo: teoria di archetti ciechi ad un solo piano arretrato, nella testata della navata laterale



Figura 62. San Martino in Campo: architrave rinvenuta nel deposito per il rialzamento del pavimento interno [da MOROZZI 1966]

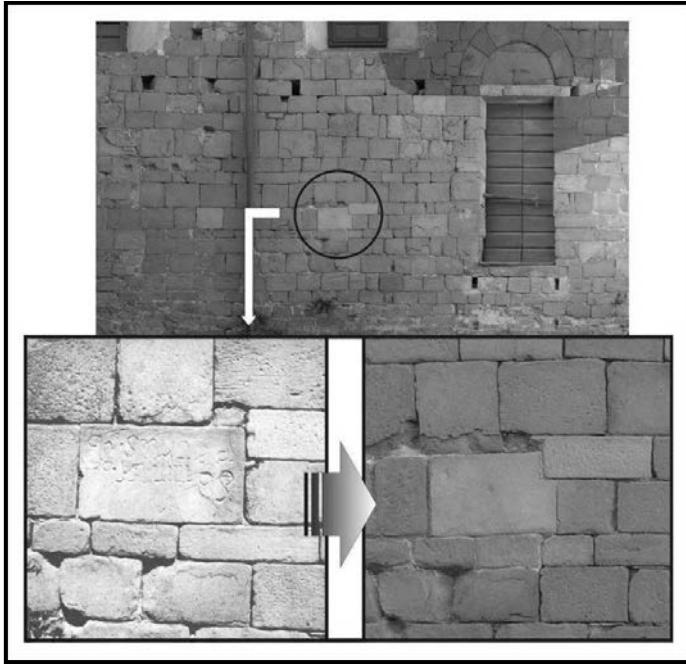


A questa prima fase potrebbero essere riferibili anche gli archetti ciechi realizzati su conci di arenaria rettangolari di medie dimensioni che sono reinseriti nel paramento della testata della navata laterale a circa 2/3 della sua altezza ed in due fasce lungo il profilo dell'abside, l'architrave ritrovata nel Settecento in un riempimento al di sotto del pavimento e l'epigrafe re-inserita capovolta nel

²¹⁶ L'esiguità del campione conservato e la difficoltà per poterne approfondire l'analisi impediscono di avere a disposizione una quantità di dati sufficiente a stabilire se la tipologia muraria di San Martino in Campo possa essere assimilata a quella di San Leonardo o se piuttosto non vadano considerati due diversi sottotipi.

paramento esterno della navata laterale, oggi rimossa²¹⁷.

Figura 63. San Martino in Campo: particolare del paramento del lato est, prima e dopo la rimozione dell'epigrafe [foto a sinistra da MOROZZI 1966]



Il pilastro incorporato nella muratura absidale lascia supporre l'imposta di un'ulteriore arcata. Considerando poi la presenza, una decina di metri a sud dell'abside attuale, di alcuni corsi con andamento semicircolare perfettamente allineati ad essa, è forse possibile confermare l'ipotesi, riportata anche da una fonte settecentesca, che la chiesa fosse in questa fase composta da tre navate ed almeno cinque campate, rispetto alle tre cui fu ridotta nel secolo successivo²¹⁸.

Alla luce di quanto detto, ed in virtù delle strette analogie dal punto di vista tecnico e stilistico-formale con il paramento identificato in San Leonardo ad Artimino, nonché con altri edifici toscani, si può confermare la datazione di queste

²¹⁷ REDI 1991, pp. 47-50.

²¹⁸ Questa ipotesi è avvalorata anche da Morozzi (MOROZZI 1966 p. 37) e Redi (REDI 1991, p. 47); la cronaca settecentesca, da loro citata, parla della già citata distruzione della navata sinistra nel 1464 da parte di soldatesche lucchesi (evento privo di conferme documentarie), le quali distrussero la chiesa che era stata costruita trecento anni prima "abbandonando la vecchia tribuna", cioè forse proprio accorciando una precedente struttura con l'eliminazione delle campate absidali.

murature all’XI secolo. È possibile inoltre ipotizzare, considerando anche la poca distanza tra i due siti, un contatto diretto tra le maestranze dei due cantieri, tanto da arrivare a condividere lo stesso bagaglio tecnologico ed operativo. In alternativa si può ipotizzare la presenza sui due cantieri di un unico gruppo, o quantomeno di un’unica squadra di capomastri specializzati che hanno diretto le maestranze locali (non specializzate) delle due fabbriche.

L’abbazia di San Martino in Campo fu oggetto di una ricostruzione pressoché completa nel XII secolo, che ne modificò la struttura e ne inglobò le parti strutturali che – evidentemente – davano sufficienti garanzie di stabilità. L’impianto fu mantenuto a tre navate (di cui quella sinistra fu distrutta nel XV secolo senza più essere stata ripristinata), mentre la lunghezza delle navate fu diminuita, tanto che il pilastro di una delle arcate fu inglobato nella muratura della tribuna.

La zona di San Martino in Campo già in XII secolo entrò a far parte del *districtus* pistoiese, di cui rappresentava nel 1179 il confine meridionale²¹⁹. Dal punto di vista amministrativo fu successivamente inserita nel comune di Carmignano, con cinque fuochi registrati nel *Liber Focorum*²²⁰.

Dagli elenchi delle decime sappiamo invece che, come giurisdizione ecclesiastica, dipendeva dalla pieve di Artimino²²¹. Ai monaci era inoltre affidata anche la cura delle anime dei parrocchiani.

Figura 64. Abbazia di San Martino in Campo: facciata



²¹⁹ Il documento è edito in *Statuti di Pistoia del secolo XII*, ed. F. Berlan, Bologna, 1882, n. 43.

²²⁰ *Liber Focorum*, XV, e: *de abbazia*.

²²¹ *Rationes Decimarum XIII*, 1246, *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1370.

Riguardo questa abbazia, era stata sostenuta la tesi di una sua appartenenza all'ordine vallombrosano, ma un documento del 1535 la cita come *abbatia S. Martini in Campo Ordinis S. Augustini*²²².

I paramenti murari relativi al cantiere di XII secolo sono stati individuati nella facciata (tutta la porzione non coperta da intonaco), nel fianco occidentale e nella tribuna (ad eccezione del già menzionato pilastro di fase precedente).

Dalle analisi è emerso che a questo cantiere di ricostruzione della chiesa lavorarono fianco a fianco due gruppi distinti di maestranze, ognuno con un proprio bagaglio professionale e tecnologico, che, come vedremo, si evidenzia nel diverso trattamento della pietra e nella diversa tessitura muraria. Nonostante alcune strutture addossate all'angolo S-O della chiesa obliterino la muratura, è comunque possibile avere un'idea dello sviluppo generale del cantiere: presumibilmente i lavori presero avvio dalla zona absidale, in quanto era il 'momento costruttivo' più delicato sia per la struttura in sé che per la necessità di gestire il raccordo con le murature preesistenti. Nella costruzione del catino absidale si sfruttarono le semicolonne per definire fin da subito lo spazio entro il quale contenere la struttura (questo fatto risulta evidente dal rapporto di anteriorità delle semicolonne rispetto al paramento circostante). Un simile agire si ritrova anche nella chiesa di San Michele Arcangelo a Frosini (Chiusdino – Siena)²²³. L'abside è infatti scandita da quattro semicolonne e presenta inoltre tre teorie di arcatelle cieche monolitiche: una alla sommità, realizzata modanando su un solo piano arretrato dei conci rettangolari; una realizzata su conci di grandi dimensioni e dalla forma ad arco con due profonde archeeggiature e rifinita da una ghiera di tre conci che definiscono un aggetto, a cui si allinea il paramento soprastante; una poco più sotto, uguale a quella sommitale²²⁴.

Conci uguali a quelli che compongono le due arcatelle minori dell'abside, caratterizzati da un solo piano arretrato, sono presenti anche nella parte superiore della testata della navata destra, ad un'altezza che non ha alcuna corrispondenza con le altre, dando spazio alla possibilità che questi elementi lapidei siano materiale di reimpiego riutilizzati nella struttura²²⁵.

Terminata l'impostazione della zona absidale, si proseguì poi con la costruzione del fianco occidentale fino all'incirca alla quota della soglia del portalino. Parallelamente, sul fronte opposto, un'altra squadra di scalpellini avviò la costruzione della facciata e della parte del fianco ad essa adiacente. Le due maestranze vennero dunque ad incontrarsi lungo il lato occidentale, a circa 2/3 del prospetto, dove è possibile notare un netto limite verticale. L'incontro lungo il fianco (anziché, magari, a ridosso dell'angolata) può essere motivato

²²² RAUTY 1986a, p.120; gli studiosi che ritenevano l'abbazia vallombrosana sono, solo per citarne alcuni, Beani (BEANI 1912), Lucchesi (LUCCHESI 1941) e Morozzi (MOROZZI 1966, p. 36).

²²³ CAUSARANO 2001, pp. 191-193.

²²⁴ Cfr. anche REDI 1991 pp. 79-85 e MORETTI, STOPANI 1974, pp. 176-177.

²²⁵ REDI 1991, p. 47.

dall'opportunità di gestire in maniera unitaria il dislivello tra la quota di imposta della facciata e quella del fianco. Tra facciata e fianco non si ha alcuna evidenziazione o gerarchizzazione dell'angolata, ma anzi filari correnti che dalla facciata proseguono nel fianco e viceversa.

Figura 65. San Martino in Campo: veduta della zona absidale



I rapporti stratigrafici tra le USM identificate lungo il limite verticale sembrano escludere l'avvicendamento tra diverse maestranze, inducendo altresì a pensare che esse fossero attive contemporaneamente: nella parte più bassa è infatti la muratura proveniente dalla facciata ad appoggiarsi a quella meridionale, mentre sopra il rapporto è inverso. Si può quindi dedurre che, almeno in questo momento, le due maestranze operarono contemporaneamente sullo stesso cantiere.

Gli elementi che ci fanno parlare di due distinti gruppi di maestranze, piuttosto che di un'unica maestranza che, suddivisa in due squadre, ha portato avanti la costruzione in maniera autonoma sono molteplici e riguardano sia la lavorazione dei conci che la posa in opera degli stessi.

Presso la facciata operarono maestranze altamente specializzate e dotate di un raffinato bagaglio tecnico: la muratura che ci hanno lasciato (TM1A.2) è infatti caratterizzata da conci di arenaria di grandi dimensioni perfettamente quadrati e spianati mediante l'utilizzo quasi esclusivo di strumenti a lama piana (ascettino), con colpi inclinati di 45° rispetto ai lati; solo occasionalmente risulta utilizzata una punta.

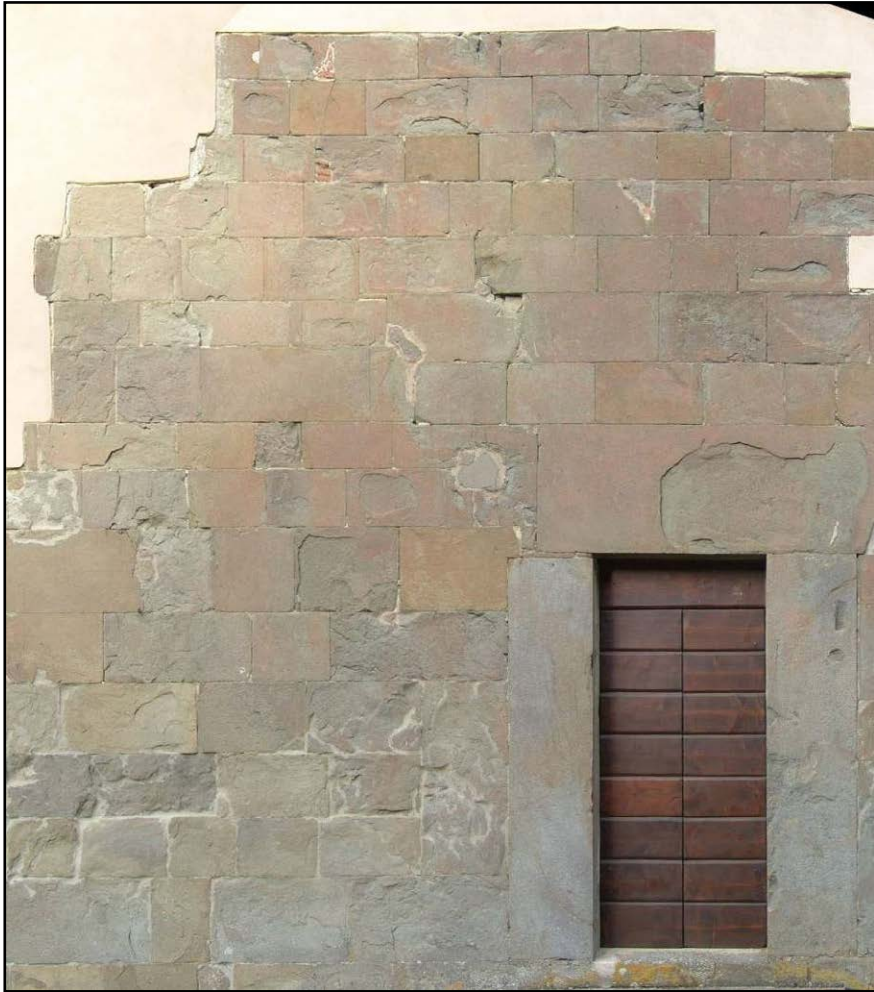
Figura 66. Abbazia di San Martino in Campo: particolare del paramento murario del lato occidentale, con indicazione delle Unità Stratigrafiche Murarie identificate ed i rapporti tra di esse



Le dimensioni dei conci variano da rettangolari (circa 60-80x30-50 cm) a sub quadrati (lati variabili tra 30 e 50 cm), ad eccezione della parte inferiore destra della facciata ed una porzione del fianco, dove sono rettangolari di grandi dimensioni e disposti in verticale di testa (35-50x115 cm circa, in un caso 85x115 cm circa), elemento che ritroviamo anche nella coeva abbazia di San Giusto al Pinone. La posa in opera è su filari orizzontali e paralleli di altezza variabile, con giunti e letti di spessore medio (comunque inferiori al centimetro).

L'altro gruppo, operante a sud e ovest, ha manifestato un diverso modo nel trattare il medesimo materiale lapideo (TM2B.1), e le differenze non sono imputabili solo ad una diversa pezzatura del materiale giunto dalla cava: i conci oltreché per dimensioni (sono ricorrenti due formati: circa 30-50x30-35 oppure 35-40x12-20 cm circa) si distinguono anche per una lavorazione superficiale realizzata quasi esclusivamente con strumenti a punta, mentre le tracce rettilinee degli strumenti a lama piana sono rare ed occasionali.

Figura 67. Abbazia di San Martino in Campo: particolare della facciata, con il portale laterale



La posa in opera, inoltre, procede per filari sub-orizzontali e paralleli, ma con diverse incertezze, compensate e corrette mediante il frequente ricorso a zeppe lamellari, e con giunti e letti di circa un centimetro. I corsi hanno altezza differente, a seconda dell'uso dei conci più piccoli o più grandi, ma senza produrre un modulo costruttivo ripetuto. Le due maestranze si distinguono inoltre anche per il trattamento delle aperture, pur tenuto conto della diversa dignità dei portali della facciata e del portalino laterale (per un accesso diretto dall'interno del chiostro abbaziale): in facciata stipiti ed architrave sono imponenti elementi monolitici, mentre il portalino ha gli stipiti realizzati a risparmio nella muratura coronati da un semplice arco a tutto sesto rialzato, al di sopra di un più modesto architrave

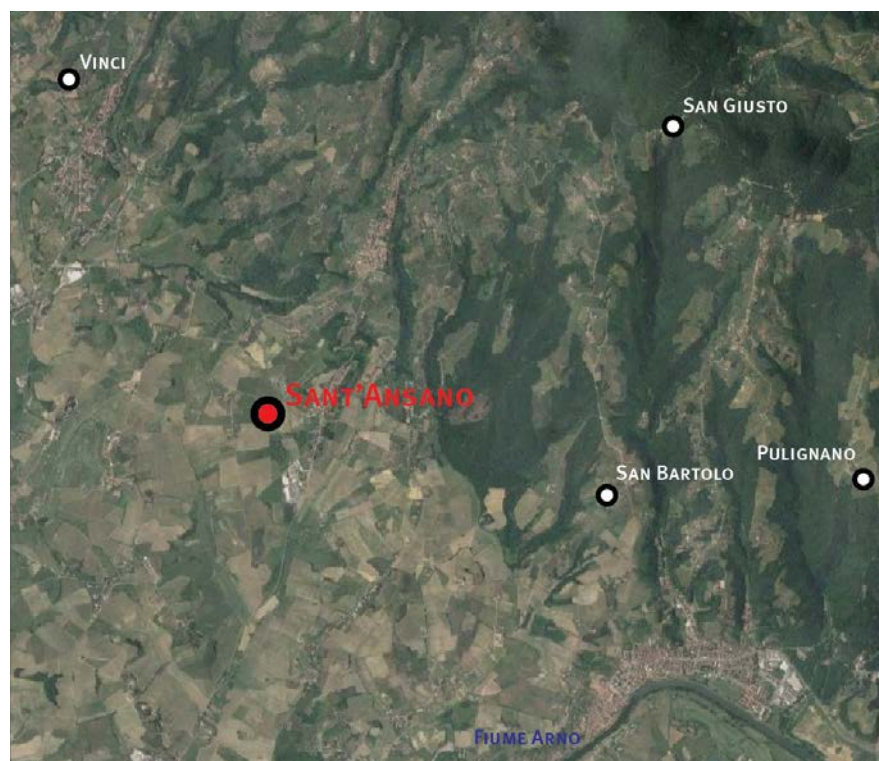
monolitico. Infine, anche un aspetto organizzativo del cantiere viene affrontato in maniera diversa: nel lato occidentale e in quello absidale si possono notare le buche pontai e approntate durante la costruzione per agevolare l'alloggiamento dei sostegni per i ponteggi necessari a raggiungere le parti più alte delle murature, mentre in facciata tali tracce (pur tenendo conto che la parte sommitale è intonacata) non sono presenti, segno che queste maestranze utilizzano metodi diversi per ottenere il medesimo scopo (ad esempio con strutture autoportanti o che venivano soltanto appoggiate alla muratura in costruzione, senza esservi agganciate).

Figura 68. Abbazia di San Martino in Campo: particolare del lato occidentale, con il portalino ed il paramento murario



San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti

SITO	Provincia: Firenze	Comune: Vinci	Località: Sant'Ansano in Greti
Definizione: Piccolo agglomerato abitativo sorto intorno alla pieve medievale			Sigla: SA Sito n.: 61
Descrizione: Il sito si compone di unità abitative, moderne o comunque restaurate, situate sui due lati della strada che da Vitolini raggiunge Empoli. Al centro dell'agglomerato sorge la chiesa di San Giovanni Battista, con alcune strutture annesse, le cui origini risalgono al X secolo. Il toponimo Greti risulta già attestato nel 767.			
Cartografia IGM 1:25000 Foglio 106 III N.E.	Quota min: 80 m s.l.m. (CA2)	Quota max: 100 m s.l.m. (CA1)	
Elenco CA (Complessi Architettonici):			
CA	Definizione	Funzione	
1	Complesso ecclesiastico	Religiosa	
2	Centro abitato	Abitativa	
Prima attestazione documentaria: 767	Coturri 1964; Frati 1999; Morozzi 1966; Rauty 1986a; Redi 1991; Romby (a cura di) 2014		



CA 1 Sito: 61 Sigla: SA Definizione: complesso religioso di San
Giovanni Battista a Sant'Ansano in Grete

Localizzazione: versante occidentale del Montalbano, in comune di Vinci

Descrizione:

Pieve attestata fin dal 998, oggi dipende dalla parrocchia di Vitolini. Questo complesso si trova lungo la strada Vitolini-Empoli, in posizione panoramica verso le colline degradanti verso ovest e sud.

La struttura è costituita da una chiesa orientata est-ovest (CF 1), da una torre campanaria (CF2) affiancata alla facciata della chiesa, ricostruita dopo la II guerra mondiale, e dalla sagrestia, addossata al fianco sinistro della chiesa (CF 3).

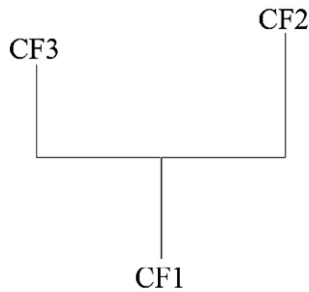
Funzione originaria: religiosa

Funzione attuale: religiosa

Elenco CF (Corpi di Fabbrica):

CF	Definizione
1	Chiesa
2	Torre campanaria
3	Sagrestia

Matrix CF:



CF 1	Sito: 61	Sigla: SA	Definizione: Chiesa
Descrizione:			
Chiesa orientata E-O, a pianta rettangolare con scarsella sul lato est.			
L'interno è strutturato in tre navate di quattro campate ciascuna.			
All'esterno un'abitazione moderna preclude la visibilità del fianco destro, mentre il fianco sinistro è solo parzialmente visibile in quanto la sagrestia (CF3) è stata costruita addossata alla sua parte orientale, ostruendone la visibilità dall'angolata con il lato est per circa ¼ della sua lunghezza.			
Nella facciata vi è un'unica apertura con architrave sormontato da un arco a tutto sesto estradossato. Sul fianco sinistro vi è un'altra apertura architravata con al di sopra un arco a tutto sesto estradossato.			
Vi è infine un'ampia apertura circolare nella parte superiore della facciata.			
Elenco PP (Prospetti Particolari):			
PP	Definizione:		
1	Lato ovest della chiesa (facciata)		
2	Lato nord della chiesa		
Visibilità Prospetti:			
PP1	Buona, nonostante diversi interventi di restauro		
PP2	Buona, nonostante abbondante presenza di malta ristolata nei giunti e nei letti		

La pieve di San Giovanni Battista si trova nei pressi di Vinci, alle pendici meridionali del Montalbano (basti pensare che la quota sul livello del mare è di appena 85 m), in quell'area storicamente detta *Greti* o *Creti*, che si estendeva dal Montalbano fino all'Arno ed ai rilievi orientali della Valdnievole²²⁶; dalla zona, cioè, di Capraia e Limite fino a Cerreto Guidi e Fucecchio, quelle terre che il Repetti definì *colline cretose che servono di lembo fra il monte Albano e la sponda destra dell'Arno*²²⁷. Lo stesso Repetti spiegava il termine con la *qualità del terreno ghiaioso che cuopre le pendici estreme del Monte Albano sino all'Arno*²²⁸.

La pieve si trova lungo la direttrice viaria che da Collegonzi, e prima ancora dall'Arno, raggiungeva Vinci per poi proseguire verso Orbignano e Lamporecchio, da dove poi valicava il Montalbano presso il passo di San Baronto, immettendosi infine nella pianura pistoiese. Era inoltre ben collegata anche al più vicino passo di valico presso San Giusto al Pinone, passando per il vicino abitato di Vitolini.

La pieve ci è nota sin dal 998 in quanto è presente nell'elenco redatto da Ottone III comprendente luoghi di culto e proprietà di pertinenza del vescovo pistoiese Antonino²²⁹. Pochi decenni dopo, questa pieve risulta intitolata a San Quirico²³⁰, mentre negli elenchi delle decime di fine Duecento la titolazione è già quella attuale, a San Giovanni Battista²³¹. Sant'Ansano è ricordato come *patronus principalis loci*²³².

Sia le bolle papali che gli altri documenti di XI-XIII secolo confermano l'appartenenza di questa pieve alla diocesi pistoiese, che ne curò anche da vicino gli interessi: nel suo memoriale (databile entro la sua morte, nel 1132), il vescovo Ildebrando annota di aver recuperato alla diocesi la riscossione delle decime spettanti a questa pieve, che erano fino ad allora nelle mani dei *Lambardi de Boiano*, e che ne affidò la quarta parte al piviere²³³. Nel 1155 l'imperatore Federico I confermò la pieve, insieme al territorio di Greti, in feudo al vescovo pistoiese Traziano²³⁴. Nel XIII secolo, assunsero il patronato su questa chiesa i conti Guidi: sicuramente dal 1247, anno in cui fu emanato da Federico II il diploma con cui

²²⁶ Nel diploma di Ottone III è citata come *plebs in Creti*; talvolta in alcuni documenti il termine sembra avere un'accezione più puntuale, riferendosi al luogo dove sorge la pieve; tuttavia, un esempio dell'accezione più ampia del termine può essere un documento del 767 in cui Rotperga, moglie di Gundualdo, medico del re longobardo Desiderio, assegna al monastero pistoiese di San Bartolomeo una *curtem in Barbiano, finibus Greti* (RCP, *Alto medioevo*, 10, 767 febbraio 5).

²²⁷ REPETTI 1843, vol. II p.380.

²²⁸ REPETTI 1843, vol. I p. 80.

²²⁹ Il già citato diploma è pubblicato in RCP, *Alto Medioevo*, 105, 998 febbraio 25.

²³⁰ Vari documenti tra il 1038 ed il 1062 citano una *plebs S. Quirici sita Creti* che non può essere identificata che con la nostra pieve; i documenti sono in RCP, *Canonica*, 79, 97, 133.

²³¹ *Rationes Decimarum XIII*, 1290; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1416.

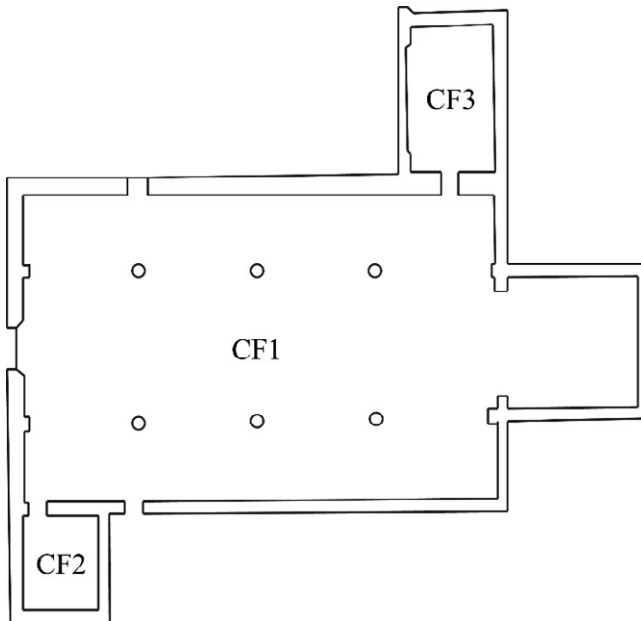
²³² RAUTY 1986a, p. 89.

²³³ RCP, *Vescovado*, 21, 1132 (*10).

²³⁴ FRATI 1999, p. 51.

veniva loro affidata anche la chiesa²³⁵, e non oltre il 1255, anno in cui i Guidi cedettero tutte le loro proprietà *in partibus Greti* al Comune di Firenze, per concentrare il loro potere in altri territori²³⁶. Non è però assolutamente da escludere un interesse da parte dei Guidi sulla pieve già in epoca precedente, visti i numerosi possedimenti da loro qua detenuti fin dall’XI secolo, primo tra tutti il vicino castello di Vinci.

Figura 69. Sant'Ansano: Pianta del Complesso Architettonico (CA), con indicazione dei Corpi di Fabbrica (CF)



La pieve, con orientamento est-ovest, è posta proprio a ridosso dell’asse stradale, ed è caratterizzata da una pianta basilicale a tre navate, suddivise da arcate a tutto sesto molto ampie, che le dividono in quattro campate. La facciata è a salienti, mentre la navata centrale ha una terminazione a scarsella, che sostituì in epoca moderna l’abside semicircolare; tutta l’area est è comunque decisamente compromessa all’analisi. Il lato sud della chiesa non è leggibile in quanto vi sono

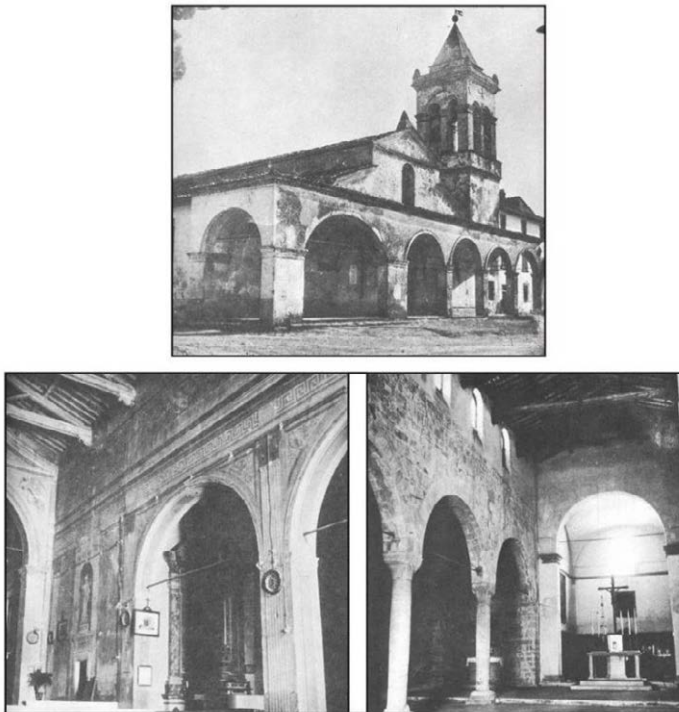
²³⁵ Il diploma di Federico II è edito in LAMI G., *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Firenze, 1758, p. 673 (anno 1247).

²³⁶ Gli atti di vendita, inclusi nei Capitoli del Comune di Firenze, sono editi in SANTINI P. (a cura di), *Documenti dell’antica Costituzione del Comune di Firenze, Appendice*, Firenze, 1952, *Parte Prima, Capitoli dal 1251 al 1260*, pp. 65 e segg. Cfr. FRATI 1999, p. 51, REPETTI 1843, vol. II p.380 e MALVOLTI 1989 pp. 19-20 e 27-28 REPETTI 1843, vol. II p.380.

addossati altri edifici e, nei pressi della facciata, il campanile (completamente ricostruito nella seconda metà del XX secolo); sul lato nord vi è addossata la sagrestia, che ostruisce solo parzialmente la vista del fianco sinistro della chiesa. L'indagine archeologica si è quindi concentrata sui prospetti esterni ovest (facciata) e nord (fianco sinistro).

All'interno, sono degni di nota alcuni arredi liturgici di valore, tra cui una tavola, un tempo pala d'altare, di tarda scuola giottesca, attribuita a Giovanni di Bartolomeo Cristiani, con Sant'Ansano e angeli, o anche un fonte battesimale attribuito a Baccio da Montelupo o gli stalli lignei che fasciano interamente la scarsella; gli elementi maggiormente significativi sono però i capitelli che sormontano le colonne (monoliti a base circolare rastremati sia verso l'alto che verso il basso, a parte un caso di colonna a sezione ottagonale). Questi capitelli presentano decorazioni diverse, ma sono accomunati dallo strumento con cui sono stati lavorati, e cioè una punta (subbia), a differenza delle colonne, che sono lavorate con uno strumento a lama piana (ascettino)²³⁷.

Figura 70. Sant'Ansano: esterno e interno della chiesa prima e dopo i lavori di restauro [da MOROZZI 1966]



²³⁷ FRATI 1999, pp. 53-54.

Della chiesa di XI secolo rimangono ben poche tracce all'esterno, in quanto l'intera facciata è attribuibile ad ricostruzione di XIV-XV secolo, forse da mettere in relazione con danni causati dal passaggio delle truppe di Castruccio Castracani; sappiamo infatti che sicuramente li subì il territorio di Greti, dal momento che appena due anni dopo la sua morte (cioè nel 1331) il Comune di Firenze deliberò la riparazione della strada che da Empoli arrivava a Greti, strategica arteria per le comunicazioni tra i possedimenti fiorentini sulle due rive dell'Arno.

Nel 1478 poi, la chiesa passò alle dipendenze della Certosa del Galluzzo, la quale vi inviò alcuni monaci che garantissero il regolare svolgimento delle funzioni religiose²³⁸.

La presenza certosina ebbe probabilmente conseguenze anche sulla struttura stessa dell'edificio: potrebbero infatti essere stati loro, in base alle nuove esigenze di culto, a commissionare la sostituzione dell'abside semicircolare con la scarsella rettangolare ancora oggi visibile e facendo realizzare un portico antistante la facciata.

Tra XVII e XVIII secolo fu pesantemente rimaneggiato tutto l'arredo interno, secondo le direttive controriformistiche. Le pareti e le colonne delle arcate vennero coperte con strati di intonaco e di stucco decorato, per conferire alla struttura vestigia più consone alle nuove esigenze e più conformi al contemporaneo senso estetico. È invece della seconda metà del Seicento (negli anni 1669-1672) la costruzione della cappella della Compagnia del Paradiso, addossata alla navata sinistra della chiesa, in conseguenza della quale fu modificato il portico della facciata, che andò ad addossarsi anche al campanile²³⁹.

Nel XX secolo la Chiesa di Sant'Ansano ha subito altre modificazioni, in parte dovute ai danni dei bombardamenti relativi al passaggio delle truppe della Seconda Guerra Mondiale: il campanile e il portico crollarono, rendendo così necessario un consolidamento ed un restauro dell'intero edificio. Nell'immediato dopoguerra, sotto la direzione dell'architetto della Soprintendenza Guido Morozzi, iniziarono quindi i lavori di restauro, durante i quali furono anche rimesse in luce tutte le strutture romaniche esistenti al di sotto di quelle "nuove, banali e povere strutture" barocche, come le definì lo stesso Morozzi²⁴⁰, nonché fu ricostruito il campanile, in forma molto modesta. Il ripristino fu completato nel 1970, quando fu demolita anche la struttura della Compagnia, e ricostruita l'intera copertura²⁴¹. Negli ultimi anni il Comune di Vinci, assieme alla Conferenza Episcopale Italiana e con l'aiuto del Mibact, ha svolto importanti lavori di messa in sicurezza, anche antisismica, la struttura.

La più antica fase costruttiva che l'analisi stratigrafica ha permesso di isolare è ancora visibile in gran parte del fianco della chiesa ed in una porzione limitata dell'angolata sinistra della facciata.

²³⁸ Cfr. FRATI 1999, p. 52.

²³⁹ FRATI 1999 pp. 52-53.

²⁴⁰ MOROZZI 1966, pp. 43-44.

²⁴¹ FRATI 1999, pp. 52-54.

La muratura identificata per questa fase (TM1a.1) è caratterizzata da corsi orizzontali e paralleli di grandi blocchi squadrati e spianati di arenaria grigia (60-90x40 cm, altezza massima circa 80 cm, lunghezza 105 cm). Come vedremo, questa prima sommaria descrizione potrebbe avvicinare questa muratura ad altre datate al XII secolo, ma alcuni dettagli sia tecnici nel trattamento della pietra che costruttivi la contraddistinguono. Innanzitutto, la lavorazione superficiale dei conci, realizzata sia con strumenti a punta che, più raramente, con strumenti a lama piana (per quanto la pesante erosione a cui l'arenaria è soggetta abbia reso molto difficile l'osservazione delle tracce di finitura superficiale, dal momento che le pietre appaiono oggi ampiamente levigate per diversi millimetri di spessore), dimostra un alto livello tecnico delle maestranze, che avevano a disposizione attrezzature estremamente aggiornate per l'epoca²⁴². Sono inoltre presenti occasionali conci con la faccia vista quadrata e rettangolare, posta in opera in verticale, che potrebbero essere diatoni; la loro presenza in tutto il paramento è molto occasionale, ma concentrata (e questo è forse un dato significativo) esclusivamente nella parte bassa del paramento.

Figura 71. Sant'Ansano: limite tra la prima fase costruttiva (sul fianco sinistro) e la ricostruzione basso-medievale (in facciata)



Gli scalpellini dimostrano infatti un'elevata padronanza degli strumenti,

²⁴² Per quanto riguarda la diffusione degli strumenti a lama piana in XI secolo si veda MANNONI 1993.

alternando punte ed asce e realizzando occasionalmente un nastrino per regolarizzare la squadratura dei blocchi. La squadratura poi, quantomeno laddove siano effettivamente visibili interamente conservati gli spigoli dei conci, è molto precisa e definita, nonostante non sia affatto vincolata alla definizione di lati tra loro perpendicolari e paralleli: si notano infatti, lungo i lati verticali, bordi inclinati anche di diversi gradi.

Figura 72. Sant'Ansano: particolare del paramento di XI secolo



Per quanto riguarda invece la posa in opera del materiale lapideo, è ancora una volta confermato il livello tecnico delle maestranze attive nel cantiere, in quanto essa è sempre molto regolare con filari orizzontali e paralleli e con giunti e letti inferiori al centimetro di spessore (valori modali²⁴³ 0,6 cm), nonostante i già citati bordi obliqui dei conci. Questo ci dà semmai un'indicazione sull'organizzazione del cantiere stesso, all'interno del quale doveva avvenire anche la preparazione dei conci a piè d'opera, che dalla cava arrivavano evidentemente al massimo soltanto sommariamente lavorati: sarebbe stato altrimenti improbabile riuscire a realizzare una muratura regolare con conci dai profili irregolari. Altro elemento tecnico di una certa raffinatezza è la presenza, pur saltuaria, di conci diatonici o semidiatonici riscontrata nella muratura.

Sono stati infatti così interpretati alcuni conci aventi la faccia a vista di forma quadrata o sub-quadrata. Se ne deduce dunque la presenza di maestranze altamente specializzate nella lavorazione della pietra, per la realizzazione di una muratura 'da scalpellino'.

²⁴³ Per moda si intende il valore più ricorrente all'interno di un insieme finito di valori, in questo caso le misure dei giunti tra i conci che compongono l'Unità Stratigrafica Muraria.

Il tipo murario (TM1A.1) riconosciuto nella pieve di Sant'Ansano oltre a rappresentare quasi un *unicum* nel panorama del Montalbano in XI secolo, trova per il momento pochi riscontri e confronti anche a livello toscano, a riprova della sua elevata qualità. In un panorama dove era ancora ampio l'uso del legno e della pietra spaccata e sbozzata, tecniche 'da scalpellino' si trovano infatti molto raramente ed in un areale piuttosto ristretto della Tuscia centro-settentrionale, nello specifico in Lucchesia e nel suburbio di Pisa, escluse poche eccezioni.

Figura 73. Pisa. Chiesa di San Zeno. Sailko|Wikimedia Commons (CC BY 2.5)



Anche l'articolazione degli spazi interni con arcate a tutto sesto ampie più di cinque metri sostenute da esili colonne hanno pochi eguali, e tutti in ambiente pisano-lucchese (le archeggiature del duomo di Pisa, della pieve di Brancoli, di San

Frediano e San Martino in Foro a Lucca)²⁴⁴.

Tuttavia, lo scarso sviluppo longitudinale ed in alzato e l'assenza di aperture che illuminassero l'interno, distingue in maniera netta San Giovanni da esempi della Toscana occidentale, a dimostrazione della presenza di influssi diversi e di modelli eterogenei nelle personalità che operarono nella direzione del cantiere.

Recenti lavori archeologici di sintesi condotti su base regionale sembrano ricondurre proprio al territorio pisano-lucchese le prime esperienze, fin dalla prima metà del X secolo, di rinnovamento di un tipo di tecnica che si diffonderà gradualmente in tutta la Toscana (soprattutto centro-settentrionale) a partire dalla seconda metà dell'XI secolo: si tratta delle chiese extra urbana di San Pietro a Grado e quelle cittadine di San Zeno, San Matteo e Santa Cristina, tutte edificate a partire dall'ultimo quarto del X secolo.

Figura 74. Chiesa di San Cassiano a Controne. Facciata e campanile



Queste tecniche – che sempre a Pisa troveranno il loro culmine tecnico con la costruzione della cattedrale di Buscheto dal 1064 – si ritrovano anche nella muratura del campanile della chiesa di San Cassiano a Controne (primo trentennio dell'XI secolo) e nella cripta della pieve di San Genesio (San Miniato, prima metà dell'XI secolo). Tali tecniche – prevedono l'impiego di bozze ben riquadrate di medie e grandi dimensioni, spianate superficialmente e disposte in filari orizzontali²⁴⁵.

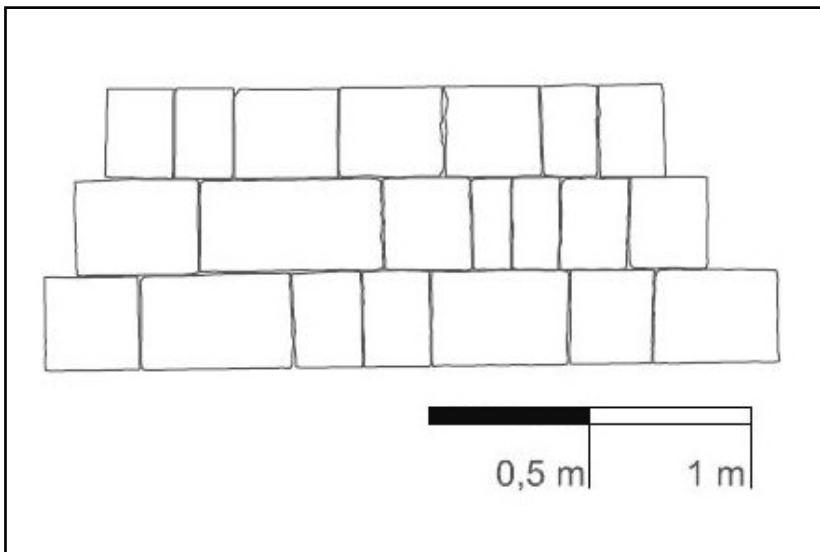
²⁴⁴ FRATI 1999, pp. 49-50.

²⁴⁵ BIANCHI 2008, pp. 31-33.

Come prova della graduale diffusione di queste tecniche nel panorama toscano, possiamo individuare oltre alla muratura di Sant'Ansano, altre testimonianze coeve nella muratura di Fase 2 della Badia di San Bartolomeo di Cantignano (Capannori – Lucca)²⁴⁶; in alcune porzioni di muratura della chiesa abbaziale del San Salvatore al Monte Amiata, una delle più potenti e ricche entità della marca toscana, che proprio dopo il 1000 visse un periodo di ritrovata centralità nel panorama toscano, culminato con la consacrazione nel 1035 della grande chiesa abbaziale, per la cui costruzione furono impiegate le maestranze tecnicamente più avanzate²⁴⁷.

Esempio simile si ha nella pieve di Sant'Agata a Sant'Agata di Mugello (Scarperia – Firenze), posizionata lungo uno dei principali percorsi di valico tra Mugello ed Emilia e forse già in quest'epoca sotto il patronato della potente famiglia comitale degli Ubaldini i quali, oltre alla solidità dei loro castelli e delle altre strutture difensive, vedevano nell'edificazione e protezione di enti religiosi un altro strumento, anche simbolico e di immagine, per manifestare il loro potere e la loro ricchezza (investendo per questo anche nell'ingaggio di maestranze altamente qualificate)²⁴⁸.

Figura 75. Pieve di Sant'Agata: particolare della tecnica muraria di XI secolo [da VANNACCI 2010]



Alla luce di questi confronti, legati anche a committenze più potenti della nostra, si può collocare l'avvio della costruzione nella seconda metà dell'XI secolo,

²⁴⁶ QUIROS CASTILLO 2002, pp. 64-69.

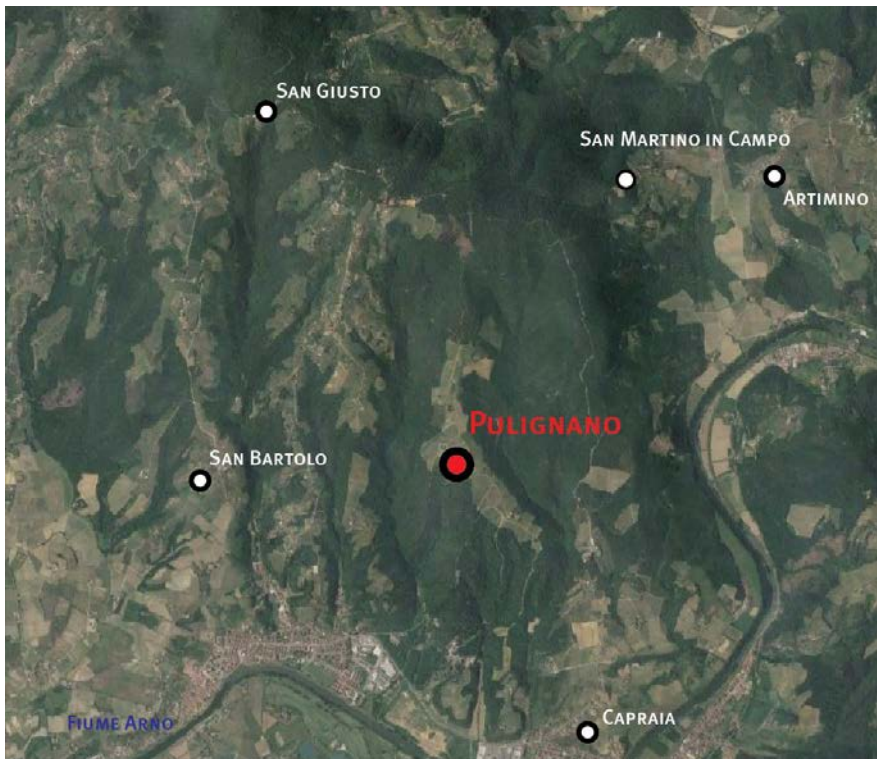
²⁴⁷ NUCCIOTTI 2004, pp. 170-181.

²⁴⁸ VANNACCI 2010, pp. 53-74.

considerando che si riunirono presso questo cantiere diversi saperi sviluppatasi nei decenni precedenti in varie parti della Toscana, e che qui trovarono una sintesi eterogenea grazie alla compresenza di più maestranze (magari con mansioni e specializzazioni distinte), ognuna con un proprio bagaglio, o maestranze che avevano già avuto modo di apprendere e fare proprie tecniche viste in altri luoghi. Con questa interpretazione, cambia in parte il valore spesso attribuito all'affidamento da parte di Ildebrando al piviere di un quarto delle decime (intorno al 1120): forse non fu l'input per avviare la costruzione, ma magari un sostegno per portare a compimento i lavori avviati qualche decennio prima, se non uno strumento per garantirsi la fedeltà del piviere in un territorio alla frontiera della diocesi, sul quale oltretutto erano già forti i tentativi di rivendicazioni feudali, come lui stesso aveva ben conosciuto visto che aveva provveduto a recuperare la riscossione delle decime dalle mani dei *Lambardi de Boiano*.

San Jacopo a Pulignano

SITO	Provincia: Firenze	Comune: Capraia e Limite	Località: Pulignano
Definizione: Comune rurale			Sigla: SJP Sito n.: 53
Descrizione: Comune rurale composto da un abitato di poche case sparse, edificate nei dintorni della chiesa di San Jacopo.			
Cartografia IGM 1:25000 Foglio 106 III N.E.		Quota min: 180 m s.l.m.	Quota max: 190 m s.l.m.
Elenco CA (Complessi Architettonici):			
CA		Definizione	Funzione
1		Complesso ecclesiastico	Religiosa
Prima attestazione documentaria: 1276		Repetti 1843; Rauty 1986a; Romby (a cura di) 2014	



CA 1 Sito: 53 Sigla: SJP Definizione: complesso ecclesiastico

Localizzazione: lungo via di Pulignano

Descrizione:

Il complesso religioso è attestato dalle fonti per la prima volta nel 1276 quando viene citata negli elenchi delle decime come chiesa suffraganea della pieve di Limite.

Il complesso ecclesiastico si compone oggi di un unico CA in cui sono stati individuati due CF corrispondenti a: CF1, la chiesa; CF2, i locali della canonica, addossati al fianco destro della chiesa.

Funzione originaria: religiosa

Funzione attuale: religiosa

Elenco CF (Corpi di Fabbrica):

CF	Definizione
1	Chiesa
2	Canonica e locali parrocchiali

Matrix CF:



CF 1	Sito: 53	Sigla: SJP	Definizione: Chiesa
Descrizione:			
<p>La chiesa di San Jacopo ha una pianta rettangolare con terminazione ad abside sorpassata, con un rapporto tra la lunghezza e larghezza superiore a 2:1, quindi con un ampio sviluppo longitudinale, come era molto diffuso nel Pistoiese. La facciata è a capanna e presenta, allineati, un portale ed una bifora con doppio archivoltto monolitico (la cui colonnetta è oggi perduta). La copertura della chiesa è con volte a botte e l'archivoltto sopra al portale in facciata presenta una lieve bicromia con elementi di arenaria alternati a tre di marmo bianco.</p> <p>L'arco del portale è inoltre coronato da un'ulteriore ghiera in arenaria con decorazione a denti di sega, con uno stile che rimanda ad analoghi esempi coevi presenti nella bassa Valdelsa, in particolare nelle pievi di San Lazzaro a Lucardo e Santa Maria a Cellole. Oltre alla facciata, esternamente sono ancora visibili il fianco settentrionale e il lato absidale, mentre quello meridionale risulta obliterato da strutture annesse che gli sono state successivamente addossate.</p>			
Elenco PP (Prospetti Particolari):			
PP	Definizione:		
1	Lato ovest della chiesa (facciata)		
2	Lato nord della chiesa (fianco sinistro)		
3	Lato est della chiesa (abside)		
Visibilità Prospetti:			
PP1	Ottima		
PP2	Ottima		
PP3	Ottima		

La chiesa di San Jacopo a Pulignano (Capraia e Limite – Firenze), si trova alle pendici meridionali del Montalbano, nel versante che si affaccia sul Valdarno inferiore (del quale si gode un’ampia vista dal piazzale antistante la chiesa), lungo uno dei percorsi per raggiungere il crinale del Montalbano da Sud.

Questa chiesa, ancora oggi consacrata benché retta dal parroco di Limite, ci è nota dalle fonti soltanto alla fine del Duecento, quando compare negli elenchi delle Decime della diocesi pistoiese²⁴⁹.

Figura 76. Chiesa di San Jacopo a Pulignano: facciata e schizzo planimetrico



San Jacopo ha una pianta rettangolare con terminazione ad abside sorpassata, con un rapporto tra la lunghezza e larghezza superiore a 2:1, quindi con un ampio sviluppo longitudinale, come era molto diffuso nel Pistoiese. La facciata è a capanna e presenta, allineati, un portale ed una bifora con doppio archivolto monolitico (la cui colonnetta è oggi perduta). La copertura della chiesa è con volte a botte e l’archivolto sopra al portale in facciata presenta una lieve bicromia con elementi di arenaria alternati a tre di marmo bianco: entrambi questi elementi si ritrovano anche a San Giusto al Pinone (anche se qui le volte erano forse a crociera, mentre a botte si trova anche in San Michelino a Pescia – Pistoia²⁵⁰).

²⁴⁹ *Rationes Decimarum XIII*, 1298; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1425.

²⁵⁰ REDI 1991, pp. 119-124.

Figura 77. Chiesa di San Jacopo a Pulignano: dettaglio dell'arco e della bifora in facciata



L'arco del portale è inoltre coronato da un'ulteriore ghiera in arenaria con decorazione a denti di sega, con uno stile che rimanda ad analoghi esempi coevi presenti nella bassa Valdelsa, in particolare nelle pievi di San Lazzaro a Lucardo e Santa Maria a Cellole²⁵¹. Oltre alla facciata, esternamente sono ancora visibili il fianco settentrionale e il lato absidale, mentre quello meridionale risulta obliterato da strutture annesse che gli sono state successivamente addossate.

In realtà, anche al fianco settentrionale erano state addossate alcune strutture, che però oggi sono state distrutte, permettendo di poter nuovamente ammirare la muratura medievale dopo averla protetta dagli agenti atmosferici e dai fenomeni erosivi (come abbiamo invece avuto modo di vedere su altri edifici).

²⁵¹ FRATI 2000, pp. 36-42.

Figura 78. Chiesa di San Jacopo a Pulignano: particolare del fianco nord con in evidenza, in basso, i conci di maggiori dimensioni (presso l'angolata con la facciata); sono visibili anche alcuni dei giunti non verticali e, in alto, i corsi non perfettamente orizzontali [ortomosaico elaborato da rilievo fotogrammetrico 3D]



Tracce di queste strutture sono tuttavia intuibili da diverse serie di fori ricavati nella muratura, per l'alloggiamento di travi e travicelli delle coperture. L'abside è forata da due monofore: quella superiore, più ampia, risulta di ripristino moderno, mentre quella inferiore è originale e lascia intuire la presenza di una piccola cripta all'interno. A coronamento dell'abside vi è infine una teoria di arcatelle cieche ricassate, sostenute da peducci variamente decorati (testine umane, figure zoomorfe, forme vegetali e intrecci geometrici). Degno di nota anche un bassorilievo raffigurante due cavalieri in duello (quello visibile è una copia, l'originale è custodita presso la pieve di Santa Maria a Limite sull'Arno).

L'interno presenta una suddivisione in due ambienti attraverso delle semicolonne con capitelli cubici che sostengono un arco a diaframma: lo spazio assembleare, che ha un rapporto tra lunghezza e larghezza pari a più di 2, e il presbiterio, in cui tale rapporto è circa $\frac{1}{2}$.

Il presbiterio è inoltre leggermente rialzato rispetto all'aula e mostra tracce di una piccola cripta al di sotto, con copertura a volta.

Questi ultimi elementi potrebbero essere indicativi di una dignità canonica per questa chiesetta di campagna, specie se uniti all'indizio della dedicazione a San Jacopo che richiama ad uno stretto rapporto con la sede vescovile pistoiese che a sua volta aveva legami diretti con Santiago de Compostela ed il culto iacobeo²⁵².

Dall'analisi stratigrafica, che ha preso in esame i paramenti murari esterni (facciata, fianco settentrionale ed abside), è emerso che la struttura presenta un'unica grande fase costruttiva di epoca medievale, cui si sono susseguite soltanto

²⁵² Si veda FRANCESCONI 2010b circa l'arrivo della reliquia iacobeo nel 1145 e la diffusione del culto in città e nel contado, nonché il suo ruolo nelle dinamiche di affermazione del potere.

modifiche e restauri in epoca moderna e contemporanea, comprensive dell'edificazione di un campanile a vela.

Figura 79. Chiesa di San Jacopo a Pulignano: lato absidale esterno [ortomosaico elaborato da rilievo fotogrammetrico 3D] e controfacciata



Il cantiere risulta essere stato organizzato partendo dalla definizione del perimetro, con alcuni corsi di fondazione utili anche per ottenere un piano di imposta orizzontale, per poi proseguire in elevato dando precedenza alla zona absidale e proseguendo poi lungo il fianco. Il cantiere lavorava per fasce alte tre-quattro corsi, pari a circa un metro, approntando buche puntaie (poi tamponate) per l'alloggiamento dei sostegni per i ponteggi. A tutte le parti della costruzione è stata data la stessa attenzione e la stessa dignità, cioè non si hanno parti di qualità più elevata rispetto ad altre. Altro elemento da segnalare, l'assenza di una qualsiasi gerarchizzazione o messa in evidenza delle angolate, che risultano indifferenziate rispetto alla muratura circostante.

La muratura è composta da conci di arenaria macigno di ottima qualità, molto probabilmente proveniente da una cava poco distante: un tragitto breve e 'comodo' dalla cava al cantiere spiegherebbe, o renderebbe più plausibile, l'uso di conci anche di enormi dimensioni (320x60 cm) nella muratura, e la cura nella lavorazione dei blocchi (il cui tempo richiesto poteva essere compensato con quello risparmiato nel trasporto). I grandi monoliti sono presenti nella porzione inferiore del fianco e soltanto nei pressi dell'angolata ovest, così come solo qui sono presenti conci con

spigoli non perfettamente perpendicolari, pur avendo tutti i lati perfettamente rettilinei: questa caratteristica, che avevamo già riscontrato in edifici di XI secolo²⁵³, rimanda comunque ad esempi di maestranze piuttosto specializzate, recanti un bagaglio tecnico che affonda nel secolo precedente, e che ancora trattano la pietra in maniera molto accurata, con una minuziosa attenzione alla definizione dei conci direttamente a piè d'opera.

La parte restante della muratura (catalogata come TM2A) è invece caratterizzata da conci rettangolari e sub-quadrati di medie dimensioni (40-60x30-40 cm) che si alternano a filari (più spesso coppie di filari, come sdoppiamento di corsi avviati con pietre più grandi) di conci rettangolari molto allungati di piccole dimensioni (15-18x40-60 cm); l'alternanza di queste due pezzature produce quasi un modulo, seppur non sia possibile individuare uno schema fisso.

Figura 80. Chiesa di San Jacopo a Pulignano: particolare del paramento murario del fianco nord (presso l'angolata est), dove è possibile vedere il TM2A



I corsi più bassi servono anche a cercare di recuperare un'orizzontalità di imposta che si stenta a mantenere: soprattutto nel fianco, complice anche il

²⁵³ In particolare, si fa riferimento alla chiesa di San Giovanni Battista presso Sant'Ansano in Greti.

dislivello iniziale dovuto alla pendenza del terreno, c'è la tendenza ad avere piani di imposta non perfettamente orizzontali, ma più alti verso l'abside.

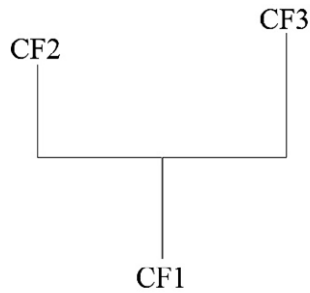
A dispetto di questa incertezza strutturale, testimoniata anche dalla presenza di diversi sdoppiamenti dei corsi, la posa in opera dei conci è molto accurata, ed infatti giunti e letti sono molto sottili (valore modale 0,4 cm), salvo dove gli spigoli dei conci non si sono conservati integri, e la malta difficilmente rifluisce. La lavorazione superficiale dei conci è altrettanto accurata e di elevata qualità: si conservano sulle facce a vista dei conci le tracce di finitura di tre diversi strumenti, nonostante il degrado che, come sempre, l'arenaria subisce: scalpello, strumento a punta e strumento a lama. Il primo è presente soltanto lungo il perimetro delle pietre, utilizzato per realizzare il nastrino con cui andare a definire una prima geometria della pietra; i segni di uno strumento a punta (subbia – strumento a percussione indiretta con terminazione a punta –, oppure picconcello – strumento a percussione diretta con terminazione a punta) caratterizzano la parte centrale dei blocchi, che veniva quindi perfettamente spianata all'interno dell'area delimitata dal nastrino; stessa funzione aveva lo strumento a lama piana (ascettino), che lascia sulla pietra segni rettilinei.

San Giusto al Pinone

SITO	Provincia: Prato	Comune: Carmignano	Località: San Giusto al Pinone
Definizione: Complesso abbaziale			Sigla: SGP Sito n.: 47
Descrizione: Abbazia medievale sul crinale del Montalbano presso il valico del Pinone, costituita da una chiesa, un campanile e fabbricati abitativi			
Cartografia IGM 1:25000 Foglio 106 III N.E.	Quota min: 400 m s.l.m.	Quota max: 410 m s.l.m.	
Elenco CA (Complessi Architettonici):			
CA	Definizione	Funzione	
1	Complesso ecclesiastico	Religiosa	
Prima attestazione documentaria: 1226	Repetti 1843; Redi 1991; Romby (a cura di) 2014		



CA 1	Sito: 53	Sigla: SJP	Definizione: complesso ecclesiastico
Localizzazione: lungo la strada provinciale che da Carmignano raggiunge Vitolini, presso il passo del Pinone			
Descrizione: Il complesso architettonico si compone oggi di un unico CA in cui sono stati individuati tre CF corrispondenti a: CF1, la chiesa; CF2, il campanile a base quadrata; CF3, locali pertinenti all'abbazia, oggi adibiti ad abitazioni private, nei pressi del fianco destro della chiesa.			
Funzione originaria: religiosa		Funzione attuale: religiosa	
Elenco CF (Corpi di Fabbrica):			
CF	Definizione		
1	Chiesa		
2	Campanile		
3	Abitazioni private		
Matrix CF:			



CF 1 Sito: 47 Sigla: SGP Definizione: Chiesa

Descrizione:

La chiesa, nei cui pressi sono alcuni fabbricati un tempo parte del monastero, oggi abitazioni private, conserva completamente le sue murature a vista, frutto di varie fasi costruttive e di interventi di restauro, anche recenti, che l'hanno preservata da un inevitabile declino (o hanno cercato di farlo). La struttura ha una pianta a croce commissa con navata unica, transetto e tre absidi semicircolari, di cui quella centrale è più ampia, ed una piccola cripta voltata a crociera sotto il presbiterio (che si presenta infatti rialzato rispetto alla navata). In facciata è presente un ampio portale architravato, sormontato da una lunetta con un archivoltto che presenta il diffuso motivo decorativo della bicromia pistoiese, con conci a cuneo in marmo bianco e verde alternati; al di sopra si apre una bifora (la colonnetta è di ripristino) con il medesimo motivo decorativo. Nell'angolo tra il fianco destro ed il transetto si aprono altri due portali con stipiti e architravi monolitici (uno è di ripristino) sormontati da archi a tutto sesto. Il fianco sinistro, esposto a nord, non presenta né portali né finestre.

Elenco PP (Prospetti Particolari):

PP	Definizione:
1	Lato ovest della chiesa (facciata)
2	Lato nord della chiesa (fianco sinistro)
3	Lato nord della chiesa (transetto)
4	Lato sud della chiesa (fianco destro)
5	Lato ovest (transetto)
6	Lato sud (transetto)
7	Lato est (abside)

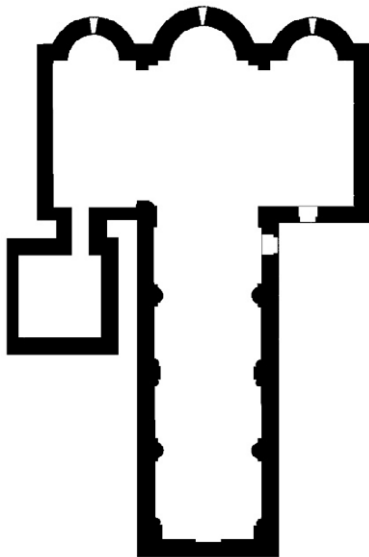
Visibilità Prospetti:

PP1	Ottima
PP2	Ottima
PP3	Ottima
PP4	Ottima
PP5	Ottima
PP6	Ottima
PP7	Ottima

L'abbazia di San Giusto al Pinone è, al pari di quella di San Baronto, uno dei principali enti monastici del Montalbano che, in virtù della sua posizione immersa nella fitta boscaglia proprio lungo uno dei principali percorsi di valico (a quota 410 metri s.l.m.), ha svolto anche funzioni di assistenza ed ospitalità per i viandanti. Si trova nei pressi del valico del Pinone, ai limiti del comune di Carmignano.

La tradizione vuole sia stata fondata da monaci transalpini che, giunti in queste terre, decisero di costruire un monastero proprio per offrire riparo e protezione ai viaggiatori, tanto che ogni giorno, mezz'ora prima del crepuscolo, veniva fatta

Figura 81. Abbazia di San Giusto al Pinone: schizzo planimetrico



risuonare la campana dell'abbazia per richiamare i viandanti ad affrettare il passo per non rischiare di essere colti dal buio lungo la strada²⁵⁴. Dal punto di vista documentario, la prima attestazione di un ente ecclesiastico presso il passo di San Giusto si ha solo nel XIII secolo²⁵⁵.

La chiesa, nei cui pressi sono alcuni fabbricati un tempo parte del monastero, oggi abitazioni private, conserva completamente le sue murature a vista, frutto di varie fasi costruttive e di interventi di restauro, anche recenti, che l'hanno preservata da un inevitabile declino (o hanno cercato di farlo)²⁵⁶. La struttura ha una pianta a croce commissa con navata unica, transetto e tre absidi semicircolari, di cui quella centrale è più ampia, ed una piccola cripta voltata a crociera sotto il presbiterio (che si presenta infatti rialzato rispetto alla navata). Accanto al fianco sinistro è presente

un'imponente e massiccia torre campanaria a base quadrata. La copertura è frutto di una ricostruzione novecentesca che ha ripristinato anche tutta la parte sommitale dei prospetti, ma vista la presenza sulle pareti interne della chiesa di semicolonne e pilastri si può supporre l'originaria presenza di volte a crociera.

I volumi presentano una spiccata verticalità, mostrando una qualche influenza

²⁵⁴ CECCHI 1995, pp. 17-19.

²⁵⁵ *Rationes Decimarum XIII*, 1289; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1415. Va specificato che soltanto nelle decime del 1276 San Giusto è registrato come canonica, mentre nelle altre è semplicemente *ecclesia*.

²⁵⁶ Nel marzo 2017 la copertura voltata del transetto, già precaria, è crollata in seguito a eventi meteorici eccezionali. Negli ultimi anni la struttura, grazie anche agli stimoli e all'interesse di associazioni locali come gli 'Amici di San Giusto', è oggetto di un intervento di consolidamento e restauro che vede coinvolta l'amministrazione comunale di Carmignano e la Soprintendenza per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Firenze, Prato e Pistoia.

d'Oltralpe, e anche all'interno il medesimo effetto è accentuato dalla presenza dei semipilastrici; anche il transetto ha un grande sviluppo verticale, elevandosi ben oltre la quota della facciata.

In facciata è presente un ampio portale architravato, sormontato da una lunetta con un archivolto che presenta il diffuso motivo decorativo della bicromia pistoiese, con conci a cuneo in marmo bianco e verde alternati; al di sopra si apre una bifora (la colonnina è di ripristino) con il medesimo motivo decorativo.

Figura 82. Abbazia di San Giusto al Pinone: vista del fianco destro che reca evidenti segni delle varie ricostruzioni



Nell'angolo tra il fianco destro ed il transetto si aprono altri due portali con stipiti e architravi monolitici (uno è di ripristino) sormontati da archi a tutto sesto. Il fianco sinistro, esposto a nord, non presenta né portali né finestre, elemento questo che lo accomuna ad altri edifici del pistoiese di aree montane e submontane; come già detto, questa peculiarità può essere dovuta ad una volontà di limitare la penetrazione dei venti freddi. Per il fianco opposto non si possono dare uguali certezze in quanto gran parte della muratura è frutto di ricostruzioni e restauri per cui l'attuale assenza di aperture non è necessariamente indicativa dell'impianto originale.

Le analisi hanno permesso di comprendere le vicende costruttive (e distruttive) della chiesa nel corso dei secoli, individuando tre principali fasi, di cui l'ultima relativa alla già citata ricostruzione della copertura in tempi recenti, e la seconda riguardante la ricostruzione di un'ampia parte del lato destro (databile grosso modo al XV-XVI secolo).

La prima fase comprende l'edificazione della chiesa all'inizio del XII secolo.

Premesso che tutti i prospetti presentano la parte sommitale tagliata dal crollo della copertura, a questa fase appartengono la facciata, il fianco sinistro, parte della zona absidale e del lato destro. Una grande cesura di crollo è visibile su fianco e transetto destro, dove in alcuni punti sono rimasti in posto soltanto pochi corsi del primo impianto, e nell'abside. In questi prospetti, ma in particolar modo nel fianco destro, va segnalato come le porzioni di fase I rimaste sono pesantemente danneggiate sia nella faccia a vista che nella struttura del paramento, tanto che diverse sembrano aver subito un'azione di 'spinta' verso l'esterno del paramento.

Figura 83. Abbazia di San Giusto al Pinone: vista della facciata e di parte del fianco sinistro

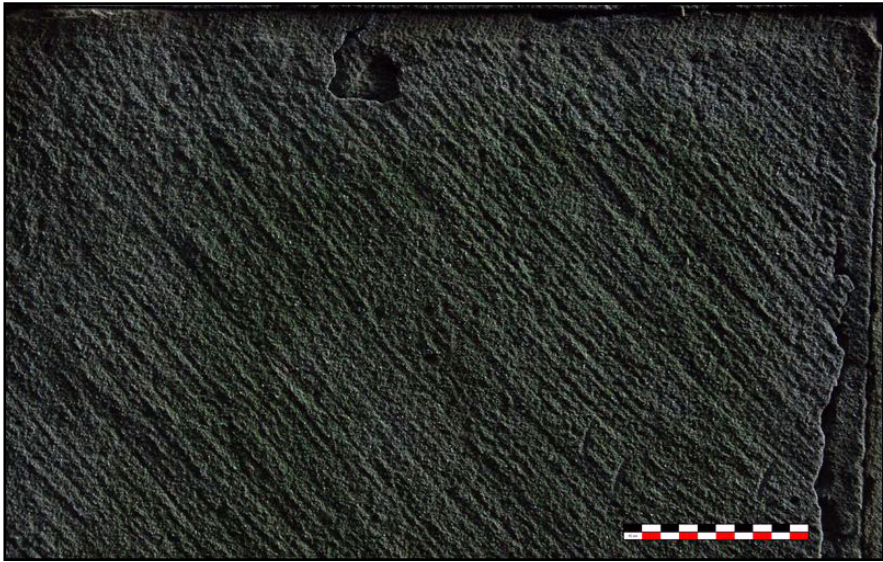


A seguito di questo crollo, venne ricostruita la parete laterale destra, il transetto destro e la parte superiore della testata della navata. L'ultimo grande intervento ricostruttivo si ha nel ventesimo secolo, quando viene costruita una nuova copertura per la chiesa, realizzata con capriate lignee e non voltata come era prima.

Il paramento di fase 1 presenta una risega di fondazione che percorre tutta la struttura (zona absidale esclusa); essa è alta tre corsi più una modanatura di raccordo alla muratura soprastante.

Il materiale utilizzato è l'arenaria grigia, mentre per quanto riguarda le caratteristiche dei conci e dell'apparecchiatura si notano due differenti tipologie. In facciata, in basso nei fianchi e nell'area absidale abbiamo infatti conci di medie e grandi dimensioni (50-120x30-50 cm circa); le dimensioni maggiori si hanno peraltro nelle porzioni inferiori dei prospetti, con addirittura il primo corso sopra la modanatura che presenta un'altezza di circa 75 cm e conci lunghi anche più di un metro (alcuni sono invece posti in opera per verticale).

Figura 84. Abbazia di San Giusto (fianco sinistro): dettaglio delle tracce di lavorazione superficiale



I conci sono ben squadrati e spianati e posti lungo corsi orizzontali e paralleli, con giunti e letti molto sottili, che talora presentano giunti trasversali cioè non perpendicolari ai lati orizzontali delle pietre; la lavorazione è difficilmente valutabile a causa del forte degrado erosivo subito dall'arenaria, ma in alcuni conci si notano chiare tracce di una lavorazione a punta mentre in altre (sul fianco sinistro, straordinariamente conservatesi per il fatto di essere rimaste al riparo dalle intemperie grazie alla presenza del campanile distante solo poche decine di centimetri) sono visibili le tracce rettilinee di una minuziosa lavorazione con ascettino, con colpi ravvicinati e inclinati di 45° gradi rispetto ai lati. Per queste

caratteristiche, questo paramento può essere inserito nella tipologia muraria TM1A.2.

Figura 85. Abbazia di San Giusto al Pinone: interno. La navata unica con transetto triabsidato conserva ancora (nonostante diversi elementi sostituiti) i supporti di un'originaria copertura con volte a crociera [foto da REDI 1991]



Nel fianco destro è presente una modanatura in aggetto, a circa quattro metri da terra, la quale, insieme ad una serie di mensole aggettanti poste poco più di mezzo metro più in basso, serviva come sostegno per una struttura coperta addossata a tale fianco, che risulta essere stata realizzata contestualmente alla chiesa. Al di sopra di essa la muratura si presenta caratterizzata da una maggior presenza di

pietre di piccole e medie dimensioni (30-50x20-25 cm circa), così come nel fianco sinistro dove però tale presenza è più discontinua, sparsa in tutto il prospetto e comunque legata all'altra tipologia: le due tipologie possono, quindi, considerarsi coeve.

San Pietro a Sant'Amato

SITO	Provincia: Firenze	Comune: Vinci	Località: Sant'Amato
Definizione:	Comune rurale		Sigla: SAM Sito n.: 59
Descrizione: Comune rurale di poche case, sviluppatosi intorno alla chiesa di San Pietro, al limitare del bosco che copre il crinale.			
Cartografia IGM 1:25000 Foglio 106 III N.O.	Quota min: 340 m s.l.m.	Quota max: 380 m s.l.m.	
Elenco CA (Complessi Architettonici):			
CA	Definizione	Funzione	
1	Complesso ecclesiastico	Religiosa	
Prima attestazione documentaria: 1276	Repetti 1843; Rauty 1986a; Redi 1991.		



CA 1 Sito: 59 Sigla: SAM Definizione: complesso ecclesiastico

Localizzazione: da via di Sant'Amato

Descrizione:

Il complesso religioso è attestato dalle fonti per la prima volta nel 1276 quando viene citata negli elenchi delle decime come chiesa suffraganea della pieve di Limite.

Il complesso ecclesiastico si compone oggi di un unico CA in cui sono stati individuati due CF corrispondenti a: CF1, la chiesa; CF2, i locali della canonica, addossati al fianco destro della chiesa.

Funzione originaria: religiosa

Funzione attuale: religiosa

Elenco CF (Corpi di Fabbrica):

CF	Definizione
1	Chiesa
2	Canonica / locali parrocchiali
3	Abitazioni private

Matrix CF:



CF 1 Sito: 59 Sigla: SAM Definizione: Chiesa

Descrizione:

Danneggiata nel 1944 dagli eventi bellici, fu oggetto di un profondo restauro che interessò gli spazi interni e comprese la ricostruzione dell'intera facciata. Il fianco meridionale è inoltre obliterato dalle strutture della canonica; sono quindi visibili nelle loro vestigia medievali il fianco settentrionale e la zona absidale, che sono stati quindi oggetto delle indagini stratigrafico-murarie.

La chiesa consiste in una semplice aula monoabsidata con copertura a capriate lignee, con una stretta monofora al centro dell'abside semicircolare, la quale è inoltre coronata da mensole disposte con ritmo regolare.

Elenco PP (Prospetti Particolari):

PP Definizione:

1 Lato nord della chiesa (fianco sinistro)

2 Lato est della chiesa (abidale)

Visibilità Prospetti:

PP1 Buona

PP2 Buona

La chiesa di San Pietro si trova sul crinale del Montalbano, a circa 5 km a nord dell'abitato di Vinci, a ridosso dei boschi che coprono le vette più alte, in posizione molto panoramica: dal sagrato si apre un'ampia vista del Valdarno inferiore.

Il toponimo Sant'Amato deriva dalla corruzione del nome San Tommaso, riferito ad un monastero benedettino attestato già nell'alto medioevo, la cui localizzazione è oggetto di dibattito (tra questo luogo e la piana dell'Ombrone²⁵⁷). La chiesa, a differenza del cenobio, risulta, dalle fonti documentarie, più tarda, essendo citata per la prima volta soltanto negli elenchi tardo duecenteschi delle decime²⁵⁸ come suffraganea della pieve di Quarrata (posizionata al di là del crinale); l'analisi stratigrafica delle murature ha però permesso di datarne la costruzione al pieno XII secolo.

Figura 86. Chiesa di San Pietro a Sant'Amato: veduta della zona absidale e del fianco settentrionale



Danneggiata nel 1944 dagli eventi bellici, fu oggetto di un profondo restauro che interessò gli spazi interni e comprese la ricostruzione dell'intera facciata. Il fianco meridionale è inoltre obliterato dalle strutture della canonica; sono quindi visibili nelle loro vestigia medievali il fianco settentrionale e la zona absidale, che sono stati quindi oggetto delle indagini stratigrafico-murarie.

Questi prospetti sono stati solo minimamente interessati dai lavori di restauro, con la sostituzione di alcuni conci presso l'angolata tra fianco e facciata e

²⁵⁷ Cfr. capitolo 3.3.

²⁵⁸ *Rationes Decimarum XIII*, 1314; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1440.

all'interno della monofora absidale, la ristilatura con abbondante malta di alcuni giunti e letti nella tribuna, e l'inserimento nel fianco di una porta moderna.

La chiesa consiste in una semplice aula monoabsidata con copertura a capriate lignee, con una stretta monofora al centro dell'abside semicircolare, la quale è inoltre coronata da mensole disposte con ritmo regolare.

Figura 87. Chiesa di San Pietro a Sant'Amato: particolare del paramento del fianco settentrionale, con al centro la fase di cantiere. Sono inoltre visibili (seppur coperte da concrezioni) le tracce di lavorazione superficiale dei conci



I paramenti analizzati si sono dimostrati, eccezion fatta per i citati restauri moderni, appartenenti ad un unico cantiere costruttivo, il quale si sviluppò partendo dalla zona absidale, che richiedeva le maggiori attenzioni strutturali, per procedere poi lungo il fianco. Alcune fasi di cantiere riconosciute in quest'ultimo prospetto, mostrano anche come le maestranze fossero divise in due gruppi che procedevano in parallelo dal lato est e dalla facciata, incontrandosi poi sul fianco, a circa 2/3 di esso.

I paramenti murari (identificati come appartenenti al TM3a) sono realizzati in conci di arenaria rettangolari di medie dimensioni (circa 40-60x30 cm), ben squadri e spianati con l'uso esclusivo di strumenti a punta (subbia o picconcello). Per quanto l'analisi delle tracce di finitura superficiale sia viziata dal degrado del materiale lapideo e dalla formazione sulle facce a vista di licheni e concrezioni della roccia, è possibile distinguere due tipi di tracce, ottenute con il medesimo strumento: tracce puntiformi, frutto quindi di colpi dati perpendicolarmente alla muratura, e (più raramente) tracce rettilinee, dovute a colpi dati a 45° rispetto al

piano della faccia a vista.

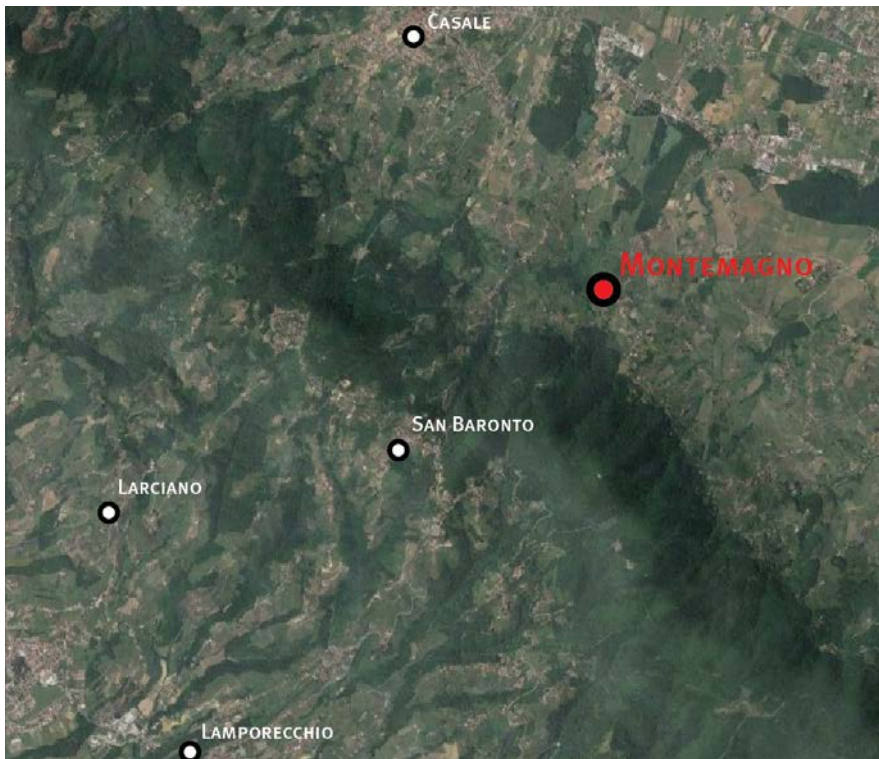
Figura 88. Chiesa di San Pietro a Sant'Amato: particolare della lavorazione superficiale dei conci con spianatura con strumento a punta, e nastrino



La posa in opera è molto regolare, con filari orizzontali e paralleli di altezza abbastanza costante, con soltanto le già citate imprecisioni nell'aggancio tra le due murature che spesso si trovavano ad avere altezze diverse, che venivano risolte mediante l'uso di zeppe (lamellari e soprattutto quadrangolari) e di conci nei quali veniva ricavato un incavo complementare alla sporgenza del concio successivo. Anche giunti e letti sono molto precisi, con uno spessore medio di pochi millimetri. Questo edificio rappresenta uno degli esempi delle tecniche 'da scalpellino' che abbiamo detto si diffusero nel corso del XII secolo in tutto il territorio, con maestranze anche non specializzate che ormai avevano acquisito tra le loro competenze standard la lavorazione della pietra finalizzata alla realizzazione di conci squadri e spianati.

San Giovanni Evangelista a Montemagno

SITO	Provincia: Pistoia	Comune: Quarrata	Località: Montemagno
Definizione: Borgo fortificato			Sigla: MM Sito n.: 34
Descrizione: Borgo fortificato nei cui pressi sorge la chiesa di San Giovanni Evangelista			
Cartografia IGM 1:25000 Foglio 106 III N.E.	Quota min: 140 m s.l.m.	Quota max: 180 m s.l.m.	
Elenco CA (Complessi Architettonici):			
CA	Definizione	Funzione	
1	Complesso ecclesiastico	Religiosa	
Prima attestazione documentaria: 1033	Repetti 1843; Rauty 1986a; Romby (a cura di), 2014.		



CA 1 Sito: 34 Sigla: MM Definizione: complesso ecclesiastico

Localizzazione: lungo via di Montemagno

Descrizione:

La prima attestazione della pieve è all'interno del Memoriale di Ildebrando (databile entro il 1132), ma l'omonimo e vicino feudo compare già un secolo prima.

Il complesso ecclesiastico si compone oggi di un unico CA in cui, considerando i pesanti rimaneggiamenti di età moderna, sono stati individuati due CF corrispondenti alla chiesa ed ai locali della canonica, addossati al fianco destro della chiesa.

Funzione originaria: religiosa

Funzione attuale: religiosa

Elenco CF (Corpi di Fabbrica):

CF	Definizione
1	Chiesa
2	Canonica e locali parrocchiali

Matrix CF:



CF I	Sito: 34	Sigla: MM	Definizione: Chiesa
Descrizione:			
<p>La chiesa attuale, orientata ad ovest, è il frutto di radicali rifacimenti durante il XVII secolo, ma conserva ancora in vista la parte tergale con l'abside che è quindi stata oggetto di una lettura stratigrafico-muraria al fine di comprenderne le fasi costruttive. Il lato occidentale presenta infatti una rara (documentata soltanto a Serravalle) compresenza di blocchi in arenaria ed in alberese nella parte inferiore dell'abside (quella superiore è stata completamente ricostruita in laterizi, bozze e abbondante malta cementizia), mentre le murature a fianco dell'abside sono in conci di arenaria (ad eccezione di alcuni blocchi di alberese in basso a ridosso dell'abside) differentemente lavorati.</p> <p>All'interno sono inoltre visibili un ampio paramento murario in arenaria riferibile all'originale fianco sinistro della struttura medievale, oggi inglobato nei locali della canonica, e porzioni più limitate riferibili al fianco destro, oggi visibili nell'appartamento del parroco.</p>			
Elenco PP (Prospetti Particolari):			
PP	Definizione:		
1	Lato ovest della chiesa (absidale)		
Visibilità Prospetti:			
PP1	Buona		

La chiesa di San Giovanni è il nucleo del piccolo centro abitato di Montemagno, frazione del comune di Quarrata (Pistoia).

Il toponimo relativo alla località è attestato già in XI secolo²⁵⁹, mentre all'inizio del secolo successivo sono riconosciute al vescovo pistoiese le *decimationes de Monte Magno*²⁶⁰. La prima attestazione della pieve è all'interno del cosiddetto Memoriale di Ildebrando²⁶¹ (datato entro il 1132). Inoltre, anche il feudo che racchiudeva la pieve fu assegnato da Federico Barbarossa al vescovo pistoiese, con un diploma del 1155²⁶². È possibile che inizialmente la titolazione fosse a San Giovanni Battista (come spesso avveniva per le pievi), dal momento che nelle fonti risulta genericamente *Iohannes*, fino al 1535 quando compare la dicitura *S. Iohannis Evangeliste*²⁶³.

Figura 89. Chiesa di San Giovanni Evangelista: la facciata frutto delle modifiche seicentesche



La chiesa attuale, orientata ad ovest, è il frutto di radicali rifacimenti durante il XVII secolo, ma conserva ancora in vista la parte tergaie con l'abside che è quindi stata oggetto di una lettura stratigrafico-muraria al fine di comprenderne le fasi e le scelte costruttive. Il lato occidentale presenta infatti una rara (documentata soltanto a Serravalle) compresenza di blocchi in arenaria ed in alberese nella parte

²⁵⁹ RCP, *Canonica*, 59, 222, 231 rispettivamente del 1033, 1085 e 1086.

²⁶⁰ RCP, *Vescovado*, 14: il documento è una bolla di Pasquale II, datata 14 novembre 1105.

²⁶¹ RCP, *Vescovado*, 21.

²⁶² RCP, *Vescovado*, 35.

²⁶³ Cfr. RAUTY 1986a, pp. 100-101. La chiesa risulta citata ovviamente anche negli elenchi delle decime: *Rationes Decimarum XIII*, 1318; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1443.

inferiore dell'abside (quella superiore è stata completamente ricostruita in laterizi, bozze e abbondante malta cementizia), mentre le murature a fianco dell'abside sono in conci di arenaria (ad eccezione di alcuni blocchi di alberese in basso) differentemente lavorati.

Figura 90. Chiesa di San Giovanni Evangelista: la muratura dell'originale fianco sinistro esterno, oggi incorporato nei locali della canonica



All'interno è inoltre visibile un ampio paramento murario in arenaria pertinente con l'originale fianco sinistro della struttura medievale, oggi inglobato nei locali della canonica, e porzioni più limitate pertinenti con il fianco destro, oggi visibili nell'appartamento del parroco.

L'analisi stratigrafica ha permesso di collocare tutta la muratura visibile all'esterno (ad esclusione ovviamente dei restauri e delle ricostruzioni moderne) all'interno di un'unica fase costruttiva di epoca medievale, nonostante la presenza di elementi così variabili sia per litotipo che per lavorazione e posa in opera dei conci. È da escludere anche un'ipotesi di cambiamento progettuale in corso d'opera in quanto le due tipologie murarie sono presenti entrambe fin dalla base del prospetto. Una spiegazione può essere nell'eventuale volontà di intonacare le murature oppure, più probabilmente, è la riprova dello scarso valore simbolico ed estetico che guidava la costruzione, per cui i due materiali erano considerati indifferenti. In più, poteva anche esserci l'idea che la parte absidale potesse anche essere in qualche misura trascurata in quanto poco visibile: questo lato della chiesa

è infatti pressoché inaccessibile in quanto sorge a ridosso di un dirupo, per cui era molto più probabile che la chiesa venisse osservata da lontano e quindi gli alberi che coprono (e coprivano) il terreno avrebbero nascosto alla vista le parti basamentali.

Figura 91. Chiesa di San Giovanni Evangelista: particolari della muratura degli originali fianchi esterni (rispettivamente sinistro e destro)



Per quanto riguarda le tipologie murarie, se ne possono identificare due differenti: nella porzione inferiore dell'abside e in parte delle testate laterali (fino alla medesima quota), si hanno blocchi di arenaria e alberese sommariamente sbazzati o sbazzati a squadro, disposti su corsi non sempre orizzontali e paralleli, legati da abbondante malta (TM5). Taluni blocchi di arenaria mostrano una lavorazione molto sommaria (forse soltanto con un martello da pietra), mentre altri presentano una lavorazione della faccia superficiale con strumenti a punta; i blocchi di alberese hanno una migliore definizione dei profili dei quattro lati (seppur molto raramente questi formino angoli retti) ed una lavorazione della faccia a vista probabilmente con martello, a giudicare dalle fratture concoidi che sono visibili.

La più ampia parte della muratura delle testate a fianco dell'abside, in ognuna delle quali è presente una monofora con stipiti quasi completamente realizzati a risparmio della muratura circostante ed archivolti monolitici, è caratterizzata da una diversa tessitura (TM1B). Qui domina incontrastata l'arenaria, in conci rettangolari di medie dimensioni (sono presenti anche tre blocchi molto grandi, lunghi quasi 2 m, forse di reimpiego), disposti su filari orizzontali e paralleli molto regolari, con giunti e letti più sottili. La lavorazione di questi conci è molto più

accurata, con spigoli perpendicolari ed un'accurata squadratura e spianatura superficiale, realizzata mediante strumenti a punta. La stessa tipologia si riscontra anche nelle porzioni di paramento viste all'interno, confermando una certa omogeneità costruttiva con la sola eccezione del catino absidale. È interessante notare come anche il paramento interno del catino absidale (oggi accessibile da una apertura ricavata nel catino stesso, mentre verso la chiesa risulta tamponato da una muratura moderna in ciottoli e laterizi) sia interamente realizzato con questa tessitura. Il tipo murario TM1B può essere definito il bagaglio tecnico 'standard' delle maestranze, anche non molto specializzate, di XII e la si ritrova anche in altre strutture coeve (San Lorenzo a Montalbiolo, San Bartolo a San Bartolo). Se confermata, la scelta di dare differente dignità alle varie parti della muratura a seconda della loro visibilità potrebbe spingere l'epoca di costruzione della chiesa piuttosto verso la fine del XII secolo, visto che è da questo periodo che si diffonde tale consuetudine.

Figura 92. Chiesa di San Giovanni Evangelista: viste del prospetto absidale



San Baronto

Il monastero di San Baronto, secondo la tradizione di un racconto agiografico dell'XI secolo, era stato fondato da un monaco franco che lì poi morì alla fine del VII secolo.

Figura 93. L'abbazia di San Baronto. Localizzazione



Quel che invece è certo è che nel 1051 il vescovo di Pistoia fece traslare le spoglie di Baronto ed altri suoi compagni all'interno di una chiesa che era stata appena costruita²⁶⁴.

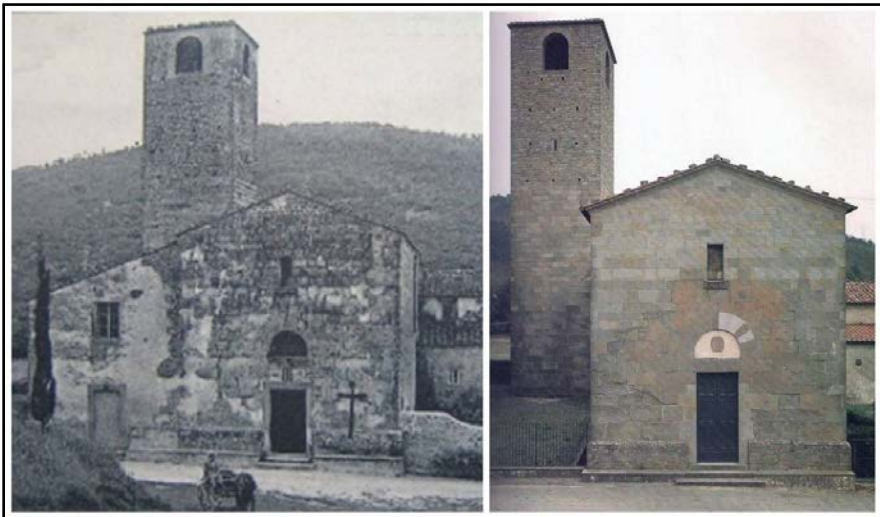
²⁶⁴ Molti autori hanno riferito questo evento al 1018, data riportata nel documento, in quanto non si erano resi conto che il sistema di datazione era *a passione Domini*, e che quindi l'evento andava posticipato di 33 anni, e quindi al 1051. Cfr. RAUTY 1988a, pp. 195-198.

Negli Statuti pistoiesi di inizio XII secolo, la chiesa figura tra quelle di cui i consoli si impegnavano con solenne giuramento ad avere speciale protezione²⁶⁵.

Questa struttura, che si trova nei pressi di uno dei principali valichi del Montalbano, proprio in virtù della sua posizione ebbe fin dalla sua fondazione anche funzione di ospitalità ed accoglienza per i viandanti.

La chiesa, come la vediamo oggi, è frutto di una sostanziale ricostruzione completatasi nel 1951, dopo che il 16 agosto del 1944 era stata bombardata e minata dalle truppe tedesche in ritirata. Si salvarono dalla distruzione soltanto poche parti, tra cui il braccio destro del transetto, la zona inferiore della facciata e buona parte della cripta. Per la ricostruzione vennero utilizzate tutte le pietre della struttura originaria che si erano mantenute integre.

Figura 94. San Baronto. Veduta del complesso prima e dopo i bombardamenti e la successiva ricostruzione

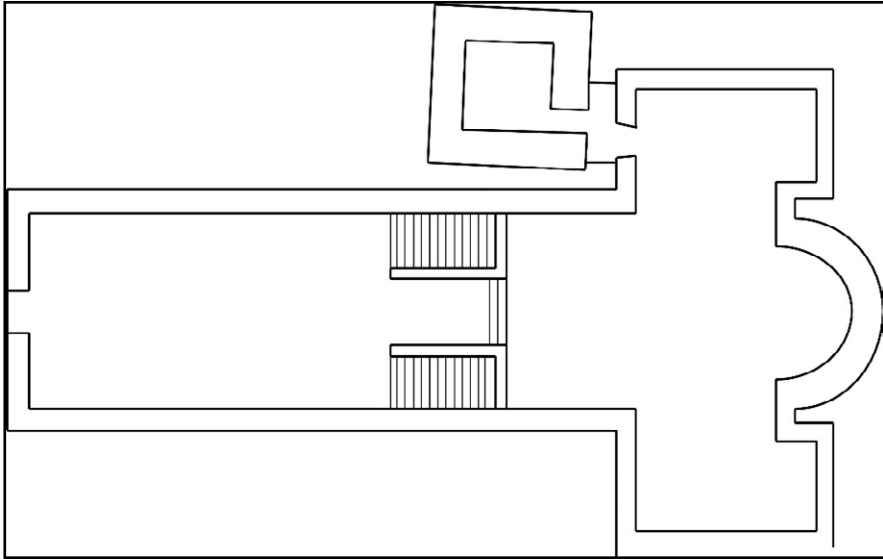


La chiesa presenta una pianta a croce commissa e l'interno è a navata unica con transetto ed abside semicircolare affiancata da due cappelle rettangolari che si aprono sul transetto.

La copertura è a capriate. Di particolare interesse è la cripta, alla quale si accede da due rampe di scale, di origine settecentesca, disposte lateralmente nella navata. Si tratta di una cripta abbastanza ampia che ripete lo schema della pianta a croce commissa della struttura sovrastante. Ha tre absidi (quella centrale è semicircolare, quelle laterali, più piccole, sono quadrangolari con un piccolo semicerchio ricavato nel nucleo della muratura della cripta) e numerose colonne che dividono l'aula e i due bracci del transetto in tre navatelle.

²⁶⁵ FERRALI 1964b, pp. 57-58.

Figura 95. San Baronto: schizzo planimetrico



Nelle absidi vi sono tre piccole monofore che danno un minimo di luce all'ambiente; in quella centrale è posto un grande sarcofago di marmo bianco e verde, che secondo la tradizione ospita le spoglie dei santi fondatori Baronto e Desiderio (che secondo la tradizione condivise con il primo l'esperienza ascetica).

Dieci colonne (due a sezione cruciforme, le altre cilindriche rastremate sia verso l'alto che verso il basso) sorreggono le volte a crociera della copertura. I capitelli presentano una decorazione con sequenze di archi concentrici sormontati da palmette o foglie a piuma di pavone e caulicoli bifidi e mostrano una chiara affinità con i capitelli della cripta della basilica di Aquileia e con quella della badia di San Salvatore all'Amiata (databile all'VIII-IX secolo). A quest'ultima l'accomuna anche l'impianto strutturale della cripta²⁶⁶. Per queste analogie, i capitelli sono verosimilmente reimpiegati nella cripta, provenienti da una precedente struttura antecedente l'anno Mille.

²⁶⁶ REDI 1991, p. 60; per il dibattito precedente circa la collocazione cronologica di questi capitelli si veda anche TOESCA, *Il Medioevo. Storia dell'Arte*, Torino, 1927, p. 579 (che li attribuisce al 1018), SALMI 1958, p. 11 e MOROZZI 1966, pp. 45-46 (che riconobbero le affinità con Aquileia senza però anticiparne la datazione), e RAUTY 1988a, pp. 195-199 (che ne anticipa la datazione al IX secolo).

Stanti le condizioni della chiesa che abbiamo descritto, possiamo solo fare alcune considerazioni sui pochi paramenti murari originali conservatisi: la muratura è realizzata in conci di arenaria di colore grigio, di medie e grandi dimensioni (L 60-85 x H 40-45 cm), disposti in corsi orizzontali e paralleli. I conci

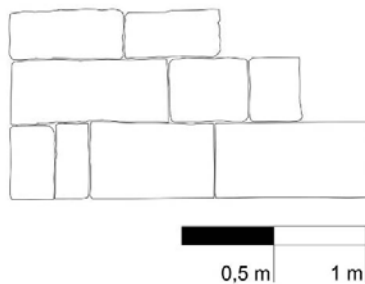
Figura 96. San Baronto: cripta



sono perfettamente squadri e la finitura superficiale della faccia a vista è spianata con strumenti a punta²⁶⁷. Si nota una certa alternanza tra corsi più alti (40-45 cm) e corsi più bassi (25 cm).

Giunti e letti sono mediamente sottili (≤ 1 cm) laddove si sono conservati integri, e piuttosto regolari; non si rileva la presenza di zeppe. La malta è difficilmente analizzabile in quanto appare dilavata. Pur tenendo conto dell'assenza (almeno in quanto visibile ancora oggi) di giunti trasversali e di uso di ascettino, si nota comunque una certa 'parentela' tra i paramenti di San Baronto e quelli di Sant'Ansano, tanto da poter ipotizzare l'appartenenza del primo al tipo murario del secondo (TM1a.1), magari con un distinto sottotipo.

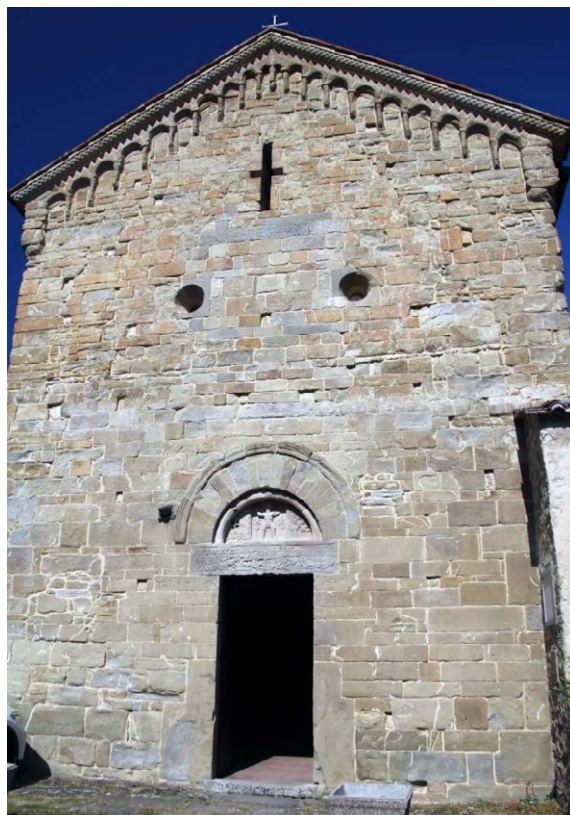
Figura 97. Abbazia di San Baronto: dettaglio del tipo murario TM1a.1



²⁶⁷ È doveroso sottolineare la scarsa affidabilità dei dati relativi alle tracce di finitura vista l'esiguità del campione e le critiche condizioni di conservazione delle facce a vista dei conci.

Analogie con questa tipologia muraria (TM1a.1) si possono riscontrare nell'abside della chiesetta di Santa Cristina a Montale (Pistoia), seppur con corsi di altezza omogenea, e soprattutto nella badia di Santa Maria a Montepiano, datata agli inizi dell'XI secolo anche per la presenza nell'architrave del portale in fase con la muratura della facciata di un'incisione recante la data 1005.

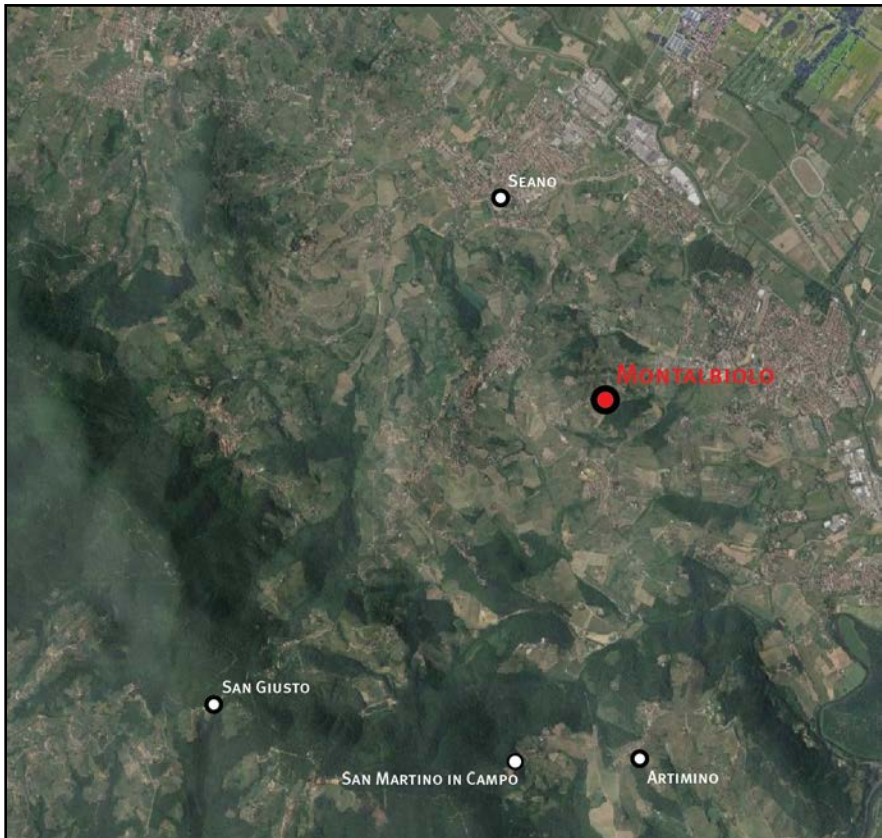
Figura 98. Badia di Santa Maria a Montepiano



San Lorenzo a Montalbiolo

La chiesa di San Lorenzo si trova a Montalbiolo, una piccola ed isolata frazione di Carmignano (Prato), lungo un percorso alternativo che congiungeva questo comune con Poggio a Caiano. Già in una *cartula offertionis* del 1111 risulta citato il toponimo *Monte Ribioro*, i cui *homines* donarono al vescovo di Pistoia, Ildebrando, sedici *staiora* di terra dove era stata edificata una chiesa²⁶⁸; nessun riferimento invece alla titolazione della chiesa, che ci è nota soltanto dal *Liber Focorum*, per aver dato il nome ad una frazione del comune rurale di Carmignano²⁶⁹.

Figura 99. Montalbiolo. Localizzazione



Negli elenchi duecenteschi delle decime risulta essere suffraganea della pieve

²⁶⁸ RCP, *Vescovado* 17, 1111

²⁶⁹ *Liber Focorum*, A, XV, c: vi è citata come *Cappella Sancti Rolencii*

di San Michele a Carmignano, ed è citata come *ecclesia S. Laurentii de Monte Robiolo*²⁷⁰. Nel Cinquecento il toponimo ha già assunto una forma più simile a quella attuale: *Monte Arbiolo*²⁷¹.

Figura 100. Chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo: facciata



La chiesa, per come si presenta oggi, è frutto di pesanti modifiche seicentesche

²⁷⁰ *Rationes Decimarum XIII*, 1248; *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1372

²⁷¹ Cfr. RAUTY 1986a, p. 99

e settecentesche sia all'interno che all'esterno. La pianta è attualmente ad aula a navata unica, con un transetto ed un'abside centrale, ma non vi sono elementi per attribuire il medesimo impianto icnografico anche al periodo medievale, e sarebbe peraltro inusuale per l'epoca (sembra anzi ipotizzabile, nel fianco sinistro ampiamente compromesso, la presenza di un taglio per l'inserimento della muratura del transetto). La facciata è a capanna con un portale, reinserito nel XVI secolo, ed un'ampia finestra sopra di esso, anch'essa post-medievale. La copertura è a capriate lignee. Addossato al fianco sinistro è un tozzo e robusto campanile a base quadrata. Al di là degli edifici addossati al fianco destro che lo obliterano completamente, sono attualmente visibili la facciata, il fianco sinistro e la zona posteriore, ma già ad una prima analisi si nota come la *facies* medievale della chiesa sia visibile soltanto nella parte inferiore della facciata. Data l'esiguità del paramento analizzabile, e l'assenza di più fasi costruttive medievali ed anche di grandi fasi di cantiere, si è deciso di non effettuare una analisi stratigrafica delle murature. A livello metodologico, ed anzi per confermare questo, si è pertanto deciso di campionare il tipo murario presente nella facciata per poterlo poi mettere a confronto con gli altri identificati nelle strutture indagate, al fine di ottenere un riscontro e quindi anche un'indicazione sulla cronologia di questa fase costruttiva.

Figura 101. Chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo: dettaglio del tipo murario TM1B

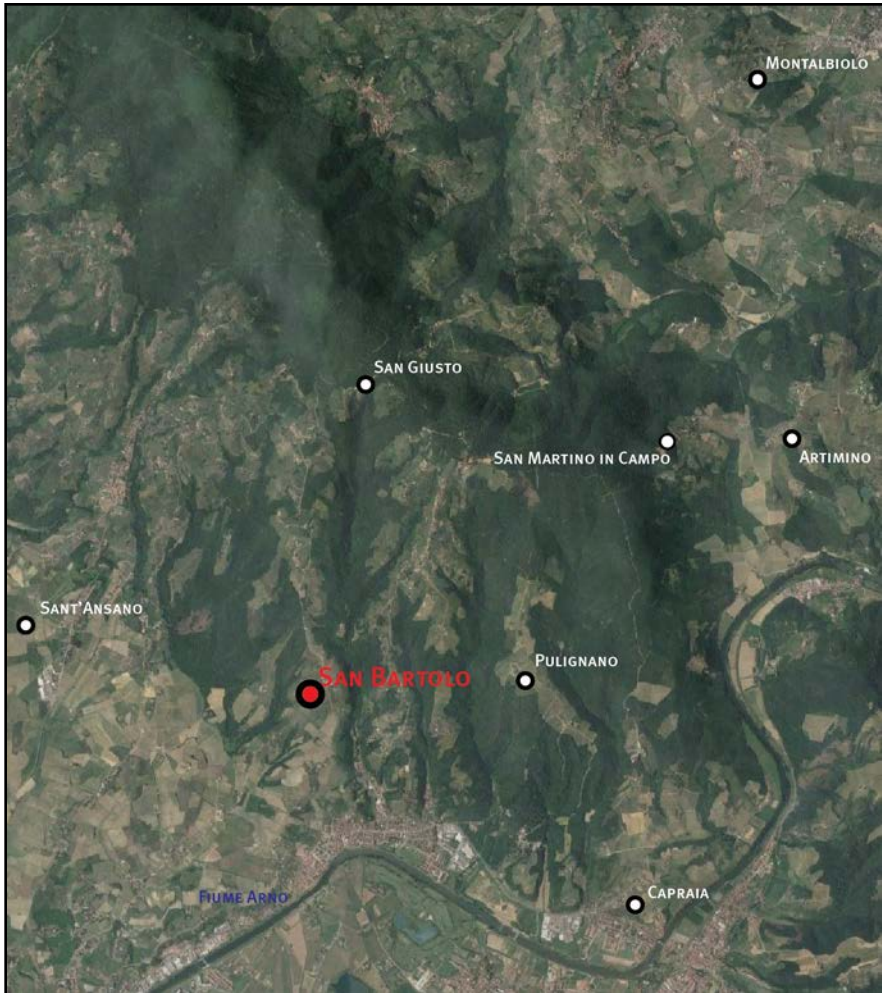


La muratura è realizzata in conci di arenaria ben squadri e spianati di forma rettangolare o più raramente sub-quadrata; i corsi sono orizzontali e paralleli ed hanno altezze diverse, in quanto le dimensioni dei conci variano secondo due

tipologie: 40-55x35-50 cm e 45-70x20-25 cm circa. La posa in opera risulta piuttosto omogenea e regolare, senza il ricorso all'inserimento di zeppe, e giunti e letti hanno spessore medio (inferiore al centimetro). La lavorazione dei conci è accurata nella definizione di facce tra loro perpendicolari, ma piuttosto sommaria nella spianatura delle facce a vista, realizzata mediante l'uso esclusivo di strumenti a punta. Questi elementi fanno rientrare le murature di San Lorenzo a Montalbiolo tra i tipi murari più semplici e meno elaborati, frutto probabilmente dell'opera di maestranze locali che operarono autonomamente sul cantiere. La tipologia qui identificata (TM1B) può essere confrontata con quelle delle chiese di San Giovanni Evangelista a Montemagno, di San Bartolo a San Bartolo e di San Pietro a Seano, ed è quindi databile al pieno, se non avanzato, XII secolo.

San Bartolo

Figura 102. San Bartolo. Localizzazione



La chiesa di San Bartolo sorge sulla strada che unisce Limite a Castra, e, dalle fonti, è a dir poco trascurata: non figura negli elenchi delle decime di fine Duecento, in quanto probabilmente era già stata annessa alla chiesa di San Pietro a Castra, suffraganea della pieve di Limite. È infatti ipotizzabile che il suo popolo si fosse precedentemente trasferito tra le mura di Castra, in un periodo in cui anche in queste isolate campagne non sempre si poteva vivere tranquilli: lo stesso comune di Castra fu acquisito nel 1314 da Pistoia per poi subire un'occupazione fiorentina

nel 1329 e tornare nuovamente in mani pistoiesi poco dopo²⁷².

Figura 103. Chiesa di San Bartolo a San Bartolo



La chiesa è stata in epoca moderna inglobata in un edificio civile, e solo le recenti ristrutturazioni (fine anni '80) operati dai proprietari hanno permesso di riportare alla luce i paramenti medievali. L'edificio è una piccola aula rettangolare (dimensioni 4,90x12,50 metri circa), con una terminazione ad abside sul lato est. La facciata a capanna presenta un portale architravato con archivolto a tutto sesto rialzato, e ben in vista quattro buche pontai relative al cantiere di costruzione. Nell'abside è presente una monofora con archivolto monolitico ed un coronamento modanato.

Il paramento murario visibile, seppur parzialmente compromesso tanto dai lavori di rimozione degli intonaci che lo ricoprivano quanto dal consolidamento di giunti e letti con ampio uso di malta, permette comunque alcune considerazioni: i conci di arenaria macigno di medie e grandi dimensioni sono ben squadri e spianati, e disposti su regolari filari orizzontali e paralleli. La faccia a vista dei conci mostra le tracce di una lavorazione superficiale eseguita esclusivamente mediante strumenti a punta (subbia o picconcello), assimilabile quindi alla tipologia muraria TM1B.

Considerando quindi le caratteristiche tecnologiche identificate nella muratura e, come termine *ante quem* l'assenza di San Bartolo dalle decime, potremmo quindi confermare la datazione della costruzione entro la fine del XII secolo.

²⁷² FRATI 2000, pp. 39-40.

Figura 104. Chiesa di San Bartolo a San Bartolo: facciata e zona absidale



San Nicolao a Monsummano

Figura 105. Il colle di Monsummano Alto. Localizzazione



Il castello di Monsummano si trova all'estremità nord-occidentale del Montalbano, a diretto contatto con la Valdinievole; in quella parte di territorio, cioè, che abbiamo visto orbitare fin dall'alto medioevo sotto l'influenza lucchese. La chiesa castellana di San Nicolao è stata oggetto di indagini da parte della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze²⁷³, all'interno del progetto di indagini archeologiche territoriali 'Il sito fortificato di Monsummano alto e l'alta Valdinievole nel medioevo' (condotto in collaborazione con il Museo della città e del territorio di Monsummano).

In questa sede se ne riprendono e riassumono i risultati, contestualizzandoli nel più ampio orizzonte di indagine.

²⁷³ NUCCIOTTI, VANNINI 2003.

Figura 106. Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: vista della facciata e del campanile



Se il castello, come abbiamo visto analizzando le sue alterne vicende, è attestato nelle fonti già dai primi anni dopo il Mille, le prime notizie certe di un edificio ecclesiastico a Monsummano le abbiamo soltanto più di due secoli più tardi²⁷⁴, ma ovviamente la mancanza di una prova documentaria non implica l'inesistenza dell'ente o della

²⁷⁴ La prima attestazione diretta della chiesa di San Nicolao si ha in un documento del 1216, che descrive un lodo arbitrato tra il vescovo di Pistoia Soffredo ed il Comune e gli uomini di Monsummano per la contesa proprietà di ampi terreni; nel documento è citata la *ecclesia Sancti Nicholai de Montesommano*, nella quale si sarebbe dovuti tornare ad officiare, dopo che, proprio per forzare la mano alla comunità locale, era stata loro comminata la scomunica con parallela interdizione dalle officature religiose per la chiesa (RAUTY 1989, pp. 25-27).

Figura 107. Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: fianco destro



struttura (come infatti dimostrano le indagini stratigrafiche); oltretutto abbiamo fin dal X secolo tracce documentarie di possedimenti fondiari di proprietà del vescovo pistoiese da queste parti, anche se non espressamente nel sito di Monsummano, che gli erano successivamente state usurpate²⁷⁵. Come già spiegato, la chiesa di San Nicolao passò nei secoli dell'alto medioevo sotto la giurisdizione del vescovo di Lucca e infatti risulta, dall'estimo della diocesi di Lucca del 1260, dipendente dalla pieve di Neure (poi di Montecatini).

La chiesa di San Nicolao si trova all'interno del colle fortificato di Monsummano Alto, nel suo punto di maggior rilievo (circa 340 metri s.l.m.). Nonostante

l'abbandono del sito (all'interno del quale è tutt'ora presente, nei pressi della chiesa, soltanto un ristorante), l'edificio si conserva pressoché completamente e, al netto di alcuni restauri moderni, permette di vedere ancora le sue vestigia medievali.

La struttura si presenta con una pianta a navata unica e soffitto a capriate, mentre l'abside, non visibile dall'esterno per la presenza della sagrestia, segue un andamento semicircolare. L'essenziale facciata, dotata di un portale con arco a sesto acuto e di un piccolo occhio sovrastante, è decorata nel coronamento dal motivo tipicamente pistoiese della cornice sorretta da mensole in pietra. Sulla destra, ammassato alla facciata successivamente alla costruzione di essa, è situato il tozzo campanile (completato entro il terzo decennio del Trecento) che, come in altri esempi della Valdinievole, è aperto alla base da un passaggio voltato (tipologia che non trova diffusione nel Montalbano di 'tradizione pistoiese'). La facciata ed il fianco destro, oltre al campanile, conservano in gran parte la muratura a vista.

²⁷⁵ RAUTY 1989, pp. 9-11.

Figura 108. Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: vista della facciata e del fianco sinistro



Le indagini stratigrafiche condotte in quell'occasione sono state analizzate alla luce dei dati prodotti con la presente ricerca, al fine di contestualizzare le tipologie murarie ivi presenti. Le indagini si erano concentrate sui paramenti della facciata, in quanto mostrava di conservare la serie stratigrafica più ampia dell'intero edificio, con una sequenza di azioni di costruzione, crolli e restauri estremamente densa²⁷⁶. Le fasi costruttive identificate abbracciano un periodo che copre quasi per intero l'epoca di maggior attività del sito (tra l'XI secolo con la già citata prima attestazione risalente al 1005, ed il XIV con l'inizio della sua decadenza dalla fine del terzo decennio). Nonostante l'analisi stratigrafica dell'edificio sia resa difficoltosa dalla presenza di fenomeni erosivi sulle superfici lapidee dovuti all'azione congiunta di agenti atmosferici e licheni che hanno molto degradato le facce a vista dei conci della muratura (in alberese locale), si possono comunque descrivere le caratteristiche delle murature visibili.

L'evoluzione della chiesa può essere riassunta in tre grandi 'momenti costruttivi': il primo comprende la realizzazione della porzione inferiore della facciata fino a quasi l'altezza degli stipiti (quello destro appartiene a questa fase); il secondo, successivo ad una prima cesura netta e ad una ricostruzione che interessò anche la parte sinistra del portale, è visibile fino a sopra l'archivolto; qui probabilmente si affiancarono sul cantiere due gruppi di costruttori distinti, a giudicare da alcuni agganci tra i due lati della muratura, che si differenziavano per la posa in opera dei conci. Un'ulteriore cesura dovuta ad un crollo è visibile sopra l'archivolto, la cui ricostruzione ha reso la facciata di fatto come la vediamo oggi.

²⁷⁶ NUCCIOTTI, VANNINI 2003, p. 577.

Per quanto riguarda le apparecchiature murarie, il paramento si presenta non omogeneo, con differenti apparecchiature per ogni fase. Ciò che le accomuna è però la composizione pressoché omogenea di tutte le murature in conci perfettamente squadrati di alberese ed una difficoltà abbastanza generalizzata nel realizzare piani di posa esattamente orizzontali e ammorsature regolari tra i vari fronti di avanzamento del cantiere; a questi elementi fa d'altra parte riscontro una messa in opera contraddistinta da disomogeneità più o meno accentuate: presenza/assenza di corsi di orizzontamento in conci bassi e molto allungati, presenza/assenza di buche pontaaie. Le tracce di lavorazione superficiale sui conci dimostrano che tutti i costruttori di San Nicolao condividevano un bagaglio di conoscenze e strumenti di lavorazione abbastanza simili, caratterizzato in particolare dall'uso di una piccola subbia utilizzata per spianare le facce a vista; le differenze più evidenti riguardano invece la forma dei conci da quadrata a rettangolare (anche molto allungata) e le dimensioni (da 12 a 50 cm). Una prima conclusione che se ne può trarre è quindi che tutte le maestranze fossero più specializzate nel taglio della pietra (estremamente curato) che nella muratura vera e propria, oppure (come ipotesi alternativa) che vi fossero sullo stesso cantiere maestranze di qualità diversa tra scalpellini e muratori.

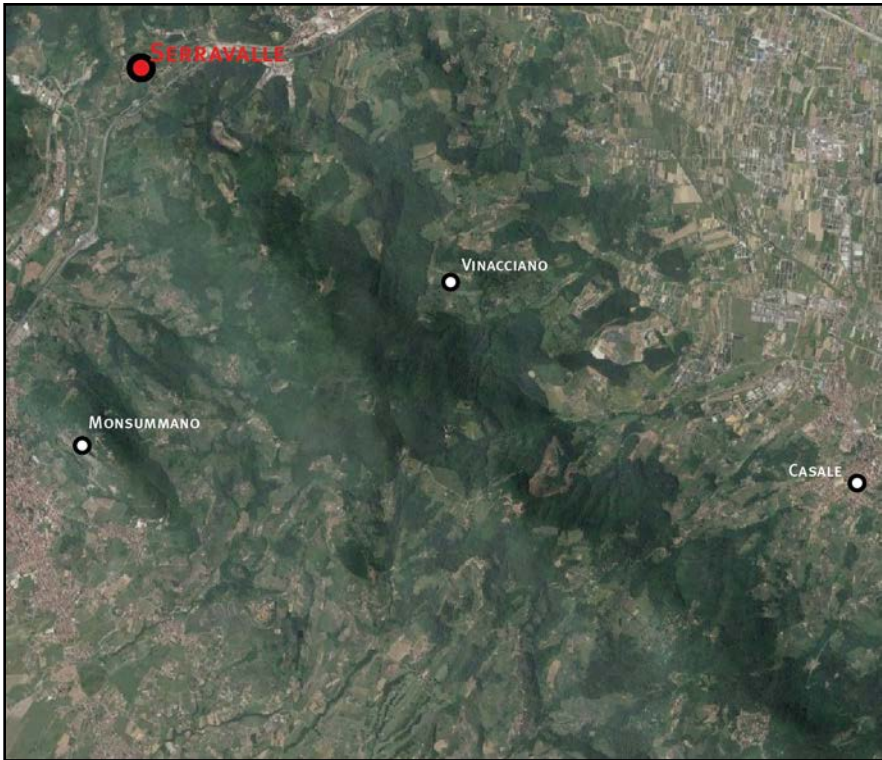
A livello tipologico, il paramento visibile nella facciata di San Nicolao è identificabile con il TM2B.2, avente caratteristiche affini ai paramenti di San Martino in Campo (fase 2 – lato ovest).

Figura 109. Chiesa di San Nicolao a Monsummano Alto: particolare del degrado superficiale della muratura



Serravalle: Santo Stefano e San Michele

Figura 110. Il borgo di Serravalle, all'estremità settentrionale del Montalbano



Il borgo fortificato di Serravalle si trova a controllo dell'omonimo passo, che segna il confine settentrionale del Montalbano²⁷⁷. Serravalle presenta al suo interno due strutture ecclesiastiche, una nella parte nord dell'abitato ed una nella parte centrale, entrambi con ancora visibili per ampie parti le loro vestigia medievali.

Della pieve di Santo Stefano sono ancora osservabili la facciata ed i prospetti laterali, mentre l'abside poligonale è frutto di modifiche moderne.

²⁷⁷ Questo sito è stato oggetto di una ricerca estremamente accurata e rigorosa da parte di Francesca Cheli, i cui risultati sono tuttora validi (CHELI 2006). Essendo purtroppo tale lavoro al momento ancora inedito, nonostante sia più che meritevole di essere pubblicato, ci limiteremo in questa sede a presentare il sito e le caratteristiche tecnico-costruttive delle strutture ecclesiastiche qui presenti. Nella presente ricerca si sono pertanto contestualizzati tali dati nel panorama del Montalbano medievale.

Figura 111. Pieve di Santo Stefano a Serravalle



L'interno si presenta ad aula unica con copertura voltata a botte. All'ottima conservazione delle tracce materiali, fa riscontro una certa penuria di attestazioni documentarie: viene infatti citata per la prima volta soltanto nel 1216 in un documento in cui il pievano promette protezione al prete della chiesa di San Michele²⁷⁸, prova quindi non solo dell'esistenza della pieve ma anche di una sua qualche forma di patronato su San Michele. I rapporti tra le due chiese furono comunque a lungo burrascosi, tanto che non mancarono lodi arbitrali per tentare di dirimere le controversie riguardanti i diritti spirituali che la pieve rivendicava sui parrocchiani di San Michele²⁷⁹. Negli elenchi delle decime, la pieve di Santo Stefano risulta avente come suffraganea la sola chiesa castellana di San Michele²⁸⁰. San Michele è stata inoltre per lungo tempo al centro di un dibattito storiografico

²⁷⁸ FERRALI 1966, pp. 263.

²⁷⁹ RONZANI 2004, pp. 77-80.

²⁸⁰ *Rationes Decimarum XIII*, 1337 e *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1463 per la pieve e *Rationes Decimarum XIII*, 1338 e *Rationes Decimarum XIII-XIV*, 1464 per San Michele.

circa una sua identificazione con un monastero altomedievale, ma questa tesi è stata poi smentita da documenti duecenteschi che parlano di due strutture distinte, che si erano avvicinate a livello funzionale. Questo documento, datato 1203, rappresenta di fatto la prima attestazione certa di questa chiesa e ne conferma la sua dipendenza dal monastero di San Bartolomeo a Pistoia²⁸¹.

Analizzando le tecniche costruttive, la pieve di Santo Stefano risulta in massima parte attribuibile ad un'unica fase costruttiva medievale, databile alla fine del XII secolo²⁸²; dopo questo grande cantiere, suddivisibile in tre sottofasi molto

Figura 112. Chiesa di San Michele a Serravalle: particolare del tipo murario



ravvicinate nel tempo, si ebbero soltanto aggiunte e modifiche post-medievali.

Il tipo murario lì riconosciuto (TM3B), prevalentemente in calcareo alberese, presenta conci di grandi e (soprattutto) medie dimensioni, di forma sub-quadrate e rettangolare, disposti in corsi orizzontali e paralleli; giunti e letti sono molto sottili e non si rileva la presenza di zeppe. I conci si presentano perfettamente squadri e spianati con uno strumento a lama piana orizzontale (polka)²⁸³.

Della chiesa di San Michele sono visibili sia la facciata che i prospetti laterali, seppur parzialmente compromessi da vistosi interventi ed aggiunte moderne. Le murature sono prevalentemente in calcareo alberese (con occasionali conci di arenaria), e l'abside semicircolare è stata riportata in luce grazie a restauri diretti dalla Soprintendenza ai monumenti circa cinquanta anni fa.

Dal punto di vista costruttivo, la chiesa di Santo Stefano conserva un'unica fase costruttiva, eccezion fatta per interventi di epoca moderna (come la costruzione del campanile e l'inserimento di un portale nel fianco): in base a confronti tipologici e riscontri documentari, questa fase è stata datata intorno alla fine del XII secolo.

I paramenti sono caratterizzati dall'uso soprattutto di conci di alberese di medie e grandi dimensioni e di forma sub-quadrate e rettangolare, perfettamente squadri e spianati e disposti in corsi orizzontali e paralleli con giunti e letti molto sottili (TM1C).

²⁸¹ RONZANI 2004, FERRALI 1966, pp. 262-263 (1203, ottobre 28); il dibattito storiografico sull'identificazione della chiesa di San Michele è accuratamente riassunto in CHELI 2006, pp. 199-201.

²⁸² CHELI 2006, pp. 157-170.

²⁸³ Per una ricostruzione dello strumento si veda BESSAC 1993, pp. 52-55.

Figura 113. Chiesa di San Michele a Serravalle: facciata e prospetto absidale



Capitolo 5

Conclusioni

La presente ricerca ha permesso di verificare e, in molti casi, confermare una serie di elementi inizialmente ipotizzati e via via messi a fuoco.

Gli strumenti messi a disposizione della ricerca si sono dimostrati funzionali al progetto, considerando le considerazioni metodologiche enunciate in premessa.

Con l'analisi 'leggera' su scala territoriale si è potuto raccogliere una notevole quantità di dati di tipologie molto eterogenee, permettendo poi un lavoro di sintesi più proficuo.

L'organizzazione e la gerarchizzazione su base GIS rende possibile effettuare analisi quantitative e distributive attraverso le quali analizzare e sintetizzare i fenomeni storici nel loro divenire ed anche le potenzialità archeologiche del territorio oggetto di analisi.

Le metodologie di rilievo fotogrammetrico, negli ultimi anni divenute sempre più utilizzate anche in ambito archeologico, ma nel nostro caso utilizzate fin dall'avvio della ricerca diversi anni fa, hanno permesso in breve tempo di avere modelli tridimensionali in scala 1:1 delle strutture indagate: questi modelli si sono rivelati ottimali per l'analisi e la verifica dei dati archeologici, nonché come supporto all'informatizzazione delle letture stratigrafiche. Al tempo stesso garantiscono inoltre, per il futuro, una solida base di documentazione utile sia per ulteriori analisi che per operazioni di monitoraggio, ripetendo i rilievi dopo un certo periodo di tempo, nonché per eventuali azioni di comunicazione: è infatti possibile utilizzare i modelli tridimensionali per realizzare animazioni in computer grafica, ricostruendo le ambientazioni medievali anche in realtà aumentata.

Per quanto riguarda invece le analisi territoriali e le conoscenze storico-archeologiche del territorio del Montalbano, la ricerca ha raggiunto l'obiettivo di integrare le attuali conoscenze storiche con l'analisi dei dati materiali rappresentati dalle architetture monumentali a matrice religiosa. Da un punto di vista

strettamente archeologico, le indagini condotte hanno portato alla redazione di un atlante dei tipi murari identificati nel territorio: questo strumento, seppur aperto a future integrazioni e modifiche, rappresenta già di per sé un risultato ed un valido supporto per future indagini, avendo al suo interno catalogate, in base a criteri tecnologici, un'ampia gamma di tipologie murarie presenti nel territorio del Montalbano. In più, grazie alle letture stratigrafico-murarie, seppur limitate alle strutture religiose, si è potuto rileggere il fenomeno dell'incastellamento e più in generale tutto il periodo storico in cui il Montalbano è stato attraversato da varie frontiere. Il risultato è stato la comprensione di come queste ultime non rappresentassero una barriera invalicabile bensì fossero parte di un sistema aperto che anzi, proprio grazie a loro, ha facilitato i contatti tra le varie realtà e la trasmissione dei saperi.

Il panorama tecnico e tipologico delle murature indagate ci mostra un quadro che per l'XI secolo, nel pieno dell'incastellamento e dei particolarismi comitali, pone il Montalbano al centro di diverse influenze sovraregionali. I caratteri tecnologico-costruttivi confermano non tanto la frontiera intesa come barriera quanto la confluenza di influssi diversi, che si traducono in monumenti di elevato livello qualitativo e tecnico, per la cui costruzione erano state chiamate maestranze di grande esperienza dall'aggiornatissimo bagaglio tecnico.

Per il secolo successivo, si è potuto rilevare come, parimenti alla crescente omogeneità politica dovuta all'espansionismo comunale pistoiese, anche gli orizzonti architettonici e costruttivi si fanno maggiormente omogenei. Si diffondono innanzitutto le tecniche murarie 'da scalpellino' a scapito di quelle 'da muratore', e le tecniche di squadratura e spianatura dei conci diventano patrimonio comune a tutte le maestranze (quasi uno standard), anche quelle locali meno specializzate: si è riscontrato infatti un solo caso di muratura in pietre soltanto sbozzate o sbazzate a squadra.

Anche la gamma di strumenti a disposizione degli scalpellini si fa più ampia: al di là dell'uso di martelli per regolarizzare sommariamente le pietre (si veda San Leonardo ad Artimino e San Martino in Campo), nell'XI secolo erano di uso comune gli strumenti a punta, mentre quelli a lama piana (ascettino) erano utilizzati soltanto da maestranze molto aggiornate, che erano parte di un'élite tecnica a livello toscano.

Nel secolo successivo, l'uso degli strumenti a lama si fa più esteso, sia con l'uso di scalpelli per la realizzazione del nastrino (funzionale alla definizione preliminare delle facce del concio), che con l'uso di ascettino e polka per la spianatura dell'intera faccia a vista. Si può inoltre notare una diffusione indifferenziata di questi caratteri (apparecchiatura regolare, conci squadrati e spianati) sia in edifici di alto livello e dalle ampie disponibilità economiche che in piccole chiesette rurali.

L'influenza pistoiese si riscontra anche in certi elementi architettonici, tra cui l'inserimento del cromatismo attraverso elementi marmorei (marmo bianco e marmo verde), la semplicità dei volumi e la standardizzazione dal punto di vista iconografico. Al tempo stesso, si può forse imputare proprio alla maggiore influenza pistoiese una certa chiusura verso modelli architettonici esterni e diversi, che invece aveva caratterizzato il secolo precedente. D'altronde, anche l'architettura religiosa rappresentava uno degli elementi simbolici di affermazione del potere.

Capitolo 6

Elenco riassuntivo dei siti censiti

NOTA

Viene qui prodotta in forma tabellare una parte dei dati raccolti durante il censimento dei siti medievali in base alla documentazione edita e alle ricognizioni. I dati presenti non sono una rappresentazione esaustiva del database, ma comprendono i riferimenti principali per la loro identificazione, la bibliografia essenziale di riferimento, la prima attestazione, l'effettivo riconoscimento della localizzazione del sito, il livello di visibilità attribuito.

ID Sito	1	2	3	4	5
Provincia	PT	PT		PT	PT
Comune	Larciano	Monsummano T.me Vaiano	Merignano	Monsummano T.me? Runcho / (monte di)	Larciano
Località	Larciano Castello	Vaiano		Geronco	Cerbaia
Toponimo IGM		Vaiano		Case Ronco	Cerbaia
Definizione	Borgo fortificato	Edificio ecclesastico	Villa	Villa	Villa
Localizzato	SI	SI	NO	SI	SI
Visibilità	3	0	0	0	0
strutture					
Diocesi	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca
Descrizione	Borgo cinto da mura, tuttora conservate. Nella zona N sono visibili le strutture del mastio. Le strutture della chiesa del borgo risultano invece oblitrate da numerosi, anche recenti, rimaneggiamenti	Attualmente il sito mostra soltanto la presenza di case coloniche.	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Villa attestata dalle fonti, non presenta tracce di epoca medievale	Villa attestata dalle fonti, non presenta tracce di epoca medievale
Prima attestazione documentaria	936: villa soggetta alla pieve di Vaiano;	772: cit. come chiesa 807: cit. come chiesa; 936: cit. come pieve	936: villa soggetta alla pieve di San Lorenzo a Vaiano	936: villa soggetta alla pieve di San Lorenzo a Vaiano	936: villa soggetta alla pieve di San Lorenzo a Vaiano
Bibliografia essenziale	Milanese, Patera, Pieri, 1997; Berti, 1987; Liber Censuum; Nanni 1948	Coturri 1997; Coturri 1968; Milanese, Patera, Pieri, 1997; Rauty 1989	Coturri 1968; Berti 1987	Coturri 1968; Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri, 1997	Coturri 1968; Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri, 1997

ID Sito	6	7	8	9	10
Provincia			PT		
Comune			LARCIANO		
Località	Casi	Collecchio	Cecina	Antugnano	Guagnano
Toponimo IGM			CECINA		
Definizione	Villa	Villa	Villa	Villa	Villa
Localizzato	NO	NO	SI	NO	NO
Visibilità strutture	0	0	3	0	0
Diocesi	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca
Descrizione	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Borgo fortificato cinto da mura, con una chiesa all'interno dell'insediamento	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio
Prima attestazione documentaria	1226: passa a Pistoia nell'acquisto di Larciano	1017: villa	1226: passa a Pistoia con l'acquisto di Larciano; XIII secolo (post 1260); San Nicolao, dipendente dalla pieve di Vaiano; 1335: citata come CASTELLO	1017: villa	1017: villa
Bibliografia essenziale	Coturri 1968; Berti 1987	Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri 1997	Milanese, Patera, Pieri 1997; Berti 1987; Liber Censuum	Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri 1997	Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri 1997

ID Sito	11	12	13	14	15
Provincia	Quarantino	Fontana	Toiano	Chionolo	Pisingnanula
Comune	Villa	Villa	Villa	Villa	Villa
Località	NO	NO	NO	NO	NO
Toponimo IGM	0	0	0	0	0
Definizione	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca
Localizzato	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio
Visibilità strutture	1017: citata come villa	1017: citata come villa	1017: citata come villa	1017: citata come villa	1017: citata come villa
Diocesi	Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri 1997	Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri 1997	Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri 1997	Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri 1997	Berti 1987; Nanni 1948; Milanese, Patera, Pieri 1997
Descrizione					
Prima attestazione documentaria					
Bibliografia essenziale					

ID Sito	16	17	18	19	20
Provincia	PT	PT	PT	PT	PT
Comune	Lamporecchio	Lamporecchio	Lamporecchio	Lamporecchio	Monsummano T.me Melazzano
Località	San Baronto	Orbignano	Porciano	Lamporecchio	
Toponimo IGM	San Baronto	Orbignano	Porciano	Lamporecchio	
Definizione	Abbazia	Villa	Villa	Edificio ecclesiastico e villa	Villa
Localizzato	SI	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	1	1	3	1	0
Dioresi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Lucca
Descrizione	Abbazia medievale di cui sono attualmente visibili la chiesa (in gran parte ricostruita), il campanile ed alcuni locali addossati alla chiesa	Comune rurale con edificio ecclesiastico	Comune rurale con edificio ecclesiastico; da segnalare due torri a base quadrata	Comune rurale con edificio ecclesiastico	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio
Prima attestazione documentaria	1051: traslazione spoglie di Baronto e Desiderio, fondazione chiesa; Coturri 1987; Rauty 1986a; Rauty 1988a; Baroncelli 1988	779: uliveto ad Urbantino donato al monastero di S. Bartolomeo; Coturri 1987; Ferrali 1961; Rauty 1986a	XIIIsec: la Cappella Sancti Georgii dava il nome a una delle 3 frazioni del comune rurale di Lamporecchio; Coturri 1987; Rauty 1986a	998: Diploma Ottone III, plebs de S.Stefano de Cerbaria; Rauty 1986a; Repetti 1843; Coturri 1987	1016: citata come dipendente dal plebato di Neure Rauty 1989; Nanni 1948; Liber Censuum
Bibliografia essenziale					

ID Sito	21	22	23	24	25
Provincia	PT	PT	PT	PT	PT
Comune	Monsummano T.me	Monsummano T.me	Monsummano T.me	Monsummano T.me	Monsummano T.me
Località	Valipone	Mariatico	Torsciano	Pozzarello	Monsummano
Toponimo IGM		Case Sasseto	Podere alla Vergine	Pozzarello	Monsummano Alto
Definizione	Villa	Villa	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Borgo fortificato
Localizzato	NO	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	0	0	0	0	3
Diocesi	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca	Lucca
Descrizione	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Abitato rurale, privo di evidenti tracce medievali	Chiesa di Santa Maria: non presenta vestigia medievali analizzabili	Chiesa di San Paolo: non presenta vestigia medievali analizzabili	Borgo fortificato, con all'interno la chiesa di San Nicolao
Prima attestazione documentaria	1016: citata come dipendente dal plebato di Neure	1016: citata come dipendente dal plebato di Neure	936: ecclesia beate Sancte Marie;	Estimo di Lucca 1260	1005: castrum, metà allivellata da abate S. Antimo a Ildebrando (degli Aldobrandeschi)
Bibliografia essenziale	Rauty 1989; Nanni 1948; Liber Censuum	Rauty 1989; Nanni 1948; Liber Censuum	Rauty 1989	Rauty 1989	Rauty 1989; Coturri 1966a

ID Sito	26	27	28	29	30
Provincia	PT	PT	PT	PT	PT
Comune	Monsummano T.me	Serravalle P.ese	Serravalle P.ese	Serravalle P.ese	Monsummano T.me
Località	Montevettolini	Vinacciano (Agnano)	Casale	San Biagio	Castelnuovo (Belvedere) Belvedere
Toponimo IGM	Montevettolini	Vinacciano	Casalguidi	San Biagio	Castelnuovo (Belvedere)
Definizione	Borgo fortificato	Borgo e sede di pieve		Edificio ecclesiastico	Belvedere
Localizzato	SI	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	2	1	2	0	0
Dioresi	Lucca	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Borgo fortificato cinto da mura con all'interno varie strutture medievali (tra cui una chiesa)	L'antica pieve di S. Marcello e la curtis erano a valle dell'attuale Vinacciano; l'attuale chiesa sulla sommità, la sostituisce nel '500 prendendo il titolo di SS. Lucia e Marcello. In origine quindi Agnano poteva essere il nucleo sul colle. La distinzione si perde dal XIII secolo	Comune rurale alle pendici orientali del Montalbano, con edificio ecclesiastico	Chiesa di San Biagio: non conserva strutture medievali indagabili	Chiesa rurale, priva di visibili tracce medievali
Prima attestazione documentaria	1241: il Comune di Pistoia acquista beni a Montevettolini	958: Conte Guido, donazione di poderi e case in loco Agnano; 998: curtis Vinathiana del vescovo di Pistoia	1062: citato	ante XII secolo,	1079: citata; 1105: citata anche una cappella
Bibliografia essenziale	Rauty, 1989	Rauty 1988b; Rauty 1986a Liber Focorum	Rauty 1988b; Beani 1912;	Rauty 1988b; Rauty 1986a; Repetti 1843	Rauty 1988b; Beani 1912; Rauty 1986a

ID Sito	31	32	33	34	35
Provincia	PT	PO	PT	PT	PT
Comune	Quarrata	Poggio a Caiano	Quarrata	Quarrata	Quarrata
Località	Montorio	Pilli	Quarrata	Montemagno	Tizzana
Toponimo IGM	Montorio	S. Cristina in Pilli	Quarrata	Montemagno	Tizzana
Definizione	Piccolo abitato rurale	Frazione del comune di Poggio a Caiano	Comune rurale	Borgo fortificato	Borgo fortificato
Localizzato	SI	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	0	0	0	2	1
Diocesi		Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Piccolo abitato rurale, che conserva scarse tracce medievali	Centro abitato sviluppatosi intorno ad una chiesa	Ampio comune, è presente all'interno una chiesa medievale 982: donazione di beni in locus Quarata da eredi del Conte Cadolo a S.Zenone; 998: citata nel diploma di Ottone III; Gai 1986;	Borgo fortificato con chiesa poco distante 1033: citata; 1105: bolla di Pasquale II conferma le Decimationes de Monte Magno Gai 1986;	Borgo fortificato 1034: Castello de Tritiana di un certo Rodolfo del fu Pietro Gai 1986;
Prima attestazione documentaria	1226: L.Focorum, frazione del comune rurale di Quarrata L.Focorum; Gai 1986;	1026: ecclesia S.Cristine in Pinle Gai 1986;	Rauty 1986a; Repetti 1843	Rauty 1986a; Repetti 1843	Rauty 1986a
Bibliografia essenziale					

ID Sito	36	37	38	39	40
Provincia	PT	PT	PT	PT	PT
Comune	Quarrata	Quarrata	Quarrata	Quarrata	Quarrata
Località	Lucciano	Buriano	Pancole	Santallamura	Colle Ugghi – Colle
Toponimo IGM	Lucciano	Buriano		Santi alle Mura	Colle
Definizione	Villa	Villa	Villa	Villa	Villa
Localizzato	SI	SI	NO	SI	SI
Visibilità strutture	0	0	0	0	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Comune rurale	Comune rurale	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	S. Symonis de Muris	Comune rurale
Prima attestazione documentaria	1131: citata la ecclesia S. Stefani de Luciana		1226: citata nel L.Focorum	1226: citata nel L.Focorum	1226: citata nel L.Focorum
Bibliografia essenziale	Gai 1986; Rauty 1986a	L.Focorum	Gai 1986	Gai 1986	Gai 1986; Rauty 1986a

ID Sito	41	42	43	44	45
Provincia	PT	PT	PO	PO	PO
Comune	Quarrata	Quarrata	Carmignano	Carmignano	Poggio a Caiano
Località	Capinca	San Gregorio	Carmignano	Bacchereto	Bonistallo
Toponimo IGM		Case San Gregorio	Carmignano	Bacchereto	Buonistallo
Definizione	Villa	Villa	Borgo fortificato	Borgo fortificato	Comune rurale
Localizzato	NO	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	0	0	1	1	0
Diocesi		Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Villa attestata dalle fonti, non localizzata nel territorio	Comune rurale sorto intorno alla chiesa di San Gregorio	Borgo fortificato sul versante orientale del Montalbano	Frazione del comune di Carmignano, fortificata	Frazione del comune di P. a Caiano, con chiesa
Prima attestazione documentaria	1226: citata nel Liber Focorum	1142: ecclesia S. Gregorii aedificata in curte de Montemagno;	1040: loco Carmignano; 1111: citato Presbiter Gerardus de Carmignano	1138: donati al Vescovo di Pistoia i diritti sul castello (è citato anche un presbiter)	1226: citata nel Liber Focorum la cappella S. Marie de Bonostallo
Bibliografia essenziale	Gai 1986	Gai 1986; Rauty 1986a	Repetti 1843; Rauty 1986a; Ricci 1895; Spinelli 1983	Repetti 1843; Rauty 1986a	Rauty 1986a

ID Sito	46	47	48	49	50
Provincia	PO	PO	FI	PO	FI
Comune	Carmignano	Carmignano	Vinci	Carmignano	Capraia e Limite
Località	Montalbiolo	San Giusto	Vitolini	Artimino	San Martino in Campo
Toponimo IGM	Montalbiolo	San Giusto	Vitolini	Artimino	San Martino in Campo
Definizione	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Borgo fortificato	Borgo fortificato	Edificio ecclesiastico
Localizzato	SI	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	2	3	2	2	2
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia		Pistoia
Descrizione	Frazione di Carmignano, sviluppata intorno alla chiesa di San Lorenzo	Abbazia medievale sul crinale del Montalbano presso il valico del Pinone, costituita da una chiesa, un campanile e altri fabbricati (oggi) abitativi privati	Borgo fortificato (con chiesa all'interno) a nord di Vinci	Borgo fortificato cinto da mura, a poche centinaia di metri dalla pieve	Abbazia medievale costituita da una chiesa, un chiostro e locali affacciati sui lati del chiostro
Prima attestazione documentaria	1111: homines de Monte Rbioro (attesta anche la presenza della chiesa);	1226: citata nel L. Focorum, fraz. del com.rur. Di Bacchereto	1132: citata nel memoriale di Ildebrando;	998: citata come pieve nel Diploma di Ottone III;	1057: monasterium S.Martini situm Casa Nova istituito dal vescovo pistoiese Martino;
Bibliografia essenziale	Repetti 1843; Rauty 1986a	Repetti 1843; Rauty 1986a	Repetti 1843; Rauty 1986a	Repetti 1843; Rauty 1986a	1157: badia S.Martini que est hedificata in loco qui dicitur Campo; Repetti 1843; Rauty 1986a

ID Sito	51	52	53	54	55
Provincia	PO	FI		FI	FI
Comune	Carmignano	Capraia e Limite	Capraia e Limite	Capraia e Limite	Capraia e Limite
Località	Poggio alla Malva	Torre alla Badia	Pulignano	Capraia	Castra
Toponimo IGM	Poggio alla Malva	Torre alla Badia	Pulignano	Capraia	Castra
Definizione	Comune rurale	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Borgo fortificato	Borgo fortificato
Localizzato	NO	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	0	2	3	1	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Comune rurale sviluppato intorno alla chiesa che originariamente era posta in prossimità dell'Arno e fu poi spostata perché soggetta a inondazioni	Monastero parzialmente conservato, ma inaccessibile in quanto oggi ospita un allevamento bovino (!)	Comune rurale di poche case, intorno alla chiesa di San Jacopo	Borgo fortificato cinto da mura	Borgo fortificato nei pressi del crinale, verso il passo del Pinone
Prima attestazione documentaria	1276: Decime, ecclesia S. Stephani de Brucianese	1267: monastero femminile dipendente da quello di S. Tommaso, a sua volta dipendente da Sant'Antimo	1276: Decime, S. Iacobi de Polignano	1105: bolla di Pasquale II, cappella de Capraia;	1226: citata nel Liber Focorum
Bibliografia essenziale	Repetti 1843; Rauty 1986a	Repetti 1843; Rauty 1986a	Repetti 1843; Rauty 1986a	Repetti 1843; Rauty 1986a; Coturri 1966a	Repetti 1843; Rauty 1986a

ID Sito	56	57	58	59	60
Provincia	FI	FI	FI	FI	FI
Comune	Capraia e Limite	Capraia e Limite	Vinci	Vinci	Vinci
Località	Chiesino di Conio	Limite	Torre Sant'Alluccio	Sant'Amato	Faltognano
Toponimo IGM	Chiesino di Conio	Limite	Torre Sant'Alluccio	Sant'Amato	Faltognano
Definizione	Edificio ecclesiastico	Limite	Torre Sant'Alluccio	Edificio ecclesiastico	Faltognano
Localizzato	SI	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	2	0	0	0	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Chiesa rurale, oggi inglobata in fabbricati civili	Comune rurale fortificato, in riva all'Arno	Monastero oggi quasi completamente obliterato	monasterium S. Thome + ecclesia S. Petri	Comune rurale intorno alla chiesa
Prima attestazione documentaria	1276: citata nelle decime come S.Andree de Conio	957: conte Guido dona una casa in loco limite; 1132: prima attestaz pieve	1260: Estimo Diocesi di Lucca, Hospitale S. Allucii	789:	1276: Decime
Bibliografia essenziale	Repetti, 1843; Rauty 1986a	Repetti, 1843; Rauty 1986a	Repetti, 1843; Rauty 1986a; Redi 1973	Repetti, 1843; Rauty 1986a	Repetti, 1843; Rauty 1986a

ID Sito	61	62	63	64	65
Provincia	FI	FI	PO	FI	FI
Comune	Vinci	Vinci	Carmignano	Vinci	Vinci
Località	Greti	Vinci	Pietramarina	San Donato	Vallebrecta
Toponimo IGM	San'Ansano	Vinci	Pietramarina	San Donato	
Definizione	Edificio ecclesiastico	Borgo fortificato	Insediamento altomedievale	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico
Localizzato	SI	SI	SI	SI	NO
Visibilità strutture	3	3	0	0	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Pieve lungo la direttrice viaria Empoli-Vinci, composta da chiesa, campanile e altri fabbricati successivi, addossati al fianco destro	Borgo fortificato con al centro un imponente mastio	Sito di altura oggetto di scavi che oltre ad un luogo sacro etrusco, hanno rinvenuto tracce di frequentazioni altomedievali, forse longobarde	Chiesa medievale, completamente ricostruita nel XIX secolo	
Prima attestazione documentaria	767: in finibus Greti curtis del monastero di S.Bartolomeo; 998: pieve citata nel diploma di Ottone III;	1105: (attribuzione dubbia) cappella de vincio riconosciuta al vescovo di Pistoia dalla bolla di Pasquale II; 1132: curtis de vincio, i cui homines erano decimales del vescovo pistotese;		1276: Decime, ecclesia S. Donati	1290-96: Decime
Bibliografia essenziale	Repetti 1843; Rauty 1986a	Repetti 1843; Rauty 1986a			Rauty 1986a

ID Sito	66	67	68	69	70
Provincia	FI	PO	PO	PO	PO
Comune	Vinci	Carmignano San Leonardo	Carmignano Comeana	Carmignano Seano	Carmignano Mezzana
Località	Allianella				
Toponimo IGM	Dianella	San Leonardo	Comeana	Seano	Santa Cristina a Mezzana
Definizione	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Comune rurale	Edificio ecclesiastico
Localizzato	SI	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	0	3	0	1	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione		Pieve medievale a pochi metri dal borgo di Artimino, composta da chiesa campanile e canonica	Comune rurale a sud di Carmignano	Comune rurale già sede di pieve (poi sostituita da Carmignano)	Piccolo centro abitato, frazione di Carmignano, con chiesa
Prima attestazione documentaria	1290-96: Decime	998: citata nel Diploma di Ottone III; 1052: chiesa di S. Maria, in iudicaria Pistoriensis;	1078: loco Comeiano intra territorio de plebe de Artimino; 1276: ecclesia S. Michaelis de Comeiano (1° attestazione)	998: plebs de Seiano e curtis de Saiano citata nel Diploma di Ottone III; 1179: la pieve segna il confine S-E del districtus pistoiense;	1276: Decime, dipendente dalla Pieve di Carmignano
Bibliografia essenziale	Rauty 1986a	Rauty 1986a; Repetti 1843	Rauty 1986a; Repetti 1843	Rauty 1986a; Repetti 1843	Rauty 1986a; Repetti 1843

ID Sito	71	72	73	74	75
Provincia	PO	PO	PT	PT	PT
Comune	Carmignano	Carmignano	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Località	Capezzana	Fusciano	Piuvica	Collina	Cabbiano
Toponimo IGM	Capezzana	San Biagio a Fusciano	Piuvica	Collina	Gabbiano
Definizione	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico	Edificio ecclesiastico
Localizzato	SI	SI	SI	SI	SI
Visibilità strutture	2	0	0	0	0
Diocesi	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Chiesa rurale (San Jacopo) in alberese, fuori dall'abitato di Capezzana	Chiesa rurale (San Biagio) in alberese, fuori dall'abitato di Bacchereto	Chiesa rurale intorno alla quale si è sviluppato un centro abitato	Chiesa rurale intorno alla quale si è sviluppato un centro abitato	Chiesa rurale intorno alla quale si è sviluppato un centro abitato
Prima attestazione documentaria	1276: citata negli elenchi delle Decime	1276: citata negli elenchi delle Decime	1276: citata negli elenchi delle Decime	1276: citata negli elenchi delle Decime	1276: citata negli elenchi delle Decime
Bibliografia essenziale	Rauty 1986a	Rauty 1986a	Rauty 1986a	Rauty 1986a	Rauty 1986a

ID Sito	76	77
Provincia	PT	FI
Comune	Serravalle P.se	Capraia e Limite
Località	Serravalle P.se	San Bartolo
Toponimo IGM	Serravalle P.se	San Bartolo
Definizione	Borgo fortificato	Chiesa rurale
Localizzato	SI	SI
Visibilità strutture	3	2
Diocesi	Pistoia	Pistoia
Descrizione	Borgo fortificato cinto da mura, con imponenti strutture militari	Chiesa rurale nel comune di Capraia e Limite, oggi trasformata in abitazione civile
Prima attestazione documentaria	XII secolo: il castello Inizio XIII: le chiese	-
Bibliografia essenziale	Cheli 2006	Frati 2000

Capitolo 7

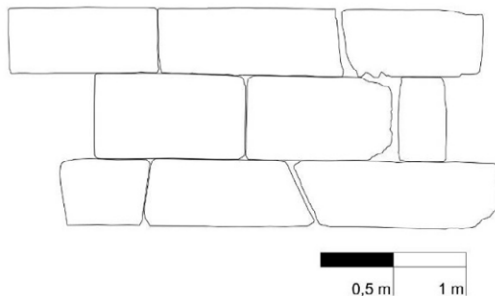
Atlante dei tipi murari dell'edilizia ecclesiastica

CRITERI DI CATALOGAZIONE DEI TIPI MURARI

I tipi murari (TM) sono stati distinti secondo i seguenti criteri:

- La prima macro-distinzione è stata effettuata in base al tipo di lavorazione della pietra, differenziando le murature in conci squadrate e spianati (TM 1-2-3) da quelle in blocchi spaccati, sbazzati e sbazzati a squadra (TM 4-5).
- I primi tre tipi murari si distinguono poi per l'apparecchiatura:
 - Paramenti pseudo-isodomi regolari, caratterizzati cioè da un'apparecchiatura per corsi orizzontali e paralleli, con filari di altezze diverse (TM1);
 - Paramenti pseudo-isodomi irregolari, caratterizzati cioè da un'apparecchiatura per corsi sub-orizzontali e paralleli, con filari di altezze diverse ma con chiare difficoltà di posa in opera che hanno prodotto corsi spesso inclinati per recuperare l'orizzontalità del piano d'imposta (TM2);
 - Paramenti isodomi, caratterizzati cioè da un'apparecchiatura per corsi orizzontali e paralleli, con filari di altezza costante (TM3);
- I TM 4 e 5, accomunati da una simile apparecchiatura (corsi non sempre orizzontali e paralleli, ed abbondante uso di malta per legare la muratura) si distinguono per materiale lapideo, pezzatura e lavorazione dei blocchi.

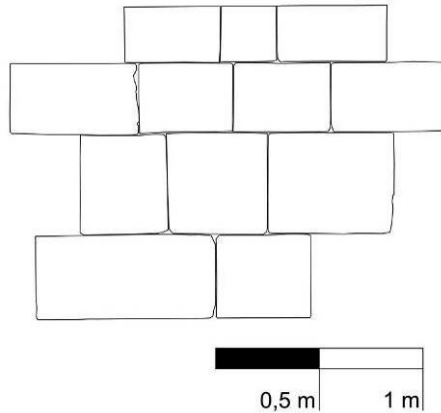
All'interno delle singole tipologie, si sono individuati dei sottotipi, distinti in base agli strumenti utilizzati per la finitura superficiale dei conci o per il materiale lapideo utilizzato (che spesso ha un'influenza diretta sulla scelta degli strumenti).

Tipo Murario 1a.1**Descrizione:**

Muratura in conci di arenaria di colore grigio, di grandi dimensioni (L 60-160 x H 45-55 cm), disposti in corsi orizzontali e paralleli. I conci sono perfettamente squadri e la finitura superficiale della faccia a vista è spianata con strumenti a punta e a lama piana (ascettino). Pur senza una regolarità di inserimento, sono visibili nella muratura elementi rettangolari di minori dimensioni (L 25-30 x H 40-57 cm), messi in opera verticalmente, la cui particolare forma e posa in opera potrebbe suggerire la loro identificazione con altrettanti conci diatonici (o semi-diatonici) nel paramento. Giunti e letti sono mediamente sottili (≤ 1 cm) laddove si sono conservati integri, e piuttosto regolari; non si rileva la presenza di zeppe. La malta è difficilmente analizzabile in quanto dove non è stata ristilata con interventi moderni, appare dilavata.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria (tonalità grigia)	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianata
Strumento: punta e ascettino	Nastrino: occasionalmente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,6 cm --- L 0,7 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti, sito 61 (ca1, cf1, pp2, usm225)	
Presenza tipo murario:	pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti (fase 1) abbazia di San Baronto (?)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 2; Parenti 1988: tipo 15; Redi 1989: tipo 8; Nucciotti 2004: S. Salvatore sul Monte Amiata Vannacci 2010: pieve di Sant'Agata a Sant'Agata di Mugello	
Datazione:	XI sec.	

Può essere ipotizzata l'appartenenza a questo TM anche del paramento dell'abbazia di San Baronto, magari con un sottotipo distinto viste le differenze (assenze di giunti trasversali e di tracce di ascettino), ma i dati a disposizione sono troppo esigui per avere informazioni rappresentative della muratura nel suo insieme.

Tipo Murario 1a.2**Descrizione:**

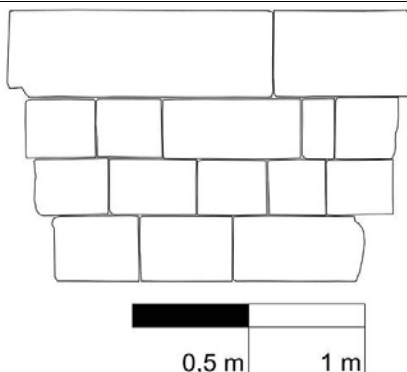
Muratura in conci di arenaria di grandi dimensioni e di forma variabile da rettangolari (circa 60-80x30-50 cm) a sub quadrati (lati variabili tra 30 e 50 cm); sono perfettamente squadri e spianati mediante l'utilizzo quasi esclusivo di strumenti a lama piana (ascettino), con colpi inclinati di 45° rispetto ai lati; solo occasionalmente risulta utilizzata una punta.

La posa in opera è su filari orizzontali e paralleli di altezza variabile (30-50 cm), con giunti e letti di spessore medio (intorno al mezzo centimetro), che occasionalmente si presentano trasversali.

Si distingue dal sottotipo 1A.1 per l'assenza di conci diatonici e per una maggior standardizzazione dei conci del paramento e di giunti e letti (più sottili).

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria (macigno)	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianata
Strumento: subbia e ascettino	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,4 cm --- L 0,4 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	abbazia di San Martino in Campo, sito 50 (ca1, cf1, pp2, usm312)	
Presenza tipo murario:	abbazia di San Martino in Campo (fase 2 - facciata) abbazia di San Giusto (fase 1)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 2; Parenti 1988: tipo 15; Redi 1989: tipo 8;	
Datazione:	metà XII sec.	

Tipo Murario 1b

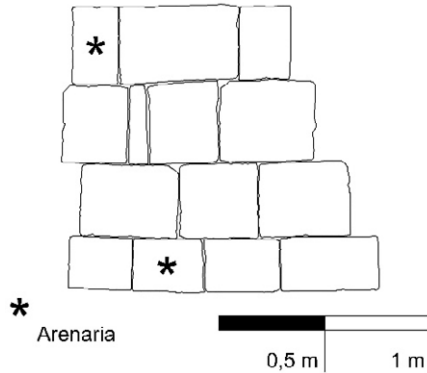


Descrizione:

Muratura realizzata in conci di arenaria ben squadri e spianati di forma rettangolare o più raramente sub quadrata; i corsi sono orizzontali e paralleli ed hanno altezze diverse, in quanto le dimensioni dei conci variano secondo due tipologie: 40-55x35-50 cm e 45-70x20-25 cm circa. La posa in opera risulta piuttosto omogenea e regolare, senza il ricorso all’inserimento di zeppe, e giunti e letti hanno spessore medio (inferiore al centimetro). La lavorazione dei conci è accurata nella definizione di facce tra loro perpendicolari, ma piuttosto sommaria nella spianatura delle facce a vista, realizzata mediante l’uso esclusivo di strumenti a punta (subbia).

Si distingue dal sottotipo 1A sostanzialmente per la differente finitura superficiale dei conci e per un’apparecchiatura molto più semplice e standardizzata.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianata
Strumento: subbia	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,5 cm --- L 0,7 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo, sito 46	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Lorenzo a Montalbiolo (fase 1) chiesa di San Giovanni Evangelista a Montemagno (fase 1) chiesa di San Bartolo a San Bartolo (fase 1)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 2; Parenti 1988: tipo 15; Redi 1989: tipo 8;	
Datazione:	seconda metà XII sec.	

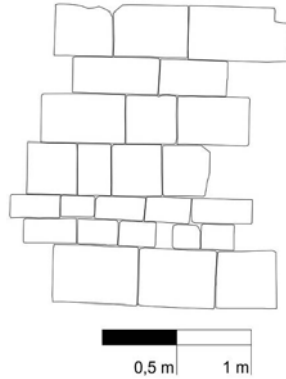
Tipo Murario 1c**Descrizione:**

Muratura realizzata in gran parte di conci di alberese di colore bianco sporco, di medie e grandi dimensioni e di forma sub-quadrata e rettangolare. Sono occasionalmente presenti conci di arenaria, alternati casualmente, senza uno schema. I conci sono disposti in corsi orizzontali e paralleli, e risultano perfettamente squadri e spianati con uno strumento a punta; presentano inoltre un nastrino realizzato a lama piana.

I corsi non sono di altezza uniforme. Giunti e letti sono sottili e privi di zeppe; la malta, di colore giallastro, è prevalentemente dilavata.

Composizione: litica con malta	Litotipo: calcare alberese e arenaria	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianata
Strumento: punta e (nel nastrino) lama piana	Nastrino: presente	Angolata: indifferenziata
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,4 cm --- L 0,1 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Michele a Serravalle, sito 76 (porzione inferiore della facciata)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Michele a Serravalle (fase 1a - Cheli 2006)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 2; Parenti 1988: tipo 15; Redi 1989: tipo 8;	
Datazione:	fine XII – inizio XIII sec.	

Tipo Murario 2a



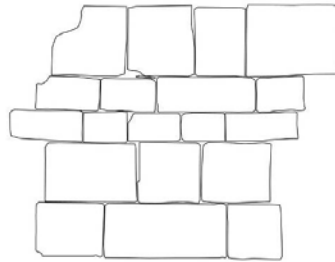
Descrizione:

Muratura in conci di arenaria di ottima qualità, disposti in corsi sub-orizzontali e paralleli. Si nota una certa difficoltà a mantenere piani di imposta perfettamente orizzontali (a causa anche del dislivello del terreno) per cui sono frequenti corsi di orizzontamento.

Le pietre utilizzate (salvo qualche eccezione di conci enormi, più di tre metri) sono rettangolari e sub-quadrate di medie dimensioni (L 40-60 x H 30-40 cm), alternati a filari (più spesso coppie di filari, come sdoppiamento di corsi avviati con pietre più grandi) più bassi ottenuti con pietre rettangolari molto allungate di piccole dimensioni (L 40-60 x H 15-18 cm).

Le tracce di lavorazione superficiale dimostrano l'uso di tre diversi strumenti: scalpello per la realizzazione del nastrino, strumenti a punta (subbia o picconcello) e a lama piana (ascettino) per la spianatura della faccia a vista.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria (macigno)	
Posa in opera: corsi sub-orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianata
Strumento: subbia e ascettino	Nastrino: presente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): raro uso di zeppo	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,4 cm --- L 0,4 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Jacopo a Pulignano, sito 53 (ca1, cf1, pp2, usm232)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Jacopo a Pulignano (fase 1)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 3; Parenti 1988: tipo 12; Redi 1989: tipo 8;	
Datazione:	metà XII sec.	

Tipo Murario 2b.1**Descrizione:**

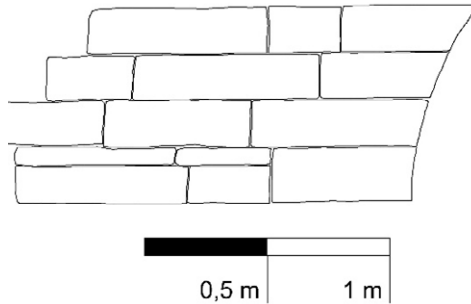
Muratura in conci di arenaria posati in opera su filari sub-orizzontali e paralleli ma con diverse incertezze, compensate e corrette mediante il frequente ricorso a zeppe lamellari, e con giunti e letti di circa un centimetro. I corsi hanno altezza differente, a seconda dei conci utilizzati; sono infatti ricorrenti due formati: circa 30-50x30-35 oppure 35-40x12-20 cm circa. L'alternanza tra filari diversi non produce però un modulo costruttivo ripetuto.

La lavorazione superficiale risulta realizzata quasi esclusivamente con strumenti a punta (a differenza del TM2A), mentre le tracce rettilinee degli strumenti a lama piana sono molto rare ed occasionali.

Proprio quest'ultima caratteristica, e l'assenza di nastrino, distingue questo TM dal TM2A.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria	
Posa in opera: corsi sub-orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadriati	Finitura: spianata
Strumento: subbia	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): raro uso di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,9 cm --- L 0,8 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Martino in Campo, sito 50 (ca1, cf1, pp1, usm7-13)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Martino in Campo (fase 2 – lati ovest e sud)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 3; Parenti 1988: tipo 12; Redi 1989: tipo 8;	
Datazione:	metà XII sec.	

Tipo Murario 2b.2



Descrizione:

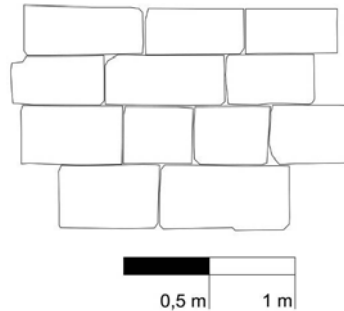
Muratura in conci perfettamente squadri di calcare alberese posti in opera in filari sub-orizzontali e paralleli, ma con una generalizzata difficoltà nel realizzare piani di posa esattamente orizzontali e ammorsature regolari tra i vari fronti di avanzamento del cantiere.

Nella totalità del paramento la messa in opera è contraddistinta da disomogeneità più o meno accentuate: presenza/assenza di corsi di orizzontamento in conci bassi e molto allungati, presenza/assenza di buche puntaie.

Le tracce di lavorazione superficiale sui conci sono indice di un bagaglio di conoscenze e strumenti di lavorazione caratterizzato dall'uso di una piccola sabbia utilizzata per spianare le facce a vista; le differenze più evidenti riguardano invece la forma dei conci da quadrata a rettangolare (anche molto allungata) e le dimensioni (L 45-120 x H 12-50 cm).

Rientra quindi nella tipologia muraria TM2B per le caratteristiche di posa in opera e finitura, ma in un distinto sottotipo per il diverso materiale lapideo utilizzato.

Composizione: litica con malta	Litotipo: calcare alberese	
Posa in opera: corsi sub-orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianata
Strumento: sabbia	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): raro uso di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,5 cm --- L 0,4 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Nicolao a Monsummano, sito 25 (facciata)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Nicolao a Monsummano (fase 3 – Nucciotti, Vannini 2003)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 3; Parenti 1988: tipo 12; Redi 1989: tipo 8;	

Tipo Murario 3a**Descrizione:**

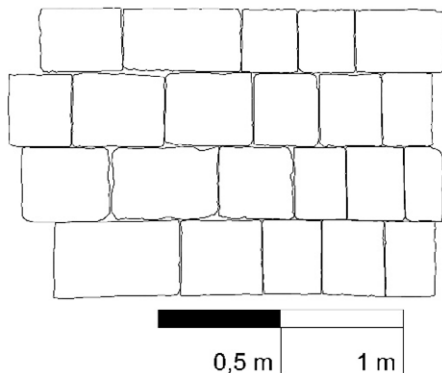
Muratura in conci di arenaria visibilmente sottoposti a degrado superficiale dovuto sia all'usuale erosione della pietra che alla diffusa presenza di licheni, che hanno parzialmente compromesso l'analisi autoptica. I conci sono disposti in corsi orizzontali e paralleli, con frequenti fasi di cantiere identificabili per la presenza di zeppe (lamellari e quadrangolari) e di conci nei quali veniva ricavato un incavo complementare alla sporgenza del concio successivo per compensare la lieve differenza di altezza dei corsi. Le pietre utilizzate sono rettangolari di medie dimensioni (L 40-60 x H 30 cm), poste in opera in maniera molto regolare, con giunti e letti molto sottili (pochi millimetri) e scarso uso di malta.

Le tracce di lavorazione superficiale dimostrano l'uso esclusivo di strumenti a punta, probabilmente una subbia, usato in due maniere differenti: perpendicolarmente alla faccia a vista creando tracce puntiformi e (più raramente) con colpi lanciati con un'inclinazione di 45° rispetto alla muratura creando tracce rettilinee.

Proprio la lavorazione superficiale eseguita soltanto con strumenti a punta, le dimensioni dei conci e l'uso di zeppe distinguono questo tipo murario dal 3A.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianata
Strumento: subbia	Nastrino: presente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): raro uso di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,8 cm --- L 0,6 cm
Modulo costruttivo: no		Dim. Modulo -
Provenienza campione:	chiesa di San Pietro a Sant'Amato, sito 59 (ca1, cf1, pp1, usm102)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Pietro a Sant'Amato (fase 1)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 1; Parenti 1988: tipo 16; Redi 1989: tipo 9;	
Datazione:	metà XII sec.	

Tipo Murario 3b



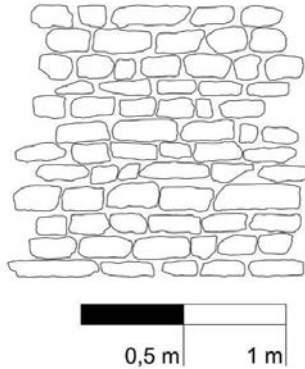
Descrizione:

Paramento murario in conci di calcare alberese bianco di grandi e (soprattutto) medie dimensioni, aventi forma sub-quadrate e rettangolare, disposti in corsi orizzontali e paralleli; giunti e letti sono molto sottili e non si rileva la presenza di zeppe.

I conci sono perfettamente squadri e spianati con uno strumento a lama piana orizzontale (polka) con tracce orientate parallelamente al lato corto. Si notano anche tracce di picconcello, utilizzato per una prima lavorazione del concio.

La malta è nella maggior parte dei casi dilavata.

Composizione: litica con malta	Litotipo: calcare alberese	
Posa in opera: corsi orizzontali e paralleli	Lavorazione: squadri	Finitura: spianata
Strumento: polka e picconcello	Nastrino: molto raro	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): dilavati	Giunti e letti (misure modali): G 0,3 cm --- L 0,4 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	chiesa di Santo Stefano a Serravalle, sito 76 (porzione inferiore della facciata)	
Presenza tipo murario:	chiesa di Santo Stefano a Serravalle (fase 1a – Cheli 2006)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 1; Parenti 1988: tipo 16; Redi 1989: tipo 9;	
Datazione:	fine XII sec.	

Tipo Murario 4**Descrizione:**

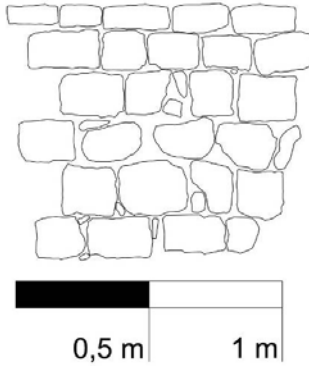
Muratura in bozze di arenaria di colore ocre e rossastro, di piccole dimensioni (L 15-39 x H 8-16 cm), disposti in corsi non sempre orizzontali e paralleli. Le pietre presentano una lavorazione minima (quando presente) e limitata ad una sommaria sbazzatura, per rendere paralleli i due lati orizzontali.

La posa in opera è ottenuta mediante l'uso di abbondante malta sia nei giunti che nei letti, i quali sono ben visibili; la malta non è però originaria ma quella del restauro moderno.

Composizione: litica con malta	Litotipo: arenaria (tonalità ocre e rossastra)	
Posa in opera: corsi non sempre orizzontali e paralleli	Lavorazione: spaccati e sbazzati	Finitura: assente
Strumento: mazza da pietra	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): privi di zeppe	Giunti e letti (malta): ristilati	Giunti e letti (misure modali): G 1,7 cm --- L 1,5 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	pieve di San Leonardo ad Artimino, sito 67 (ca1, cf1, pg2, usm15)	
Presenza tipo murario:	pieve di San Leonardo ad Artimino (fase 1) Abbazia di San Martino in Campo (fase 1)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 12; Parenti 1988: tipo 1; Redi 1989: tipo 1;	
Datazione:	prima metà XI sec.	

Nell'abbazia di San Martino in Campo, la muratura (attribuibile a questo tipo murario) si differenzia soltanto per una maggiore incidenza di pietre di piccole dimensioni di forma sub-quadrata (vista l'esiguità della muratura conservata, non si hanno però elementi sufficienti per attribuirli ad un sottotipo distinto).

Tipo Murario 5



Descrizione:

Muratura in blocchi di arenaria e calcare alberese sommariamente sbozzati o sbozzati a squadra, disposti su corsi non sempre orizzontali e paralleli, legati da abbondante malta (a prescindere dalle moderne rinzaffature di malta). Molto frequente è il ricorso a zeppe, prevalentemente litiche di forma poligonale. Taluni blocchi di arenaria mostrano una lavorazione molto sommaria (forse soltanto con un martello da pietra), mentre altri presentano una lavorazione della faccia superficiale con strumenti a punta; i blocchi di alberese hanno una migliore definizione dei profili dei quattro lati (seppur molto raramente questi formano angoli retti) ed una lavorazione della faccia a vista probabilmente con martello, a giudicare dalle fratture concoidi che sono visibili.

Composizione: litica con malta	Litotipo: calcare alberese misto ad arenaria	
Posa in opera: corsi sub-orizzontali e paralleli	Lavorazione: sbozzati e sbozzati a squadra	Finitura: assente
Strumento: martello (raro uso di picconcello)	Nastrino: assente	Angolata: assente
Giunti e letti (tecnica): frequenti zeppe litiche	Giunti e letti (malta): malta rifluente	Giunti e letti (misure modali): G 1,2 cm --- L 1,4 cm
Modulo costruttivo: no	Dim. Modulo -	
Provenienza campione:	chiesa di San Giovanni Evangelista a Montemagno, sito 34 (ca1, cf1, pp1, usm116)	
Presenza tipo murario:	chiesa di San Giovanni Evangelista a Montemagno (fase 1)	
Confronti:	Mannoni 1997: tipo 9; Parenti 1988: tipo 2; Redi 1989: tipo 6;	
Datazione:	seconda metà/fine XII sec.	

Note bibliografiche

- Liber Censuum* = *Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Santoli Q., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915 («Fonti Storiche pistoiesi», 1)
- Liber Finium* = *Liber Focorum Districtus Pistorii (a. 1226). Liber Finium Districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Santoli Q., Roma, 1956 («Fonti per la Storia d'Italia», 93)
- Liber Focorum* = *Liber Focorum Districtus Pistorii (a. 1226). Liber Finium Districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Santoli Q., Roma, 1956 («Fonti per la Storia d'Italia», 93)
- Rationes Decimarum XIII* = *Rationes Decimarum Italiae*, Tuscia I. La decima degli anni 1274-1280, a cura di Guidi P., Città del Vaticano, 1932
- Rationes Decimarum XIII-XIV* = *Rationes Decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV, Tuscia II. La decima degli anni 1295-1304, a cura di Giusti M., Guidi P., Città del Vaticano, 1942 («Studi e testi», 98)
- Statutum potestatis* = *Statutum potestatis Communis Pistorii* anni 1296, ed. L. Zdekauer, Milano, 1888
- Statuti sec. XII* = *Statuti di Pistoia del secolo XII*, ed. F. Berlan, Bologna, 1882
- RCP, Altomedioevo = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Altomedioevo. 493-1000*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1973 («Fonti Storiche pistoiesi», 2)
- RCP, Canonica XI = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di Rauty N., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1985 («Fonti Storiche pistoiesi», 7)
- RCP, Canonica XII = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di Rauty N., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1995 («Fonti Storiche pistoiesi», 12)
- RCP, Vescovado = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di Rauty N., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1974 («Fonti Storiche pistoiesi», 3)

- ANTILOPI, HOMES, ZAGNONI 2000 = Antilopi A., Homes B., Zagnoni R., *Il Romanico appenninico bolognese, pistoiese e pratese. Valli del Reno, Limentra e Setta*, Porretta Terme, 2000
- ARRIGHI, BERTOGNA, NAEF 1993 = Arrighi A., Bertogna A., Naef S. (a cura di), *Montalbano. Geologia, flora, fauna, storia, arte*. Consorzio interprovinciale per il Montalbano, Padova, 1993
- BALESTRACCI, 1990 = Balestracci D., *I materiali da costruzione nel castello medievale*, in Francovich R., Milanese M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988), Firenze, 1990, p. 227-242
- BARACCHINI, CALCA, FILIERI 1978 = Baracchini C., Calca A., Filieri M.T., *Problemi di architettura e scultura medievale in Lucchesia*; «Actum Luce» 1978, pp. 7-31
- BARGIACCHI 2003 = Bargiacchi R., *I castelli dei conti Guidi in Casentino. Per la ricostruzione storica di un paesaggio archeologico (secoli XI-XIII)*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 2002-2003
- BARLUCCHI 2001 = Barlucchi A., *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e XIV secolo*, «Bulettno Storico Pistoiese», 2001, pp. 33-42
- BARLUCCHI 2004 = Barlucchi A., *Mutamenti nella viabilità del territorio pistoiese in età tardomedievale*, in Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 185-212
- BARONCELLI 1998 = Baroncelli M., *La conformazione spaziale dei plebati del Montalbano come indice dei caratteri della viabilità del comprensorio nel Medioevo*, in *Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la Via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, «Quaderni del Centro Studi Romei - Nuova Serie», III, 1998
- BARONTI 1896 = Baronti G., *Montevettolini e il suo territorio*, Pescia 1896
- BEANI 1912 = Beani G., *La Chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri*, Pistoia, Pagnini, 1912
- BEANI, MAZZANTI 1931 = Beani G., Mazzanti A., *Il castello e la pieve di Vinacciano*, Pistoia, Arte della Stampa, 1931
- BERTI 1987 = Berti G., *Larciano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 5), 1987
- BESSAC 1993 = Bessac J.C., *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'Antiquité a nos jours*, "Revue Archéologique de Narbonnaies", supplément 14, Paris, CNRS, 1993
- BIANCHI 1996 = Bianchi G., *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi*, "Archeologia dell'Architettura", I/1996, pp. 53-64
- BIANCHI 1997 = Bianchi G., *I segni dei tagliatori di pietre negli edifici medievali. Spunti metodologici e interpretativi*, "Archeologia dell'Architettura", II/1997, pp. 25-38
- BIANCHI 1999 = Bianchi G., *Maestri e costruttori lombardi nei cantieri della*

- Toscana centro-meridionale (secoli XII-XV). Indizi documentari ed evidenze materiali*, in Della Torre S., Mannoni T., Pracchi V., *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del convegno di Como (23-26 ottobre 1996), Como, Nodo ed., 1999, pp. 155-166
- BIANCHI 2008 = Bianchi G., *Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII*, "Archeologia Medievale", XXXV/2008, pp. 23-38
- BIANCHI, PARENTI 1991 = Bianchi G., Parenti R., *Gli strumenti degli 'scalpellini' toscani. Osservazioni preliminari*, in Biscontin G., Mietto D. (a cura di), *Le pietre nell'architettura, struttura e superfici*, Atti del Convegno di Bressanone (25-28 giugno 1991), Padova, 1991, pp. 139-149
- BIANCHINI 2008 = Bianchini M., *Manuale di rilievo e di documentazione digitale in archeologia*, Roma, 2008
- BISCONTIN, MIETTO (A CURA DI) 1991 = Biscontin G., Mietto D. (a cura di), *Le pietre nell'architettura, struttura e superfici*, Atti del Convegno di Bressanone (25-28 giugno 1991), Padova, 1991
- BOATO 1998 = Boato A., *Fonti dirette e archeologia dell'architettura: una proposta di metodo*, "Archeologia dell'Architettura", III, 1998, pp. 61-74
- BROGIOLO 1988a = Brogiolo G.P., *Archeologia dell'edilizia storica*, Como, 1988
- BROGIOLO 1988b = Brogiolo G.P., *Campionatura e obiettivi nell'analisi stratigrafica degli elevati*, in Francovich R., Parenti R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988, pp. 335-346
- BROGIOLO 1995 = Brogiolo G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secc. VI-VII)*, 5° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Mantova SAP, 1995, pp. 239-245
- BROGIOLO 1996 = Brogiolo G.P., *Prospettive per l'archeologia dell'architettura*, "Archeologia dell'Architettura", I/1996, pp. 11-15
- BROGIOLO 1997 = Brogiolo G.P., *Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'Archeologia dell'Architettura*, "Archeologia dell'Architettura", II/1997, pp. 181-184
- BROGIOLO 2002 = Brogiolo G.P., *L'archeologia dell'architettura in Italia nell'ultimo quinquennio*, "Archeologia de la Architectura", I, 2002, pp. 19-26
- BUCELLI 2005 = Bucelli F., *Monsummano e il suo castello: analisi stratigrafica degli accessi militari*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a. a. 2004-2005
- CAMBI, TERRENATO 1994 = Cambi F., Terrenato N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, 1994
- CAGNANA 2000 = Cagnana A., *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova SAP, 2000
- CAMMAROSANO 1991 = Cammarosano P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, NIS, 1991
- Carta archeologica 1:100000 = Edizione archeologica della carta d'Italia al 100000. Foglio 105, Lucca*, a cura della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, rilevamento e compilazione della Dott. Anna Custer per il

- territorio di Lucca e Empoli e della Dott. Nora Nieri per il territorio di Pistoia e Pescia, nuova edizione riveduta e aggiornata dal prof. Aldo Neppi Modana, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1958
- Carta geologica 1:25000 = Carta geologica e geomorfologia della provincia di Pistoia con indicazioni di stabilità. Scala 1:25000*, a cura di Nardi R., Puccinelli A., Verani M., Pistoia, 1981
- Carta turistico-escursionistica del Montalbano 1:25000 = Montalbano e Padule di Fucecchio. Carta escursionistico-naturalistica. Itinerari storico naturalistici. Scala 1:25000. Aree protette e grandi itinerari*, Nuova edizione
- CAUSARANO 2001 = Causarano M.A., *VIII Atlante cronotipologico delle murature*, in Nardini A., *Carta archeologica della provincia di Siena; vol. IV: Chiusdino*, Siena, 2001, pp. 184-193
- CECCHI 1995 = Cecchi A., *Le chiese del Montalbano e i loro luoghi*, Prato, 1995
- CHELI 2006 = Cheli F., *Serravalle Pistoiese: analisi archeologica di un insediamento incastellato di frontiera*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a. a. 2005-2006
- CHERUBINI 1998 = Cherubini G. (a cura di), *Storia di Pistoia II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV*, Firenze, 1998
- Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi = Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi: Comitato diocesano per i festeggiamenti del decennio episcopale di S.E. Rev.ma Mons. Mario Longo Dorni*, Pistoia, 1964
- CONTI 1973 = Conti P.M., *La Toscana e i suoi ordinamenti territoriali nell'Alto Medioevo*, in *Lucca e la Toscana nell'Alto Medioevo*, Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1973, pp. 61-116
- CONTI 1975 = Conti P.M., *L'Italia bizantina nella «Descriptio orbis Romani» di Giorgio Ciprio*, La Spezia Accademia Lunigianese (estratto da «Memorie dell'Accademia Lunigianese», XL, 1970), 1975
- CONTINI, TOCCAFONDI (A CURA DI) 2001 = Contini A., Toccafondi D., *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età contemporanea*, Atti del Convegno tenuto a Poggio a Caiano – Carmignano - Artimino nel 1998, Firenze, 2001
- COTURRI 1964 = Coturri E., *Due chiese dell'estremo lembo meridionale della diocesi: la Pieve di Greti e la Chiesa di S. Maria di Orbignano*, in *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*, 1964, pp. 71-73
- COTURRI 1966a = Coturri E., *Della signoria degli Alberti di Prato, e quindi, di un ramo particolare di essi a Capraia e in altri castelli del Montalbano e della Val di Nievole*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1966/1, ripubblicato in Francesconi, Iacomelli 1998, pp. 221-238
- COTURRI 1966b = Coturri E., *Schede di interesse pistoiese dal Diplomatico dell'Archivio Arcivescovile di Lucca*, «Bulettno Storico Pistoiese», LXVIII, 1966, ripubblicato in Francesconi, Iacomelli 1998, pp. 1-12
- COTURRI 1968 = Coturri E., *Le pievi della Valdiniievole alla fine del secolo X*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1968/1, p. 10-31
- COTURRI 1985a = Coturri E., *Pietro abate vallombrosano di Fucecchio e vescovo di Pistoia*, «Bulettno Storico Pistoiese», LXXXVII, 1985, ripubblicato in

- Francesconi, Iacomelli 1998, pp. 47-51
- COTURRI 1987 = Coturri E., *Lamporecchio dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 4), 1987
- COTURRI 1988 = Coturri E., *Il "padule" di Fucecchio e la Valdinievole fino alle bonifiche lorenesi*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1988, p. 59-70
- COTURRI 1992 = Coturri E., *L'affidamento della Valdinievole al vescovo di Pistoia (secolo XIII)*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1992, p. 103-107
- COTURRI 1997 = Coturri E., *La pieve di San Lorenzo a Vaiano nelle Cerbaie in Valdinievole*, in Vannucchi E. (a cura di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo: studi per Natale Rauty*, Pistoia, 1997, pp. 55-60
- COTURRI 2000 = Coturri E., *Privilegi e lettere di pontefici anteriori all'inizio dei Registri vaticani diretti a chiese, monasteri e spedali del territorio dell'attuale diocesi di Pescia*, «Bullettino Storico Pistoiese», 2000, p. 11-20
- Dall'Appennino al Montalbano 1998 = Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la Via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, «Quaderni del Centro Studi Romei - Nuova Serie», III, 1998
- D'ANDREA 2006 = D'Andrea A., *Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico*, Budapest, 2006
- DELOGU 1990 = Delogu P., *Tavola rotonda. Con introduzione*, in Francovich R., Milanese M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988), Firenze, 1990, p. 267
- DELOGU 1994 = Delogu P., *Introduzione allo studio della Storia Medievale*, Bologna, Il Mulino, 1994
- DILCHER, VIOLANTE (A CURA DI) 1996 = Dilcher G., Violante C. (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna, 1996
- DOGLIONI 1988 = Doglioni F., *La ricerca delle strutture edilizie tra archeologia stratigrafica e restauro architettonico*, in Francovich R., Parenti R., *Archeologia e restauro dei monumenti*. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988
- DRAP 2007 = Drap P., *Il sistema integrato di gestione dei dati archeologici*, in Vannini 2007, pp. 91-97
- DRAP ET ALII 2005 = Drap P., Durand A., Seinturier J., Vannini G., Nucciotti M., *Full XML documentation from photogrammetric survey to 3d visualization. The case study of Shawbak castle in Jordan*, in CIPA XXth International Symposium 'International Cooperation to save the world's cultural heritage (Torino - Italy, 26 September - 1 October, 2005)', The CIPA International Archive for Documentation of Cultural Heritage, Volume XX-2005, Torino 2005, pp. 771-777
- DRAP ET AL. 2009 = Drap P., Seinturier J., Chambelland J-C, Gaillard G., Pires H., Vannini G., Nucciotti M., Pruno E., *Going to Shawbak (Jordan) and getting the data back: toward a 3D GIS dedicated to medieval archaeology*, in Remondino F., El-Hakim S., Gonzo L. (a cura di), *International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Proceedings of the 3rd ISPRS International Workshop 3D-ARCH 2009*, vol.

- XXXVIII-5/W1. Trento; pp. 320-328
- DRAP NUCCIOTTI *ET AL.* 2006 = Drap P., Durand A., Nedir M., Seinturier J., Papini O., Boucault F., Chapman P., Viant W., Nucciotti M., *Towards a Photogrammetry and Virtual Reality Based Heritage Information System: A Case Study of Shawbak Castle in Jordan*, in M. Ioannides, D. Arnold, F. Niccolucci, K. Mania (a c.), *The 7th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage - VAST (2006)*, Cipro, pp. 68-74
- DRAP VANNINI NUCCIOTTI *ET ALII* 2007 = Drap P., Durand A., Nedir M., Seinturier J., Papini O., Gabrielli R., Peloso D., Kadobayashi R., Gaillard G., Chapman P., Viant W., Nucciotti M., *Photogrammetry and archaeological knowledge: toward a 3D information system dedicated to medieval archaeology. A case study of Shawbak castle in Jordan*, in Remondino F. Al-Hakim S (a c.), *Proceedings of the 2nd ISPRS International Workshop, 3D-ARCH 2007: "3D virtual reconstruction and visualization of complex architectures"* (ETH Zurich Switzerland, 12-13 July, 2007)
- DRAP *ET ALII* 2012 = Drap P., Merad D., Boï J.M., Seinturier J., Peloso D., Reidinger C., Vannini G., Nucciotti M., Pruno E., *Photogrammetry for medieval archaeology. A way to represent and analyse stratigraphy*, in VSMM (18th International Conference on Virtual Systems and Multimedia)
- DRAP, SEINTURIER 2009 = Drap P., Seinturier J., *Il Sistema per la gestione dell'informazione geografica dell'Atlante dell'edilizia medievale*, in Nucciotti 2009
- FAVINI 1994 = Favini A., *Repertorio essenziale delle chiese romaniche della Valdinievole*, in *Architettura in Valdinievole (dal X al XX secolo)*, Atti del Convegno (Buggiano Castello giugno 1993), Buggiano, 1994, pp. 39-85
- FAZZUOLI (A CURA DI) 1998 = Fazzuoli M. (a cura di), *Il Colle di Monsummano Alto: le pietre e le acque: aspetti geologico-ambientali*, Pisa, 1998
- FERRALI 1964 = Ferrali S., *Le temporalità del Vescovado nei rapporti col Comune a Pistoia nei secoli XII e XIII*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II Convegno di storia della chiesa in Italia (Roma 5-9 settembre 1961), Padova, 1964, pp. 365-407
- FERRALI 1964b = Ferrali S., *La Badia di S. Baronto*, in *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*, 1964, pp. 57-70
- FERRALI 1966 = Ferrali S., *Pievi e parrocchie nel territorio pistoiese*, in *Il Romanico Pistoiese e i suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia-Montecatini Terme 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, 1966, pp. 217-266
- FERRALI 1973 = Ferrali S., *Pievi e clero plebano in diocesi di Pistoia*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1973, p. 39-63
- FERRETTI, TURRINI 2002 = Ferretti E., Turrini D. (a cura di), *Il sistema delle strutture fortificate del Montalbano*, con la partecipazione di Santini P., aspetti informatici Ferretti M., in collaborazione con l'Istituto Geografico Militare di Firenze, 2002
- FORTE 2002 = Forte M., *I sistemi informativi geografici in archeologia*, Roma, 2002
- FOSCHI, PENONCINI, ZAGNONI (A CURA DI) 1999 = Foschi P., Penoncini E., Zagnoni R. (a cura di), *Ecclesiae baptismales: le pievi della montagna fra Bologna,*

- Pistoia e Modena nel Medioevo*, Atti delle giornate di studio (18 luglio, 1° agosto, 21 agosto, 12-13 settembre 1998), “Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana”, 9, Pistoia-Porretta Terme, 1999
- FRANCESCONI 1996 = Francesconi G., *Gli statuti rurali del territorio pistoiese. Ipotesi d'intervento e prospettive di ricerca*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1996, p. 49-73
- FRANCESCONI 1998 = Francesconi G., *Il districtus e la conquista del contado*, in Cherubini G. (a cura di), *Storia di Pistoia II, L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV*, Firenze, 1998, pp. 89-120
- FRANCESCONI 1999 = Francesconi G., *Pievi, parrocchie e comuni rurali nel territorio pistoiese: una comparazione tra distretti ecclesiastici e civili in età comunale*, in Foschi, Penoncini, Zagnoni (a cura di) 1999
- FRANCESCONI 2002 = Francesconi G., *L'incastellamento pistoiese tra concorrenza signorile e pianificazione comunale*, «Bullettino Storico Pistoiese», CIV, (terza serie, XXXVII), 2002, pp. 27-59
- FRANCESCONI 2004a = Francesconi G., *La signoria rurale nel contado pistoiese (secoli XI-XIII). Geografia, forme, assetti sociali*, in Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 117-149
- FRANCESCONI 2004b = Francesconi P., *Sulla giurisdizione civile in Valdinievole al tempo dei Longobardi*, «Quaderni pievarini», IV, 2004
- FRANCESCONI 2010a = Francesconi G., *Il Comune e i santi. Il culto iacobeo e l'«acclamazione» del potere a Pistoia (secoli XII-XIV)*, in Benvenuti A. e Nelli R. (a cura di), *Culto dei santi e culto dei luoghi nel medioevo pistoiese*, Atti del Convegno (Pistoia 16-17 maggio 2008), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2010, pp. 157-172.
- FRANCESCONI 2010B = Francesconi G., *Il «memoriale» del vescovo Ildebrando: un manifesto politico d'inizio secolo XII?*, «Bullettino Storico Pistoiese», CXII, (terza serie, XLV), 2010, pp. 109-136
- FRANCESCONI, IACOMELLI 1998 = Francesconi G., Iacomelli F., *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo: raccolta di saggi di Enrico Coturri*, Pistoia, 1998
- FRANCOVICH, CUCINI, PARENTI, 1990 = Francovich R., Cucini C., Parenti R., *Dalla 'villa' al castello: dinamiche insediative e tecniche costruttive in Toscana fra tardoantico e bassomedioevo*, in Francovich R., Milanese M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988), Firenze, 1990, p. 47-78
- FRANCOVICH, GINATEMPO (A CURA DI) 2000 = Francovich R., Ginatempo M. (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, vol. I, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000
- FRANCOVICH, HODGES 1989 = Francovich R., Hodges R., *Archeologia e storia del villaggio fortificato di Montarrenti (SI): un caso o un modello?*, “Archeologia Medievale”, XVI, 1989, pp. 15-38
- FRANCOVICH, MILANESE 1990 = Francovich R., Milanese M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale*.

- Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988), Firenze, 1990, pp. 79-102
- FRANCOVICH, PARENTI 1988 = Francovich R., Parenti R., *Archeologia e restauro dei monumenti*. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988
- FRANCOVICH, PELLICANÒ, PASQUINUCCI 2001 = Francovich R., Pellicanò A., Pasquinucci M. (a cura di), *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Firenze, 2001
- FRANCOVICH, VALENTI 2001 = Francovich R., Valenti M., *Cartografia archeologica. Indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza e la gestione della risorsa culturale del territorio*, in Francovich R., Pellicanò A., Pasquinucci M. (a cura di), *Atti del seminario di studi organizzati dalla regione Toscana – Dipartimento della politica formativa e dei Beni Culturali*, Firenze, 2001, pp. 83-116
- FRATI 1999 = Frati M., *Due chiese romaniche nel territorio comunale di Vinci*, «Milliarium», II, 1999, 1-2, pp. 48-59
- FRATI 2000 = Frati M., *Da territorio a paesaggio: le tracce delle chiese romaniche di Capraia e Limite*, «Milliarium», III, 2000, 1, pp. 35-44
- FRONZA, NARDINI, VALENTI 2009 = Fronza V., Nardini A., Valenti M., *Informatica e archeologia medievale. L'esperienza senese*, Firenze, 2009
- GAI 1986 = Gai L., *Quarrata dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 2), 1986
- GURRIERI 1974 = Gurrieri F., *Il castello di Larciano*, Larciano, 1974
- GURRIERI, SALVESTRINI 1978 = Gurrieri F., Salvestrini D., *I beni culturali della Valdinievole. Studi e contributi per la conoscenza sistematica del patrimonio storico, artistico e ambientale*, Firenze, EDAM, 1978
- KOTELNIKOVA 1982 = Kotelnikova L.A., *La proprietà fondiaria dei cittadini e degli enti ecclesiastici di Pistoia nell'alto Medioevo (secoli VIII - XII)*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1982, p. 37-49
- La topografia antica del Montalbano 1995 = La topografia antica del Montalbano*, a cura dell'Istituto di ricerche storiche e archeologiche, Pistoia. - Casalguidi (PT), Centro Studi E. Pollacci, 1995
- La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo 1986 = La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del convegno organizzato dall'Istituto Storico Lucchese e dalla Società Pistoiese di Storia Patria (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia, 1986
- LANZONI 1927 = Lanzoni F., *Le diocesi d'Italia. Dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927 [Voll. 2. Ristampa anastatica, Roma 1963] («Studi e testi», 35)
- LOCK 2003 = Lock G., *Using computers in archaeology. Towards virtual pasts*, London, 2003
- LUCCHESI 1941 = Lucchesi E., *I monaci benedettini vallombrosani nella diocesi di Pistoia e Prato*, Firenze, 1941
- LUHMANN T. et al. 2019 = Luhmann T., Robson S., Kyle S., Harley I., *Close-Range Photogrammetry and 3D Imaging*, Berlin-Boston, 2019
- MAGNO 1997 = Magno A., *Archeologia alto-medievale in Toscana: il primo stanziamento longobardo nella media valle dell'Arno*, «Bullettino Storico

- Pistoiese», 1997, p. 13-31
- MALVOLTI 1989 = Malvolti A., *Il castello di Colle di Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1989, p. 19-35
- MANNONI 1993 = Mannoni T., *Le tradizioni liguri negli impieghi delle pietre*, in Marchi P., *Pietre di Liguria*, 1993, pp. 37-44
- MANNONI 1997 = Mannoni T., *Il problema complesso delle murature storiche in pietra I. Cultura materiale e cronotipologia*, «Archeologia dell'Architettura», II/1997, pp. 15-24
- MANNONI, BOATO 2002 = Mannoni T., Boato A., *Archeologia e storia del cantiere di costruzione*, «Archeologia de la Architectura», 1/2002, pp. 39-53
- MANNONI, MILANESE 1988 = Mannoni T., Milanese M., *Mensiocronologia*, in Francovich R., Parenti R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988, pp. 383-402
- MANNORI 1993 = Mannori G., *Nascita ed evoluzione della dorsale del Montalbano*, in Arrighi, Bertogna, Naef 1993, pp. 24-32
- MILANESE 2001 = Milanese M., *La carta archeologica della provincia di Pistoia. Siti censiti e siti previsti tra inventario, ricognizione e rischio archeologico*, in Francovich R., Pellicanò A., Pasquinucci M. (a cura di), *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Firenze, 2001, pp. 49-65
- MILANESE, PATERA, PIERI (A CURA DI) 1997 = Milanese M., Patera A., Pieri E. (a cura di), *Larciano. Museo e territorio*, Roma, 1997
- MORETTI, STOPANI 1974 = Moretti I., Stopani R., *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze, 1974
- MORETTI 1990 = Moretti I., *Architettura romanica vallombrosana nella diocesi medievale di Pistoia*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1990, pp. 3-31
- MORETTI 2004 = Moretti I., *Originalità e territorialità dell'architettura romanica pistoiese. Considerazioni per una possibile verifica*, in Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp.405-434
- MOROZZI 1964 = Morozzi S., *L'antica Abbaziale di San Martino in Campo*, in *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*, 1964, pp. 49-50
- MOROZZI 1966 = Morozzi S., *Le chiese romaniche del Montalbano*, in *Il Romanico Pistoiese e i suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia - Montecatini Terme 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, 1966, pp. 217-266
- MOROZZI 1979 = Morozzi S., *Interventi di restauro*, Firenze, 1979
- NANNI 1948 = Nanni L., *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma, Università Gregoriana, 1948 («Analecta Gregoriana», XLVII, B, 7)
- NATALI 1962 = Natali C., *La controversia tra i vescovi di Lucca e Pistoia del 716*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1962, p.21-28
- NATALI 1978 = Natali C., *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel Medioevo*, «Bulettno Storico Pistoiese», 1978, p. 69-76
- NARDI, PUCCINELLI, VERANI (A CURA DI) 1981 = Nardi R., Puccinelli A., Verani

- M. (a cura di), *Carta geologica e geomorfologia della provincia di Pistoia con indicazioni di stabilità*, scala 1:25000, Pistoia, 1981
- NELLI 1998 = Nelli R., *Montecatini dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 16), 1998
- NELLI 1999 = Nelli R., *La proprietà ecclesiastica in città e nelle campagne pistoiesi*, in *Gli spazi economici della chiesa nell'occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del XVI convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1999, pp.529-555
- NELLI, PINTO (A CURA DI) 2006 = Nelli R., Pinto G. (a cura di), *I comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, Società Pistoiese di Storia Patria e Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2006
- NERI LUSANNA 2004 = Neri Lusanna E., *Arti figurative e identità territoriale a Pistoia*, in Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp.373-403
- NICCOLUCCI, VANNINI, D'ANDREA 2002 = Niccolucci F., Vannini G., D'Andrea A., *Landscape archaeology e modelli tridimensionali: nuove metafore dello spazio, tra illusioni ottiche e metodi matematici*, in *GIS per l'archeologia del paesaggio. Workshop, Firenze, 28 maggio 2000*, "Geostorie. Bollettino e notiziario del Centro ricerche per gli studi storico-geografici", 2002, n°10/1-2, pp. 25-36
- NICOSIA 1974 = Nicosia F., *Artimino. Recenti scoperte*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1974, pp. 93-99
- NIERI CALAMARI 1932 = Nieri Calamari N., *Sulla topografia antica del territorio pistoiese*, "Studi Etruschi", VI, 1932, pp. 87-122
- NUCCIOTTI 2000 = Nucciotti M., *Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata-Toscana): Mensiocronologia delle murature in pietra, un caso di studio*, "Archeologia dell'Architettura", V/2000, pp. 65-85
- NUCCIOTTI 2004 = Nucciotti M., *Le pietre del potere. Per una storia 'archeologica' dei quadri politico - istituzionali dell'Amiata occidentale nel medioevo*, tesi di dottorato presso l'Università dell'Aquila, a.a. 2003-2004
- NUCCIOTTI 2009 = Nucciotti M. (a cura di), *Atlante dell'Edilizia Medievale: Inventario, I.1. I centri storici. Comunità montana Amiata grossetano e Comunità montana Colline del Fiora*, Arcidosso (Gr), Effigi, c.s. Disponibile online all'indirizzo: <http://www.rmoa.unina.it/2952/> (consultato in data 10/09/2021)
- NUCCIOTTI, VANNINI 2003 = Nucciotti M., Vannini G., *Il sito incastellato di Monsummano Alto (PT). Analisi stratigrafiche "leggere" sulla chiesa di San Nicolao: primi risultati*, in *III congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze, 2003, pp. 576-580
- PARENTI 1988 = Parenti R., *Sulla possibilità di datazione e classificazione delle murature*, in Francovich R., Parenti R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-

- Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988, pp. 280-302
- PARENTI 1988a = Parenti R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in Francovich R., Parenti R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*, (Certosa di Pontignano-Siena 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988, pp. 249-279
- PARLANTI 2002 = Parlanti M., *I confini diocesani e amministrativi tra Lucca e Pistoia in Valdinievole dall'alto medioevo fino al XII secolo*, «Quaderni pievarini», II, 2002
- PINTO 1984 = Pinto G., *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del X Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia, 9-13 ottobre 1981), Pistoia, 1984, pp. 69-101
- PINTO 1997 = Pinto G., *Clero e chiese rurali nel Pistoiese alla fine del Duecento*, in Vannucchi E. (a cura di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo: studi per Natale Rauty*, Pistoia, 1997, pp. 105-130
- PINTO 2001 = PINTO G., *Il Montalbano area di frontiera (secoli XII-XIV)*, «Buletino Storico Pistoiese», 2001, p. 19-32
- PLESNER 1938 = Plesner J., *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Firenze, 1938
- PRONTERA 2003 = Prontera F., *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, Olschki, 2003
- PRUNO, DRAP, NUCCIOTTI 2012 = Pruno E., Drap P., Nucciotti M., *Un Système d'Information 3D pour l'archéologie du bâti: Showback. Le cas de Montreal (Shawbak, Jordanie)*, in 2èmes Journées d'Informatique et Archéologie de Paris - JIAP 2010 – 11-12 Juin 2010, «Archeologia e Calcolatori, Supplemento 3 – JIAP 2010», 2012
- PUCCINELLI 1966 = Puccinelli M.P., *La viabilità nel contado pistoiese in rapporto con i monumenti romanici*, in *Il Romanico Pistoiese e i suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia- Montecatini Terme 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, 1966, pp. 193-211
- PUCCINELLI 1996 = Puccinelli M.P., *La Valdinievole: l'unità della regione nei suoi aspetti fisici. Gli insediamenti e le vicende storiche dalle origini al XVIII secolo*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello 24 giugno 1995), Buggiano, 1996, pp. 17-33
- QUIRÓS CASTILLO 1996a = Quirós Castillo J.A., *Produzione di laterizi nella provincia di Pistoia e nella Toscana medievale e post-medievale*, «Archeologia dell'Architettura», I/1996, pp. 41-51
- QUIRÓS CASTILLO 1996b = Quirós Castillo J.A., *L'identità geografico-storica della Valdinievole alla luce dell'archeologia del territorio*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello 24 giugno 1995), Buggiano, 1996, pp. 205-212
- QUIRÓS CASTILLO 1997 = Quirós Castillo J.A., *Interpretación histórica y arqueológica de las transformaciones de las técnicas constructivas medievales de la Valdinievole (Toscana)*, *Archeologia dell'architettura*, 2 (1997), pp. 113-120
- QUIRÓS CASTILLO 1999 = Quirós Castillo J.A., *La Valdinievole nel medioevo: "incastellamento" e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa, ETS, 1999

- QUIRÓS CASTILLO 2002 = Quirós Castillo J. A., *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, Firenze, Insegna del Giglio, 2002
- RAUTY 1966 = Rauty N., *La Pieve vecchia di Vinacciano*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1966, pp. 119-127
- RAUTY 1970 = Rauty N., *Toponimi del contado pistoiese nella prima metà del Trecento*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1970, pp. 53-65
- RAUTY 1975 = Rauty N., *Appunti di metrologia pistoiese*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1975, pp. 3-48
- RAUTY 1978 = Rauty N., *Rapporti tra vescovo e città a Pistoia nell'alto Medioevo*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1978, 7-41
- RAUTY 1980 = Rauty N., *Recensione* (all'articolo di Natali C., *Contributi alla storia della Valdinievole*, «La Voce della Valdinievole», 6 aprile 1980 e 20 aprile 1980), «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXII, 1980, pp. 139-140
- RAUTY 1981 = Rauty N., *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia, I Storia e restauro*, Firenze, 1981
- RAUTY 1982 = Rauty N., *Vicende storiche del territorio pistoiese nel medioevo*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Incontri pistoiesi di Storia Arte Cultura», 12), 1982
- RAUTY 1986a = Rauty N., *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, Estratto dell'annuario 1986, Pistoia, Cancelleria vescovile, 1986
- RAUTY 1986b = Rauty N., *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell'alto Medioevo*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del convegno organizzato dall'Istituto Storico Lucchese e dalla Società Pistoiese di Storia Patria (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia, 1986, pp. 7-23
- RAUTY 1986c = Rauty N., *Agliana dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 1), 1986
- RAUTY 1987 = Rauty N., *Per una storia della pieve di Massarella dal X al XVIII secolo*, in Atti del convegno sulla organizzazione ecclesiastica della Valdinievole (Buggiano Castello, giugno 1987) pp.69-96
- RAUTY 1988a = Rauty N., *Storia di Pistoia I. Dall'Alto medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze Le Monnier, 1988
- RAUTY 1988b = Rauty N., *Serravalle dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 7), 1988
- RAUTY 1989 = Rauty N., *Monsummano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria («Quaderni del territorio pistoiese», 8), 1989
- RAUTY 1990 = Rauty N., *L'incastellamento nel territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo*, «Bullettino Storico Pistoiese», 1990, pp. 31-59
- RAUTY 1996 = Rauty N., *La Valdinievole, territorio di confine tra le diocesi di Lucca e di Pistoia (con interventi di A. Spicciani e L. Bertocci, e replica di N. Rauty)*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Atti del convegno (Buggiano Castello, 24 giugno 1995) Buggiano, 1996, pp. 35-58
- RAUTY 2003 = Rauty n., *Pistoia: città e territorio nel medioevo*, Pistoia, 2003
- RAUTY 2004 = Rauty N., *La diocesi pistoiese dalle origini all'età ottoniana*, in Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di

- Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 1-17
- REDI 1985 = Redi F., *Edilizia civile ed ecclesiastica a Pistoia in età comunale*, “Incontri pistoiesi di storia arte cultura” 30, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985
- REDI 1989 = Redi F., *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze, Edifir, 1989
- REDI 1991 = Redi F., *Chiese medievali del pistoiese*, Cinisello Balsamo, 1991
- REPETTI 1843 = Repetti E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1843
- REPETTI 1855 = Repetti E., *Dizionario corografico della Toscana*, Firenze, 1855
- RICCI 1895 = Ricci A., *Memorie storiche del castello e comune di Carmignano*, Prato, 1895
- ROMBAI 2002 = Rombai L., *Il paesaggio dei castelli*, in Romby G.C. (a cura di), *Strade di valico castelli di confine*, Pisa, 2002, pp. 19-52
- ROMBY (A CURA DI) 2002 = Romby G.C. (a cura di), *Strade di valico castelli di confine*, Pisa, 2002
- ROMBY (A CURA DI) 2014 = Romby G.C. (a cura di), *Pievi, chiese e devozioni nel Montalbano*, Pistoia, 2014
- RONZANI 2004 = Ronzani M., *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 19-81
- ROSSETTI (A CURA DI) 1971 = Rossetti G. (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo. Istituzioni e società nella storia d'Italia*, Bologna, 1977, Atti del convegno “La cartographie et l'histoire socio-réligieuse de l'Europe jusqu'à la fin du XIII siècle, Colloque de Varsovie”, 27-29 ottobre 1971
- SALMI 1958 = Salmi M., *Chiese romaniche della campagna toscana*. Milano, 1958
- SALMI 1964 = Salmi M., *L'architettura romanica in Toscana. Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*, Pistoia, 1964
- SALVESTRINI 2001 = Salvestrini F., *L'evoluzione del territorio fra Carmignano, Poggio a Caiano e Monte Albano: popolamento, paesaggio, proprietà fondiaria (secoli XIII-metà XV)*, «Bulettoino Storico Pistoiese», 2001, pp. 43-72
- SALVESTRINI 2004 = Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004
- SALVESTRINI 2004a = Salvestrini F., *La presenza monastica alla fine del Medioevo. «Specificità vallombrosana» della diocesi pistoiese dalle visite canoniche ai cenobi dell'ordine (seconda metà del secolo XIV)*, in Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp. 83-116
- SCHNEIDER 1914 = Schneider F., *L'ordinamento pubblico nella Toscana*

- medioevale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, Firenze, 1975, tradotto da *Die Reichsverwaltung in Toscana*, Roma, 1914
- SECCHI 1966 = Secchi A., *Restauro ai monumenti romanici pistoiesi*, in *Il Romanico Pistoiese e i suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno Internazionale di studi medioevali di storia dell'arte (Pistoia-Montecatini Terme 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia, 1966, pp. 101-114
- SETTIA 1980 = Settia A., *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in Fumagalli V., Rossetti G. (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980, 35-56
- SETTIA 1984 = Settia A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere, sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984
- SOMIGLI 2008 = Somigli L., *L'architettura religiosa del Montalbano medievale: una lettura archeologica*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 2007-2008
- SPACAGNA 1996 = Spacagna N., *Larciano: un insediamento fortificato nella Valdinievole medievale. Storia e archeologia del territorio*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 2005-2006
- SPICCIANI 2003 = Spicciati A., *A proposito della vexata quaestio dell'antica pistoiesità della Valdinievole e del giudicato di San Pietro in Neure dell'anno 716*, «Quaderni pievarini», III, 2003
- SPINELLI 1983 = Spinelli M., *Notizie sulla parrocchia di S. Michele a Carmignano*, Pistoia, 1983
- STOPANI 2002 = Stopani R., *I segni della strada*, in Romby G.C. (a cura di), *Strade di valico castelli di confine*, Pisa, 2002, pp. 7-18
- STOPANI, Vanni 1996 = Stopani R., Vanni F., *Il Montalbano: un distretto stradale del Medioevo*, in «De strata francigena», IV, 1996, pp.37-53
- TIGLER 2006 = Tigler G., *Toscana Romanica*, Milano 2006
- TOUBERT 1973 = Toubert P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Roma, École Française, 1973
- TOUBERT 1995 = Toubert P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino Einaudi, 1995
- TRIPPETTA 1991 = Trippetta M., *Mezzi d'opera per il trattamento delle superfici lapidee*, in Biscontin G., Mietto D. (a cura di), *Le pietre nell'architettura, struttura e superfici*, Atti del Convegno di Bressanone (25-28 giugno 1991), Padova, 1991, pp. 114-122
- UGGERI 1982 = Uggeri G., *Per una definizione del 'municipium Pistoriense' e del confine con la 'colonia' di Lucca*, in «Annali dell'Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze», II (1980-1981), Firenze 1982 pp.25-44
- UGGERI 1991 = Uggeri G., *Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica. Il contributo alla ricostruzione della viabilità*, JAT, I, 1991, pp. 21-36
- VACCARI 1963 = Vaccari P., *La territorialità come base dell'ordinamento*

- giuridico del contado nell'Italia medievale, Milano, 1963
- VALENTI 2000 = Valenti M., *La piattaforma GIS dello scavo nella sperimentazione dell'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena. Filosofia di lavoro e provocazioni, modello dei dati e "soluzione GIS"*, in I° Convegno Nazionale di Archeologia Computazionale – Napoli 5-6 febbraio 1999, "Archeologia e Calcolatori", XI, 2000, pp. 93-109
- VANNACCI 2010 = Vannacci E., *Comunicazioni stradali nel Mugello medievale: la strata dell'Osteria Bruciata e le ecclesiae baptismales. Una lettura archeologica*, tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, relatore prof. G. Vannini, a.a. 2009-2010
- VANNI 1988 = Vanni R., *Il confine orientale della giurisdizione lucchese dall'alto Medioevo fino al XX secolo*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», 1 (1988)
- VANNI DESIDERI 2002 = Vanni Desideri A., *I saggi archeologici nel castello di Poggio della Regina: sequenze stratigrafiche e caratteri strutturali*, in Vannini G. (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina (secc. X-XIV)*, Firenze, S.E.F., 2002, pp. 57-85
- VANNINI (A CURA DI) 1985/1987 = Vannini G. (a cura di), *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia, II* Indagini archeologiche. II** I documenti archeologici*, Firenze 1985/1987
- VANNINI 1989 = Vannini G., *Le aree archeologiche dei castelli casentinesi: una risorsa documentaria per la storia del territorio. Per una ricerca storica interdisciplinare*, in *Il sabato di S. Barnaba. La battaglia di Campaldino (11 giugno 1289-1989)*, Milano, 1989, pp. 126-136
- VANNINI 2000 = Vannini G., *Informatica per l'archeologia o archeologia per l'informatica?* "Archeologia e calcolatori" 11, 2000, pp.311-315
- VANNINI (A CURA DI) 2002 = Vannini G. (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina (secc. X-XIV)*, Firenze, S.E.F., 2002
- VANNINI 2002 = Vannini G., *Il castello dei Guidi A Poggio della Regina e la Curia del Castiglione. Archeologia di una 'società' feudale appenninica*, in Vannini G. (a cura di), *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina (secc. X-XIV)*, Firenze, S.E.F., 2002, pp. 3-56
- VANNINI 2007 = Vannini G., *Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania. Il Progetto Shawbak*, Firenze, 2007
- VANNINI, NICOLUCCI, TONGHINI, CRESCIOLI 2000 = Vannini G., Nicolucci F., Tonghini C., Crescioli M., *PETRA: un sistema integrato per la gestione dei dati archeologici in 'archeologia computazionale'. I Workshop nazionale (Napoli-Firenze, 1999)*, "Archeologia e Calcolatori", II/2000, pp. 49-67
- VANNINI, NUCCIOTTI, DONATO 2003 = Vannini G., Nucciotti M., Donato E., *Archeologia dell'edilizia storica e costruzione del documento archeologico. Problemi di popolamento mediterraneo*, "Archeologia dell'Architettura", II/2003, pp. 249-273
- VANNINI, NUCCIOTTI 2009 = Vannini G., Nucciotti M., *Un problema di visibilità archeologica: territorio, analisi "leggere" e sintesi storiche*, in Vannini G., Nucciotti M. (a cura di), *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*,

- Firenze, 2009, pp. 28-32
- VANNUCCHI (A CURA DI) 1997 = Vannucchi E. (a cura di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo: studi per Natale Rauty*, Pistoia, 1997
- VANNUCCHI 2004 = Vannucchi E., *Competenze territoriali e poteri signorili del vescovo di Pistoia fra XIII e XV secolo*, in Salvestrini F. (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del convegno organizzato dalla Società pistoiese di storia patria e dal Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004, pp.151-166
- VANNUCCI 1992 = Vannucci E., *Il diploma di Ottone III ed il mercato della città di Pistoia*, «Buletino Storico Pistoiese», 1992, pp. 5- 22
- VIOLANTE 1977 = Violante C., *Le istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in Rossetti G. (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo. Istituzioni e società nella storia d'Italia*, Bologna, 1977, Atti del convegno "La cartographie et l'histoire socio-réligieuse de l'Europe jusqu'à la fin du XIII siècle, Colloque de Varsovie", 27-29 ottobre 1971, pp. 83-111
- VIOLANTI 1983 = Violanti F. (a cura di), *Il rilievo degli edifici: una metodologia didattica per l'Istituto tecnico per geometri*, Empoli, 1983
- WHEATLEY, GILLINGS 2002 = Wheatley D., Gillings M., *Spatial technology and archaeology. The archaeological applications of GIS*, London, 2002
- WICKHAM 1985 = Wickham C., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno*, Quaderni dell'insegnamento di Archeologia Medievale della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985
- WICKHAM 1987 = Wickham C., *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in Francovich R. (a cura di), *Archeologia e storia del medioevo italiano*, Roma, NIS, 1987, pp. 81-96
- WICKHAM 1990 = Wickham C., *Documenti scritti e archeologia per la storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, in Francovich R., Milanese M. (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988), Firenze, 1990, pp. 79-102
- WICKHAM 1996 = Wickham C., *La signoria rurale in Toscana*, in Dilcher G., Violante C. (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna, 1996, pp. 343-409.

Ringraziamenti

A Guido Vannini, che per primo mi ha fatto affacciare al mondo dell'archeologia medievale, e che negli anni con pazienza, discrezione e affetto ha saputo sostenermi ed incoraggiarmi, anche perché mi decidessi a pubblicare questo volume.

Grazie a Michele Nucciotti, per gli insegnamenti che mi ha dato e che ancora cerco di carpire ad ogni occasione.

Ad entrambi, per aver creduto in me e avermi dato fiducia, prima e soprattutto più di quanto pensassi di meritare. Tante esperienze e occasioni di ricerca che ho potuto vivere le devo alla loro fiducia, che spero di non aver sprecato.

Un grazie a Elisa, che dopo avermi 'battezzato' allo scavo, è stata sempre più una presenza forte e rassicurante, *testimone* di tante avventure.

Non posso non ringraziare Chiar(ett)a, Francesca, Arianna, Laura, Chiara, Riccardo, da cui ho avuto la fortuna di imparare prima, e con cui ho condiviso tante esperienze di ricerca e lavoro poi. Perché ho sempre pensato che se i colleghi sono anche amici, lavorare è molto meno pesante. E così è stato (almeno per me!).

Grazie a Pierre Drap, che con pazienza (reciproca!) mi ha insegnato tanto, e con cui collaborare e confrontarsi è sempre stimolante.

Un grazie a tutto il gruppo che gravita e ha gravitato intorno al Laboratorio di Archeologia Medievale di Firenze, perché condividere idee dubbi e conoscenze è sempre proficuo, e da ogni persona ho sempre cercato di imparare.

Ancora grazie alla mia famiglia, che mi sta sempre vicina e mi sopporta, indipendentemente dalle fasi lunari.

E un piccolo grande grazie a Manfredi, per essere arrivato a cambiare il ritmo della mia vita, e aver accompagnato con la sua voce il lavoro degli ultimi mesi!

PREMIO RICERCA "CITTÀ DI FIRENZE"

TITOLI PUBBLICATI

ANNO 2011

- Cisterna D.M., *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*
Gramigni T., *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*
Lucchesi F., *Contratti a lungo termine e rimedi correttivi*
Miniagio G., *Soggetto trascendentale, mondo della vita, naturalizzazione. Uno sguardo attraverso la fenomenologia di Edmund Husserl*
Nutini C., *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressivismo primonovecentesco poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*
Otonelli O., *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*
Pagano M., *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*
Pagni E., *Corpo Vivente Mondo. Aristotele e Merleau-Ponty a confronto*
Piras A., *La rappresentazione del paesaggio toscano nel Trecento*
Radicchi A., *Sull'immagine sonora della città*
Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*
Romolini M., *Commento a La bufera e altro di Montale*
Salvatore M., *La stereotomia scientifica in Amédée François Frézier. Prodromi della geometria descrittiva nella scienza del taglio delle pietre*
Sarracino F., *Social capital, economic growth and well-being*
Venturini F., *Profili di contrattualizzazione a finalità successoria*

ANNO 2012

- Barbuscia D., *Le prime opere narrative di Don Delillo. Rappresentazione del tempo e poetica beckettiana dell'istante*
Brandigi E., *L'archeologia del Graphic Novel. Il romanzo al naturale e l'effetto Töpffer*
Burzi I., *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*
Cora S., *Un poetico sonnambulismo e una folle passione per la follia. La romanizzazione della medicina nell'opera di E.T.A. Hoffmann*
Degl'Innocenti F., *Rischio di impresa e responsabilità civile. La tutela dell'ambiente tra prevenzione e riparazione dei danni*
Di Bari C., *Dopo gli apocalittici. Per una Media Education "integrata"*
Fastelli F., *Il nuovo romanzo. La narrativa d'avanguardia nella prima fase della postmodernità (1953-1973)*
Fierro A., *Ibridazioni balzachiane. «Meditazioni eclettiche» su romanzo, teatro, illustrazione*
Francini S., *Progetto di paesaggio. Arte e città. Il rapporto tra interventi artistici e trasformazione dei luoghi urbani*
Manigrasso L., *Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*
Marsico C., *Per l'edizione delle Elegantie di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*
Piccolino G., *Peacekeepers and Patriots. Nationalisms and Peacemaking in Côte D'Ivoire (2002-2011)*
Pieri G., *Educazione, cittadinanza, volontariato. Frontiere pedagogiche*
Polverini S., *Letteratura e memoria bellica nella Spagna del XX secolo. José María Gironella e Juan Benet*
Romani G., *Fear Appeal e Message Framing. Strategie persuasive in interazione per la promozione della salute*
Sogos G., *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie: Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*
Terigi E., *Yvan Goll ed il crollo del mito d'Europa*
Zinzi M., *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*

ANNO 2013

- Bartolini F., *Antonio Rinaldi. Un intellettuale nella cultura del Novecento*
Cigliuti K., *Cosa sono questi «appunti alla buona dall'aria innocente»? La costruzione delle note etnografiche*

Corica G., *Sindaci e professionismo politico. Uno studio di caso sui primi cittadini toscani*
Iurilli S., *Trasformazioni geometriche e figure dell'architettura. L'Architectura Obliqua di Juan Caramuel de Lobkowitz*
Pierini I., *Carlo Marsuppini. Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*
Stolfi G., *Dall'amministrare all'amministrazione. Le aziende nell'organizzazione statutale del Regno di Sardegna (1717-1853)*
Valbonesi C., *Evoluzione della scienza e giudizio di rimproverabilità per colpa. Verso una nuova tipicità del crimen culposum*
Zamperini V., *Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! La Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985*

ANNO 2014

Del Giovane B., *Seneca, la diatriba e la ricerca di una morale austera. Caratteristiche, influenze, mediazioni di un rapporto complesso*
Gjata A., *Il grande eclettico. Renato Simoni nel teatro italiano del primo Novecento*
Podestà E., *Le egloghe elegantissimamente composte. La Buccolica di Girolamo Benivieni edizione critica e commento*
Sofritti F., *Medici in transizione. Etica e identità professionale nella sanità aziendalizzata*
Stefani G., *Sebastiano Ricci impresario d'opera nel primo Settecento*
Voli S., *Soggettività dissonanti. Di rivoluzione, femminismi e violenza politica nella memoria di un gruppo di ex militanti di Lotta continua*

ANNO 2015

Betti M., *La costruzione sociale della finanziarizzazione: verso la convergenza dei sistemi bancari?*
Chini C., *Ai confini d'Europa. Italia ed Irlanda tra le due guerre*
Galletti L., *Lo spettacolo senza riforma. La compagnia del San Samuele di Venezia (1726-1749)*
Lenzi S., *La policromia dei Monochromata. La ricerca del colore su dipinti su lastre di marmo di età romana*
Nencioni F., *La prosa dell'ermetismo: caratteri e esemplari. Per una semantica generazionale*
Puleri M., *Narrazioni ibride post-sovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*

ANNO 2016

Chella A., *Giovanni Raboni poeta e lettore di poesia (1953-1966)*
Frilli G., *Ragione desiderio, artificio. Hegel e Hobbes a confronto*
Pieroni A., *Attori italiani alla corte della zarina Anna Ioannovna (1731-1738)*
Ponzù Donato P., *Pier Candido Decembrio. Volgarizzamento del Corpus Caesarianum. Edizione critica*
Rekut-Liberatore O., *Metastasi cartacee. Intrecci tra neoplasia e letteratura*
Schepis C., *Carlo Cecchi. Funambolo della scena italiana: l'apprendistato e il magistero*
In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini
Franza T., *Costituzionalizzare la Costituzione. Una prospettiva pleromatica*

ANNO 2017

Bosco M., *Ragion di stato e salvezza dell'anima. Il riscatto dei cristiani captivi in Maghreb attraverso le redenzioni mercedarie (1575-1725)*
Malfatti S., *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*
Masciotta C., *Costituzione e CEDU nell'evoluzione giurisprudenziale della sfera familiare*
Matraini C., *Lettere e Rime. Introduzione e commento a cura di Cristina Acucella*
Pesini L., *La paraipotassi in italiano antico*
Valentini C., *L'evoluzione della codifica del genitivo dal tipo sintetico al tipo analitico nelle carte del Codice diplomatico longobardo*
In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini
Fersini M.P., *Diritto e violenza. Un'analisi giusletteraria*

ANNO 2019

Capirossi A., *La ricezione di Seneca tragico tra Quattrocento e Cinquecento. Edizioni e volgarizzamenti*
Collini D., «*L'altro, il dialogo, lo specchio che ci rifrange*». *Carteggio Anceschi-Macri (1941-1994)*

Greco E., *La mostra "Fiorentina Primavera" del 1922. Ricostruzione filologica dell'esposizione e del dibattito critico*

Niccoli A., *Formazione etica ed emozioni. Prospettive di Virtue Ethics neo- aristotelica*

Passera C., «*In questo piccolo libretto*». *Descrizioni di feste e spettacoli per le nozze dei signori italiani del Rinascimento*

Warbinek L., *Il sistema mantico ittita KIN*

In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini

Giorgi E., *Il principio del mutuo riconoscimento nell'ordinamento dell'Unione europea*

ANNO 2020

Angelini A., *Biopolitica ed ecologia. L'epistemologia politica del discorso biologico tra Michel Foucault e Georges Canguilhem*

Bassani C., *Tra notariato e letteratura. L'edizione critica del Cammino di Dante di ser Piero Bonaccorsi*

Pellegrini D., *I controlimiti al primato del diritto dell'Unione europea nel dialogo tra le Corti*

Somigli L., *Il Montalbano nel Medioevo. Storia e archeologia di un territorio di frontiera*

Zucchini E., *Giuseppe Maria Crespi e il Gran Principe Ferdinando de' Medici*

In memoria di Lucrezia Borghi, Valentina Gallo ed Elena Maestrini

Marasco V., *Coworking. Senso ed esperienze di una forma di lavoro*

PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE

— 2020

Il presente volume analizza le dinamiche insediative e del potere nel Montalbano medievale, per secoli area di frontiera contesa da poteri concorrenti. Le testimonianze architettoniche, in particolare religiose, vengono indagate archeologicamente come manifestazioni del potere. Partendo dallo studio dei saperi tecnici delle maestranze medievali si sono ricostruite le dinamiche culturali, economiche e politiche di un'area a cui la frontiera ha dato centralità e ruolo negli scambi sovraregionali, soprattutto nel corso dell'XI secolo. Centralità che non a caso diminuì già dal secolo successivo, quando alla crescente influenza comunale pistoiese corrispose anche una standardizzazione materiale. Fondamentale anche l'apporto dato alla ricerca e all'analisi dei dati dall'uso, anche sperimentale, di strumenti informatici (3D, GIS).

Lapo Somigli, laureato in Archeologia Medievale all'Università di Firenze, ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Bologna. Partecipa da anni alle missioni archeologiche dell'Università di Firenze in Italia e all'estero (Armenia e Giordania), occupandosi di analisi territoriali, archeologia degli elevati e scavo archeologico. Particolare esperienza in campo archeomatico, per lo sviluppo di strumenti informatici a supporto dell'archeologia nei campi del rilievo archeologico, modellazione 3D e sistemi di gestione e analisi dei dati, nonché per le digital humanities.

ISSN 2705-0289 (print)
ISSN 2705-0297 (online)
ISBN 978-88-5518-353-6 (Print)
ISBN 978-88-5518-354-3 (PDF)
ISBN 978-88-5518-355-0 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-354-3

www.fupress.com